This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LSoc 2546.25

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

IN MEMORY OF

FRANKLIN TEMPLE INGRAHAM

CLASS OF 1914

SECOND LIEUTENANT
COAST ARTILLERY CORPS
UNITED STATES ARMY

WELLESLEY, MASSACHUSETTS
MAY 23, 1891 APRIL 11, 1918

TIFFANY & CO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Serie XX. - Vol. II. Fasc. 7-10

L'ATENEO VENETO

RIVISTA MENSILE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA

A. S. DE KIRIAKI e L. GAMBARI

Luglio - Ottobre 1895

VENEZIA

STAB. TIPO-LIT. SUCCESSORE M. FONTANA

1895

Digitized by Google

INDICE

Memorie:

Intorno a due passi di un'ecloga di Dante — *A. Belloni* Pag. 3
Delle Maree — *G. A. Romano* . . . . . » 18
Per la storia dell'« Adone » — *G. Bianchini* . . » 57
Due drammi di Ernesto Renan — *Guido Bigoni* . » 73
Delle avventure di Tancredi e Clorinda in relazione colle loro fonti — *A. Dobelli* . . . . . » 96
Le rappresentazioni dell' Arte — *R. Gavagnin* . . » 105
Commiato di *Paulo Fambri* dalla presidenza dell' Ateneo Veneto . . . . . » 111
Notizia Letteraria — *P. Fedozzi* . . . . . » 122

Rassegna Bibliografica:

D. Mantovani e P. Molmenti. Le isole della Laguna veneta — *V. Marchesi* . . . . . » 129
Gaspare Lotto. Nuova carta topografica della Provincia di Padova in quattro carte e Atlante scolastico della Provincia di Padova — *E. Callegari* . . . » 131
L. Cantarelli. Le fonti per la storia dell' Imperatore Traiano — *E. Callegari* . . . . . » 132
G. Bragagnolo. Storia Orientale e Greca e Storia Romana — *E. Callegari* . . . . . » 133
Angelina Brocca. Fior di ciclami — *E. Greggio* . . » 134
Giuseppe Bindoni. La topografia del romanzo « I promessi sposi » — *E. Greggio* . . . . . » 135
Luigia Codemo. Pennellate marinare — *E. Greggio* . » 137
Detta Poesie varie — *E. Greggio.* . . » 138

Ricordi e memorie. Luigi Pasteur — *L. G.* . . » 141
Effemeridi del Sole e della Luna per l'anno 1896 . » 144
La Biblioteca dell' Ateneo . . . . . » 174

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA MENSILE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA

A. S. DE KIRIAKI E L. GAMBARI

VENEZIA
STAB. TIPO-LIT. SUCCESSORE M. FONTANA
1895

Digitized by Google

Digitized by Google

INTORNO A DUE PASSI DI UN'ECLOGA DI DANTE

Or non è molto io ebbi a richiamare l'attenzione degli studiosi sopra alcuni punti della corrispondenza poetica, che Dante ebbe con Giovanni Del Virgilio (1); anzi promisi allora, che di tal corrispondenza mi sarei occupato di proposito, dandone l'edizione critica secondo i manoscritti. Ragioni indipendenti dalla mia volontà non mi permisero finora di mandare ad effetto la promessa; il che non vuol dire, ch'io abbia lasciato da parte lo studio de' quattro componimenti, onde quella corrispondenza risulta (2); chè anzi, poichè l'opinione altrui in molti casi può dar lume e consiglio al critico, pensai di render pubbliche talune altre mie osservazioni preparatorie, e di pregar gli studiosi a volermi correggere e rimettere sulla buona via, s'io per avventura avessi visto male o fossi uscito di carreggiata.

(1) *Sopra un passo dell'ecloga responsiva di Giovanni Del Virgilio a Dante*, nel *Giornale storico della lett. ital.* XXII, 354-372.

(2) Cfr. *loc. cit.*, pag. 354, n. 1.

Digitized by Google

I.

La seconda delle due ecloghe attribuite a Dante (dico attribuite, perchè non è ancora risolta definitivamente la questione della loro autenticità) comincia coi versi seguenti (1):

Velleribus colchis praepes detectus Eous
Alipedesque alii pulchrum Titana ferebant:
Orbita, qua primum flecti de culmine coepit,
Currigerum canthum libratim quemque tenebat,
Resque refulgentes, solitae superarier umbris,
Vincebant umbras, et fervere rura sinebant.

Il Dionisi (2), il Giuliani (3), ed altri interpreti, che in appresso citerò, videro in questi versi indicata l'ora del mezzogiorno; quantunque, a mio giudizio, nessun d'essi abbia saputo cogliere il senso preciso del passo e tradurlo convenientemente, come avrò a dimostrare.

Il commentatore e traduttor più recente di codesta corrispondenza, F. Pasqualigo, in una lunga nota (4), che m'è necessario riferir qui integralmente, s'oppose all'interpretazione comune con le seguenti considerazioni: « . . . . . In « questo luogo non è indicata l'ora del giorno, ma il tempo « dell'anno; ciò che è più conforme al contesto. Per *orbita* « qui intendi giro o rivolgimento in genere; e per *culmen*, « il cerchio equinoziale, detto *culmen*, perchè equidistante dai « due poli. Quando il sole tocca questo culmine, o cerchio, si « ha l'equinozio; il quale, come ognun sa, avviene due volte « all'anno, in marzo e in settembre. Il sole, come ne accerta « il primo verso, era uscito di Ariete ed entrato in Tauro; « sicchè si era intorno al fine di aprile, cioè un mese circa

(1) Nell'edizione di F. Pasqualigo, *Egloghe di Giovanni Del Virgilio e di Dante Alighieri*, ecc., Lonigo, Gaspari, 1887, i versi citati sono a pagg. 66 e 68.

(2) *Serie di aneddoti*, n. IV, Verona, 1788, pag. 16.

(3) *Opere latine di Dante*, Firenze, Le Monnier, vol. II, pag. 345.

(4) *Loc. cit.*, pag. 66-67.

Digitized by Google

« dopo l' equinozio di primavera. Ora, quell' orbita o rivolgi-
« mento intorno alla terra, col quale il sole incomincia a stac-
« carsi dal cerchio equinoziale, cioè dal *culmine*, divide ap-
« punto per giusta metà la somma de' rivolgimenti diurni, che
« egli fa passando dal Capricorno al Cancro, e viceversa. La
« detta orbita o rivolgimento però non coincide col cerchio
« equinoziale, ma lo taglia in due punti opposti, essendo che
« il sole gira intorno al nostro globo (parl'amo secondo l' astro-
» nomia Tolemaica) non per cerchi, ma per avvolgimenti spi-
« rali ». (Qui il P. cita un passo del *Convivio*, III, 5, e del *Paradiso*, X, 28 segg.). « .... Quel *primum coepit* mostra a
« bastanza chiaro, che il sole era, già da qualche tempo, di
« qua dal cerchio equinoziale. Per *currigerum canthum*.....
« *quemque* poi intendo la carreggiata del sole, cioè tutte le
« spire insieme, ossia l' intera vite, per la quale si avvolge il
« sole nel suo corso annuale. Non isfugga quel *quemque*, che
« indica la moltiplicità di esse spire, le quali sono quasi 183,
« cioè quanti giorni fanno sei mesi. Questo *quemque* inoltre
« esclude che si tratti di cerchio meridiano, il quale, per rispetto
« al luogo dov'era il Poeta, non poteva essere che uno ». E alle parole *resque refulgentes*..... *sinebant* (vv. 5-6) il P. annotò : « Poichè si era, come sopra è detto, agli ultimi di
« aprile, ed il sole aveva superato già di oltre un mese l'equi-
« nozio, è naturale che i giorni fossero più lunghi delle notti,
« ossia che i corpi disposti a ricever luce fossero per più tem-
« po illuminati, che privi di lume ». E l'aggettivo *solitae* del v. 90 spiegò così : « Perchè le cose disposte a ricever luce
« avevano avuto prima, per sei mesi, più notte che giorno.
« Tratto di tempo a bastanza esteso per istabilire una con-
« suetudine ».

In conformità a codesto commento, il Pasqualigo tradusse :

Sciolto dai Colchi velli Eoo, con gli altri . 1
Destrier ratto portava il bel Titone (1).

(1) Qui il traduttore ha confuso Titone, figlio di Laomedonte e amante dell'Aurora, con Titan, che è il Sole (Helios), figlio di Hyperione e di Theia.

Digitized by Google

L' orbita, ond' egli cominciò da prima
Dal vertice a piegar, tenea lo mezzo
Di tutte spire, onde si volge il cocchio,
E i corpi rifulgenti, usi da l' ombra
Ad esser vinti, vincean l' ombre, e i campi
Fervean . . . . . .

Per quanto pare a me (s' io non m' inganno di grosso) nè il commento, nè la traduzione del Pasqualigo, hanno il pregio della perspicuità; solo rileggendoli più volte (e ciò potrà dipender forse dalla mia dappochezza) son riuscito a capirci qualche cosa.

Una prova evidentissima di codesto difetto di chiarezza si ha nel fatto seguente. Il Macrì-Leone, nel suo pregevole studio su *La Bucolica latina nella letteratura italiana del sec. XIV* (1), dando una traduzione in prosa delle ecloghe di Dante e di Giovanni Del Virgilio, interpretò il passo in questione così (pag. 85): « Spogliato dei colchi velli, il veloce « Eoo con gli altri alati destrieri traeva il bel Titano; l' or- « bita, dal cui vertice il sole cominciò dapprima a declinare, « teneva il mezzo delle spire onde il cocchio si volge ecc. »; e in nota avvertì: « Mi attengo fedelmente all' interpretazione « del Pasqualigo, il primo che, così traducendo, si sia accorto « che in questi versi Dante non ha voluto indicare l' ora del « giorno, ma il tempo dell' anno ». Or convien confessare, che il Macrì-Leone non dovè intendere affatto l' interpretazione del Pasqualigo (e non gliene faremo una colpa), s' egli fece tutt' una cosa delle due parole *orbita* e *culmen*, che quegli s' industriò a dimostrar perfettamente distinte fra loro. Traducendo infatti il v. 3 del testo nel modo che abbiam visto (*l' orbita, dal cui vertice il sole cominciò dapprima a declinare*), e cioè interpretando *culmen* per *vertice del-*

Eppure egli sapeva senza dubbio, che non è lo stesso leggere Titone o, come vorrebbe lo Scartazzini, Titano, nel primo verso del canto IX del *Purgatorio*.

(1) Torino, Loescher, 1889.

Digitized by Google

l' orbita, egli alterò profondamente la spiegazione del Pasqualigo, la quale si fonda appunto tutta sulla differenza che passa tra i significati dell' uno e dell' altro vocabolo.

Data dunque la poca evidenza di codesta interpretazione e la fede, che facilmente (e ne vedemmo un esempio) essa può trovare presso gli studiosi per l' autorità dell' egregio dantista che l' ebbe a proporre, non parrà, spero, opera vana e presuntuosa la mia di confutarla. Io, del resto, sarò ben lieto, s' altri saprà dimostrare, che gli errori da me additati altro non sono se non illusioni della mia mente dalla *veduta corta d' una spanna*.

Che i versi 3 e 4 del passo in questione s' interpretino come indicanti il tempo dell' anno, anzichè l' ora del giorno, il Pasqualigo dice *più conforme al contesto;* ma perchè Forse perchè ne' versi 1-2 egli vede indicata, e rettamente, come dirò, la primavera? In tal caso gli si potrà osservare, che, peraltro, i versi quinto e sesto accennano in modo assai chiaro (e fra poco lo dimostrerò), all' ora meridiana per quanto egli si sforzi di trovarvi significata la primavera; sì che la convenienza de' primi sei versi di quest' esordio tra oro, è evidentissima. Contengono infatti i vv. 1-2 l' indicazion generica della stagione, mentre negli altri quattro è circoscritta l' ora del giorno per via di un duplice riferimento: cioè in rapporto allo stato del cielo, ovvero al punto nel quale era il sole in quel momento (vv. 3-4), e allo stato della terra, ovvero al fenomeno proprio dell' ora meridiana, per cui, quando il sole è più alto di 45 gradi, le ombre son più brevi de' corpi che le proiettano (vv. 5-6). E mi spiego.

Consento col Pasqualigo nel credere che i vv. 1-2 stiano ad indicare il tempo dell' anno. Infatti l' espressione *Eous detectus velleribus colchis* non può, a mio giudizio, significar altro che questo: « Eoo (e quindi il sole) era uscito dalla « costellazione dell' Ariete »; onde non si trovava più (e qui giova usare un aggettivo pur di Dante, ch' è il contrapposto di *detectus*) con essa *congiunto* (*Parad.*, X, 32); ma era entrato in quella del Tauro. Dunque i vv. 1-2 servono a farci

Digitized by Google

sapere, che l'azione dell'ecloga si svolge circa gli ultimi di aprile (1).

I versi 3-4 sono, secondo il Pasqualigo, intimamente connessi ai precedenti, perocchè il poeta, a quanto ei crede, avrebbe voluto esprimer con essi l'iniziarsi di quella progressiva declinazion del sole dopo l'equinozio, per la quale esso, staccandosi dal cerchio equinoziale (*culmen*) e seguendo una linea spirale (*orbita*), muove verso un de' tropici. Per ispiegare in

(1) Francesco Personi (in *Opere minori di Dante*, ed. Fraticelli, Barbèra, 1856, I, 439) tradusse i vv. 1-2 così:

> Spogliato già de' velli aurei di Colco
> Traeva il chiaro sol l'agile Eoo,
> E seco gli altri corridori alati.

Come facilmente si vede codesta traduzione non è senza ambiguità. Il Witte nel commento alla versione tedesca di queste ecloghe fatta dal Kannegiesser (*Dante Alighieri's lirische Gedichte, übersetzt und erklärt von* Karl Ludwig Kannegiesser *und* Karl Witte, Leipzig, Brokhaus, 1856; cfr. mio articolo cit. in *Giorn. st. della lett. ital.*, XXII, pag. 357, n. 1, ove nella trascrizione del titolo tedesco sono incorsi alcuni errori di stampa) riferendo i versi del Personi e traducendoli in questo modo: « Schon beraubt des goldenen Kolchischen Bliesses zog die lichte Sonne der flüchtige Eous sammt den andern geflügelten Rennern » (versione che, per la natura della lingua tedesca, riesce più chiara, che quella del Personi non sia) dichiarò (II, 228) di preferire l'interpretazione dell'Orelli, che è quella pur seguita dal Kannegiesser (I, 248) nella sua traduzione:

> Sein goldnes Kolcherfliess enthüllet spendend
> Zog Titan's goldenen Wagensitz der Leichtfuss
> Eous sammt den andern Flügelrossen.

Ma evidentemente il traduttore non comprese il significato della espressione *detectus velleribus colchis*, se riferì *enthüllet* a *Kolcherfliess*, onde venne a dire una cosa alquanto diversa da quella voluta esprimere da Dante. Esatta è invece la traduzione dello Scolari. (*I versi latini di Giovanni Del Virgilio e di Dante Alighieri recati in versi italiani ed illustrati*, Venezia, 1845, pag. 87):

> Gittato il vel di Colco il presto Eoo
> E gli altri alati corridori il vago
> Titon traean . . . . .

Digitized by Google

tal modo il passo, l'interprete dovette considerar come soggetto sottinteso di *coepit* nel v. 3, il sole, e, per conseguenza, o *Eous* o *Titana*, che il sole, ne' vv. 1-2, stanno ad indicare; senza accorgersi che, a trovar tal soggetto, nè la grammatica, nè la logica ci possono aiutare. Non la grammatica, perchè *Eous* non è il solo soggetto ne' vv. 1-2, ma va accompagnato da un altro, *alipedes alii*, onde, com'è al plurale *ferebant*, dovrebb'essere anche *coepit*. Non la logica, perchè *Titana*, nel v. 2, è oggetto. Ed è tanto vero ciò che, appunto per codesto motivo, la traduzione del Pasqualigo è ambigua, poichè l'*egli* del v. 3, non si sa s'ei lo riferisca ad Eous o a Titone, sebbene sia chiaro, che lo volle logicamente riferito al sole.

Quale dunque il soggetto sottinteso di *coepit?* A me pare impossibile, che il Pasqualigo ed altri con lui non abbiano compreso, che la grammatica e la logica non possono dar qui altro soggetto alla proposizione dipendente, *qua primum flecti de culmine coepit*, che quello della principale, cioè *orbita* (1). Grammaticalmente, adunque, i vv. 3-4 non hanno alcuna dipendenza da' precedenti.

Ciò posto, il *qua* del v. 3 non è da prendersi, come credette il Pasqualigo, per un pronome relativo riferentesi a *orbita*, ma per un avverbio, o meglio per un pronome usato avverbialmente, nel senso di *dove, in quella parte che*, quale il poeta l'usò al v. 68 della stessa ecloga:

Me colere Aemilida *qua* terminat Adria terram;

e al v. 21:

Flumina *qua primum* Nerei confinia tangunt.

Se consideriamo poi, che il perfetto *coepit*, come quello ch'indica cosa che suole accadere, può tradursi in italiano col presente *comincia*, l'interpretazione del v. 3 riesce evidente:

(1) Così intesero il Personi e il Kannegiesser; ma della loro interpretazione e di quella d'altri dirò fra poco.

Digitized by Google

« ..... in quel punto dove primamente essa [orbita] comincia « a piegare dal vertice » (1).

Ma che cosa significano le parole, *orbita.... tenebat libratim quemque currigerum canthum?*

Comincio dal notare, che arbitrariamente il Pasqualigo interpretò *currigerum canthum* per *carreggiata del sole*, poichè *canthum* significa *cerchio della ruota*, e per sineddoche *ruota*. L'aggettivo *currigerum* (che il Forcellini non registra) conviene benissimo a *canthum*, dacchè, per le parole che lo compongono, esso non può significare che *portante il cocchio;* onde *currigerum canthum* è da tradursi per *ruota del cocchio*. E siccome il carro del sole avrà avuto quattro, o per lo meno due ruote, ecco perchè il poeta disse *quemque*, che indica (come notò il Pasqualigo) moltiplicità (2).

Veniamo ora al *tenebat libratim*. L'espression poetica, *l'orbita teneva equilibrate le ruote del carro*, equivale, come ognun vede, a quest'altra, *le ruote del carro stavano equilibrate in su quell'orbita*. Ora, il fatto di codesto equilibrio si verifica egli solamente nell'ora meridiana, come par che credano quegli interpreti, i quali considerano appunto quell'avverbio *libratim* come *indicazione specifica* del mezzodì (3)? In tal caso converrebbe ammettere, che nelle altre

(1) A codesta interpretazione si avvicinò lo Scolari, il quale, però, tradusse, come si vedrà, assai male il resto. Fgli rese le parole, *qua primum* ecc. con: [dal punto] *in cui la vetta a declinar comincia.*

(2) Così spiegò anche il Witte (II, 229): « *Currigerum canthum.....* « *quemque*, wörtlich, jeden der beiden Wagentragenden Radreisen »

(3) Il Dionisi, pag. 16, chiosò l'avv. *libratim* così: « Era dunque il bel mezzogiorno ». Egualmente lo Scolari, pag. 160. Il Giuliani, II, 345: « ..... s'accenna al colmo del cerchio meridiano, là dove allora ap- « punto dovea ritrovarsi il sole per tenere equilibrate le ruote del suo « carro, siccome nel mezzogiorno ». Dunque nelle altre ore non le tiene equilibrate? E poi non *si accenna al colmo del cerchio meridiano*, ma alla parte dov'esso comincia a piegare; e non veramente al *cerchio meridiano*, ma all'*eclittica*, cioè a quella linea, che dividendo in tutta la sua lunghezza il zodiaco in due parti eguali, ha dall'una e dall'altra, a egual distanza, le ruote del carro solare, onde ben si può dire *che le tiene equilibrate.*

Digitized by Google

ore del giorno tale equilibrio venga a mancare; e ben si comprende qual sorte toccherebbe al carro del sole, ove le sue ruote non istessero equilibrate sull'orbita (1): Fetonte l'esperimentò che *mal non seppe carreggiar* quella strada (*Purgatorio*, IV, 71). Or dunque, poichè il carro del sole, quando segue la sua via, l'*eclittica*, deve necessariamente su di essa tenersi equilibrato, l'*indicazione specifica* del mezzogiorno non è contenuta già nell'avverbio *libratim*, sì bene nell'inciso, *qua primum flecti de culmine coepit*, il quale serve ad indicar con precisione il punto dell'orbita, in cui, in quel momento, il carro del sole si trovava equilibrato (2). E poichè quel punto non era propriamente il vertice dell'orbita, ma quella parte di essa, *qua primum* ecc., vuol dire che il sole aveva già cominciato a percorrere la curva discendente dell'eclittica (3), cioè ch'era appena scoccato il mezzodì. Concludendo, il senso dei versi 3-4 è il seguente: «l'orbita teneva

(1) O, con altre parole, se l'orbita non le tenesse equilibrate.

(2) Nessuno de' traduttori afferrò il senso preciso dei versi 3-4, poichè tutti credettero indicato il mezzogiorno nell'espressione *tenebat libratim*. Il Personi (in Fraticelli, pag. 440):

L'orbita allor che a declinar dall'alto
Incominciò, dall'una all'altra parte
Tenea le rote eguali . . . . .

Lo Scolari, pag. 87:

. . . . . il presto Eoo
E gli altri alati corridori il vago
Titan traean per l'orbita dal punto,
In cui la vetta a declinar comincia,
E del carro tenean le ruote il mezzo....

Il Giuliani: « Il cerchio di merigge, dalla cui sommità il sole sì tosto cominciò a declinare, teneva in libra l'una e l'altra rota del carro ».

Il Kannegiesser, I, 243:

Das Gleis nun, das vom hohen Himmel sich
Zu senken anfing, hielt in gleichem Schweben
Die Räder hier und dorten . . . .

(3) Si rammenti che Dante nell'*Inf.*, VII, 93, per significare ch'era passata la mezzanotte dice: « Già ogni stella *cade* che *saliva* ».

Digitized by Google

equilibrate le ruote del carro in quel punto [vale a dire, il sole si trovava in quel punto dell' orbita], dov'essa comincia primamente a piegar dal vertice ».

Spiegato così il valore dei versi 3-4, non può cadere alcun dubbio sul senso de' due seguenti, i quali ne sono una natural conseguenza.

È noto, che le ombre sono più brevi de' corpi che le proiettano, solo quando il sole è più alto di 45 gradi. Ora in Sicilia, dove si svolge l' azione dell' ecloga (1), ciò avviene, nel periodo che va dall'equinozio di primavera a quello d'autunno, ogni giorno nell'ora meridiana. I vv. 5-6, dunque, significano, che, mentre *per solito*, cioè tutto l'anno, nelle altre ore del giorno, gli oggetti sono superati in lunghezza dalle loro ombre ; in quel momento, perchè appunto erano gli ultimi d'aprile (epperò dopo l'equinozio) e il sole aveva appena lasciato *il cerchio di merigge*, le ombre erano più brevi degli oggetti (2). E che tale sia l'interpretazione da dare ai vv. 5-6, confermano i vv. 90-91 della stessa ecloga, ove, per indicare che il sole s'avvicinava al tramonto, è detto :

Sed quia tam proni scindebant aethra jugales,
Ut *rem quamque sua jam multum vinceret umbra* ecc.

Nè può assolutamente accettarsi l'interpretazione del Pasqualigo, poichè, se le parole, *solitae superarier umbris*, alludessero al fatto, che « le cose disposte a ricever luce ave- « vano avuto prima, per sei mesi, più notte che giorno ;

(1) Per il luogo dell' azione, che non è Ravenna, come pare creda il Witte, II, 229, leggi la seconda parte di questo articolo.

(2) Mal tradusse il Personi, pag. 440 :

. . . . . la splendente
Vampa, che vinta suol esser dall'ombre,
L'ombre vinceva e fea bollir le ville.

Gli altri interpreti si attengono alla lettera del testo, senza forse comprenderne bene il senso. Solo il Witte, II, pag. 229, appose una nota alla traduzione del Kannegiesser, dalla quale si rileva ch' egli intese il passo presente come l'intendo io.

Digitized by Google

« tratto di tempo a bastanza esteso per stabilire una consue-
« tudine »; sarebbe strano che, ad indicare un fatto che av-
viene per soli sei mesi, mentre per altri sei avviene il fatto
contrario (onde di vera e propria *consuetudine* non è da
parlare, e si potrebbe benissimo contrapporre alla frase *soli-
tae superarier umbris*, l'altra *solitae superare umbras*), il
Poeta avesse usato quell'aggettivo *solitae*, il quale accenna a
cosa che avviene costantemente. Senza dire che dalle parole
del testo solo a gran fatica, e usando di molta buona volontà,
si può ricavare il senso voluto dal Pasqualigo.

Finalmente, anche una ragione artistica, se ce ne fosse
bisogno, c'indurrebbe a ritener per fermo, che nei vv. 3-6, il
Poeta non potè indicare che l'ora meridiana. Infatti, come
l'ecloga si chiude con un accenno all'ora del giorno (vv. 90-91),
così è naturale che con un simile accenno si apra; e a chi
volesse negare l'esistenza di codesta simmetria, si potrebbe op-
porre che il poeta stesso l'ha resa evidente col ritornare, nella
chiusa dell'ecloga, all'imagine usata in sul principio; poichè
non può essere semplicemente un caso che, come i cavalli del
sole son rammentati ne' primi versi (1-2), così ci ritornino
innanzi negli ultimi (90-91).

Da quanto son venuto fin qui dicendo, parmi lecito trar
la conclusione, che i vv. 1-6 su riferiti devono essere intesi
nel modo seguente: « L'agile Eoo, sciolto dai velli colchi, e
« gli altri veloci cavalli, traevano il bel Titano: le ruote
« del carro stavano equilibrate sull'orbita, in quel punto dove
« [essa] comincia a piegar dal vertice, e gli oggetti tutti-
« pieni-di-sole (*refulgentes*), i quali d'ordinario son vinti [in lun-
« ghezza] dalle [loro] ombre, superavano l'ombre e lasciavano
« fervere i campi ».

Digitized by Google

II.

Passiamo ora ad esaminare un altro passo dell' ecloga medesima, precisamente i versi 84-87.

Già nello scritto che qui sopra ho citato, ebbi occasione di mettere in evidenza, come i tre ultimi versi di essa ecloga mal s'accordino con gli altri e come quindi s'abbia a ritenere, ch' essi siano stati accodati ai precedenti dopo la morte del poeta (1).

(1) *Giornale storico*, XXII, 370-372; ove però sono incorso in un errore, che qui mi preme di rettificare. Ebbi infatti ivi a dire: « E mi « conferma in tale sospetto [che i detti tre ultimi versi siano stati ag- « giunti da altra mano che quella di Dante] il vedere le vicende cui essi « andarono soggetti ne' codici. Infatti nel Laur. Pl. XXXIX, 26, stanno « in fine dell'altra ecloga di Dante *Vidimus in nigris*.... ». Ora, ciò affermando, io errai sulla fede di chi aveva esaminato per me il codice fiorentino. Avendo potuto procurarmi, per la gentilezza dell' amico dott. Pier Liberale Rambaldi, che ringrazio di cuore, una collezione esattissima di codesto manoscritto, m'avvidi che il mio primo corrispondente era stato tratto in inganno dalla circostanza che segue. Non essendo le ecloghe di Dante alternate a quelle di Giovanni Del Virgilio, ma scritte l'una di seguito all'altra da c. 103t a c. 106t, in modo che all' *explicit* della prima tien dietro subito l' *incipit* dell'altra, il quale anzi è metà nella c. 104t e metà nella 105t (la divisione cade nella parola *auc-tor*); egli credette trattarsi di un solo componimento, che cominciasse colle parole *Vidimus in nigris* e terminasse coi tre versi mentovati. Non so se eguale equivoco sia avvenuto anche a chi ebbe a comunicarmi, che nel codice Viennese (Palat. 3198, Philol. 210) i detti versi « sono in fondo all'ecloga di Giovanni Del Virgilio « *Forte sub irriguos* ». Potrebbe infatti darsi che, essendo in quel codice le ecloghe di Dante alternate a quelle del suo amico, e tenendo l'ecloga *Velleribus colchis* dietro all' altra *Forte sub irriguos*, chi esaminò il codice per me, non avesse badato a ciò e avesse preso le due ecloghe per una sola terminante con quei tre versi. È questo un dubbio che non m'è dato per ora di risolvere. Non ostante l'errore involontario da me indicato, e benchè alla mia ipotesi venga a mancare l'argomento dello spostarsi dei tre versi in questione da un'ecloga all' altra, la 5ª delle conclusioni del mio scritto citato nulla perde del suo valore. Basta dunque che si tolga, in quell'articolo, il brano che va dalle parole *e mi conferma* (pag. 371) a *e vagando indi sine lege* (pag. 372).

Digitized by Google

Ora studiando nuovamente quest' ecloga mi sono accorto di un' altra incongruenza che vi si trova; la quale potrebbe far sorgere qualche sospetto sulla genuinità del componimento; indurre, cioè, nel lettore il dubbio, che la forma primitiva di esso sia stata alterata con aggiunte e ritocchi posteriori.

Siccome in sì fatti argomenti convien procedere cautamente, io esporrò le mie osservazioni, per vedere s' altri saprà mettermi sulla via di spiegare l' accennata incongruenza.

Il carattere dell' ecloga, che ci sta innanzi, è, come del resto quello di tutte le altre, allegorico. Titiro (Dante) e Alfesibeo (Fiducio de' Milotti), mentre all' ombra di alti rami stanno guardando il gregge che pascola, parlano insieme. A un certo punto (vv. 25-27) Alfesibeo dice:

> ..... Mopso miror, mirantur et omnes
> Pastores alii mecum sicula arva tenentes,
> Arida Cyclopum placeant quod saxa sub Aetna.

Il poeta imagina che l' azione dell' ecloga si svolga presso i *roscida rura Pelori* (v. 46); e Alfesibeo si meraviglia che a codesti campi Mopso preferisca gli aridi sassi dell' Etna. In quella, giunge Melibeo (ser Dino Perini), il quale, sebbene affannato pel correre, canta tuttavia, dando fiato alla zampogna, l' ecloga *Forte sub irriguos*, contenente un invito a Titiro da parte di Mopso: l' invito di recarsi presso di lui nell' antro dei Ciclopi (vv. 28-44).

Mopso, secondo l' affermazione dell' anonimo, il cui commento alle ecloghe è nel cod. laurenziano Pl. XXIX, 8, è Giovanni Del Virgilio, il quale, al tempo cui l' ecloga risale, trovavasi a Bologna, mentre Dante era a Ravenna. Come si vede, nella finzione bucolica, il Poeta sostituì a quest' ultima città le campagne di Peloro, a quell'altra le roccie dell'Etna (1).

Alfesibeo, all' udire l' invito di Mopso, si rivolge a Titiro e, tutto preoccupato, gli chiede, se oserebbe per avventura

(1) Anzi a un certo punto (vv. 65-69) Titiro dice ad Alfesibeo, che

Digitized by Google

lasciar le campagne di Peloro per andare all'antro del Ciclope; troppo sarebbe il dolore che proverebbero i suoi compagni, ov'egli li abbandonasse. Titiro risponde, che, per quanto siano belli i campi di Peloro, andrebbe tuttavia a trovar Mopso, se non temesse Polifemo (vv. 44-75).

Chi sia Polifemo e per quali ragioni Dante abbia creduto opportuno di trasferir la scena dell'ecloga in Sicilia, se, cioè, per ragioni politiche, come vorrebbe il Pasqualigo, o semplicemente per ragioni d'arte, è difficile dire. Poichè, se fosse vero, come e il Pasqualigo e il Macrì-Leone suppongono, che qui Dante avesse taciuto di Bologna e di Ravenna, «per «render men trasparente che fosse possibile l'allusione con«tro il capo de' Guelfi, ch'era Roberto», o contro qualunque altro sia il personaggio raffigurato allegoricamente in Polifemo (per esempio, Romeo de' Pepoli, allora signor di Bologna), come mai ne' versi 84-87, ch'or riferirò, avrebbe chiaramente indicata Bologna, fuor d'ogni allegoria, col nome del suo fiume, il Reno? Infatti Alfesibeo, dopo aver detto di conoscer pur lui la crudeltà e le stragi di Polifemo (vv. 76-83), aggiunge, rivolgendosi a Titiro:

> Ah! mea vita precor numquam tam dira voluntas
> Te premat, ut Rhenus, et Najas illa recludat
> Hoc illustre caput, cui jam frondator in alta
> Virgine perpetuas festinat cernere frondes.

Or come va la cosa? Fino al v. 83, sì Titiro che Alfesibeo accennano all'Etna, quale luogo di residenza dell'amico Mopso; ivi dovrebbe andarlo a trovar Titiro; dal recarsi colà questi è sconsigliato da Alfesibeo, il quale, per meglio raggiungere

Mopso l'aveva invitato a recarsi presso l'Etna, perchè credeva, ch'ei si trovasse (e, naturalmente, a suo disagio) a Ravenna:

> Mopsus amore pari mecum connexus ob illas,
> Quae male gliscentem timide fugere Pyreneum,
> Litora dextra Pado ratus a Rubicone sinistra
> Me colere Aemilida qua terminat Adria terram,
> Litoris aetnaei commendat pascua nobis.

Digitized by Google

il suo fine, enumera le sceleraggini commesse in quel luogo da Polifemo. E di punto in bianco, al v. 84, il velo dell' allegoria si squarcia, e Bologna, prima detta *l'antro del Ciclope*, viene indicata chiaramente, come la Naiade del Reno.

Ci troveremmo per avventura di fronte ad una interpolazione, ad un' aggiunta simile a quella dei v. 95-97 (gli ultimi di quest' ecloga), della quale parlai nello scritto più volte citato ?

Risponder senz' altro con risolutezza che sì, non è prudente ; ma il fatto, che una tale incongruenza si trovi in una ecloga, nella quale è verisimile ch' altri abbia posto la mano dopo la morte del Poeta, non può non mettere in sospetto il critico e consigliarlo a procedere con la massima circospezione (1).

Appunto per ciò io non m' avventuro adesso nel campo spinoso delle ipotesi ; e, pago di aver posto sotto gli occhi degli studiosi l' innegabile incongruenza ch' è tra i vv. 84-87 e il rimanente dell' ecloga, chiudo rivolgendo al lettore le parole d' Orazio :

> ..... si quid novisti rectius istis
> Candidus imperti; si non, his utere mecum.

A. Belloni.

---

(1) Si noti che anche il Witte, II, 213 segg. e il Gaspary (*Storia della lett. ital.*, trad. Zingarelli, I, 462) espressero de' dubbi sull'autenticità di questa seconda ecloga.

Digitized by Google

DELLE MAREE

(Continuazione vedi pagina 294 volume I, anno 1895)

CAPITOLO II.

Dissertazione dello Ximenes; studi di Toaldo; Teoria di Laplace.

§ 42. Lo Ximenes si è occupato egli pure della marea in una « Dissertazione » (1) che fu pubblicata dal Bucelli in Firenze.

Egli crede, che nessun possa negare « che la causa della » marea sia riposta nel sole e nella luna » una volta che « conosca i fenomeni della marea stessa ».

Posto adunque, che non si possa « dubitare della causa » della marea », restano egli dicea a discutersi due cose e » primieramente con quali e per quali forze quei luminari pro- » ducono il gonfiamento dei mari: indi, stabilite queste, se » devono definire il rapporto, il metodo e le leggi, secondo » le quali coteste forze devono agire ». E qui dopo essersi fermato a dire, in che si facciano dagli uni consistere queste forze ed in che da altri ed avere dimostrato, che la gra-

(1) « Dissertatio de maris estus ac præsertim de viribus lunæ soli- » sque mare moventibus, quam æquiti Cajetano Antinorio Urbevetano » ordinis S. Stephani Priori uni ex ætrurie regentibus ac a secretis belli- » cis costituto Vincentiis Bucellius, in obsequentis animi pignus consecrat, » atque publice ad defendendum proponit. » Autore Leonardo Ximenes S. I. S. E. M. Geographo.

Digitized by Google

vitazione della terra verso il sole deve aversi come « un feno-
» meno certissimo », come altresì quella della luna verso la
terra e viceversa, viene a dire, che « dall'analogia di tutti
» i corpi mondiali risulta, che la loro reciproca gravità si
» estende a grande distanza e che decresce in *ragione diretta*
» *dei quadrati delle distanze* » . , . « Per la qual cosa »,
soggiunge « non solo dal principio di reazione, ma eziandio
» dalla figura della luna e dall'analogie degli altri pianeti
» dobbiamo dedurne la gravità delle particelle terrestri verso
» la luna e la energia di questa gravità in *ragione doppia*
» *reciproca* delle distanze ».

« Se pertanto « egli conclude » tutti i fenomeni della
» marea derivano spontaneamente dalla gravità delle parti-
» celle terrestri, si verso il sole, che verso la luna: e se nes-
» suna dimostrazione vi si opponga e nessuna difficoltà vi ripu-
» gni, questa gravità si dovrebbe ritenere, come *la vera* e
» *legittima* causa della marea.

E che ciò sia, egli si fa a dimostrare, provando di se-
guito altresì, come non vi abbia « cosa alcuna in tale feno-
» meno, che non si possa facilmente spiegare con questo unico
» principio di una doppia gravità » (cioè di una gravità reci-
proca).

A tal'uopo determina: 1.° « la forza acceleratrice del
» centro terrestre verso il sole nella distanza media di esso
» dalla terra (1): 2.° data la forza acceleratrice del sole, la
» forza perturbatrice di esso nel canale centrale della terra (2):
» 3.° dato che la sua gravità sia in ragione del volume, la
» forza perturbatrice della luna (3) ».

Procede quindi a determinare « la forza del sole e della
» luna ad elevare le acque del mare, si nel piano dell'equa-
» tore che nel meridiano, secondo le diverse ipotesi relative
» alla gravità: di Galilei, della gravità costante: di Hugen, alla

(1) Op. cit. Prop. I.
(2) Op. cit. Prop. II.
(3) Op. cit. Prop. III.

Digitized by Google

» gravità crescente in ragione della distanza dal centro della » terra: di Hermann: della mutua attrazione di Newton: e » finalmente, nella quarta ipotesi, che la gravità decresca in » ragione diretta della distanza dal centro e nella superficie » della terra in ragione reciproca di una certa quantità della » distanza stessa (1) ».

Determinata poscia « la mutazione della figura terrestre » per opera delle forze solari (2) », l'Autore spiega, come « per le forze perturbatrici della *luna piena* e della *luna* » *nuova* deva avvenirne un moto orizzontale dei mari (3).

Indica quindi « il rapporto della forza dalla luna piena e » della luna nuova nelle diverse distanze della terra » per cui ne risultano intumescenze diverse (4). Descrive di seguito la solita curva, che assume il globo per la elevazione delle acque (5); e finalmente nelle ultime Proposizioni si occupa della depressione dei mari e del punto, in cui non vi ha intumescenza, ne decrescenza del mare,

§ 43. Fra quelli, che studiarono particolarmente questo meraviglioso movimento del mare, che chiamiamo *marea*, vuol'essere annoverato il Toaldo (6).

Frattanto, all'art. VI del suo « *saggio meteorologico* », Della forza meccanica della luna », dopo aver detto, che « al giorno d'oggi non vi ha più alcuno che ne dubiti » ; egli ammette che quella forza « consiste in una spezie di gravita- » zione, sia che ella si eserciti per via di pressione o di una » certa attrazione: forza comune ed insita a tutti i corpi del- » l'Universo, di cui sembra essere il vincolo ed il nesso, poichè » tendono tutte le parti della materia ad avvicinarsi ed unirsi

(1) Op. cit. Prop. IV.
(2) Op. cit. Prop. V.
(3) Op. cit. Prop. VI.
(4) Op. cit. Prop. VII.
(5) Op. cit. Prop. VIII.
(6) « Della vera influenza degli astri sulle stagioni e mutazione di » tempo. Saggio meteorologico di D. Giuseppe Toaldo. » Terza Ediz. Padova. Nel Seminario MDCCXCVII.

Digitized by Google

» scambievolmente: e questa è la forza che rotonda i corpi » degli astri non meno che le goccie dei liquidi . , . »

È appunto questa forza di attrazione che quando il sole o la luna più di esso vicina alla terra si trova « imminente » a qualche parte dell' Oceano, debbono le acque alzarsi un » poco, venendo diminuita la loro tendenza al basso », mentre quando quelli Astri se ne allontanano, devono « abbassarsi » (le dette acque) « secondando il conato presente ed urgente » della gravità verso il centro della terra ».

Ciò premesso il valente astronomo e meteorologo viene ad esporre tutti i particolari del meraviglioso fenomeno, del quale si è fatto a trattare, e dice: (1) che « le acque devono » alzarsi due volte dentro il giorno naturale, o piuttosto lunare, » che è di ore 24 in circa; cioè una volta quando il sole e » la luna arrivano al Meridiano di sopra di quel luogo; un'altra » volta quando arrivano al Meridiano di sotto; *in quanto* » *sottraggono e ritirano in certa guisa la terra istessa da* » *sotto il mare,* onde questo sembra alzarsi »; e del pari devono « due volte abbassarsi quando gli astri sono all' orizzonte ed » elevano le acque in luoghi distanti dal primo per un quarto » di cerchio ».

Avverte poi, che quando nei noviluni e pleniluni il sole e la luna « copulano le loro forze, allora in quella parte del- » l' Oceano deve elevarsi un promontorio di acque » verso di essi; « e questa elevazione deve accompagnare il loro moto » diurno » ; per cui ne deduce, che se « il sole e la luna an- » dassero sempre insieme, ogni giorno sarebbe l' acqua alta » alla medesima ora ». Ma siccome la luna si discosta dopo » il novilunio dal sole, così » il colmo dell' acqua sarà men » alto e non risponderà nè al sole nè alla luna, ma ad un » luogo intermedio, in distanze proporzionate alle due forze ».

Riferito il valore rispettivo di queste forze, che dice « stabilito dagli Astronomi come 5 : 2, cioè se la forza della » luna è 5, quella del sole è 2 » rende ragione di un tale

(1) Op. cit. Art. VI. Veggasi l'Appendice. Allegazione....

Digitized by Google

rapporto dicendo, che « se bene il sole contenga 50 e più » milioni di globi della luna non ostante per la distanza la » sua forza riesce minore ». Gli è perciò che « il colmo delle » acque di flusso deve dirigersi più verso la luna, che verso » il sole »: e che « le osservazioni danno il flusso determinato » dal passaggio al meridiano piuttosto della luna che del sole ».

Siccome egli scrive « per uso anche dei non dotti », così avverte « che la luna ritarda di giorno in giorno circa $^1/_4$ d'ora il suo passaggio al meridiano; e ciò « perchè il moto » proprio della luna, sotto lo zodiaco, da ponente a levante, » è più veloce di quello del sole .... Quindi questa « (la luna) » lo precede ogni giorno, perchè 12 volte più veloce del sole, » e sembra a noi restare indietro a levante di un *segno* in » meno di tre giorni; poscia deve raggiungerlo e poi di nuovo » precederlo ecc. . . . Quindi le varie fasi o varii aspetti della » luna col sole ».

Detto, che quando la luna ed il sole sono sotto lo stesso grado del zodiaco si ha il Novilunio, e quando quella si trova distante da questo di $^1/_2$ cerchio, il *Pleniluvio* : che chiamansi *Quadrature* il primo ed ultimo quarto: che per indicare il Plenilunio ed il Novilunio, si usa anche dire *sizigie* o *congiunzioni;* fa notare che « dal moto della luna, che sempre retrocede a levante » si deve inferirne, che « il ritardo gior- » naliero dell'acqua alta dipende più dalla luna, che dal sole », con che si spiega la variazione di sito del culmine delle acque » rapporto al passaggio del sole e della luna al meridiano: » poichè quando questi Astri sono divisi, cioè fuori del Novi- » lunio e Plenilunio l'acqua alta deve rispondere a un luogo » di mezzo; per esempio al Novilunio il flusso sarà dopo il » passaggio del sole ed avanti a quello della luna ».

L'avere citato il ritardo giornaliero metteva in obbligo l'Autore di dirne la misura; ed infatti egli dice essere « d'in- torno a 50 minuti di tempo » giustificando questa cifra con l'avvertenza, che il flusso presso i Noviluni e Pleniluni ritarda di 35 minuti primi, mentre dopo le quadrature il ritardo giunge sino ad 85'.

Digitized by Google

« La notabile differenze tra le maree delle sizigie e quelle » delle quadrature » non poteva sfuggire al nostro Autore il quale nota appunto, che queste sono sempre minori di quelle e ad esempio, nel rapporto di 45:25 a Bristol: ed a Venezia di 6 : 1.; aggiungendo, che in generale si pongono come 7:3.

Di questa differenza da spiegazione dicendo: che « quelle » forze, le quali nei noviluni e pleniluni cospirano d' accordo » ad alevare le acque, nelle quadrature restano distrutte, uno » dei luminari essendo al meridiano, l' altro all' orizzonte; perciò » in un luogo il Sole le abbassa, perchè allora la luna le in- » nalza in altro luogo distante 90 gradi. Perciò se nelle sizigie » le due forze si doveano sommare, nelle quadrature all'opposto » devono sottrarsi; onde rimane solamente l' effetto, che di- » pende dall'eccesso della forza della luna sopra quella del » Sole ».

Toaldo si fa quindi a considerare:

« 1.° che il flusso non succede al momento del pas- » saggio della luna o del sole al meridiano, ma qualche ora » dopo »:

2.° che i moti, ossia i flussi precedenti, accumulandosi » coi seguenti, possono le acque in tutti i tempi alzarsi al di » là della misura, a cui possono farle pervenire le forze della » luna e del sole; e così pure per ragione opposta abbas- » sarli »:

» 3.° che il tempo, la grandezza, la durata delle maree » possono essere alterati dalla figura dei mari, dal sito delle » spiaggie, dalle voragini de' fondi, dai venti e da altri osta- » coli esterni ».

Nel susseguente Capitolo VII tratta dei « Punti più effi- » caci della luna sopra le maree »; e dopo avere ricordato, « che la luna si rende più efficace del sole ad alterare i moti » del mare in 4 aspetti (che sono le due sizigie e le due qua- » drature) », avverte, che « vi sono altri punti non meno effi- » caci dei precedenti e prima i passaggi della Luna al Perigeo » ed all' apogeo »; nel primo dei quali essa « viene ad essere » sommamente vicina dalla terra »; nel secondo « lontanissima »

Digitized by Google

E siccome la distanza media della luna dalla terra la calcola » di 60 semidiametri terrestri, « che corrispondono a 205720 « miglia » : e siccome ancora la sua eccentricità « è di miglia » 13212 » così raddoppiata questa cifra si ottiene la differenza » in miglia 23433 » ; distanza, che misura l' avvicinamento ed allontanamento che avviene di 14 giorni in 14 giorni della luna dalla terra ; avvicinamento ed allontamento, che sono pure si manifesti « dalla mutazione visibile di grandezza della » luna, che se nell' Apogeo è di 7 parti, nel Perigeo risulta » di 8 ». E siccome l' attrazione degli astri si esercita « in » ragione reciproca dei quadrati delle distanze », così ne viene di necessaria conseguenza, « che la forza con la quale la luna » commuove l' Oceano, deva essere molto più intensa al Pe- » rigeo, che all' Apogeo ». Ciò in vero è confermato dalle osservazioni « qualunque sia l' aspetto della luna col sole ».

A tutto ciò il Toaldo fa seguire alcune avvertenze ; quali, ad esempio : « che i punti dell' Apogeo e Perigeo non corri- » spondono a punti fissi del zodiaco, ma avanzano di 40 gradi » ciascun anno, sicchè compiono una vera rivoluzione in 9 » anni : che la Luna, del pari che il Sole, si muova intorno » al Perigeo : che le sizigie e le quadrature non cadono sempre » nei medesimi punti dell' orbita lunare : che i quarti di Luna » sono per lo più disuguali, per modo che se uno è di 8 giorni, » l' altro può essere di 6 ; e ciò perchè il moto della Luna » per 90° deve essere brevissimo intorno al Perigeo, essendo » velocissimo ; ed all'opposto, sarà più lungo intorno all'Apogeo » perchè ivi la Luna va adagio ».

Ricordato poi che il mese « Periodico » della Luna è $27._g\ 7.^h\ 43'\ 5''$ nota l'Autore « che durante questo mese il sole » si è avanzato nel zodiaco intorno 27 gradi ; e perciò bisogna, » che la Luna impieghi ancora due giorni e più per raggiun- » gere il Sole ; ed ecco perchè il Novilunio, come ogni altra » fase cambia luogo avanzando nel zodiaco ; e l'intervallo di » conseguenza fra un novilunio e l'altro non è mai eguale, » ma il medio ragguagliato, è di $29_g\ 12^h\ 44'$ ».

Finalmente avverte, che l' avvanzamento del Perigeo e

Digitized by Google

» di circa 3 gradi in un mese lunare e che la luna vi ritorna al » detto punto in $27^g\ 14^h\ 8'$, cioè nel periodo del mese, che suol » chiamarsi *Anomalistico.* »

A rendere più facile la intelligenza del concetto, che vuole esprimere, l'Autore soggiunge: « Se p. e., il Novilunio è caduto » al Perigeo dopo $27^g\ 13^h$, la luna sarà tornata al Perigeo, » ma le mancheranno 2 giorni o poco meno per arrivare al » Novilunio. Dopo un mese il Perigeo precede il Novilunio di 2 » giorni: dopo due mesi di 4 giorni: dopo tre mesi di 6 giorni... » dopo sei mesi di 12 giorni, dopo sette mesi di 14 giorni. » » Da ciò ne risulta, che solo dopo sette mesi, e quindi una sol volta all'anno vi avrà la coincidenza del Novilunio col Perigeo.

Altrettanto, dice l'Autore, che avviene per l'Apogeo e per le altre fasi lunari; ciò che vuol' essere rimarcato, perchè « questa alterazione degli Apsidi delle sizigie induce una insi- » gne vicissitudine di 7 in 7 mesi nel Mare. »

Tutte queste avvertenze sono intese a rendere ragione della variazione di tempo e di grandezza dei flussi.

Ammessa l'attrazione reciproca dei corpi celesti, non potevasi non ammettere la influenza della declinazione ad alterare l'effetto di quella forza; e non poteva quindi l' astronomo Toaldo non tenerne conto in riguardo alle maree, che doveano per essa quella declinazione essere variate di ampiezza. Infatti il Toaldo scrive, che quando la luna ed il sole sono all' equatore spiegano tutta la maggiore loro forza sopra la terra, perciocchè allora quella forza agisce direttamente contro la tendenza della gravità », per la linea perpendicolare all'asse » di essa terra, cospirando così con la maggiore forza centri- » fuga del moto rotatorio; » mentre al contrario quando gli astri declinano, la loro azione opposta alla gravità si esercita obbliquamente e vale quindi meno a scemarne la potenza. Conseguentemente « le maree più alte di tutto l' anno debbono » accadere, poste le altre cose al pari, quando i due Luminari » si trovano insieme all' equatore, vale a dire nei Novilunii e » Plenilunii equinoziali, massimamente se coincidesse il Perigeo » della Luna. »

Digitized by Google

I passaggi, poi all' equatore separatamente dal Sole, della Luna, e nei quali essa è pur sempre prevalente di forza, sono detti da Toaldo « equinozi della luna », uno « ascendente » quando passa nell' emisfero settentrionale, l' altro « discendente » quando passa nell' australe. »

Anche dei lunistizi, come li chiama « de Lalande (il quale ne riconosce la efficacia ad alterare le acque) », l' Autore vuole che sia « tenuto conto, » Quando « la luna, » egli dice, « scorre » i segni settentrionali più alti, si osservano i flussi maggiori, » nei mari del nostro emisfero, che non nell' australe e vice- » versa, perchè agisce più direttamente nell' uno e più obbli- » quamente nell' altro. »

Un' altro fatto particolare del fenomeno di cui si occupa ha fermato l'attenzione dell' Autore. « I due flussi giornalieri » rare volte sono eguali di durata e di grandezza tra loro » poichè uno potrà durare, p. e. 16 in 18 ore, l' altro appena » 7: e tra le altezze si trova 1 piede, 1 $^1/_2$ di differenza. » Però « questi due flussi dopo sei o sette mesi cambiano di sito; » p. e., se il flusso grande accadeva la mattina al mezzodì, » dopo 6 o 7 mesi accade la sera o a mezzanotte; il piccolo » e breve occupa il luogo del grande e lungo. »

A dare spiegazione di questo fenomeno egli considera, che « quando ambi i Luminari sono nell' Equatore stanno 12 » ore sopra l' orizzonte e 12 sotto; e perciò i due flussi sono » eguali, Nei paesi settentrionali quando il Sole e la Luna » insieme declinano a Tramontana, come nell' Estate e dimo- » rano quindi più lungo tempo sull' orizzonte che sotto, mag- » giori e più lunghi saranno i flussi diurni, che i notturni. » Cambiando i due astri la spezie di declinazione nell' Inverno » si cambierà la vicenda della marea negli Emisferi . . . . »

Da ultimo, quantunque confessi l' Autore, che il ritorno della Luna al nodo, il quale si effettua con moto retrogrado, in giorni 27 5_h 5' circa (« periodo, che è detto mese *draconico* ») niuna virtù conferisca alla luna; non pertanto dice, che « non sono essi quei Punti da trascurare, perchè il sito » dei Nodi nell' Ecclitica, per l' istesso principio, con cui go-

Digitized by Google

» verna il periodo di Nutazione dell' asse terrestre e conse-
» guente oscillazione all' Equatore, diversifica la quantità della
» declinazione della Luna, la quale di 9 in 9 anni varia da
» 18 gradi a 28 ½: cosa certo non indifferente per le im-
» pressioni maggiori o minori sulle maree. »

Lo studio delle maree fatto da Toaldo non si è limitato a quanto mi feci qui a riportare. Egli lo ha completato, sia con l' Art. VIII, dove tratta della marea del Golfo adriatico, sia nei suoi giornali meteorologici (1); e per tale completamento di studio, come pure per prendere conoscenza di quanto scrisse l' Autore relativamente alla marea, trattando « Del » moto annuo della terra accopiato al moto diurno e sue con-» seguenze (2) » devo per brevità rimandare il lettore al *Saggio* meteorologico succitato.

§ 44. Dopo Newton il merito di avere studiato scientificamen te la marea e di averne sviluppato e perfezionato la teoria posta da quello, deve essere attribuito a Laplace.

Egli ha supposto, che, « il mare inondi la terra e che le » acque non subiscano se non leggeri ostacoli nel loro movi-» mento. »

I risultati, che ha ottenuto, egli dice, « si avvicinano alle » osservazioni, sopratutto relativamente alla poca differenza, » che esiste nei nostri porti fra le due maree di uno stesso » giorno, differenza che secondo Newton sarebbe grandissima. »

« Per fare sparire questa differenza basta supporre la » stessa profondità in tutto l' Oceano. »

Laplace oppugna la spiegazione della predetta differenza data da Bernoulli sulla sua Memoria presentata all' Istituto delle scienze (3), nella quale egli ammette, che la diversità delle due maree, le quali avvengono durante una giornata sia

(1) « Completa raccolta di opuscoli, osservazioni ecc. contenute nei » Astro-meteorologici dall' a. 1773 all' a. 1798 dell' ab. Giuseppe Toaldo. » Venezia 1802. T. I.

(2) Soggio meteorologico precitato Art. IV. Pag. 23.

(3) Memoria della quale è parlato alla pag...

Digitized by Google

dovuta al movimento di rotazione della terra; essendo questo movimento troppo rapido « perchè le maree possano accomo- » darsi ai risultati della teoria. » Questa rapidità però con cui si muove la terra, nota Laplace, « che non impedirebbe alle » maree, siccome dimostra l' analisi, di essere ineguali, se la » profondità del mare non fosse punto costante come in fatto » non è. »

Parecchie cause, « le quali riesce impossibile di sotto- » mettere al calcolo, » modificano le oscillazioni del mare. Tali sono: « la irregolare profondità dell' Occeano: la posizione e » la inclinazione delle sponde: i loro rapporti con le coste » vicine: lo sfregamento contro il fondo del mare » (e contro » le sponde) » e la resistenza, che conseguentemente ne pro- » vano. »

Da prima Laplace si fa a considerare l' azione del sole; e nota, come questa azione sia da esso esercitata in grado diverso, a seconda della posizione delle molecole acque: » Una » molecola del mare, » egli scrive « collocata sotto il sole » (cioè sull' asse di attrazione) » è attrata più che nol sia il centro » della terra; essa quindi tende a separarsi dalla superficie, » ma è trattenuta dal suo peso, » (ossia dalla gravità terrestre) « il quale viene diminuito da quella tendenza » (cioè dall' at- » trazione del sole). » Dopo la metà di un giorno questa molecola » si trova in opposizione col sole, che l' attira allora più debol- » mente, che non attiri il centro della terra. La superficie del » globo terrestre tende adunque a separarsi; ma il peso della » molecola la tiene attaccata; questa forza è adunque ancora » una volta diminuita dall' attrazione solare, ed è facile assi- » curarsi, che la distanza del sole dalla terra essendo gran- » dissima relativamente al raggio terrestre, la diminuzione del » peso, in questi due casi è presso poco lo stesso. »

È con ciò che l'Autore intende dare ragione delle due maree contemporanee nei due opposti emisferi. Esaminaremo a suo luogo se è quanto possa essere accettabile una tale spiegazione, la quale convien pur dire, che fu accolta e ripe-

Digitized by Google

tuta sempre da tutti, meno che da uno scrittore, il quale ha ultimamente trattato il difficile tema delle maree (1).

Laplace ci dà poi la legge « secondo la quale il mare si » eleva e si abbassa, imaginando » un circolo verticale, di cui » la circonferenza rappresenti mezza giornata e di cui il diametro » sia eguale alla differenza di altezza fra l' alta e la bassa » marea. » Egli suppone, che gli archi di questa circonferenza, » a partire dal punto più basso, esprimano i tempi trascorsi » dopo la bassa marea, » e trova che « i senoversi di questi » archi saranno le altezze del mare, che corrispondono a questi » tempi ; per cui il mare elevandosi bagna in tempi eguali » archi eguali di questa circonferenza. »

L'Autore nota, che questa legge « si osserva esattamente » in un mare libero, ma che nei nostri porti le circostanze » locali allontanano alquanto le maree ; » essendo che « il mare » impiega più tempo a discendere che a montare . . . »

Egli quindi ne deduce, che « quanto più un mare è vasto » e tanto più i fenomeni delle maree devono essere sensibili ; » perciocchè « in una massa fluida le impressioni, che riceve » ogni molecola si comunicano alla massa intera. » E si fa a provarlo, ponendo l' ipotesi di un canale ripiegato sul fondo del mare, il quale ad una estremità termini in un tubo, che salga al disopra della superficie del mare.

« L' acqua » scrive Laplace, « si eleverà in questo tubo » sia per l' azione dell' astro attraente, che diminuisce il peso » delle molecole contenutevi, sia per la pressione che vi eser- » citerranno le molecole contenute nel canale, sollecitate a » portarsi sotto il sole ; » cioè verso il punto per il quale passa » l' asse di attrazione.

Aumentando la lunghezza del canale deve necessariamente, ei dice, aumentare l' effetto, che si è avvertito ; ed è quindi evidente « la ragione per la quale il flusso e riflusso sono » insensibili nei piccoli mari. »

(1) Alludo all' Ingegnere capo B. Santini, della cui Opera darò conto in seguito.

Digitized by Google

La grandezza, o come si suol dire l' ampiezza della marea, Laplace la fa dipendere dalle circostanze locali, avvegnachè « le ondulazioni del mare rinchiuse in uno stretto possono » divenire grandissime : e la riflessione delle acque dalle coste » opposte può altresì aumentarle. »

Venendo poi all' ora, in cui avvengono le maree, nota come veramente dovesse l' alta marea coincidere col passaggio degli astri al meridiano superiore ed inferiore ; « ma così non av- » viene, perchè, le circostanze locali fanno variare considerevol- » mente l'ora delle maree, anche in porti molto vicini fra loro. »

A dare una idea di questo variare d' ora delle maree « imagina un canale comunicante col mare e che si avanzi » molto fra terra. »

In questo canale si propagherà evidentemente la marea, e in esso la vicenda seguirà le leggi anzidette. » Ma le ore » del flusso ritorneranno a misura che i punti saranno più » lontani dalla foce. »

Dopo ciò passa a considerare l' azione della luna, incominciando dal suporre « che si muova uniformemente nel piano » dall' equatore. » Questo astro, al pari del sole, deve promuovere nell' Occeano un flusso e riflusso; . . . « e quindi i due » flussi parziali prodotti dall' azione del sole e della luna si » combinano senza turbarsi e dalla loro combinazione ne ri- » sulta il flusso, che noi osserviamo nei nostri porti ; » e ag- » giungerò io al largo, presso le coste, le spiaggie, nei seni, » negli stretti e dovunque nei grandi mari.

Da questo fatto, della esistenza di due azioni attraenti e dalla loro conseguenza qual' è la doppia marea solare e lunare, nè « nascono i fenomeni più rimarchevoli delle maree. »

Prese quindi in rassegna l' Autore i varii rapporti di tempo delle maree solari con le lunari, ed avvegnachè non sia sempre lo stesso l' istante, in cui si effettua la massima elevazione dell' una e dell' altra marea viene conseguentemente a dedurne, che « la marea lunare la vince sulla solare » e che l' azione esercitata dalla luna a sollevare le acque del mare » risulta tripla di quella del sole. »

Digitized by Google

Dopo avere avvertito, che la misura « delle variazioni » delle maree totali è esattamente la stessa, tanto se data » dalla teoria della gravità, quanto se dalle osservazioni; » conchiude, che siccome « la marea lunare la vince sulla solare, » la marea composta deve regolarsi principalmente sulla marea » lunare; e in un tempo dato, devono avervi tante maree, » quanti vi hanno passaggi della luna al meridiano superiore » ed inferiore; ciò che è conforme a quanto viene osservato, » Ma l' istante della marea composta deve oscillare intorno » all' istante della marea lunare, secondo una legge dipendente » dalle fasi della luna e dal rapporto della sua azione con » quella del sole. »

Osserva poi l' Autore, come « tanto per la teoria, quanto » per le osservazioni, risulti, che il ritardo delle maree varia, » del pari che le loro altezze, col variare delle fasi lunari: che » il più piccolo ritardo coincide con la maggiore elevazione ed » il più grande con la elevazione minore. »

« Questi ritardi sono con mirabile accordo determinati dalla » teoria e dalle osservazioni in 2705″ e 5207′ »

Riprendendo poscia l' ipotesi di un canale, che, comunicando col mare s' inoltri lungamente entro terra, Laplace dimostra, come avvengono i ritardi della marea nelle località distanti dal meridiano (1). Supposto, che le maree abbiano luogo alla foce di quel canale nell' istante del passaggio degli astri al meridiano riesce ovvio, che le maree stesse avvengano molto più tardi alle estremità di quel canale. E volendo fare un' applicazione di questa regola « confrontando un gran » numero di osservazioni, ha trovato, che il periodo di tempo » che corre dal passaggio al meridiano degli astri alla più » alta marea delle sizigie nel porto di Brest, è molto appros- » simativamente di un giorno e mezzo: e che la marea solare » di questo porto avviene 18358′ dopo il passaggio del sole » al meridiano e la lunare 13101″ dopo il passaggio al meri- » diano della luna (2). »

(1) Veggasi l' Appendice. Allegazione...
(2) Veggasi l' Appendice. Allegazione ..

Digitized by Google

Negando, che il ritardo delle maree presso le fasi lunari sia dovuto al tempo che occorre perchè l' azione degli astri venga trasmessa alla terra, dice, che deve invece attribuirla « al tempo che le impressioni degli astri sul mare impiegano » a pervenire ai nostri porti. »

La profondità irregolare dei mari nota poi l' Autore, che non influisce soltanto sulla misura del ritardo delle maree dall' istante del passaggio degli astri al meridiano, ma influisce » altresì « sul rapporto dell' altezza delle maree. »

A dimostrare questa ultima influenza egli imagina « un » porto situato nel punto di congiunzione di due canali, che « comunichino sotto uno stesso meridiano col mare; » e suppone che alle loro foci « la marea parziale di ciascuno astro » avvenga all'istante stesso del suo passaggio al meridiano. »

Egli è evidente, che nel detto porto « la marea sarà il » risultato delle maree, che vengono trasmesse ad esso da » ciascun canale » Ora « se la marea impieghi un giorno a » pervenire dal mare al porto per uno dei due canali ed otto » giorni e mezzo per l' altro, essendo la differenza di questi » due periodi di tempo sette giorni e mezzo, le due maree » solari » (cioè quelle che vengono una da un canale e l' altra dall' altro) « coincideranno nel porto e la marea solare com- » posta sarà eguale alla loro somma. Ma siccome sette giorni » e mezzo solari non formano che sette giorni ed un quarto » lunari, così l' altra marea lunare nel primo canale dovrà » coincidere con la bassa marea lunare nel secondo; per cui » la marea lunare del porto non sarà se non la differenza delle » maree lunari trasmesse dai due canali. »

« Supposto quindi, che alle imboccature le maree sieno » proporzionali alle forze degli astri, nol saranno più nel porto; » nel quale può anco avvenire, che la marea lunare sia più » debole della solare. Importa dunque, allorchè si voglia de- » durne dai fenomeni delle maree il rapporto delle forze del » sole e della luna, di assicurarsi, se le maree osservate sieno » nel rapporto di queste forze (1).

(1) Veggasi l' Appendice. Allegazione...

Digitized by Google

Considerato il fenomeno sin qui ammettendo uniforme il movimento del sole e della luna nel piano dell' equatore, passa quindi a considerarlo tenendo conto delle loro distanze e dei loro movimenti; e trova, che « le maree prodotte dal sole e » dalla luna aumentano in ragione inversa del cubo delle loro » distanze; e quindi poste tutte le altre cose eguali, devono » crescere nel perigeo della luna e diminuire al suo apogeo. » Ciò per quanto riguarda la luna. Quanto poi al sole, siccome » la sua azione di elevare le acque è tre volte più piccola e » la sua distanza dalla terra varia in un rapporto minore, così » le variazioni delle altezze delle maree, riescono meno sen- » sibile. »

Osserva inoltre l'Autore, che « la marea composta nelle » sizigie perigee deve avvicinarsi alla marea lunare, perciocchè » l'azione della luna è maggiore ed il suo movimento è più » rapido; e la marea lunare poi deve avvenire più da vicino » al passaggio della luna al meridiano, essendo che le maree » parziali si avvicinano all' astro, che le produce; tanto più » quanto più è rapido il suo movimento. »

Da tutto ciò ne trae la conseguenza, che « le maree perigee » devono anticipare, le apogée ritardare (1). »

Anche la parallasse lunare, secondo Laplace, influisce « sulla distanza di tempo delle due maree del mattino e della » sera verso del *maximun* delle maree. » E nota, che un mi- « nuto di variazione nel semidiametro della luna fa variare quel » tempo di 258″; » ciò che risulta « dalla teoria ed è confer- » mato dalle osservazioni. »

Un tale fenomeno avviene altresì « nelle Quadrature » con ciò per altro, che « la teoria dimostra e le osservazioni » confermano, essere tre volte minore nelle sizigie. » Spiega » l'Autore di seguito come avvenga il ritardo e per quale » causa in questo caso risulti minore (2).

Il movimento però degli astri è in realtà diverso da quello

(1) Veggasi l' Appendice. Allegazione...
(2) Veggasi l' Appendice. Allegazione...

Digitized by Google

che fu sinora considerato, avvegnachè non si muovono essi sempre nel piano dell' equatore uniformemente. Le loro declinazioni devono di conseguenza dare origine ad altri fenomeni. La varietà dei movimenti degli astri che ne risultano, devono produrre « tre specie di maree; » l' una che avrà il periodo limitato a mezza giornata; la seconda di un giorno intero: la terza di un mese e di un anno.

Laplace si fa quindi ad esaminare queste tre specie di flusso e riflusso.

Sulla prima specie egli considera, che anche le variazioni di distanza dalla terra, procedenti dalla declinazione, vi influiscono. E sottoposte queste variazioni e le maree corrispondenti all' analisi trova, che « le maree totali delle sizigie degli » equinozi sono maggiori di quelle delle sizigie dei solstizi, nel » rapporto del raggio al quadrato del coseno della declinazione » del sole e della luna verso i solstizi: e che nelle quadra- » ture pur dei solstizi le maree totali superano quelle delle » quadrature degli equinozi, in un rapporto maggiore di quello » del raggio al quadrato del coseno della declinazione della » luna verso le quadrature degli equinozi. »

Per effetto della stessa declinazione la diminuzione delle maree « è di circa un terzo più rapida nelle sizigie degli equi- » nozi; che in quelle dei solstizi; ed il loro accrescimento è » due volte più rapido nelle quadrature degli equinozi, che in » quelle dei solstizi. »

Le altezze delle maree subiscono altresì « l' influenza della » posizione dei nodi dell' orbita lunare, a motivo della sua » influenza sulla declinazione. »

Le maree lunari, dice ancora Laplace, sono ravvicinate al passaggio al meridiano dell' astro che le produce, perchè « il moto della luna in ascensione retta è più rapido nei sol- » stizi, che non sia negli equinozi. » Per conseguenza l' ora » delle maree sizigiali negli equinozi deve ritardare sull' ora » delle maree sizigiali nei solstizi. »

E del pari « per l' identica ragione, l' ora delle maree » quadraturali dei solstizi deve ritardare su quella delle maree

Digitized by Google

» quadraturali degli equinozi. » La teoria anzi determina questo » ritardo » siccome quadruplo del primo. »

La declinazione degli astri finalmente influisce pure sul ritardo giornaliero delle maree degli equinozi e dei solstizi. Questo ritardo, dice l'Autore, « riesce maggiore verso le sizigie » dei solstizi di quello che sia verso le sizigie degli equinozi: » e maggiore ancora verso le quadrature degli equinozi che » verso quelle dei solstizi. In questo secondo caso la differenza » dei ritardi è quattro volte più grande che nel primo. Questi » risultati della teoria sono con rimarchevole precisione con- » fermati dalle osservazioni. »

Sulle maree che Laplace ha chiamate della seconda specie, quelle cioè « il periodo delle quali è di un giorno, » egli osserva, che « sono proporzionali al prodotto del seno per il coseno » della declinazione degli astri: e che sono nulle quando gli » astri sono all' equatore e crescono a misura che se ne allon- » tanano. Combinandosi queste maree con quelle della prima » specie, esse rendono ineguali le maree di uno stesso giorno. »

A dimostrare, che l' ampiezza delle maree della seconda » specie « dipende dalle circostanze locali, che le possono au- » mentare e diminuire sino a renderle insensibili, » l'Autore imagina « un lungo canale, che comunichi con l'Oceano me- » diante tutte e due le sue estremità; » ed indica ciò che avviene in questo caso in un porto che sia collocato su una sponda di questo canale, in cui la marea viene ad essere il risultato delle ondulazioni trasmesse dalle due imboccature. « Può avvenire, « egli scrive, » che a motivo della posizione » di questo porto, » più vicina ad una delle foci che all' altra, « le ondulazioni della prima specie vi pervengono in tempi » tali, che il *maximum* delle une coincida col *minimum* delle » altre; e d' altra parte se sono eguali tra loro, cioè se la » elevazione dell' una corrisponde all' abbassamento dell' altra, » è chiaro che non vi avrà punto di flusso e riflusso nel porto. » Vi avrà però un flusso prodotto dalle ondulazioni della seconda » specie, la quale avendo un periodo due volte più lungo, farà » sì che non corrisponda e coincida il *maximum* delle ondu-

Digitized by Google

» lazioni che vengono da una foce con quelle che vengono » dall' altra. In questo caso allorchè il sole e la luna sieno » nel piano dell' equatore non vi avrà flusso e riflusso e la » marea diverrà soltanto sensibile allorchè la luna si allontani » da quel piano. In questo secondo caso vi avrà un flusso ed » un riflusso per giorno lunare, in guisa che se il primo avviene » al tramonto della luna, il secondo avverrà al suo nascere. »

Ricordando, che questo fenomeno è stato osservato a Batsha, Laplace considera, « verosimile, che le osservazioni » fatte in diversi porti della terra offrirebbero tutte le varietà » intermedie tra le maree del detto porto di *Tunquin* ed i » nostri porti. »

Da ultimo venendo a considerare le maree della terza specie, cioè quelle il periodo delle quali è molto lungo ed indipendente dal moto della terra, l'Autore si fa a dire: che « se la durata di questo periodo fosse infinita queste maree » non avrebbero altro effetto, che di cangiare la figura per- » manente del mare, il quale si comporrà ben tosto allo stato » di equilibrio dovuto alle forze che le producono. Ma è evi- » dente, che la lunghezza di questi periodi deve rendere l' ef- » fetto di queste maree presso poco lo stesso che nel caso, » in cui essa fosse infinita.

Dopo essersi intrattenuto ad esporre parecchie considerazioni generali sulle maree, a chiudere questo suo Trattato sulla marea, Laplace indica « il metodo per determinare l'ora » della marea in un giorno qualunque. » Egli vuole a questo proposito ricordato, che « ciascuno dei nostri porti può essere » considerato come alla estremità di un canale, alla cui foce » le maree parziali arrivano al momento stesso del passaggio » degli astri al meridiano ed impiegano un giorno e mezzo a » pervenire alla sua estremità supposta più orientale della sua » foce di un certo numero di ore. Questo numero è quello che » si chiama: *ora fondamentale* del porto. Si può facilmente » dedurne l'ora dello *Stabilimento* del porto, considerando, » che questa è l'ora della marea, allorchè essa coincide con » le sizigie. Il ritardo delle maree da un dì all' altro essendo

Digitized by Google

» di 2705″, esso sarà di 3952″ per un giorno e mezzo. Ed è » questa la quantità, che è necessario di aggiungere all' ora » dello *Stabilimento* per avere *l' ora fondamentale*. Se allora » delle maree all' imboccatura si aggiungono 15 ore più l' ora » fondamentale, si avrá l' ora delle maree corrispondente al » porto. »

Dopo di avere trattato così largamente della marea nell' opera citata, Laplace è tornato di nuovo e particolarmente sull' argomento nell' altra sua Opera che intitolò *Trattato di Meccanica Celeste.* (1)

Posta per base la gravità universale e reciproca dei corpi celesti, la quale egli vuole ingiustamente considerata, siccome « una proprietà generale dell' universo; » e la quale sembra anzi, che deva considerarsi una condizione della sua esistenza; posto per base, dicea, la gravita universale e reciproca e stabilito siccome avea già dimostrato d' Alembert (2) prima di lui, che « Le condizioni di equilibrio di una massa fluida sono: » 1° che la direzione della gravità sia perpendicolare a ciascun » punto della sua superficie esterna: 2° che nell' interno della » massa le direzioni deila gravità di ciascuna molecola sieno » perpendicolare alla superficie degli strati di densità costan- » te (3): » si fa ad esporre la sua « Teoria del flusso e ri- » flusso (4). »

Citate da prima le cause, che modificano la marea, quali sono: « la profondità irregolare dell'Oceano: il modo nel quale » si espande sulla terra: la situazione ed inclinazione delle » spiaggie: il loro rapporto con le coste vicine: le correnti: » e finalmente la resistenza, che provano le acque; » si fa a » considerare il mare, « siccome un sistema di una infinità di » molecole, le quali reagiscono le une sulle altre, sia con la » pressione, sia con la loro mutua attrazione; e le quali sono

(1) Trattato di Meccanica celeste citato. Parte Prima Libro III. Cap.° I.
(2) « Ricerche sul sistema del mond » 1754-1756.
(3) Trattato di Mecc. cel. sudd.° Lib.° III. Cap.° IV.
(4) Trattato suddetto Lib.° IV. Cap.° I.

Digitized by Google

» altresì animate della gravità e dall' attrazione lunisolare, » senza l' azione delle quali due ultime forze il mare sarebbe » da lungo tempo in' equilibrio. Da che ne deduce, che « la » legge di queste forze deve regolare i movimenti del mare. »

E qui gli cade di avvertire, che « quanto più vasto è un » mare, tanto devono essere sensibili i fenomeni delle maree. » E lo dimostra dicendo, che « In una massa fluida le impres- » sioni, che riceve ogni molecola, si comunicano a tutta la » massa; ed è per questo che l' azione del sole; la quale non » si manifesta sensibilmente sopra una molecola isolata; pro- » duce sopra l' Oceano degli effetti rimarchevoli. Questo è » quindi il motivo, per il quale il flusso e riflusso nei laghi e » nei piccoli mari, quali il Mar Nero ed il Caspio, sono in- » sensibili. »

Al N. 10 di questo stesso Capitolo ha poi segnalato la influenza esercitata dalla profondità dei mari sulla altezza delle maree. Ed ora qui nota, che però « le circostanze locali di » ciascun porto possono far variare considerevolmente quel- » l' altezza. Le ondulazioni del mare chiuse in uno stretto » possono divenire assai grandi; e la riflessione delle acque » da sponde opposte possono accrescerla ancora più. Gli è perciò, » che le meree, generalmente assai poco elevate nelle isole del » mare del sud, lo sono moltissimo nei nostri porti. »

Ciò per quanto riguarda la grandezza delle maree. Per quanto poi spetta al tempo, considera, che « se l' Oceano rico- » prisse uno sferoide di rivoluzione e se non avesse a subire » alcuna resistenza ne' suoi movimenti, l' istante, in cui il mare » raggiungesse la sua massima elevazione sarebbe quello del » passaggio del sole al meridiano superiore od inferiore; ma » così in fatto non avviene, perchè le circostanze locali fanno » variare considerevolmente l' ora delle maree anche in porti » molto vicini tra loro. »

A far meglio comprendere questa particolarità adduce l' esempio di un canale, che partendo dal mare s' inoltri molto fra terra; e nel quale dalla foce si propaghi una serie di onde, le quali produranno un vero flusso e riflusso, che

Digitized by Google

seguiranno le leggi di quelli, che li promovessero. Il momento però, in cui si effettui il flusso sarà sempre più ritardato quanto più i punti di esso sieno lontani dalla foce.

Venendo quindi a considerare l'azione della luna, suppone, che essa « si muova uniformemente nel piano dell'equa» tore. » Evidentemente il flusso e riflusso, che si effettueranno per essa nell'Oceano, saranno « simili a quelli, che risultano » per l'azione del sole. »

« I due flussi parziali, » soggiunge « prodotti dalla azione » di questi astri si combinano senza turbarsi vicendevolmente; » la loro combinazione produce il flutto composto, che noi » osserviamo nei nostri porti. »

Considerando poi « la grande varietà di circostanze locali. » che in ciascun porto influiscono sulle maree e devono quindi » produrre in esse altrettante variazioni pur considerevole, » Laplace perviene a dire, che « non vi ha probabilmente alcun » caso possibile, che non abbia luogo sulla terra. »

A dare alle conseguenze dedotte dai calcoli istituiti dall'Autore e rappresentate dalle formule, che da quei calcoli gliene risultarono, la sanzione della esperienza, si fa egli a confrontare le formule stesse con le osservazioni, che furono fatte a Best per il periodo di sei anni.

Lo studio delle dette osservazioni, raccolte nella Tabella, che riporta, gli rende manifesto, che « le maree più alte non » hanno luogo il giorno stesso delle sizigie, ma nel primo o » secondo giorno, che seguono: che il ritardo delle maree da » un giorno all'altro varia assai sensibilmente secondo le distan» ze della luna dalla terra: e che questo ritardo, verso le » sizigie è più piccolo negli equinozi, che nei solstizi: che il » ritardo verso le quadrature aumenta nelle maree perigée e » diminuisce nelle apogée, ma però questo fenomeno, pur do» vuto alla variazione della distanza lunare, è minore nelle » maree quadraturali, che in quello delle sizigie. »

L'Autore segue a prendere in esame i principali fenomeni » delle maree ed i loro rapporti con la legge della gravità » universale, » considerandoli » nei loro gradi massimo e mi-

Digitized by Google

» nimo » e dividendoli » in due classi: una relativa alle al- » tezze delle maree, l' altra relativa alle ore delle maree stesse » ed ai loro intervalli.

Ho citati sin qui i punti principali della teoria di Laplace, della quale egli dà conto esatto e particolareggiato nel suo libro XIII, dove tratta delle « *oscillazioni* dei fluidi, che rico- » prono i pianeti. (1)

Prima però di chiudere questi cenni sulla teoria di Laplace, importa notare che egli ha spiegato la marea dell' emisfero inferiore allo stesso modo di Toaldo (2) e come generalmente fu spiegata e prima e dopo di loro sino ad oggi.

La elevazione della marea nell' emisfero inferiore egli ammette; che avvenga, perchè le acque di questa parte del globo terrestre essendo più lontane dalla luna del suo nucleo solido, sono meno attratte, che quelle che ricoprono l' emisfero superiore e quindi devono rimanere alquanto lontane dal centro terrestre, formando per tal modo una seconda intumescenza, di cui la sommità deve pur essere sul prolungamento dell' asse verticale della terra, coincidente, con quello della luna. Per sifatta teoria, mentre la marea dell' emisfero superiore è dovuta all' attrazione, quella dell' emisfero inferiore s' intende dovuta al diffetto di attrazione.

Credo che non torni inutile e nè discaro allo studioso di avere raccolti i Canoni che ne risultano dalle teorie e dalle osservazioni con le quali Laplace ha portato tanto fascio di luce nel complicato problema delle maree. E quindi raccolgo qui di seguito i predetti canoni.

(1) Capit.° I. « Notizie storiche delle ricerche dei geometri su que- » sto oggetto » (le oscillazioni dei fluidi ecc.) « e specialmente sul flusso e » riflusso del mare. »

Veggasi l' Appendice. Allegazione...

(2) Veggasi a pag...

Veggasi l' Appendice. Allegazione...

Digitized by Google

Canoni che risultano dalla teoria del flusso e riflusso di Laplace

Della « Esposizione del sistema del mondo »

1. La irregolarità di profondezza del mare — la posizione ed inclinazione delle sponde — i loro rapporti con le coste vicine — lo sfregamento delle acque contro il fondo — e la resistenza che esse provano: sono tutte cause, le quali modificano le oscillazioni della massa fluida, che ricopre per la massima parte la terra. (Vedi Mecc. Cel. N. 61).

2. Se l'attrazione del sole fosse esercitata con pari forza e direzione sul centro di gravità della terra e sulle molecole del mare, il sistema interno dello sferoide terrestre, e quindi le acque che lo ricoprono, obbedirebbero a quella attrazione con un movimento comune e l'equilibrio delle acque non sarebbe minimamente turbato.

3. L'equilibrio delle acque, che ricoprono la terra viene adunque turbato dalla differenza di quantità (*o misura*) dell'attrazione e dalla direzione ineguale di essa.

4. Una molecola del mare è attratta più che nol sia il centro della terra; e quindi quella molecola tende a separarsi dalla superficie; ma è trattenuta dal suo peso (ossia dalla attrazione terrestre): il quale però viene diminuito de quella forza che le imprime la tendenza ad innalzarsi verso il sole.

Ciò avviene per una metà del giorno solare.

Digitized by Google

5. Per l' altra metà del giorno solare la molecola stessa si trova in opposizione col sole ; il quale l' attira in tal caso più debolmente di quello che attiri il centro della terra.

La superficie del globo terrestre (*in opposizione al sole*) tende dunque a *separarsi*, ma il peso (*ossia l'attrazione terrestre*) tiene la molecola predetta (e tutte le altre che costituiscono la superficie della terra) attaccata. Questa attrazione terrestre è dunque diminuita dall' attrazione solare.

6. La distanza del sole dalla terra essendo grandissima, relativamente al raggio del globo terrestre la diminuzione del peso della molecola in questi due casi (*cioè della situazione nell'emisfero superiore e nell' inferiore*) *è presso poco la stessa.*

7. La legge di elevazione e di abbassamento delle acque può essere determinata imaginando un circolo verticale, la di cui circonferenza rappresenti mezza giornata e che sia descritto con diametro eguale alla differenza di altezza fra l' alta e la bassa marea ; e supponendo che gli archi di questa circonferenza, a partire dal punto più basso esprimano i tempi trascorsi dopo la bassa marea.

I senoversi di questi archi saranno le altezze del mare, che corrispondono a questi tempi, per cui il mare elevandosi, in tempi eguali, bagna archi eguali di questa circonferenza (ed abbassandosi scopre archi eguali).

8. Questa legge però non è esattamente adempiuta se non nei mari ampi, nei quali le sponde sono lontanissime l' una dall' altra.

Nei nostri porti (*cioè nei nostri mari o nei porti che sono aperti alle coste*) non si verifica più la detta legge poichè le circostanze locali allontanano alquanto una dall' altra due maree successive, essendo che il mare impiega più di tempo a discendere che a montare.

9. Quanto un mare è più vasto tanto più devono essere sensibili i fenomeni delle maree, perciocchè in una massa fluida le impressioni ricevute da ciascuna molecola si comunicano alla massa intera.

Digitized by Google

È per questo che l' attrazione del sole, mentre riesce insensibili (*inavvertita*) sopra una molecola isolata produce rimarchevoli effetti nell' Oceano. (Macc. Cel. N. 63).

10. La grandezza (*ampiezza, elevazione*) delle maree dipende in gran parte dalle circostanze locali. Le ondulazioni che si propagano in uno stretto diventano maggiori quanto più piccola sia la sua ampiezza ; e sono aumentate dalla riflessione delle acque dalle coste. (Mecc. Cel. N. 64).

11. L' istante della marea (*ossia della massima elevazione*) dovrebbe coincidere col passaggio del sole al meridiano superiore ed inferiore, se il mare ricoprisse uno sferoide di rivoluzione e se ne' suoi movimenti non incontrasse alcuna resistenza. Ma infatto non avviene tale coincidenza, perchè le circostanze locali fanno considerevolmente variare l' ora delle alte maree, anche nei porti fra loro vicinissimi. (Mecc. Cel. N. 65 vedi anche il N. 26).

12. La luna (supposto che si muova, come si suppone il sole, nel piano dell' equatore) promuove nell' oceano un flusso e riflusso simili e quello che risulta dall' attrazione del sole, nel periodo di $^1/_2$ giornata lunare. (Mecc. Cel. N. 66).

13. I due flussi parziali prodotti dal sole e dalla luna si combinano senza turbarsi, e dalla loro combinazione risulta il flusso che noi osserviamo. (Mecc. Cel. N. 67).

14. I periodi delle maree solari e lunari essendo differenti (*di quanto differisce la $^1/_2$ giornata solare dalla mezza giornata lunare*), l' istante della massima elevazione della marea lunare non è sempre lo stesso della marea solare.

15. Dopo una coincidenza delle maree, la marea lunare che sussegue ritarda dalla solare di quanto è più lunga una mezza giornata lunare sopra una solare, cioè di 1752",2.

16. Siccome i ritardi della marea lunare vanno accumulandosi, così viene il giorno in cui l' alta marea lunare coincide con la bassa marea solare; e viceversa l' alta marea solare coincide con la bassa marea.

17. Nelle sizigie le due maree, solare e lunare, coincidono e quindi la marea composta risulta la più grande.

Digitized by Google

E per l' opposto nelle quadrature l' alta marea prodotta da uno degli astri coincide con la bassa relativa all' altro, e quindi ne risulta la alta marea più piccola (*ossia la minore differenza fra l' alta e la bassa marea*).

18. Se la marea solare superasse la lunare, l' ora di massima o minima marea composta sarebbe quella stessa della marea solare se esistesse da sola.

Ma se la marea lunare supera la solare (*come sta in fatto*) allora la più piccola marea composta coincide con la bassa marea solare, e per conseguenza la sua ora è distante dall'ora della più grande marea composta di un quarto di giornata.

19. La marea lunare supera la solare.

20. L'azione della luna a sollevare le acque del mare è tripla di quella del sole.

21. Le maree allontanandosi dal loro *minimun* aumentano di una quantità doppia della loro diminuzione nell' allontanarsi dal *maximum*.

Ciò tanto per la teoria; che per le osservazioni.

22. Essendo che la marea lunare supera la solare, la marea composta deve regolarsi principalmente sulla prima; e quindi in un dato periodo di tempo devono avervi tante maree quanti passaggi dalla luna al meridiano superiore ed inferiore,

23. L' istante della marea composta deve oscillare intorno all' istante della marea lunare, secondo una legge dipendente dalle fasi lunari e dal rapporto dell' azione della luna con quella del sole.

24. Il primo di questi istanti (*cioè quello della marea* composta) precede il secondo (*della marea lunare*) dalla più grande sino alla più piccola; e lo segue invece dalla più piccola sino alla più grande; per modo che l' ora media della marea composta, essendo la stessa della marea lunare, il ritardo medio delle maree da un giorno all' altro è di 3505" (58', 25").

25. Il ritardo delle maree varia, del pari che le loro altezze; secondo le fasi lunari.

Digitized by Google

26. Il ritardo minore coincide con la maggiore altezza: e il ritardo maggiore con la minore altezza.

Questi ritardi sono dati dalla teoria e dalle oss ervazioni nelle seguenti quantità:

minimo 2705".

massimo 5207".

27. Se la sferoide, che è ricoperto dal mare fosse un solido di rivoluzione, le maree parziali avrebbero luogo nell'istante del passaggio al meridiano degli astri rispettivi che le producono; e perciò quando le sizigie cadono al mezzodì, le due maree solare e lunare coinciderebbero con quell'istante, il quale avrebbe ad essere quello dalla massima marea composta.

28. Questa grande marea composta avrà luogo il giorno stesso delle sizigie se le due maree parziali avvengono assai davvicino allo stesso intervallo dei passaggi al meridiano degli astri che le producono.

29. Il *maximum* ed il *minimun* della marea non hanno luogo nel giorno stesso delle sizigie e delle quadrature, ma uno o due giorni appresso, quando l' intervallo di tempo per il quale la luna segue il sole al meridiano è eguale all' intervallo di tempo per cui la marea solare segue il passaggio del sole al meridiano; poichè allora le due maree coincidono.

30. In generale le maree che sono osservate nei porti possono essere considerate come quelle che avverrebbero se quei porti fossero all' estremità di un canale, alla di cui imboccatura la marea ha luogo nell' istante del passaggio degli astri al meridiano e si trasmettessero all' altra estremità supposta più orientale di una quantità diversa per ciascun porto.

31. La differenza degli intervalli di tempo, per i quali le maree parziali seguono il passaggio al meridiano degli astri, che le producono, non cangia i fenomeni del flusso e riflusso.

32. La ipotesi che il ritardo delle maree sia dovuto al tempo necessario a far che l' azione degli astri si trasmetta alla terra non regge, attesa la inconcepibile attività della forza di attrazione.

Digitized by Google

33. Il ritardo delle maree vuole essere attribuito al tempo che occorre perchè le impressioni operate dagli astri sul mare si trasmettono ai porti, sponde e spiaggie.

34. La forza di un' astro per sollevare una molecola d' acqua, posta fra questo astro e il centro della terra, è eguale alla differenza della sua azione sul centro e sulla molecola. E questa differenza è il doppio del quoziente della massa dell' astro moltiplicata per il raggio terrestre e divisa per il cubo della distanza dei centri dell' astro e della terra.

35. Il quoziente suddetto, relativamente al sole e la centosettantesima nona parte della gravità che sollecita la luna verso la terra, moltiplicata per il rapporto del raggio terrestre alla distanza della luna.

La detta gravità è molto approssimativamente eguale alla somma delle masse della terra e della luna, divisa per il quadrato della distanza lunare.

36. La forza del sole per sollevare le acque del mare è ottantanove volte e mezza minore della massa della terra e della luna, moltiplicate per il raggio terrestre e divise per il cubo della distanza lunare.

37. La forza della luna tripla secondo le osservazioni di quella del sole, è eguale al doppio della sua massa moltiplicata per il raggio terrestre e divisa per il cubo della sua distanza; per cui la massa della luna stà alla somma delle masse della luna e della terra come 3 sta a 179; donde ne segue, che la massa della luna e molto approssimativamente $\frac{1}{1817}$ di quella della terra.

Il volume della luna non essendo che $\frac{1}{49\,1316}$ di quello della della terra e la sua densità 0,8401 presa per unità la densità media della terra se il peso 1 sulla terra venisse trasportato alla superficie della luna si ridurebbe a 0,2291.

38. La irregolarità della profondezza del mare, che produce una differenza sensibile nel periodo di tempo che corre fra i passaggi degli astri al meridiano ed il verificarsi della maree, solare e lunare, influisce altresì sul rapporto delle altezze di queste due maree.

Digitized by Google

39. Sin qui fu supposto, che il sole e la luna si muovono in una maniera uniforme nel piano dell' equatore. Ora tenendo conto delle variazioni del loro movimento e della conseguente maggiore o minore distanza di esse dalla terra si trova: — che le maree prodotte dal sole e dalla luna aumentano in ragione inversa del cubo della loro distanza della terra.

Di conseguenza le maree devono crescere quando la luna è al perigèo, diminuire quando sia all' epogèo.

40. La teoria e le osservazioni dimostrano che a cento (100) secondi di variazione nel semidiametro della luna, corrisponde un mezzo metro di variazione nella marea totale, quando la luna sia all' equatore.

41. Le variazioni di distanza del sole dalla terra influiscono sulle altezze delle maree, però molto meno che quelle della luna, perocchè l' azione esercitata dal sole a sollevare le acque del mare è tre volte più piccola di quella della luna: e la sua distanza dalla terra varia in un rapporto minore.

42. La marea parziale si avvicina tanto più all' astro che la produce quanto è più rapido il movimento di quell' astro.

43. Essendo maggiore l' azione della luna (*per la minore distanza*) ed essendo più rapido il suo movimento (Vedi il N. 41) allorchè e più vicino alla terra, la marea composta nelle sizigie perigeè deve avvicinarsi alla marea lunare, e questa deve avvicinarsi al passaggio della luna nel meridiano. (Vedi il N. 41).

44. Le maree perigee del giorno delle sizigie devono di conseguenza antecipare e per contrario le apogee ritardare.

45. Ogni minuto di aumento o di diminuzione nel semidiametro lunare fa aumentare o ritardare l' alta marea di 354" (pari a 5', 54").

46. La parallasse della luna (*differenza fra la posizione vera e l' apparente*) influisce altresì sul tempo che corre fra le due maree consecutive del mattino e della sera, verso, le sizigie, ossia in vicinanza ai maximum della marea.

47. Un minuto di variazione nel semidiametro della luna

Digitized by Google

fa variare l'intervallo fra le due maree consecutive (N. 44) di 258") = (4'18").

48. Lo stesso fenomeno avviene nelle quadrature, ma però in una misura tre volte minore che nelle sizigie. Di ciò si ha la ragione da quanto appresso al (N. 49).

49. Il ritardo giornaliero della marea lunare aumenta quando il movimento della luna è più rapido, come avviene nel perigèo, ed il ritardo delle maree nel loro *maximum* aumenta e si avvicina al ritardo giornaliero della marea lunare quando la forza lunare aumenta.

50. (NB! Laplace riduce il caso dei movimenti vari della luna e del sole a quello di altrettanti astri quanti sono i movimenti di quelli, supponendo che si muovano nel piano dell'equatore). Al moto più lento degl astri corrisponde il flusso e riflusso prodotto da essi nel periodo di una mezza giornata. Al moto di rotazione eguale pressopoco alla metà della rotazione della terra corrisponde il flusso e riflusso prodotto dagli astri nel periodo di circa un giorno:

Al movimento di rivoluzione, pressopoco eguale a quello di rotazione della terra, corrisponde il flusso e riflusso prodotto dagli astri nel periodo di un mese ed in quello di un' anno.

Sono quindi a considerarsi tre specie di maree: la semidiurna: la diurna: e la mensile ed annua.

51. La marea della prima specie (*semidiurna*) comprende, oltre le oscillazioni dipendenti dal movimento del sole e della luna e le variazioni delle loro distanze dalla terra, anche quelle che dipendono dalla declinazione degli astri.

52. Le maree totali (semidiurne) delle sizigie degli equinozi sono maggiori di quelle delle sizigie dei solstizi, nel rapporto del raggio al quadrato del coseno della declinazione del sole o della luna verso i solstizi.

E le maree totali delle quadrature dei solstizi superano quelle delle quadrature degli equinuzi in un rapporto maggiore di quello del raggio al quadrato del coseno della declinazione della luna verso le quadrature degli equinozi.

Digitized by Google

Quindi indubitato l' indebolimento dell' azione degli astri man mano che si allontanano dall' equatore.

53. Nella legge della diminuzione delle maree partendo dal loro *maximum* e dell' aumento partendo dal loro *minimum* si verifica l' influenza della declinazione degli astri.

La diminuzione risulta circa un terzo più rapida nelle sizigie degli equinozi, che in quella dei solstizi.

54. Siccome la posizione dei nodi dell' orbita lunare ha una influenza sulla declinazione della luna, così non può non influire sulle altezze delle maree.

55. Il movimento della luna in ascensione retta essendo più rapido nei solstizi che negli equinozi, fa si che le maree lunari si avvicinano al passaggio dell' astro al meridiano.

Quindi: l' ora delle maree sizigiali degli equinozi ritarda su quelle delle maree sizigiali dei solstizi: e l' ora delle maree delle quadrature nei solstizi ritarda su quella delle maree delle quadrature degli equinozi.

56. La declinazione del sole e della luna influisce così sul ritardo giorualiero delle maree degli equinozi e dei solstizi, che risulta maggiore verso le sigizie del solstizi di quello che avviene verso le sizigie degli equinozi: ed ancora maggiore verso le quadrature degli equinozi, che verso quelle dei solstizi.

Il ritardo nel secondo caso e quattro volte maggiore che del primo.

57. Le maree della seconda specie (*diurne*) sono proporzionali al prodotto del seno per il coseno della declinazione degli astri.

Sono nulle quando gli astri sieno all' equatore e vanno crescendo a misura che se ne allontanano.

58. Queste maree diurne combinandosi con le semidiurne (*prima specie*) rendono ineguali le due maree di uno stesso giorno.

59. Le maree della seconda specie (diurne) dipendono quanto a grandezza (*elevazione*) dalle circostanze locali, che

Digitized by Google

possono aumentarle e diminuirle, nello stesso tempo che le maree della prima specie, sino a renderle insensibili.

60. Il periodo delle maree della terza specie è indipendente dal moto della terra.

La lunghezza dei periodi di queste maree rendono l'effetto di esse pressopoco lo stesso come se fosse infinita.

Questo effetto sarebbe di mutare la figura permanente del mare, il quale si comporrebbe allo stato ben tosto di equilibrio dovuto alle forze che le producono.

Il mare si può adunque considerare continuamente in equilibrio sotto l'azione degli astri fittizi, che producono queste maree della terza specie.

61. L'ora dello *Stabilimento di un porto* può essere dedotta consideraado che quest'ora è quella stessa della marea allorchè coincide con le sizigie,

Per avere l'*ora fondamentale* (cioè la quantità di ore delle quali un porto è più orientale) sarà da aggiungere all'ora dello stabilimento del porto la cifra che rappresenta il ritardo della marea (per un giorno 2705," per un giorno e mezzo 3952").

Dal « Trattato di Meccanica Celeste »
Lib. III, § 22, Capit. IV.

62. Le condizioni di equilibrio di una massa fluida sono:

1.° che la direzione della gravità sia perpendicolare a ciascun punto della superficie esterna:

2.° che nell'interno della massa le direzioni della gravità di ciascuna molecola sieno perpendicolari alla superfizie degli strati di densità costante.

Lib. IV, Cap. I.

63. (§ 15) Le oscillazioni nella massa fluida, che ricopre la terra (*quali sono il flusso e riflusso*) vengono modificate — dalla irregolarità della profondezza del mare — dal modo nel quale si espande sulla terra — dalla posizione ed inclina-

Digitized by Google

zione delle spiaggie — dal loro rapporto con le coste vicine — dalle correnti — dalle resistenze che provano le acque (sist. du Monde N. 1).

64. (§ 16) Senza la gravità e senza l' attrazione del sole e della luna, il mare sarebbe in equilibrio. Conseguentemente la legge che governa l' attrazione della terra, del sole e della luna deve pure regolare i movimenti del mare.

65. (§ 16) In una massa fluida le impressioni che riceve una molecola si comunicano alla massa intiera.

L' azione del sole sopra una molecola isolata rimane insensibile (inavertita o senza effetto sensibile), mentre produce sull' oceano effetti rimarchevoli.

Di qui la ragione del nessuno flusso e riflusso nei laghi e piccoli mari (sist. du Monde N. 9).

66. (§ 16) L' altezza delle maree varia da sito a sito.

1.° per la Influenza che ha sovr' essa la diversa profondità dei mari:

2.° parchè le circostanze locali l' aumentano o diminuiscono; essendo che le ondulazioni, ad esempio, chiuse in uno stretto sono grandemente aumentate e lo sono pure dalla riflessione delle acque per opera delle sponde (sist. du Monde N. 10).

67. (§ 16) Posto che il mare ricoprisse uno sferoide di rivoluzione e l' acqua non avesse a subire alcuna resistenza, l' istante della massima elevazione della marea sarebbe quello stesso del passaggio del sole al meridiano. Ma le circostanze locali fanno variare considerevolmente l' ora delle alte maree anche nei porti fra loro assai vicini (sist. du Monde N. 11).

68. (§ 18) Supposto che la luna (*come fu sopposto il sole*) si muova nel piano dell' equatore uniformemente, è evidente, che deve per essa effettuarsi un flusso ed un riflusso simili a quelli che si effettuano per l' attrazione del sole (sist. du Monde N. 12).

69. I due flussi parziali prodotti dall. azione dei due astri si combinano senza turbarsi vicendevolmente, e questa loro

Digitized by Google

combinazione produce il flusso composto, quale noi l'osserviamo (sist. du Monde N. 13).

70. Come è grande la varietà delle circostanze locali, che influiscono sulle maree, altrettanto grande è la varietà delle modificazioni che avvengono nelle dette maree.

Può anzi essere ritenuto che non vi ha caso possibile, il quale non abbia luogo sulla terra.

71. (§ 37) Il ritardo delle maree da un giorno all'altro varia assai sensibilmente col variare delle distanze della luna dalla terra.

72. (§ 36) Il ritardo della marea da un giorno all'altro verso le sizigie è minore negli equinozi, che nei solstizi.

73. (§ 40) Il ritardo delle maree da un giorno all'altro aumenta nelle maree perigée e diminuisce nelle epogée.

Questo fenomeno, duvuto alla distanza varia della luna, è però minore nelle quadrature che nelle sizigie.

74. Le leggi, secondo le quali le maree diminuiscono ed aumentano, variano con la declinazione del sole e della luna.

75. La diminuzione presso le sizigie degli equinozi sta alla diminuzione corrispondente presso le sizigie dei solstizi nel rapporto di 13:8.

76. L'aumento delle maree partendo dai loro *minimum* verso le quadrature degli equinozi sta all'aumento corrispondente verso le quadrature dei solstizi, come 2:1.

77. L'altezza delle maree totali nel loro *maximum*, presso le sizigie degli equinozi sta alla loro altezza corrispondente verso le sizigie dei sostizi pressopoco come il quadrato del raggio sta al quadrato del coseno della declinazione degli astri versi i solstizi.

78. Per la stessa teoria l'eccedenza di altezza dalle maree totali, nel loro *minimum* verso le quadrature dei solstizi, sopra la loro altezza corrispondente verso le quadrature degli equinozi, è la stessa che l'eccedenza dell'altezza delle maree totali, nel loro *maximum* verso le sizigie degli equinozi, sopra la loro altezza corrispondente verso le sizigie dei solstizi.

Digitized by Google

79. La influenza della luna sulle maree cresce come il cubo del suo parallasse.

80. Il ritardo delle maree da un giorno all' altro è all'incirca due volte minore nel loro *maximum* verso le sizigie di quello che sieno nel loro *minimum* verso le quadrature.

Nel primo caso è di 27' pressopoco, e nel secondo caso di 55'.

81. Il ritardo delle maree varia secondo la declinazione degli astri.

È maggiore verso le sizigie degli equinozi che verso quelli dei solstizi, nel rapporto di 8 a 7. È pur maggiore verso le quadrature degli equinozi, che verso quello dei solstizi, ma nel rapporto di 13 a 9.

82. La distanza della luna dalla terra influisce sul ritardo delle maree. Un minuto di aumento nel semidiametro della luna da 251" di aumento presso le sizigie e 90" soltanto verso le quadrature.

Libr. XIII Cap. 1

83. Le oscillazioni del mare sono di tre specie:

1° quelle, che sono indipendenti dal movimento di rotazione della terra.

2° quelle, che dipendono dalla rotazione della terra, i periodo delle quali è di circa un giorno.

3° quelle, che hanno un periodo il quale a all'incirca la metà di un giorno.

84. L' eccedenza di una sull' altra delle due maree consecutive, nei solstizi dipende dalle oscillazioni della seconda specie.

85. Questa eccedenza che secondo la teoria dovrebbe essere grandissima, in molti siti è appena o non affatto sensibile (come a Brest).

Ciò dipende dalla profondità del mare.

86. Perchè non vi abbia la succitata eccedenza occorre che la profondità del mare sia costante.

Digitized by Google

87. I movimenti dell'asse terrestre sono gli stessi come se il mare costituisce una massa solida con la terra.

88. L'esperienza ha provato, che le circostanze accessorie sono causa di considerevoli variazioni nelle altezze e nelle ore delle maree, anche in porti vicinissimi fra loro.

89. Nullostante la molta quantità di modificazioni di movimento del mare dovuto alle circostanze, questo movimento conserva con le forze che lo producono (*l'attrazione degli astri*) un rapporto, il quale indica la natura di queste forze e serve a verificare la legge delle attrazioni, che il sole e la luna esercitano sul mare.

90. Dal principio « che lo stato di un sistema di corpi » nel quale le condizioni primitive di movimento sono scom- » parse in causa delle resistenze, che questo movimento su- » bisce, è periodico siccome le forze che lo animano » se ne deduce, che se il mare è sollecitato da una forza periodica espressa dal coseno di un angolo, il quale cresce proporzionatamente al tempo, ne risulta un flusso parziale espresso dal coseno di un'angolo che va crescendo alla stessa maniera, ma la costante del quale contenuta nel segno *coseno* ed il coefficiente di questo coseno possono essere in virtù delle circostanze accessorie assai differenti dalle stesse costanti nella espressione delle forze; e non possono essere determinate che dalle osservazioni.

91. La espressione delle azioni del sole e della luna sul mare può essere sviluppata in una serie convergente di simili coseni, Per cui ne risultano altrettanti flussi parziali, che per il principio della coesistenza delle piccole oscillazioni si uniscono insieme a formare il flusso totale, quale si osserva in un porto.

92. L'intervallo (ossia il periodo di tempo che corre) fra le sizigie e le massime e minime (maree) risulta molto approssimamente di un giorno e mezzo.

93. Al momento delle sizigie il flusso lunare precede il solare ed è solo dopo un giorno e mezzo, che ritardando il flusso lunare ciascun giorno sul solare, questi due flussi coincidono e producono così il maximum delle maree.

Digitized by Google

94. Questo accrescimento fu trovato (da Laplace) di un decimo.

95. Dal confronto delle differenze di due alte maree consecutive della seconda specie (*a periodo diurno*) in un certo numero di sizigie solstiziali, è risultato (*a Laplace*), che l'ampiezza, nel porto di Brest, molto approssimativamente è di un quinto di metro, ed il tempo, del quale precede il maximum della marea semidiurna, un decimo di giorno.

96. Le circostanze accessorie possono fare scomparire nei porti le ineguaglianze semidiurne e rendere sensibilissime le ineguaglianze diurne.

In questo caso non vi ha che una marea per giorno; la quale pure scompare allorchè gli astri sono all' equatore.

(Come avviene nel porto di Botsham nel regno di Tunquin)

97. Alcune delle circostanze accessorie si estendono a tutto il mare e si riferiscono a cause lontanissime dal porto (o *sito*) nel quale si osservano le maree.

Ad esempio, le ondulazioni dell' oceano Atlantico e del mare del sud riflesse dalla costa orientale dell'America, che si estende quasi da un Polo all' altro, non si può dubitare, che non abbiano una influenza sulle maree del porto di Brest.

98. Da quelle circostanze (N. 94) è al credere, che dipenda il ritardo dell' alta marea nell' istante delle sizigie.

99, Le altre circostanze vicine ad un porto, quali le coste, gli stretti, ecc, producono le differenze nelle elevazioni e nelle ore delle maree, che si notano in porti vicinissimi fra loro.

100. Di conseguenza un flusso parziale non ha con la latitudine del porto quel rapporto che è indicato dalla forza che produce quel flusso; essendo che dipende dai flussi consimili corrispondenti a latitudini molto lontane, ed anche di un altro emisfero; per cui l' istante e l' ampiezza di questo flusso non possono essere determinati che dalle osservazioni.

101. L' effetto della rotazione della terra e le circostanze locali riducono il flusso diurno pressopoco ad un terzo; mentre il flusso semidiurno viene ad essere sedici volte maggiore.

102. Questa grande differenza dei due flussi, diurno e

Digitized by Google

semidiurno, è giustificata dall' effetto che la rotazione della terra produrebbe in un mare egualmente profondo, cioè di distruggere il flusso diurno; mentre se la profondità del mare è $^1/_{720}$ del raggio terrestre (ossia circa 9000 metri) l' altezza della marea semidiurna nelle sizigie è di undici metri.

103. Ciascun flusso parziale è la risultante di flussi consimili, che muovono da ciascun punto della superficie del mare e che subiscono un numero infinito di modificazioni prima di giungere ad un porto.

104. Conseguentemente quel flusso risultante non ha con la latitudine del porto il medesimo rapporto che hanno le forze produttive di questo flusso.

105. È indubbio, che l' azione della luna australe sull' oceano supera l' azione della luna boreale.

(*Continua*) G. A. Romano

Digitized by Google

PER LA STORIA DELL'"ADONE„

Quando nel 1623 comparve a Parigi, con i tipi di Oliviero di Varano, la prima stampa dell'*Adone* del cavalier Marino, quella folla immensa di poeti, pigiantisi per tutte le accademie d'Italia, ebbe un bel fare e un bel dire a celebrare il nuovo poema, che nella robustà vinceva la *Gerusalemme*, nella forma e nella fantasia il *Furioso*. Il genio dell'artista aveva conquiso tutti gli animi e tutte le menti con la ricchezza, con l'esuberanza, col rigoglio della sua imaginazione; e i poeti s'affannavano — era naturale — intorno all'astro a pena sorto, schierati nelle due solite file di amici e di nemici, di applaudenti per entusiasmo e di combattenti per convinzione: Claudio Achillini strombazzava sonetti ai quattro venti, Girolamo Preti si deliziava ad esagerare l'amore, Gaspare Murtola sudava con la sua *Marineide* per offuscare lo splendore del povero cavaliere.

Il quale, come tanti altri suoi confratelli, confinato nel fondo del dimenticatoio comune, e giudicato da quasi tutti gli storici col solito sistema della critica *stereotipica*, dovette aspettare l'età nostra perchè il Menghini (1) ne studiasse la vita e le opere, e perchè Francesco Mango rintraciasse le fonti del suo poema maggiore (2). *Nil sub sole novi*, ha detto l'an-

(1) M. Menghini, *La vita e le opere di G. B. Marino.* Roma, Manzoni, 1888.

(2) F. Mango, *Le fonti dell' Adone di Giambattista Marino*, ricerche e studi. Torino - Palermo, Carlo Clausen, 1891.

Digitized by Google

tico adagio, e il Mango ne ha voluto dimostrare la verità nel suo paziente lavoro, trattato, se si vuole « con fortuna contrastata — come ha scritto il Torraca, dandone un giudizio, — ma anche con molta buona volontà, della quale credo gli si debba dar lode tanto più volentieri, quanto meno numerosi sono i critici nostri, che di quel disgraziato secolo abbian fatto e facciano studio paziente ». (1)

Il Torraca, da vero critico, ha aggiunto del suo alle ricerche e ai raffronti molteplici del Mango, sì che già si può dire esaurita, o quasi, l' opera, a dir così, di *identificazione* dell' *Adone*. Che il Marino, nella costruzione e nell' ispirazione del suo poema, abbia avuto sott' occhio tanta altra roba letteraria oltre a quella indicata da lui stesso in una famosa lettera all' Achillini, dove l' autore fa comprendere a chiare note la taccia di plagiario, che alcuni aristarchi ed ipercritici gli avevano accollato (2), ed oltre a quella che il Menghini prima e il Mango e il Torraca poi scaturirono, non credo si possa asserire così su due piedi, nè senza il pericolo di cadere in facili e pur giustificabili ipotesi prive di fondamento. E le ipotesi nella critica, pur che siano chiamate ipotesi, sono spesso necessarie, ragionevoli e, quasi direi, di moda; tanto più che la fantasia vuol sempre avere la sua piccola parte e affogare nel nuovo a rischio poi di pescare del vecchio o, per parlar più chiari, dell' impossibile. Vediamo dunque se può reggere un' altra ipotesi su l' *Adone* e, allargando il concetto, su l' influsso che i poeti erotici romani esercitarono su altri erotici del cinquecento e questi su le ardite e deliranti composizioni del seicento. Per giunta si potrebbe chiedere se una nuova ipotesi può valere a un nuovo peccato di plagiario, con cui condannare il poeta: ma questo è affare di coscienza, del quale è responsabile soltanto il cavalier Marino.

(1) Francesco Torraca, *Nuove Rassegne*. Livorno, Raff. Giusti, 1895. pag. 343.

(2) Mango, *op. cit.*, pgg. 3-13.

Digitized by Google

*
* *

In una lettera, diretta da costui al pittore Bernardo Castello, si dà, ristrettamente sì, ma certo con molta chiarezza, la prima idea del poema, che fin d' allora, cioè fin dal 1599, era diviso in tre libri.

« Il primo contiene l' origine dell' innamoramento frà la Dea e 'l giovane: et qui potrebbe entrare vna figura di Adone addormentato in vn prato con la faretra appesa ad vn' arbore, e i cani a piedi, et la Dea, che gli stà sopra in atto di vagheggiarlo. Nel secondo si raccontano gli amori, e i godimenti dell' vno, e dell' altro, et vi sarebbe a proposito la figura di Venere, et di Adone, che stanno trastullandosi in vn boschetto abbracciati insieme, ouerò in atto di star ascoltando gli uccelli, che vengogno a muover lite innanzi a loro. Nell' ultimo si narra la caccia dell' infelice giouane, et la sua morte, col pianto che fa la Dea sopra il corpo dell' amato ». (1)

Qualunque sia il valore che si vuol dare a questa esplicita confessione del Marino, è certo che il poema, il lungo e pesantissimo poema in venti canti, comparso parecchi anni dopo, è nell'ordine, nello svolgimento, nella materia ciò di cui quella lettera non era che un semplice schema, e alla quale la viva e fervida fantasia del poeta, aiutato da una lunga tradizione mitico-adoniana, doveva aggiungere scene, episodi, figure, descrizioni, allegorie, allargando, diffondendo e rallegrando quel primo nucleo con la folla delle frangie e dei ghiribizzi nutriti ed educati dalla sua natura. Posto dunque per fermo che la favola del poema ronzasse nella mente del narratore prima assai ch' egli desse mano al vero *Adone*, si può domandare: il mito di Adone e di Venere ha soltanto quella tradizione poetica, onde l' ha infarcito il Marino? ci fu prima di lui qualcheduno

(1) *Lettere del Cavalier Marino, Gravi, Argute e Facete* non più stampate ecc, In Venezia, MDCXXVIII. Presso Giacomo Sarzina, pag. 165. — Cfr. Mango, *op. cit.*, pag. 20.

Digitized by Google

che su quel mito abbia fantasticato, o almeno abbozzato, il fondo d' un poema ?

Teocrito ha gettato per primo il seme, dal quale fiorì poi, alterata e accresciuta secondo i casi. la favola. Tuttavia, per quante siano le modificazioni posteriori, i tratti fondamentali si lasciano scorgere ancora chiaramente (1). Secondo alcuni il giovanetto Adone fu amato da Afrodite e da lei affidato a Persefone dea dell' inferno: ma Persefone s' invaghì anch' essa di lui, e non volle più restituirlo a chi si doveva ; per la qual cosa Giove fu costretto a sciorre quel non indifferente pasticcio d' amore e stabilire che una parte dell' anno Adone fosse di Afrodite. l' altra parte di Persefone. La lite finì così ; ma altri mitici, trovando forse troppo umano il fatto, amarono vestirlo d' un profumo maggiore d' idealità e di bellezza : intorno a Venere e al fanciullo coordinarono tutta la storia, sceneggiando il loro idilio nel cuore più poetico della natura, e chiudendo quel vincolo indissolubile con la morte di lui alle prese del cinghiale e col pianto della dea.

Il numero maggiore dei poeti, tra i quali il Marino, seguì la seconda redazione del mito: vi unirono episodi, vi innestarono altre favole, vi imaginarono nuove forme e nuovi significati ; ma il mito è quello, e nessuno oserà mai, con la critica più demolitrice, di abbattere quel poeta che ad esso abbia appoggiata la sua, per quanto bizzarra, concezione.

Adone non di meno, sempre considerato come favola mitologica e come derivazione della poesia greca, è sempre, quando lo collochiamo nel cinquecento, uno di quei tanti racconti che, in forma di brevi poemi, sia in versi sciolti che in ottave, affluirono allora tra l' accalcarsi di quelle mille e differenti composizioni d' imitazione classica. Lasciamo stare le traduzioni e le parafrasi del greco e dal latino, i travestimenti dei vecchi poemi, i soggetti di tragedie e di commedie

(1) Enrico Guglielmo Stoll, *Manuale della religione e mitologia dei greci e dei romani*, tradotto da Raffaello Fornaciari. Firenze, Felice Paggi, 1866, pag. 71.

Digitized by Google

tolti alle volte di peso dai modelli di Sofocle e di Plauto; lasciamo stare quella lunga e non interrotta corrente di classicità imperante e di — bisogna dirlo — necessaria e conseguente idolatria per essa; lasciamo stare tanti altri fatti di seconda importanza ma pur utili per convalidare l'asserzione del fatto: osserviamo più tosto che mentre Alessandro Piccolomini, Francesco Coppetta, Camillo Canzio, Domenico Veniero e tanti altri traducevano brani staccati dalle *Metamarfosi* o rielaboravano liberamente le favole narrate da Ovidio; mentre Bernardo Tasso scriveva la *Favola di Piramo e Tisbe* e quella di *Leandro ed Ero*, Luigi Alamanni la *Favola di Narcisso* e quella di *Atlante*, e Francesco Coppetta la *Favola di Psiche* (1); mentre non spuntava, a dir così, poema senza che non gli tenesse dietro in una modestia casalinga e frugale il poemetto mitologico, c'era eziandio chi si dava attorno per frugare tra la fllza degli dei e dei semidei il nome e la storia di Adone, per intrecciarne un idillio in cui olezzasse qualche po' dell'Oriente, per apparecchiare in fine il seggio su 'l quale più tardi avrebbe dovuto assidersi il Marino.

Il Mango ci fa «con sufficiente precisione» la storia *esterna* del poema, studiando più o meno per minuto «tutti gli elementi principali e secondari della materia». Al periodo delle origini — è lui che ci fa conoscere tutto ciò (2) — appartiene il *Martirologio di Adone*, una delle più eroiche reminiscenze mitiche della nostra letteratura: nel 1479 Luca Pulci mette in luce un poemetto mitologico in ottava rima, *Il Driadeo d'Adone:* su la metà del cinquecento Ludovico Dolce scrive alcune stanze ispirate dalla *Favola di Adone*, favola che sfugge dietro alle due edizioni ch'essa ebbe, divenute oramai molto rare, ma non di meno importantissima per l'evoluzione artistica del mito e del poema del Marino. Il Mango

(1) Adolfo Gaspary, *Storia della letteratura italiana*. Volume secondo. Parte seconda. Torino, Ermanno Loescher, 1891, pag. 201. — Vittorio Rossi, *Le lettere di messer Andrea Calmo* riprodotte sulle stampe migliori. Torino, E. Loescher, 1888, pgg. 345-47.

(2) Mango, *op. cit.*, pgg. 30-32.

Digitized by Google

s'accontenta di citarla su 'l catalogo del Gamba e su di un altro dell' Hoepli; il Torraca non ne fa conto, tenendosi molto di più a far conoscere e ad accostare in alcuni suoi tratti al poema del Marino: — *La Psiche di Hercole Udine, Con una breve Allegoria del Molto R. P. D. Angelo Grillo Dedicata alla Sereniss. Madama Leonora Medici Gonzaga Duchessa di Mantova et Monferato etc., Con licentia et Privilegio, in Venetia, Presso Gio. Battista Ciotti: 1601, Al segno dell'Aurora* (1).

L'*Adone* del Dolce comparve la prima volta nel 1545, l'anno medesimo in cui fu scritto, insieme con la commedia dello stesso, *Il Capitano*. Vi precede la solita dedicatoria, che, per curiosità bibliografica, non credo inutile trascrivere:

« A M. Paolo Crivello
Lodovico Dolce

Eccovi, M. Paolo mio, la pietosa favola di Adone, da molti antichi Poeti illustrata, et da me raccolta in questi pochi versi per fuggire il noioso rincrescimento della solitudine di molti dì. Non so, se ella piacerà al giudicio uostro, che è perfettissimo: ma sarà grata all' amore, che mi portate, per esser segno di quello, ch' io porto a uoi.

Di Venezia a XV d' Aprile MDXLV » (2).

Nulla di veramente artistico in questa fredda e lambiccata composizione del Dolce, le cui ottantaquattro ottave narrano quel medesimo mito adoniano che i greci prima e il Marino poi ci hanno fatto gustare in forme diverse. Che da questo noioso poemetto il principe di tutti i cantori di Adone abbia attinto qualche cosa per la sua materia o levata qualche ima-

(1) Torraca, op. cit., pag. 357.

(2) *Il Capitano* | Comedia di M. | Lodovico Dolce | recitata in Mantova all' eccel. | lentiss. Signor Duca | con alcune stanze del | medesimo nella | Favola d'Adone | Con Gratia et previlegio || In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de Ferrari | MDXLV. — La favola incomincia a carta 43 e finisce a carta 57. La dedicatoria è nel *verso* della 42.

Nel 1550 uscì a Venezia un *Adone* di Giovanni Tarchagnota. Cfr. *Catalogue de la bibliotèque* de M. L. Chez, L. C. Silvestre et P. Iannet, 1847, pag. 148.

Digitized by Google

gine per colorire ed abbellire le sue, non oserei negarlo *a priori*, tanto più che le due edizioni delle ottave del Dolce (1545-1547) sono un po' troppo lontane dalla prima concezione del poema mariniano e il Marino, prima di dar mano al poema, preferiva deliziarsi a Parigi, a Napoli, e Ravenna e in altri luoghi, ben poco a Venezia, dove riparava a malincuore per certe sue brighe e dove emetteva quei suoi primi sospiri di poeta, che in breve l'avrebbero fatto conoscere per tutta l'Italia.

A Parigi, qualche anno prima della nascita del Marino, e parecchi prima ch' egli vi capitasse per dare l'ultima limata al poema e per apparecchiarne la prima edizione, era uscito un libro curioso col titolo: — *Lettres amoureuses de Girolam Parabosque, avec quelques autres ajoutées de nouveu à la fin : trad. d'italien en franc. par Hubert Fhilippe de Williers, Paris, Galiot Corrozet.* L'edizione senza data è della fine del secolo XVI; e nella sua integrità niente affatto nuova, perchè nel 1555 lo stesso libro era uscito a Lione con i tipi del Pesnot e nel 1556 ad Anversa con quelli del Plautin.

Anche su questo punto le congetture non potrebbero mancare; tanto più se pensiamo alla maggiore possibilità che il Marino poteva avere di conoscere un libro francese di quello che una rarissima pubblicazione italiana ristretta alla piccola cerchia della sua città, e se pensiamo — e questo a maggior ragione — che quel libro di Girolamo Parabosco contiene niente meno che un poemetto in ottava rima su Adone, e che quel medesimo libro insieme con la stessa *Favola d'Adone* era uscito già nel 1553 e nel 1561 (1), aspettando fin d'allora moltissime edizioni, di cui una, uscita nel 1617 (2), avrebbe o bene o

(1) I quattro libri | delle lettere | amorose | di M. Girolamo | Parabosco; | con l'aggiunta di alcune | altre di diversi; nuouamente ristampate, et | ricorrette per Thomaso Porcacchi | con privilegio | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXI. La *Favola d'Adone* è a carte 216 *r.* — 223 *v.*

(2) Quattro | libri | delle lettere | amorose | di M. Girolamo | Parabosco | di nuovo ordinatamente | accomodate, ampliate, et ricorrete | per Thomaso Porcacchi | In Venezia, MDCXVII. | Appresso Giorgio Valentini. — La *Favola d'Adone* è a pag. 310-327.

Digitized by Google

male preannunziato il poema del Marino. Che cosa siano le *Lettere amorose* del Parabosco, quale il loro merito per avere tante ristampe e per raggiungere insino la gloria d' una traduzione francese, non è qui il luogo da farne la ricerca; a noi basta aver notato la precedenza che due poemetti mitologici del cinquecento hanno su l'*Adone* del Marino, e alla maggiore probabilità che il Marino abbia attinto dal secondo anzi che dal primo; probabilità di cui, nel campo delle ipotesi, ci fa garanti l' autorità di Adolfo Gaspary, il quale dice semplicemente, e certo non senza una giusta ragione, così: « Girolamo Parabosco compose un *Adone*, di cui ebbe a giovarsi il Marino » (1); probabilità, che potrebbe forse, in grazia a un po' di esame del poemetto e ad un raffronto di esso col poema maggiore, diventare certezza.

***

Quando abbia scritto il Parabosco la *Favola d'Adone* non si può stabilire con sicurezza, non portando la data nè meno la dedicatoria che v'è premessa in tutte le edizioni. È certo però che se essa comparve la prima volta, come a me risulta, nel '53, dev' essere di poco anteriore a quell'anno: l' edizione delle *Lettere amorose* comparsa a Milano nel 1558 la contiene e così tutte le altre. E facile dunque supporre che il poemetto paraboschiano non abbia alcuna relazione in fatto d'origine con quello di Lodovico Dolce.

La lettera di dedica, come il testo della *Favola*, non soffre nelle diverse ristampe alcuna modificazione di forma, se non si voglia far eccezione per l' indirizzo, che da prima suona: *Alla bellissima Madonna L . . . .* e più tardi *Alla nobilissima Madonna L. D.* Chi sia la bella Venere, che il poeta ha nascosto dietro queste due iniziali, egli non ce l' ha voluto dire, nè noi dobbiamo essere tanto indiscreti da strappargli di

(1) Gaspary, *op. cit.*, pag. 201.

Digitized by Google

bocca il silenzio. Il pover'uomo, oscurato, nella storia del suó tempo, dalla luce viva onde brillarono i migliori tra i contemporanei, apparisce un vero figlio dell'età sua a chi ne scorre per poco la serie non indifferente e nè manco noiosa delle opere. Ammogliatosi intorno al 1548 e morto senza dubbio nel 1557, passò una vita di continue e frivole pazzie amorose; pur che si voglia far fede alla sincerità e all'onestà delle sue lettere dirette a donne: di tratto in tratto il vagheggino incipriato pare tenda alla conversione e a un nobile e generoso pentimento; ma le promesse e i giuramenti si sfasciano ben presto e al gentiluomo cinquecentista ritorna a sorridere con la sua solita fraganza di gioventù e di bellezza l'eterno femminino.

In tutte le sue lettere madonna L. D. compare due volte soltanto: l'una nella prefazione alla *Favola d'Adone*, l'altra nella dedicatoria delle sue *Stanze in lode di alcune gentildonne venetiane*. Fu dunque alla sua donna del cuore o più tosto a una donna cultrice della poesia, a cui l'arte anzi che l'animo legasse il sentimento del poeta? Congetture, come il solito, se ne potrebbero fabbricare in abbondanza: ma è preferibile osservare che la seconda supposizione cade più facilmente della prima, quando si pensa al concetto mitologico e per conseguenza reale, che si vela nel poemetto e alle frasi della dedicatoria delle *Stanze*: « Nobilissima Signora, se io fussi manco nostro di ciò ch'io sono veramente io farei niego a V. S. di quelle stanze . . . . . ; io son tanto di V. S. che non mandandole sarebbe più tosto un ritenerle il suo, che negarle il mio, io le mando, raccomandandole il mio core, il quale mai da lei non si diparte ».

Nè meno arzigogolata di cortese amorevolezza è la dedicatoria della *Favola d'Adone*:

« Alla bellissima Madonna L. . . . .

Io mando a V. S. la favola d'Adone fatta in ottava rima, si come io le promessi, io spero che V. S. leggendola habbia a disprezzar manco le fiamme, et le saette d'Amore che sin

Digitized by Google

qui ella non ha: perchè ella si potrà render sicura, che Amore anco le Dee puo et suol ferire et scaldare».

Ed eccoci al poemetto.

***

Il concetto svolto dal Parabosco nelle sue cinquanta quattro ottave è nella forma e nell'ordine quel medesimo che frullava nella mente del Marino, quando egli, giovane ancora e non troppo infarcito della solenne retorica secentistica, vagheggiava un modesto poema di tre canti. È, in altre parole, l'ispirazione paraboschiana quella stessa che informa dal principio alla fine il poema del cavaliere, ispirazione, s'intende bene, svestita di tutti quei fiori narrativi, descrittivi, allegorici, onde apparvero più tardi stralicchi i venti canti famosi.

Per l'ordine del raffronto e per la verità dei fatti, mi pare che la *Favola d'Adone* si possa dividere in tre parti affatto distinte:

I^{a} (ott. 1-30) Adone, stanco dalla lunga caccia, riposa all'ombra delle piante. Descrizione. Giunge Venere; Adone si desta ai suoi baci più che alle sue parole; folleggiano insieme tra le piante; raccolgono fiori; vanno per il bosco alla caccia.

II^{a} (ott. 30-37) Venere dice ad Adone di dover partire per Pafo: raccomanda a lui di non affrontare pericoli: succede l'addio e l'abbandono.

III^{a} (ott. 37-54) Adone, non troppo obbediente alle preghiere della dea, affronta il cinghiale e muore. Succede il ritorno di Venere, che si strugge in lagrime su 'l corpo dell'amato, il conforto che vengono a portarle le Grazie, la trasformazione di Adone in un fiore.

È facile vedere la relazione in cui sta questo semplicissimo disegno con la semplicissima architettura foggiata dal Marino nella lettera all'Achillini dianzi riferita. È inutile affatto ricostruire un nuovo esame; più tosto tornerà opportuno accostare le ottave del Parabosco e quei canti, per i quali i due poeti, vissuti a tanta distanza l'uno dall'altro, sono tra

Digitized by Google

loro legati. Sarà un' ipotesi: ma è ben vero che anche le ipotesi servono a congiungere, di rado a separare.

Il Gaspary, dopo aver detto nel testo della sua storia che il Parabosco « compose un *Adone*, di cui ebbe a giovarsi il Marino », aggiunge in una semplice noticina, dove cita l' edizione del 1558 delle *Lettere amorose*: « Pare che il Marino se ne sia servito per la scena di Venere con Adone addormentato in c. III° e per la partenza di Venere in c. XVII° » (1) Quel *pare* della nota toglie all' enunciazione del Gaspary tutta la sicurezza critica della fonte dei due canti; ai quali da parte nostra ci sembra di poterne aggiungere un terzo, cioè il XVIII.° La prima ragione di ciò ci vien data dagli argomenti dei tre canti, che, per brevità, possiamo strappare da quelli del conte Fortuniano Sanvitale.

Il III° (*L' innamoramento*):

Mentre stanco Adon dorme in su 'l prato,
La bella Citherea n' arde d' Amore.
Egli si desta, e pien di pari ardore
Vassene seco inver l' hostel beato.

Il XVII° (*La dipartita*):

Dal caro suo con lagrime, e sospiri
Prende congedo Venere dolente.
Poi di Triton su 'l tergo alteramente
Solca tranquillo i liquidi zaffiri.

Il XVIII° (*La morte*):

Spinta da Falsirena Aurilia infida,
Dà del rival di Morte a Marte aviso.
Poichè dal fier Cinghiale il vede ucciso,
Il gran dolor fa che se stessa uccida (2).

(1) Gaspary, *op. cit.*, pag. 197.

(2) Ho sott' occhio del Marino le due edizioni: L'Adone | poema del cavalier Marino | con gli argomenti, le allegorie e | la Tavola delle cose notabili || Londra 1784. — Tomi 4.= L'Adone | poema | del cavalier Marino | con gli argomenti | del conte Fortuniano Sanvitale | et l' allegorie | di Don Lorenzo Scoto || In Venetia, MDCXXIII | appresso Giacomo Sarzina.

Digitized by Google

Si avvertono già fin dal riassunto le alterazioni che la storia di Adone ha subito nel poema del Marino; alterazioni, delle quali, a punto perchè aliene dalle ottave del Parabosco, non dobbiamo far conto. Ma, oltre alle alterazioni, chi ben guarda trova facilmente in quei versi qualche cosa di più: non certo l'originalità, la freschezza, il lampo d' una splendida poesia, ma più tosto quel medesimo concetto e quel medesimo ordine di concetti, che abbiamo visto nella lettera del Marino, nella sua prima idea d' un poema in tre canti e nella tela della favola del Parabosco.

Ecco come incomincia quest' ultimo:

Stanco Adon pel calor del lungo giorno,
E dal troppo cacciar, sotto l' ombroso
Crin, d' un fronduto Mirto posto il corno
E quanto gli nocea prendea riposo:
Nel sonno immenso, à cui l' herba d' intorno
Le frondi, i fiori, in dolce atto amoroso
Ridean vedendo nel fiorito viso
Quanto bel può uederci in paradiso. (ott. 1).

Il Marino, tra il tronfio d'un lunga descrizione, ci mette in mezzo questi versi:

Poi colà, dove il rezzo è più profondo,
E d' humido smeraldo il suol verdeggia,
Al' herba in grembo si distende, e l' herba
Ride di tant' honor lieta e superba (c. III, ott. 13).

Come si vede da questo semplice esempio — e così è in tutto il resto — la vicinanza del concetto è molto superiore nei due poeti all' affinità del vocabolo e delle espressioni. Accontentiamoci per ciò di ravvalorare a forza d' esempi il nostro parere.

Parabosco (ott. 6-7):

Con questo alto pensier ratto ne viene
Per l' aere a volo in questi bassi chiostri:
Ove giunta le più sterili arene
Par che con sue vaghezze imperli, e inostri.

Digitized by Google

L' herba da i piedi suoi tocca rinviene.
Ne ual che Phebo homai più seco giostri
Co' caldi raggi, e al fin lieta s' asside
Oue ogni cosa per dolcezza ride.
Ride l' aer sereno, e da bei lumi
Suoi prende qualità, ridono l' ombre,
Nebbia non è ch' ivi apparir presumi
Che l' aura de sospir caldi non sgombre.
Ridon le frondi, i suoi santi costumi
Mentre à gara ueder cercano ingombre
Da uari augelli, che con dolce accento
Fanno ogni tristo cuor lieto, e contento.

Marino (c. III, ott. 18-19):

Mouesi ratto, e'n spatiosa rota
Gli homeri dibattendo, ondeggia et erra.
Solca il Ciel con le piume, in aria nuota,
Hor l' apre e spiega, hor le ripiega e serra.
Hor il suol rade, hor uer la pura e nota
Più alta region s' erge da terra.
Alfin colà, doue Ciprigna stassi
China rapido l'ali e drizza i passi.
Ella il richiama, egli rifugge, e poi
Torna, e 'ntorno le scherza alto su i vanni.
Anime incaute e semplicette o uoi,
Non fia chi creda a que' soaui inganni.
Fuggito (oimè) gli allattamenti suoi,
Insidie i uezzi, e son gli scherzi affanni,
Sempre là dou' ei ride, è stratio acerbo.
O Dio quanto è crudel, quanto è superbo.

Parabosco (ott. 14):

Non era Adon (quantunque male usato
Fosse à i dolci d' amore atti lasciui)
Di fiera et orgogliosa tigre nato:
Ne di ruuida quercia, ò sassi uiui:
E quando fosse ancho più crudo stato
D' un uenenoso serpe, gli occhi diui
Stingere han forza ogn' aspro cor mai sempre
Arder contento in l' amorose tempre.

Digitized by Google

Marino (c. III, ott. 110):

Non era Adon di roza cote alpina,
Nè dï Sibica Serpe al mondo nato.
Ma quando fusse ancor d' adamantina
Selce, e di crudo tosco un petto armato,
Ogni cor duro, ogni anima ferina
Fora da sì bel Sol uinto, e stemprato.
Nè merauiglia fia qualhor s' accosta,
Ch' arda a fiamma uorace esca disposta.

Un altro esempio. Parabosco (ott. 41):

Qual fior ch' acerbamente uien rapito
Da dura inuida man, purpureo langue,
Così il bel uiso uago e colorito
Resta al colpo crudel pallido esangue.
Il color natural fugge smarrito
Dietro à l' aura uital, ch' esce col sangue.
Le luci già d' Amor sede, e governo
Chiudendo hor morte, in duro sonno eterno.

Marino (c. XVII, ott. 63):

Qual rosa oppressa da notturlo gelo,
O di pioggia brumale il crin diffusa,
Soura le spine del materno stelo
Impallidisce languida, e socchiusa;
Ma se Zefiro torna, ò l' Alba in Cielo,
Fuor del verde cappel sue gemme accusa,
E con bocca odorata, e purpurina
Sorride al Sole, all' aura, et alla brina (1).

Questi non sono che pochi raffronti accidentali spigolati a caso dai due poemi, e senza la menoma pretensione che a punto dalle ottave del Parabosco il Marino abbia ritratto le sue (2). L' imitazione, devo ripeterlo, se pur c' è, è tutta

(1) È comunissimo presso i poeti antichi e moderni questo concetto e questa forma di similitudine. Cfr. G. Bianchini, *Per un fiore*, Venezia, Cordella, 1894.

(2) Riassumo brevemente i paralleli che si possono fare:

Parabosco ott.	1	Marino c. III° ott.	13
»	3	»	16
»	6-7	»	18-19

Digitized by Google

riposta nel fondo comune e medesimamente ordinato delle due redazioni: i confronti delle ottave tra loro non valgono che a riaffermarla. Diverso era l'ingegno del Parabosco e del Marino, diversi i tempi in cui essi concepirono un poema. L'uno, di mente inferiore e vissuto in un periodo di vera rinascenza classica, sentì scorrere nelle sue vene di sangue presso che agghiacciato quel fremito di vita nuova, onde allora si rallegrava l'arte italiana: l'altro, esuberante d'un sentimento tutto meridionale, effuse in un poema le bizzarrie, le affettazioni, le convulsioni di sè e d'un'intera età (1). Il Parabosco poetava per poetare e perchè tutti gli amici suoi, migliori in gran parte di lui, seguivano quella via: il Marino poetava trascinato da un delirio di frivolezze e di meschinità gonfiando in un grande pallone di aria quello che i precursori suoi avevano delicatamente e schiettamente delineato. Il cinquecento bramoso di innovare e di imitare aveva introdotto nel suo campo tra le altre forme letterarie anche il poemetto mitologico: il seicento trovò un grande terreno su cui erigere molte delle sue follie e, pago di strombozzare l'impossibile, tuffò la poesia in quel mare di ampollosità e di stranezze, in cui gli alti spiriti cavallereschi immortalati dal Tasso annegavano tra le cupidità e le paure delle classi colte del secolo; di quelle classi colte, che nel Marino adoravano un dio, nell'*Adone* il codice delle loro virtù (2).

Secondo il Mango, la parte principale del canto III° e tutto il XVII° non danno materia a fonti; mentre la materia

Parabosco	ott. 2	Marino c. III°	ott. 24
»	13-16	»	28-29
»	23	»	74
»	22	»	86-88
»	14	»	110
»	30-35	c. XVII	13-20
»	36		63,64
»	41		63

(1) Cfr. Bernardo Morsolin. *Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1880, Introd.

(2) Cfr. *Giambattista Marini*, conferenza di Enrico Panzacchi — in *La vita italiana nel seicento*. II° Milano, Treves, 1895.

Digitized by Google

del XVIII° « è assai poco originale, perchè oltre al non esser la caccia di Adone e la visione di Venere due fatti nuovi, il lamento delle Ninfe e il dialogo della Dea e del Cinghiale sono ricavati de Bione e Teocrito » (17). Non è nel nostro assunto trovare le buccie al dotto studio del Mango: ci pare solo che quei tre canti, privi d'una fonte sicura, possano avere e meritare un raffronto di parentela col poemetto paraboschiano; e ciò perchè — diciamolo riepilogando — la prima concezione d'un poema adoniano, quale frullò nel capo del Marino, è nel più e nel meno il poemetto del Parabosco; perchè tre canti del poema maggiore rispondono e al concetto primo del Marino e al poemetto; perchè infine le stesse forme poetiche si affratellano qua e là in qualche rapido accordo.

G. Bianchini.

(1) Mango, *op. cit.*, pag. 249.

Digitized by Google

DUE DRAMMI DI ERNESTO RENAN

Mentre lo scrittore francese, venuto nella nostra isola di Ischia si rinfrancava della tediosa e faticante vita cittadina tra il mare azzurro e le siepi aggrovigliate di fichi d'India, nuovamente gli sorrisero alla fantasia le tre figure shakespeariane: Ariele Prospero, Calibano. Ne vennero due drammi di quel genere che naturalmente non si presta affatto alla rappresentazione, che però all'autore parve il più adatto affine d'esprimere su certi argomenti filosofici varie opinioni contradditorie bensì, ma in ognuna delle quali può trovarsi una piccola parte di verità. Anzi, a sentire il Renan (1), è soltanto per la volgarità del gusto nostro, che non ci dileteremmo udendo discutere in teatro quegli argomenti; se fossimo meno imperfetti troveremmo la necessità, egli dice, d'avere anche il dramma superiore diverso da quello che serve a dilettare l'*étranger*, *le provincial*, *le bourgeois*. Oh come poteva mancare in uno scrittore francese la famosa stoccata al borghese? esempio che fu anche poco lodevolmente imitato da noi (2). Il Renan non dispera che quanto finora non è avvenuto possa accadere in avvenire. «Così si giunge a concepire, in una umanità aristocratica di

(1) *Drames philosophiques*, Paris, Calman Levy, 1888. Préface.

(2) G. Rizzi, *Della poesia cosidetta borghese* nell'*Ant. della crit. ital. mod. del Morandi*. Lapi, Città di Castello, 1890; pag. 17.

Digitized by Google

cui le persone intelligenti formerebbero il pubblico un teatro filosofico che sarebbe uno dei più possenti veicoli dell'idea, il più efficace promotore d'un'alta coltura.... Per ora, quanto al teatro, ciò che equivalga al libro aristocratico non c'è.» Ciò non toglie però, egli conchiude nella sua prefazione, che si possa tentare di supplire a quella mancanza con uno o più drammi filosofici da raccogliersi in un volume, ottenendo così nella esposizione delle idee e nella rappresentazione dei fatti quel *quid* di incomparabilmente vivo, mosso, espressivo, suggestivo che ha, fra i componimenti letterarii, il genere drammatico.

Io diceva più sopra che al Renan questo sistema applicato all'esposizione delle dottrine filosofiche parve buono non solo perchè conforme all'indole sua di pensatore non discaro, alle Grazie, ma conforme all'indole della sua filosofia scettica, poliedrica, se così posso dire, che si compiace d'esaminare i problemi da tutti i punti di vista possibili, e da questo lavorio resta poi così affaticata che le manca la forza, nonchè di darne, nemmeno di tentarne la soluzione. Ora, per questo, che cosa può pensarsi di meglio che un dramma, dove i vari lati, per così dire, d'una questione vengono a prenderne vita e figura in altrettanti personaggi? (1) Non sarà no il cosidetto *dramma a tesi;* sarà la rappresentazione drammatica d'una situazione, nient'altro. In questo vi è certamente qualche cosa che ricorda l'indole del dramma shakespeariano, e non ci meraviglieremo che abbia sorriso al Renan l'idea di far

(1) Nella prefazione al *Sacerdote di Nemi*, che è il terzo dei drammi, il Renan dice d'aver preveduto che molti critici avrebbero frainteso i suoi concetti. I quali critici somigliano molto a quelli altri antichi di cui ebbe Platone a provare la leggerezza e l'iniquità. «Essi infatti vollero farlo parlare per bocca de' suoi personaggi, onde lo hanno rappresentato utopista nella *Repubblica*, immorale nel *Fedro*, sofista nel *Protagora*, ipocrita e quasi gesuita nell'*Eutifrone.*» — Raoul Allier, *La philosophie di E. Renan* Pa[illegible], Alcan, 1885; a pp. 65, 108, 123, 142 attribuisce pure ragionevolmente al pensatore alcune parole da lui messe in bocca ai suoi personaggi.

Digitized by Google

agire ulteriormente que' tre personaggi della *Tempesta*: *l'uomo il superuomo, il solluomo*, intorno ai quali non è il caso ora di ripetere quanto da noi altrove fu detto (1). Certo lo scrittore francese potè ritenere tanto più facile il farlo perchè l'azione della *Tempesta* è, come abbiamo veduto, completamente fantastica e i suoi personaggi agiscono in circostanze di tempo e di luogo che appaiono allo spettatore, non meno che al lettore, assai vaghe e indeterminate. Usando di questa stessa libertà il Renan ci mostra Prospero tornato Duca senza cessare d'essere mago, e con lui l'aereo suo ministro, il deforme suo schiavo da cui il nuovo dramma s'intitola; così anche il vecchio consigliere Gonzalo e Trinculo il buffone; i quali due ultimi personaggi però, e specialmente Trinculo, hanno una parte ben secondaria. Intorno a loro sono la corte e il popolo di Milano: gentiluomini, artisti, dotti e borghesi; e, per rappresentare il gentil sesso: una cortigiana *Imperia* e «une jeune fille d'un caractère gai» *Zitella*. Da un altro lato tre personaggi ecclesiastici a foggiare i quali non mancavano i modelli nei drammi storici del bardo di Stratford: un priore de' certosini, monaco filosofo che somiglia singolarmente all'autore; un inquisitore domenicano, monaco sterminatore d'eretici; un legato del papa il quale preannunzia i Gesuiti, ossia non disdegna le transazioni su ogni sorta d'argomenti, ma è incrollabile, come la torre di Dante, quando si tratta d'eseguire la volontà del Pontefice. Quanto alla cronologia è vero che il Renan, sull'esempio di Shakespeare, dice di non occuparsene affatto, ma poichè nell'*Eau de Jouvence*, che fa seguito a *Caliban*, l'azione è posteriore al trasferimento della Sede papale in Avignone, converrà collocare *Caliban* al principio del secolo XIV, e le esperienze scientifiche di Prospero

(1) *Saggio sulla Tempesta di G. Shakespeare* in Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti di Napoli. Vol. XVII, Parte II^{a}. V. pure lo scritto del Bonghi e gli altri ivi citati. — Di recente U. Fleres. *La Fisionomia delle Arti* (*N. Ant.* 15 Marzo 1895) ha data un'ingegnosa interpretazione delle figure d'Ariele e di Prospero considerandole come la ispirazione e la riflessione nell'arte.

Digitized by Google

fra il rogo di fra Dolcino e quello di Cecco d'Ascoli. Con ciò il Renan anzichè imitare Shakespeare, com'ei dice, lo ha contraddetto, perchè l'azione della *Tempesta*, per più ragioni di cui s'occupa anche il Bonghi, non può collocarsi prima del secolo XV°, e i due drammi filosofici di cui stiamo discorrendo avrebbero a farvi seguito; ma lo scrittore stesso ha prevenuto nella prefazione le nostre accuse dicendone che *Caliban*, pur essendo un dramma filosofico, non è meno un dramma fantastico, e reclamando per sè ogni libertà di anacronismi. D'altra parte quello che noi dobbiamo vedere è questo: che son divenuti, nel nuovo dramma, i tre personaggi della *Tempesta?*

Il monarca scienziato sta nella certosa di Pavia non a consultare astrologhi come Gian Galeazzo Visconti, ma a fare esperimenti lui stesso; e, quasi disgustato da quella mala prova che aveva fatto con Calibano applicandosi alla educazione e alla redenzione delle classi diseredate, si dà tutto alle scienze fisiche e naturali; la pedagogia la tenti chi vuole. Invano Gonzalo consiglia il monarca a governare più e a studiar meno; Prospero, che pure nella *Tempesta* aveva avuta una così terribile lezione, trova ancora che soltanto per lo studio la vita vale la pena d'essere vissuta.

Naturam expellas furca, tamen usque recurret.

Onde nella corte e nel popolo è un'inquietudine, un disgusto, un malumore contro il sovrano; e l'irritazione è accresciuta dal timore che le arti di Prospero non siano suggerite dal demonio; e quando quest'irrequietezza, questo disgusto lungamente maturati producono il loro frutto, una rivoluzione, vi è subito l'uomo adatto a capitanarla, le *Mirabeau de la populace* in cui è più d'una stilla del bilioso sangue di Marat: Calibano. Dunque lo schiavo che s'abbrutiva col vino, s'è sollevato un poco da quella prima abbiezione? Sì; almeno è da supporsi, benchè lo scrittore non si curi affatto di dirci come ciò sia avvenuto. Non si creda che perciò egli serbi alcuna gratitudine per Prospero, che è stato, il suo padrino intellettuale e morale, e che lo ha condotto dalla deserta e

Digitized by Google

selvaggia isola nella brillante corte di Milano. Non viveva fors'egli felice anche in quello stato di semibrutalità, che con sì vivi colori della tavolozza di Stratford dipinge Ariele nella prima scena del *Caliban?* Che riconoscenza dev'egli a Prospero? Nessuna; anzi siccome non ha potuto giungere fino a lui, lascia che quello scipito d'Ariele porti con sì rassegnato garbo la sua livrea; egli aborre il Duca, invidia i beni di cui egli e i potenti della terra fruiscono; odia sopratutto gl'incantati libri con cui il mago domina la natura tutta compreso il deforme suo figlio; e quel tal chiodo del dramma di Shakespeare, Calibano ha ancora un gran desiderio di conficcarlo nella testa del Duca.

E Prospero non s'accorge che sta per iscoppiare una rivolta, e che la rivolta può diventare una rivoluzione? Gonzalo lo avverte « Monseigneur, si vous vouliez bien coucher ce soir dans votre palais de Milan, vos livres ne seraient que peu de temps solitaires, et peut-ètre la chose publique y trouverait elle son profit. La ville presente tons les symptomes d'un corps malade. Elle a la fièvre. Le chefs de quartier appellent le peuple aux armes; on entend les propos les plus séditieux ». Che risponde il Duca? « Dans mon cabinet, Gonzalo, j' ai plus de puissance que dans mon palais de Milan ».

Niuna meraviglia quindi, che una scena dello stesso terz'atto ci mostri Calibano nel palazzo ducale di Milano già vincitore; steso anzi nel letto stesso del Duca. Le meditazioni del demagogo divenuto signore meritano d'essere riprodotte; benchè prima e dopo del famoso *Rabagas* del Sardou la letteratura drammatica non manchi di scene consimili, il Renan vi ha messo di suo una certa finezza d'ironia aristocratica, che a stento mi sarà dato far gustare nella versione.

« No, non avrei creduto mai che fosse così dolce cosa il regnare; non avrei creduto mai che il pensiero maturasse così rapidamente, regnando. Nel viaggio dalla piazza del comune a questo palazzo io mi son cangiato più che non abbia fatto in tutto il resto della mia vita. Son passate sole dieci ore dacchè il popolo m' ha portato quì sulle sue braccia, ed io non mi

Digitized by Google

riconosco già più. Io era ingiusto con Prospero; la schiavitù m'aveva esacerbato. Ma ora che dormo nel suo letto, lo giudico come può giudicarsi un confratello. Egli aveva del buono, e in molte cose sono disposto ad imitarlo.

Che di più odioso, per esempio, di queste inopportune impazienze del popolo, di quella sfilata di petizioni impossibili con cui m'opprimono! Che avidità di godere! Che pretensioni sovversive! Ma quello che mi chiedono è di trarre da un moggio di grano di che nutrire grassamente diecimila uomini, o di trovare in una secchia cinquecento litri di vino! Rivolgetevi a qualche altro, camerati! Per conto mio, il mio partito è preso; io non mi lascerò sopraffare da gente che crede, mettendosi al di là di me, di trarmi seco nell'abisso. Un governo deve resistere. Io resisterò. Dopo tutto, fra le classi benestanti e me c'è qualche cosa di comune. Io sono benestante al pari di loro; bisogna far che ciò duri. La proprietà è la zavorra in una società; io sento qualche simpatia per i proprietarii.

Poi, oltre all'utilità, c'è il decoro. Il decoro è necessario. Io ho avuti de' torti; voglio ripararli. Alla festa di jeri sera io ero geloso, perchè non ne faceva parte. Ebbene le feste, le belle arti, i palazzi, le corti sono gli ornamenti della vita. Io proteggerò gli artisti. I letterati danno la gloria; io non li trascurerò. Chi faceva da centro a quel ritrovo della Corte jeri sera? Imperia. Farò la corte ad Imperia; lo scopo supremo della mia vita sarà Imperia. E se giungessi a piacerle? Oh no... É troppo.... Chi sa però... forse...(*sospira*)

Ah se io potessi essere amato, io sarei buono e felice! Un nuovo mondo mi si offre. Esiste il bene; esso non mi è è negato. Io lo intravedo ora per la prima volta. Prospero parlava sempre di fare la felicità dell'umanità. Non è lui che è destinato a farla. Se, per caso, fossi io... (*s'addormenta*). »

A questo monologo non occorre commento, esso si commenta da sè; non avvenne mai altrimenti d'alcun democratico che sia divenuto, in seguito ad una rivoluzione, uomo di governo; è semplicemente l'applicazione di quel trito proverbio « un jaco-

Digitized by Google

bin ministre n'est pas toujours un ministre jacobin.» Calibano effettivamente ha progredito; ha acquistato per *fas* o per *nefas* qualche cosa; questa qualche cosa egli tende a conservarla; in ciò è diventato conservatore.

Ma il Duca lascerà a Calibano il pacifico possesso dell'usurpata autorità? No, egli manda Ariele a punire il colpevole, e non dubita di riuscirvi, per forza di magia, come altra volta nella *Tempesta*. Gonzalo però oppone in proposito alcuni dubbi: infatti il vecchio consigliere avea visto che a certi mezzi non si ricorre con successo per due volte di seguito, che alcuni spedienti che sono utili in determinati casi, in certe circostanze, falliscono allo scopo quando que' casi, quelle circostanze abbiano subito una certa evoluzione. Magia, arti occulte — egli soggiunge — potente mezzo di vittoria contro chi ci crede, ma se il nemico le accolga colla risata dello scettico, esse non avranno effetto alcuno, come tante palle morte. *Calibano* il selvaggio della *Tempesta* ci credeva, ma *Calibano* l'usurpatore del dramma del Renan non ci crede e la vittoria d'Ariele, conclude Gonzalo, è ben problematica. Non manca d'*humour*, e ricorda, in qualche parte, il *Faust* di Göthe, la scena che rappresenta il ritorno d'Ariele dalla sua non vittoriosa spedizione. Almeno il silfo ha la felicità di conoscere *rerum causas* e può ragionare intorno alla sua disfatta. «La rivoluzione — dice Ariele — è il realismo. Tutto ciò che è apparenza per gli occhi, che è ideale e non sostanziale, non esiste per il popolo. Esso non ammette che il reale (1). Quando ha detto: *ciò non esiste*, tutto è finito. Io tremo pel giorno in cui questa terribile maniera di ragionare toccherà Dio. Gli s'intimerà di mostrarsi e se l'Eterno ne farà una questione di dignità, e se ne starà fieramente dietro le sue nuvole, te lo cancelleranno dal catalogo delle esistenze. Quanto a' diritti del re e de' duchi non so che cosa diventeranno

(1) Cfr. quello che il Renan ha affermato nel suo scritto: *La reforme intellectuelle et morale de la France* (cit. in Allier op. cit. p. 141) e v. tutto il capitolo dell'Allier che ha per titolo: *La politique*, pp. 112-149.

Digitized by Google

Il popolo è positivista. Per essere accessibile ai nostri terrori bisogna crederci. Che fare quando il popolo è positivista?» Malgrado questo vero e proprio attestato di forza e potenza che Ariele rilascia all'usurpatore, e malgrado le assicurazioni de' legati della borghesia Milanese rispetto alle grandi e singolari virtù di cui l'ex-gnomo fa prova nell'esercizio del potere, Prospero non vuol crederci; per lui Calibano è sempre il selvaggio dell'*isola deserta* nato da un demone e da una strega; piuttosto egli stima che gl'interlocutori suoi siano vittime d'una singolare illusione, quando sì fatti ragionamenti sono interrotti da una visita impreveduta. Il padre Agostino da Ferrara «un de ces moines blancs et noires qui brûlent les patarins» viene a reclamare il mago in nome della Santa Inquisizione. Per Prospero non v'è altro scampo che affidarsi a Calibano, il quale tra le molte sue doti ha anche questa d'essere anticlericale. «Dans l'exil — conclude Prospero dopo un momento d'esitazione — je trouverai partout le moine. Ma foi, vive Caliban!»

Nell'ultimo atto assistiamo alla incoronazione di Calibano nella Certosa di Pavia; il neo-duca continua però a proteggere Prospero dalle persecuzioni di Roma, e al legato pontificio che vorrebbe averlo nelle mani risponde così: «Bisogna ch'egli pacificamente lavori co' suoi filosofi e i suoi artisti, sotto il mio patronato. I suoi lavori saranno la gloria del mio regno. La prima parte sarà la mia. Ora son io che sfrutto lui; questa è la legge del mondo.» E per rannodare intorno a sè coloro che conoscono la tradizione del governo, chiama a sè Gonzalo e lo fa Consigliere di Stato. Gonzalo aveva ben riconosciuto che la soluzione accettata alla fine da Prospero, di rimanere libero scienziato sotto la protezione dell'usurpatore, avea lordato un poco il suo manto ducale; ma il Renan non ci dice che questa considerazione lo spinga poi a rifiutare sdegnosamente l'ufficio che l'usurpatore gli offre. Ariele, solo «s'obstine à rester dans son bleu céleste», non vuol saperne di transazioni, ignora che cosa è il senso pratico, rappresenta l'ideale assoluto che non è suscettivo di diminuzione.

Digitized by Google

la luce eterna, che nemmeno un momento può essere oscurata. *Prius mori quam foedari*, questa è la divisa del silfo. « L'extreme délicatesse des âmes tendres, unies par un sentiment personnel de fidélité... n'a plus guère de place dans un tel état du monde. Ces âmes-la n'ont plus qu'à mourir ». Quest'ultima osservazione è il priore de' certosini che la fa, mentre Ariele saluta Prospero un'ultima volta e sparisce; il priore continua la sua meditazione sul rivolgimento politico a cui ha assistito e trova che, al tirare de' conti, il risultato non è dei peggiori. Certamente non egli desiderava sì fatto risultato, ma se è avvenuto, non dev'essere stato senza un perchè. « *J'ai aimè la justice* — conclude — *et j'ai haï l'iniquité*, disait un grand pape. On peut toujours aimer la justice, mais haïr l'iniquitè!... c'est plus facile à dire qu'à faire. Ou est l'iniquité? Les meilleurs esprits s'exténuent à la trouver, et, en definitive, sont fort embarassés ».

Ora queste parole hanno una grande importanza non solo perchè illuminano quello che è stato chiamato lo scetticismo o il dilettantismo di E. Renan, ma perchè ci spiegano l'inferiorità del suo dramma a confronto della *Tempesta*. I suoi personaggi ragionano troppo, e quando passano dal pensiero all'azione, si riflette in questa l'indecisione di quello. Dice bene il Bonghi parlando della festa a Corte di questo *Caliban*; dai discorsi di tutta quella brava gente questo par chiaro: che non v'è al mondo cosa stimabile che non meriti anche un po' di sprezzo, e per converso non ce n'è una sprezzabile che non sia, in qualche parte, degna di stima. Uomini siffatti scotono da sè la responsabilità, che i personaggi di Shakespeare sentono così profondamente. Il bardo di Stratford ha proclamata nella *Tempesta* la virtù signora della vita; e ha giustamente condannato chi contravviene alle sue leggi come indegno di vivere. Ma E. Renan rifugge da questo imperativo categorico; a parole dichiara di sottomettercisi, ma vuole che noi ci accordiamo con lui a riconoscere la debolezza degli argomenti che lo appoggiano. Ora è evidente che quando l'uomo ha riconosciuta tale debolezza non si comprende

Digitized by Google

dove potrà trovare la ragione di soddisfare il suo obbligo morale, se vengano in lotta il piacere e il dovere. Deriva da ciò che il dramma di E. Renan posto razionalmente e solennemente nel primo atto con felicissima trasformazione della brutalità del selvaggio nella brutalità di quella democrazia che aveva ferito Teognide, va degradando d'atto in atto e di scena in scena appena Calibano è diventato vincitore. I personaggi, che hanno nella *Tempesta* quella grandezza per cui il Manzoni chiamava Shakespeare *grande e quasi unico poeta* e il Carducci lo designava «l'Eschilo redivivo», son diventati inferiori anche a quelli d'Euripide. Prospero è sottratto alla grande aria dell'isola e ridotto al suo laboratorio; quando usa i suoi incantesimi essi hanno un puro valore teorico, come l'allegoria della battaglia degli dei nella scena della Corte, e quando egli vuol ottenere l'effetto utile della *Tempesta*, è costretto a riconoscere con Ariele che quelle ormai sono armi spuntate. L'educazione di Miranda, la redenzione e poi l'assoggettamento di Calibano, la lotta contro i propri avversarii: cortigiani e principi, o paltonieri e buffoni, la vittoria riportata sovra tutti, ecco l'azione di Prospero nel dramma di Shakespeare. «Tornerò a Milano e un pensiero su tre lo darò alla morte» così egli avea detto nella *Tempesta*. Io credo che E. Renan avrebbe meglio fatto a non rievocare Prospero dalla tomba che Shakespeare gli aveva preparato; a non ridarcelo ragionante e sillogizzante con un lembo del ducale suo manto bruttato, per confessione dello stesso Gonzalo. Meglio avrebbe fatto a non ridurre Gonzalo stesso a contaminare l'illibata sua canizie, accettando uffizi, come un Talleyrand qualunque, dall'usurpatore.

Con ciò non è detto che il dramma di E. Renan sia senza pregi. Vi è rappresentata con potenza la sensazione, che fa all'aristocrazia dotta il ridestarsi di questa possente belva dalle cento teste che si chiama il popolo, e insieme il timore che essa debba abbattere col solo diritto brutale della forza, colla sola materiale preponderanza del numero ogni faticosa conquista di pensiero, di arte, di civiltà. In questo senso il *Ca-*

Digitized by Google

liban è un dramma che rappresenta non solo il pensiero di E. Renan, ma d'una non spregevole schiera di cittadini e di scrittori i quali hanno assistito al ricostituirsi delle nazionalità e de' liberi stati prima, al dilagare della democrazia e del socialismo poi. Non credo che sia giusto dire, come fa il Bonghi, che il Renan s'è proposto di dimostrare una tesi e non vi è riuscito, perchè egli stesso ci ha avvertito che i suoi drammi filosofici non hanno di fatto alcuna tesi da dimostrare. Essi però ci danno sempre il modo di conoscere quale è il mondo, diciamolo col Desanctis, intellettuale e morale dell'autore; (1) e questo ha pure la sua importanza. Anzi sarà meglio chiaro dall'esposizione che faremo dell'*Eau de Jouvence*, il dramma che fa seguito al *Calîban* e del quale nè il Bonghi, nè il Cesareo, ne' loro scritti su Calibano e sul Renan, hanno parlato. Vedremo che il Renan continua per la sua via, che è ben divergente da quella di Shakespeare; sì che ogni suo passo innanzi lo allontana sempre più dai concetti dell'autore della *Tempesta* e dai personaggi che nella *Tempesta* hanno quella parte importante che sappiamo.

***

Arnaldo di Villanova, dice ogni dizionario biografico, nacque a Villanova di Catalogna o di Linguadoca nel 1238 e morì naufrago mentre traversava il mare per tornare da Napoli ad Avignone nel 1314. (2) Fu medico e fisico e sperimen-

(1) Vedi Bonghi, *L'ultima parola d'un gran morto* nella *Coltura* del 2 luglio 1894 e il volume di *Sir Monstuart E. Grant Duff* (London 1893) ivi citato. — Mentre correggo queste prove di stampa il telegrafo reca l'annuncio luttuoso della morte di Ruggero Bonghi. In queste pagine modeste, ov'è trattato un argomento che fu tra i moltissimi su cui il valoroso scrittore napoletano ha profuso la copia della sua scienza e l'acume della sua critica, non manchi una sincera parola d'ammirazione e di compianto.

(2) Dicono le biografie d'Arnaldo che fu sepolto a Genova. Ma dove? Finora le mie ricerche per rispondere a questa domanda riuscirono infrut-

Digitized by Google

tatore, e benchè dato anche all'astrologia e a fantasie strane, come quella di predire la fine del mondo, fu protetto da principi e da pontefici; sicchè la famosa facoltà teologica di Parigi potè ben condannare molte delle sue proposizioni, ma la persecuzione di quelli che Rabelais chiamerà « sorbonillans. sorbonagres, sorbonigènes, sorbonicoles » non lo potè condurre sul rogo. Dicesi che per primo fosse Arnaldo ad estrarre l'alcool e l'essenza di trementina, e quegli acidi che si chiamarono poi solforico, muriatico, nitrico. Ecco il filosofo che noi conosciamo sotto il nome di Arnaldo di Villanova, ma che, secondo dice il Renan nell'*Eau de Jouvence*, è nient'altri che Prospero: antica nostra conoscenza.

Al principio del nuovo dramma egli è chiuso colle sue storte e co' suoi lambicchi nella certosa di Parma; una deputazione di nobili milanesi viene indarno a sollecitarlo perchè si metta alla loro testa e ricuperi il potere. Egli rende loro debite grazie, e poi dichiara che il suo titolo è intangibile e non corre contro di esso prescrizione di tempo, che la tempesta probabilmente passerà, e allora, se il popolo vorrà ricordarsi degli antichi sovrani.....; per il momento egli non ha che un solo desiderio: restare scienziato. Ma Gonzalo gli fa comprendere che la cosa non è senza pericolo, perchè il popolo Milanese è grandemente irritato di queste mene del partito legittimista, e sopratutto dell' essere ricorso il partito stesso all' autorità del Pontefice in Avignone. Prospero teme di non essere più sicuro e parte, canuto goliardo della chimica e della cosmetica. « Se sentirai parlare di Arnaldo da Villanova, così egli si congeda da Gonzalo, sappi che si tratta di me. »

tuose. Potrà notarsi che la Biblioteca Genovese Civico Beriana possiede una fra le più antiche stampe del *Regimen Sanitatis Salernitanum cum expositione magistri Arnaldi De Villanova Cathellano omnium mediorum viventium gemma* (sic). (Argentorati. Sine typogr. 1491). — Sulle altre opere di A. v. le biografie e sui suoi rapporti coi papi la conferenza di F. Tocco. *Il Savonarola e la Profezia* nella *Vita Italiana nel Rinascimento*. Milano. Treves 1893, pp. 351-5.

Digitized by Google

Il *papa d'Avignone* che non è senza rimorsi, nè senza desiderio di prolungare questa vita terrena, in attesa dell'eterna, vorrebbe pure sperimentarla questa famosa *eau de Jouvence* che, come correva la voce, Arnaldo da Villanova aveva scoperto. Certo corrugava la fronte pensando e quello che pur diceasi dell'astrologo, cioè che potesse risuscitare i morti; v'era qualche morto che Sua Santità non avrebbe mai voluto rivedere sorgente dal fondo del sepolcro a rinfacciargli le sue rapine e le simonie. *Brunissenda*, l'amica del papa, che è giovane e bella e gaia, tenta distrarre Sua Santità, ma non vi riesce; quel dannato Fiorentino ha scritte così terribili cose nel suo *Inferno*!

L'atto terzo ci presenta il ponte d'Avignone pieno di gente, di suoni, di feste; il sole è tramontato e il coro canta:

Sur le pont
d'Avignon
C'est lá qu' on danse,

Sur le pont
D'Avignon
Que l'on danse en rond.

La folla chiassosa ha una preoccupazione però: la venuta di quell'Arnaldo e la misteriosa sua scienza; que' bravi Avignonesi sentono odore di Satanasso, e hanno un vago desiderio di preparare un bel rogo in faccia al fiume. Sovratutto quell'idea che il mago faccia risuscitare i morti li sconvolge profondamente; che farebbero allora i vivi a cui nulla ha giovato più che certi funerali? — Sopraggiunge Prospero coi discepoli a cui va spiegando la sua dottrina, una dottrina che non è fatta per il popolo — egli dice — chè il popolo ha ed avrà sempre bisogno di illusioni per un verso, e di divertimenti per l'altro. Non si capisce bene se il vero e il falso abbiano un valore per lui, quando lo si abbia tolto a' suoi crogiuoli e a' suoi lambicchi. Non manca qualche punta satirica per *Gocscalte* lo studente tedesco, e

Digitized by Google

non mancano sovratutto lungaggini in questa esposizione che Prospero, stavo per scrivere il Renan, fa delle sue dottrine. La notte intanto è calata, e per magica virtù una gigantesca visione appare; è la danza macabra della ghigliottina che d' ombra immane impronta il bel cielo d' Avignone. Il coro riprende a cantare, ma le parole sono mutate:

Dansons la carmagnole
Vive le son
Vive le son,
Dansons la carmagnole
Vive le son
Du canon.

Nel laboratorio Prospero continua la conversazione coi discepoli a cui affida l'insegnamento perchè alla lor volta, come i lampadòfori Greci, lo trasmettano a' loro successori. Così egli morrà, ma la scienza gli sopravviverà. « Quiconque voudra refaire mes expériences arrivera au même résultat que moi. L'ordre d'investigation que j' ai ouvert peut être élargi indéfiniment. » Il metodo suo del *provare e riprovare* è essenzialmente positivo; nessuno può esserne ingannato. « Ainsi — gli chiede Ilario — la légende populaire, en vous prêtant des miracles, ne fait en somme que materialiser vos inspirations, donner une forme grossière à vos idées? » « Sans contredit. Par la science l'homme ne prolongera pas considérablement le nombre de ses années, mais en quarante ans il vivra cent fois plus qu' autrefois en quatre-vingts. Il mourra dignement au moment qu' il aura fixé. » Ecco in che consiste questa famosa *eau de Jouvence*! Continua poi il filosofo dimostrando che dalla scienza viene il progresso e non quella da questo, e, rispetto alla divisione del lavoro fra le classi sociali, narra la leggenda di quell'angelo che era sceso a lavorare il campicello del santo perchè questi non avesse ad interrompere la sua preghiera; onde que' democratici uguaglitarj, che non ammettono la subordinazione dell'individuo all'opera generale, sono i maggiori nemici della scienza.

Digitized by Google

Intanto vengono a visitare Arnaldo tre nuovi personaggi *Trossulo*, *Leolino* e *Siffredo*. Il primo ha da proporre al filosofo un suo disegno perchè l'uomo di genio conservi eternamente la proprietà delle sue idee. Oh se Cristo avesse messo il suo Vangelo sotto l'egida di una legge simile sulla proprietà letteraria e filosofica, che bazza per gli eredi! Prospero che non senza ragione è l'autore della *Vita di Gesù* e quel famoso orientalista che tutti sanno (questi è veramente il Renan, ma il lettore ha compresa l'identificazione) risponde a Trossulo con un bellissimo paragone biblico: « Ti ricordi di quei buoi che, spinti da una divina volontà, spontaneamente ricondussero l'arca dal paese de' Filistei? Secondo le nostre idee avrebbero dovuto avere in compenso la loro brava pensione alimentare, almeno una bella prateria ove passare il resto de' loro giorni a godersi il *divino silenzio verde*. Ma che! Col legno misterioso del carro, che aveva condotto l'arca santa, si costruì un rogo e i buoi vi furono offerti in sacrificio. Pare che l'autore di quel bel racconto biblico trovi che quegli animali doveano chiamarsi di ciò ben onorati e contenti. Aveano compiuta una missione provvidenziale di primo ordine; dovevano morire colla loro missione. Ecco la ricompensa di tutti i benefattori dell'umanità; sono bruciati col legno da loro scoperto, mentre della scoperta loro altri profitta. É fatale; anzi così è voluto da Geova » (1). Trossulo, che probabilmente non avea letta mai la Bibbia, non ha che una risposta: « Uno sciocco di questa fatta l'hanno messo al mondo perchè gli altri lo sfruttino finch'ei vive. »

Ben diverso è Leolino, il bardo brettone che gira il mondo colla sua lira irlandese sulla spalla; egli è innamorato di tutto ciò che è bello, nobile, grande, nè fa meraviglia che lo scrittore gli abbia affidato d'esprimere la più nobile affezione, il

(1) Questo è uno de' concetti svolti nel dramma *Il sacerdote di Nemi* e analizzato da G. Mazzoni nel breve studio scritto quando fu pubblicato quel dramma, e testè ristampato. V. *Il teatro della Rivoluzione con altri scritti di lett. Fr.* Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 191-207.

Digitized by Google

culto più profondo per creatura mortale ch'egli abbia sentito mai (1).

Siffredo, il Tedesco, ambasciatore di S. M. l'Imperatore e re di Arles, viene con gran pompa d'equipaggio, è uomo positivo, e per tutto ciò che è idealismo e sentimentalismo ha quel brutto riso di scherno che talvolta torce il volto e la bocca a' sicarii d'Erode nella *Strage degl'innocenti* degli antichi pittori. Siffredo domanda a Prospero qualche cosa di molto immediato e pratico: costringa colle sue magie certo vassallo a far testamento in favor dell'Imperatore. Veramente quel tal vassallo è morto, ma Arnaldo da Villanova non risuscita forse i morti? Prospero non si sdegna, non prorompe adirato all'offensiva profferta; pacatamente gli risponde che la sua scienza non serve in quei casi, ma prima che gli ospiti partano vuol far loro assaggiare l'*eau de Jouvence*. Impetuoso e villano Siffredo colla spada in pugno s'impadronisce della fiala e ne tracanna così che a Leolino ne resta appena un quarto. Ma mentre questi cade in dolce sopore e fa un sogno bellissimo di gentilezza e d'affetto, Siffredo piomba a terra briaco, e il suo sogno convulso e terribile reca imagini e fantasie della ferocia teutonica quale ebbero i francesi a soffrire, e stigmatizzarono e satireggiarono dopo la guerra del 1870-71. Il briaco crepa, e l'atto si chiude colle seguenti significative battute:

Prospero — « Nos fins et dangereux produits doivent être pris du bout des lèvres. Est-ce notre faute si, en les ingurgitant avec le goulot, certaines gens crèvent tandis que nous vivons?

Hilarius — Quelle lourde race!

Prospero — Prenez garde; ces inductions sont temèraires. Gotescalc est son compatriote, et c'est le meilleur de nous. »

(1) V. lo studio del Pompili cit. più innanzi — Leggi pure **Renan**, *Henriette Renan*. Souvenir pour ceux qui l'ont connue. Paris 1862. **Tiré à** 100 exemplaires, broch. in 8°.

Digitized by Google

Nell'atto quinto siamo trasportati nuovamente nel palazzo papale di Avignone. Sua Santità ha trovato che l'acquavite non dà no nè vita a' morti, nè giovinezza a' vecchi, però deve confessare che gli ha fatto provare gioje da lungo tempo negate, mentre la peccatrice giovinezza di Brunissenda e del suo amante, che è poi Gualtiero figlio del papa stesso, passano dinanzi allo spettatore come una visione di quell'età fugace che può far a meno dell'*eau de Jouvence*.

Concludendo, il papa vorrebbe farlo cardinale quel bravo Arnaldo di Villanova, ma l'inquisizione lo reclama per sè; la Sorbona lo ha formalmente condannato perchè egli cangia *la natura delle cose*. Non basta; recano al papa tre epistole e son tutte de' nemici del filosofo: una vera legione. L'Imperatore e re di Arles vuole la sua testa come avvelenatore del suo ambasciatore Siffredo. Fortunatamente Brunissenda invita il papa a rispondere esser dovuto Arnaldo alla santa inquisizione come eretico; i delitti contro la fede assorbire tutti gli altri. La bella protegge il filosofo: « Je suis bien — essa conclude — avec l'inquisition; il n' aura nul sèvices a craindre. » Le altre due epistole vengono da Milano; i nobili accusano Prospero come un mestatore che ha perduto ogni diritto alla corona; egli non ha voluto unire la sua causa alla loro e briga presso il papa per ottenere una bolla che lo ristabilisca nel ducato; Sua Santità ben provvederebbe gettandolo in carcere come uno di quegli eretici pericolosi che mettono nel popolo l'origine della sovranità. La lettera della città libera di Milano contiene un simile consiglio insieme alle solite proteste contro i maneggi del *roi en exil* e alla denunzia di molte e molto gravi eresie. Ultima viene rimessa al papa la lettera dell'antica sua amante, la madre di Gualtiero la *Baronessa di Saint Cerbonet*, la quale protesta contro l'inventore dell'*eau de Jouvence* a nome di quel sesso che ha sempre ritenuto suo privilegio somministrare la vera acqua dell'eterna giovinezza.

Digitized by Google

Il papa fa chiamare Arnaldo e vorrebbe sapere da lui come e perchè tanti di questi nuovi scribi e farisei, non escluso uno che porta gonnella, domandino la sua testa. Prospero risponde che di tale opposizione e' non si meraviglia affatto; egli è un novatore e studia la natura; i suoi nemici fanno tutt'altro, essi sono ancora alle prese colle astrazioni e lavorano sul vuoto. Egli confida che, dopo di lui, l'opera sua sarà continuata. La natura, meglio scrutata, avrà svelati allora più potenti mezzi per rendere più piena e intensa la vita. Col tempo verrà alla scienza anche la scuola. « Anche la Chiesa? » domanda il papa. « No, quella no; essa parte da principj opposti troppo a quelli della scienza. « La révélation suppose entre Dieu et l'homme des rapports surnaturels, où Dieu agirait comme quelq' un de determiné. Or une telle hypothèse est entièrement gratuite; il n' y a pas un seul fait prouvé qui y mène. C'est une fiction, et non pas une hypothèse ». E continua dichiarando che egli si riannoda alla scuola de' Greci, negando assolutamente che il Cristianesimo abbia fatta progredire la scienza, facendo qualche eccezione perciò che riguarda la Chiesa, e preannunziando i papi umanisti e il secolo di Leon X. Brunissenda, che ascolta il filosofo con maggior attenzione e ammirazione di tutti, esprime la speranza che il progresso scientifico innalzerà anche la donna. Risponde Arnaldo che « c'est peut-être dans le coeur de quelques femmes que l'unité de la renaissance sera le mieux réalisée. »

La seconda parte di quest'ultimo atto ci mostra Prospero alle prese col *Cardinale Filippo de Cabessole grande inquisitore* nella sede dell'Inquisizione medesima. Egli non vuole ritrattare alcuna delle sue proposizioni, benchè sappia che il Cardinale sarebbe soddisfatto anche d'una parziale ritrattazione. Operajo della grande opera, Prospero sa che, lui sparito, altri prenderà il suo posto; sa, che le scoperte stesse della scienza e le pratiche sue applicazioni saranno anche male usate e abusate; ma non dispera nel trionfo definitivo. Quanto a lui, è pronto a morire e prevede che delle sue scoperte forse

Digitized by Google

la più utile è quella: procurare l'anestesia. Il Cardinale stima che quella d'Arnaldo sia una troppo grande anima per lasciarla morire così, e vorrebbe pur fare un altro tentativo per riconciliare il filosofo colla vita. Egli conosce forse le opinioni della Baronessa di Saint Cerbonnet, e fa venire quella ch'egli chiama « *notre eau de Jouvence à nous* » ossia due vaghe fanciulle *Eufemia* e *Celestina* che si offrono a Prospero candidamente felici che l'amor loro abbia a compensare la scienza. Ma Prospero ha da sì lungo tempo rinunciato all'amore! bensì la voce soave di Celestina gli ricorda il suo Ariele, svanito *perchè era migliore di lui.* Infatti, evocato dal morente filosofo viene Ariele, e Prospero gli consiglia di assumere carne umana e unirsi a Celestina: consiglio che l'ex-silfo s'affretta a seguire, e ne pare ben soddisfatto. Sovraggiunge intanto anche Calibano, che è accorso a liberare Prospero da' suoi nemici, Calibano che vorrebbe salvarlo perchè « le lendemain de la victoire on est encore injuste; le surlendemain on est génereux. »

Ora che è presso a morire, Prospero vede la verità: concilia in una ragione superiore la delicatezza d'Ariele e la violenza di Calibano (1) le quali hanno ambedue la loro ragione di essere. Egli precorre Hegel e Schopenhauer, dice che quanto vive ha ragione di vivere, quanto vive permane, e si trasforma insieme;

> In fior si volge il germe,
> In frutto il fiore; dalla cava pianta
> Esce ronzando il verme
> Che April di vellutate iridi ammanta.

« Il y a un but a tout cela, et, bien que nous n'ayons pas la preuve d'une conscience claire présidant au gouverne-

(1) V. E. Panzacchi, *Ernesto Renan drammaturgo*, in *N. Ant.* 1 gennaio 1887, articolo ove dell'*Acqua di giovinezza* è data una troppo breve esposizione, ma sul Renan, sull'arte sua e i suoi pensieri son dette bene molte cose originali.

Digitized by Google

ment de l'univers, des indices certaines montrent l'existence d'une conscience obscure, d' une tendance profonde poursuivant un but placé à l'infini. »

Prima di morire, Prospero ha una grazia da chiedere a Calibano: una sinecura per quel bravo Ariele che deve sposare Celestina e, ora che ha preso carne, non può cibarsi di solo « *bleu céleste* ». Se Calibano gli desse a custodire per esempio la rocca di Sirmione? Calibano aderisce di buon grado, e Prospero muore ringraziando Dio che gli ha data la vita e così il mezzo di cooperare all'opera sua. — Pare che il dramma sia così veramente finito, ma il Cardinale Filippo si preoccupa di quel cadavere di filosofo che gl'ingombra la sala inquisitoriale. Egli capisce che a quel cadavere un rogo si dovrebbe, e non l'umida fossa; ma come provvedere se l'Inquisizione non era solita a bruciare che i vivi? Il Cardinale decide che il corpo sarà gettato nel Rodano « Si l' on retrouve le corps, nous dirons au peuple que, dans un acces de furie, il s'est noyé.... Sinon nous dirons que le diable l'a pris ».

L'ultima scena ci mostra appunto le onde del fiume che inghiottiscono la salma del filosofo, mentre lontano sul ponte si ripete ancora il gajo ritornello popolare.

Dopo questa lunga, ma forse non inutile esposizione della *Eau de Jouvence* diremo col Cesareo (1) che anche in questo dramma assistiamo alla lotta fra Prospero e Calibano? No, Calibano agisce ben poco in questo nuovo dramma e, in quel poco, apparisce anzi come protettore di Prospero contro il nuovo avversario, il quale è il vulgo, con o senza tonaca di monaco, il vulgo che lo sente puzzare d'eretico e lo vuole

(1) Cesareo. *Ernesto Renan* in *N. Ant.* 1 novembre 1892: « Nel *Calibano* e nell'*Acqua di Giovenza* il contrasto è fra il Duca Prospero e Calibano ». — V. pure Guido Pompili *L'eau de Jouvence di E. Renan*. Perugia, Boncompagni 1881. È uno studio che contiene qualche buona osservazione p. e. riguardo ai due episodii di Siffredo e di Leolino. Giustamente nella sorella evocata dal bardo in sogno ravvisa il Pompili la sorella del Renan, morta presso Biblos, a cui sì piamente dedicò lo scrittore francese la famosa *Vita di Gesù*.

Digitized by Google

bruciare. Siamo dunque ben lontani dalla *Tempesta*! L'usurpatore apparisce soltanto alla fine della *Eau de Jouvence*, non necessario spettatore della morte di Prospero e singolare largitore di grazie al suo antico avversario Ariele il quale ha preso moglie. Veramente la benedizione dell'amore che dà occasione ad una scena così toccante nel *Sacerdote di Nemi* diventa abbastanza comica in quel luogo del dramma che stiamo esaminando. Pare che lo scrittore abbia sentito che il dramma restava freddo, mancando dei rivolgimenti politici del *Caliban* e ridotto al solo contrasto tra il filosofo e i suoi avversari; ed ha tentato di vivificarlo con altri elementi in buona parte satirici, qualcuno sentimentale ma fuor di luogo come quell'amore di Ariele e Celestina di cui si parlava più sopra. Certo la pittura satirica della Curia Avignonese non manca di finezza e i personaggi stessi che vi agiscono hanno un rilievo e una vita che manca a tutti quelli del *Caliban*. Certo *Brunissenda* è più viva di *Imperia*; la individualità di *Siffredo* e di *Leolino* ci resta impressa meglio che quella d'uno qualunque de' borghesi o de' nobili milanesi del precedente dramma; certo la *Baronessa de S.t Cerbonnet* è scolpita fuori meglio di *Zitella*, benchè, per essere una dama del secolo XIV°, essa somigli troppo a qualche patrizia legittimista che l'autore ha conosciuta. — Del resto questo non è la parte essenziale del dramma: dapprincipio lo scrittore voleva svolgere in questo suo nuovo lavoro la situazione politica del *Caliban* e farci assistere alla ristaurazione di Prospero nel Ducato, ma poi s'è astenuto dal farlo; eravamo all'indomani di quel famoso giorno in cui Mac-Mahon avea dovuto cedere al cornuto dilemma di Gambetta, e il Renan ha temuto che i suoi compatrioti l'avessero a fraintendere. Egli ha dunque abbandonato quasi Calibano, e ha voluto farci assistere invece al contrasto fra Prospero e i suoi avversari non più politici, ma religiosi e morali, se così posso chiamarli.

E qui sta precisamente l'importanza del dramma. Il Prospero di Shakespeare, già così trasformato nel *Caliban*, ha compiuta la sua evoluzione, e mentre l'autore ci dice che egli

Digitized by Google

ha assunto il nome di Arnaldo da Villanova, noi riconosciamo sotto il cappuccio di Arnaldo le fattezze di lui stesso, di Ernesto Renan. Così il dramma è diventato un documento autobiografico abbastanza importante e mi basterà comprovare la asserzione confrontando qualche confessione di Prospero coi pensieri espressi dal Renan stesso in altre delle opere sue. Quando il Gualtiero del dramma commenta le parole del filosofo leggendo quel passo del Saint Graal « où il est dit que Perceval s'étant voué à la recherche du divin, se voua par là même à la chasteté si bien qu'à partir de ce moment les femmes ne l'aimèrent plus, n'attendant rien de lui », ci tornano alla memoria quelle malinconiche parole dei *Souvenirs d'enfance* in cui il filosofo, non più Prospero, ma Renan, deplora il proprio aristocratico isolamento « Ce qui fera toujours défaut à mon église, c'est l'enfant du choeur.... Ma messe n'aura pas de servant. » — E questo malinconico desiderio dell'assenso di quel popolo stesso ch'egli disdegna, lo troviamo in Prospero, il quale, comprende che al popolo fan d'uopo illusioni, mentre la sua scienza vale per gli eletti soltanto, ed è espresso in quelle altre fiere parole de' *Souvenirs*: « *Noli me tangere* est tout ce qu' il faut demander à la démocratie. » Perchè il Prospero dell'*Eau de Jouvence* non concepisce la scienza che come chimica (1), non rispetta altro metodo che il metodo induttivo? Perchè della dottrina di E. Renan è questo uno dei canoni fondamentali; trattare i fenomeni storici e sociali al modo stesso dei fisici e naturali è consueto

(1) Colle asserzioni di Prospero si confrontino queste parole de' *Dialogues philosophiques* citate da E. M. De Vogué in un importante articolo che s'intitola *Après M. Renan* e che fu inserito nella *Revue d. d. Mondes* del 15 Novembre 1892 « Qu' on se figure la révolution sociale qui s'accomplira quand la chimie aura trouvé le moyen, en imitant le travail de la feuille des plantes, et en captant l'acide carbonique de l'air, de produire des aliments supérieurs à ceux fournissent les végétaux et les bêtes des champs ». — V. pure la conclusione del citato volume dell' Allier pp. 178-181.

Digitized by Google

in lui come già lo era Buckle (1) e viene espresso con gran lucidezza e singolare eloquenza nella famosa *Lettre à M. Berthelot.* Quando Prospero afferma la saldezza della sua fede nella scienza e nell'indefinito progresso che ne deve derivare all'umanità, noi crediamo di leggere qualcuna di quelle ardenti pagine dell'*Avenir de la science* che giovane di ventitre anni Ernesto Renan sferrava dal fondo del solitario suo studio in faccia all'Europa.

E sono queste parti de' drammi, queste in cui meglio il pensatore ha rivelato sè stesso che c'impongono l'ammirazione, benchè dubitiamo che la salute dell'umanità abbia, com'ei vuole, a venire dalla sola scienza e in questo dubbio ci confermino alcune pagine di Shakespeare non solo, ma ben anco di lui, alcune pagine precisamente di questo *Caliban* e di questa *Eau de Jouvence.*

GUIDO BIGONI

(1) Siami qui permesso citare le mie lettere al prof. G. De Leva dal titolo *Della bontà nella storia e della ragione degli studi storici.* Padova, Randi, 1892, p. 5, pp. 17 e segg.

Digitized by Google

Delle avventure di Tancredi e Clorinda in relazione colle loro fonti [1]

Facciamoci a studiare quel personaggio della *Gerusalemme*, nel quale, per consenso di tutti i critici, più si dipinse il poeta e più all'occhio nostro si rispecchia l'indole sua, affisiamoci nella nobilissima figura di Tancredi, studiamo le vicende dolorose del suo infelice amore per Clorinda e la lagrimevole fine. Il nocciolo di esse è certamente tolto dal racconto di Cefalo riferitoci nel libro settimo delle Metamorfosi, il quale già aveva inspirato la dolente narrazione dell'ignoto cavaliere sposo ed uccisore involontario di Clizia (2), e che, come in questo episodio s'era modificato largamente dietro la tradizione cavalleresca, così in quello della *Gerusalemme* ancor più largamente assecondando la realtà storica degli amori coi quali, durante la crociata, le belle saracine avevano tentato di svogliarne i cristiani (3).

Nel poema ovidiano, Cefalo ci narra come, riconciliatosi coll'amata sua sposa Procri, si vivesse felicemente con lei:

> Multa cura duos et amor socialis habebat,
> Nec Jovis illa meo thalamos praeferret amori,
> Nec me quae caperet, non si Venus ipsa veniret,
> Ulla erat, aequales urebant pectora flammae
>
> (Metam. VII 800)

(1) Brano d'un lavoro inedito intitolato « Saggi sul Tasso, e sulle sue opere ».

(2) Torquato Tasso. Il Rinaldo C. VII.

(3) Di questi amori irreligiosi lo 'nfarinato riprendeva il Tasso, dicendo ch'egli « imbratta l'istoria pia con sozzure di vizi carnali. . . . . e coll'attribuire a pie persone peccati immondi fino a innamorarsi di saracine. . . . . » Ma il Tasso nella lettera ad Orazio Capponi ne adduceva la migliore giustificazione « . . . . e le donne saracine difesero le città con virile ardimento, e oltre a ciò con tutte le insidie femminili, procurarono di allettare i cristiani nel loro amore e di convertirli a la lor fede. . . . negli ultimi anni della guerra, nei cristiani era intiepidito lo zelo della religione, e commisero molti peccati con le donne saracine. . . . . »

Digitized by Google

E il poeta italiano fa dire allo sventurato cavaliere:

Alcun non era ancor che a lei piacesse
Fucrchè sol io che fisso avea nel core.
Io d'altra parte, benchè allor potesse
Goder di mille donne il dolce amore,
Lei sola amavo, e in questo lieto stato
Ne vissi un tempo, a mio parer, beato.
(Rinaldo VII, 275) (1)

Ma Cefalo e il cavaliere si dilettano ambedue moltissimo di percorrere soletti in caccia i boschi e le campagne, e quando il sole li ferisce co' più alti raggi, sudati e stanchi si ritirano a schermirsi dal caldo afoso in boschetti lieti d'ombre e di fresca verzura. Qui sorgono le prime differenze. All'eroe greco riparatosi a godere l'aura spirante dalle gelide valli, ecco che salta in mente la malavventurosa idea d'invocarla ad alta voce e di ringraziarla del refrigerio voluttuoso che gli arreca, nè s'accontenta di una breve lode, ma s'affanna, poveretto, in un vaniloquio di preghiere. Il cavaliere del Tasso invece, trova inutile e rettorico questo rendimento di grazie, ma, come anch'egli deve porgere alla moglie pretesto di gelosia, ecco che cade in una colpa ben maggiore, e, mentre giace in fin di vita, narra candidamente a Rinaldo:

Solea meco ritrarsi in così vago
Bosco, Ermilla una ninfa anco talora.
Ella è di belle membra e di bel viso
Viso crudel sì sua beltà mi ha ucciso.
(Rin. VII, 30)

Procri e Clizia informate della condotta dei loro mariti (credula res amor est), son prese da gelosia; l'una per l'aura, l'altra per la ninfa gentile e veramente la poveretta Clizia non con tutti i torti; allora ambe escogitano lo stesso stratagemma, ambe spiano il fresco ricovero de' due cacciatori e si nascondono lì presso dietro un frondoso cespuglio. Alle lodi del venticello refrigerante la moglie di Cefalo si adira, e le foglie mosse colpiscono d'un lieve fruscio l'udito dello sposo, Clizia pure, inavvertitamente piega i rami dintorno, e subito i due attenti cacciatori fanno si-

(1) Cfr. . . . . iuvat, o, meminisse beati
Temporis, Aeacidae, quo primos rite per annos
Coniuge eram felix, felix erat illa marito.
(Metam. VII 797-799).

Digitized by Google

bilare due acuti strali nell'inviluppo di fronde; le donne cadono gemendo colpite a morte. Corrono ai lamenti Cefalo e il cavaliere, riconoscono le moribonde, e disperatamente si disfanno in amarissimo pianto sull'involontario delitto col quale hanno infranto e la vita alle loro amate e la propria felicità; esse, riavuta per brevi istanti la voce, chiedono come ultima grazia ai mariti che non si congiungano colle fantasticate adultere, e questi allora si accorgono del loro traviamento fatale. Ma qui si dispiega nel dramma del Tasso una maggiore pietà, una maggiore tenerezza. Ovidio accenna appena a che Procri si sia accorta del suo inganno: alle proteste disperate di Cefalo, ella sembra morire con minore angoscia (1), il Tasso invece, mosso da quell'istinto che lo spingeva a dare sempre un fine lieto o meno triste a tutte le creazioni della sua fantasia, ci assicura che Clizia comprese l'illibata fedeltà e l'immenso amore di chi l'avea inconsapevolmente uccisa, e lietamente morì.

Parve che l'aer fosco asserenasse
Del volto suo Clizia, tai cose udendo,
E che gioia e letizia alta mostrasse
L'alma dalla prigion terrestre uscendo,
Quanto fallace error pria l'ingombrasse
Nel mio vero parlare or conoscendo.
(Rin. VII 41) (2)

Così si compie la narrazione ovidiana, ma non così la poteva terminare il nostro poeta, poichè era tradizione accettata e divenuta norma ne' romanzi cavallereschi, che alla morte di uno de' due amanti l'altro dovesse conservare eterna fedeltà accanto alla sua tomba: per non dir d'altro basti ricordare Fiordiligi che nel sepolcro alabastrino di Brandimarte

. . . . . fè fare una cella
E vi si chiuse, e fè sua vita in quella.

e la giovinetta che si fa trasportar dietro il feretro di Zerbino, o, meglio ancora pel caso presente, il ferocissimo Rodomonte, che, dopo averla eb-

(1) Sed vultu meliore mori secura videtur.
(Metam. VII 862).

(2) Nè questo senso di maggiore pietà sembra tolto dall'Anguillara, il quale, pure ampliando com'è solito a fare l'azione d'Ovidio, quì dice soltanto:

Bench'io talmente al ver la lingua sciolsi
Che il non vero sospetto al suo cor tolsi.
(Metam. VII st. 331).

Digitized by Google

bro uccisa, le fa erigere la tomba superba. A questa egli appende le armature di tutti i cavalieri che abbatte sul ponte strettissimo varcante la riviera e che vi precipita dentro a cercare « insino al fondo se v' era ascosa alcuna Ninfa bella. »

Vediamo così come la posizione del re d'Algeri si avvicini ben molto a quella del sospiroso cavaliere del Tasso, e come, per certo, l'episodio ariostesco non sia stato senza influsso sulla concezione di quello del poeta sorrentino. Ma da una parte l'orgoglioso Rodomonte cerca di lavare nel sangue altrui l'onta sua e il suo dolore dell'uccisa donzella, dall'altra invece il marito di Clizia crede di non poter espiare il suo fallo nemmeno lagrimando per tutta la vita, e colla forza d'arme e d'incantesimo s'avvince altri guerrieri solo ad aumentare il confortevole compianto. E v'è di più. Quando Bradamante sprona in co' del ponte Rabicano contro al Saracino superbo, questi, dimentico già d'Isabella, le indirizza proposte d'amore: Se cadi vinta, le dice,

Al tuo bel viso, a' begli occhi, alle chiome
Che spiran tutti amore e leggiadria
Voglio donar la mia vittoria, e basti
Che ti disponga amarmi ove m' odiasti.
(Orl. Fur. XXXV, 46)

Quando poi è abbattuto dalla lancia incantata, stupito e quasi folle della miserabile disfatta non sa far risposta al leggiadro motto della guerriera; sdegnato a piedi si parte e va a far penitenza dell'umiliato orgoglio in una grotta oscura. Il cavaliere ignoto al contrario, se non s'uccide dopo la morte di Clizia, lo fa solo per darsi così una punizione maggiore, e se pur dura in perpetua sfida con chi passa nell'orrido bosco della sua pena, ne chiede perdono a Rinaldo quando è da lui abbattuto:

E se pur ti parrà l'usanza ria
Il mio crudel destin n'incolperai,
Che la prima cagion stata è del tutto
E m' ha fatto amator dell'altrui lutto.
(Rin. VII, 25) (1)

Similissime son le condizioni de' due eroi; ma in eguaglianza d'ambiente quanta disparità di sentire! quanto si diversifica dallo scultorio Ro-

(1) Quanto alla tomba di vetro nella quale Clizia incorrotta giace, potrebbe il poeta averne tolto la prima idea dai sarcofaghi vitrei contenenti i corpi incorrotti dei martiri. (Nota gentilmente suggeritami dal ch. prof. Francesco Novati).

Digitized by Google

domonte il sospiroso ed appassionato sposo di Clizia! frutto il primo di una fantasia calma e serena, il secondo tenerissimo sospiro d'un animo femmineo: classico tutto il primo, elaborata creazione il secondo del poeta più romantico d'Italia!

E passiamo ora al Cefalo della *Gerusalemme Liberata*, alla figura pure appassionata e sospirosa di Tancredi vaneggiante sempre in amoroso delirio per quella Clorinda che fierissima guerriera e rispondente al tipo di Cammilla di Marfisa ecc. si lascia commovere alla lagrimetta del cristiano Olindo dapprima, e, dopo morte, ci si mostra carezzevole di tutta la mollezza femminile riuscendo tanto cara all'animo del poeta da fargli troncare persino l'affettuoso episodio d'Erminia già incamminato a lietissimo fine.

Tancredi è il poeta stesso; « il vero eroe del poema, dice il De Sanctis (1) è Tancredi, che è il Tasso istesso miniato, personaggio lirico e subbiettivo ». L'amore suo tenerissimo per la vergine maomettana è ispirato a' sensi più nobili e delicati della cavalleria: per lui, Corinda non è una donna tremenda agli uomini come alle belve, non è una fanciulla di perduta fede e ostile al santo vessillo; è un ideale elevatissimo: egli la vede lontana lontana, superiore infinitamente a sè, e la contempla smemorato della sua fama e del suo Dio, il sentimento che lo possiede lo fa identico ad Olindo, solo al potente duce manca la fortunata occasione che di reo fa amato e sposo il giovinetto di *Gerusalemme*. Pare al Galileo che « l'amore di Tancredi verso Clorinda ovvero tra esso ed Erminia sia sterilissima cosuccia in proporzione tra l'amore di Ruggiero e di Bradamante », (2) e certo a lui che ammirava in un poema una galleria regia ornata di statue, pitture, vasi, cristalli ed altro non poteva andare a genio, dirò di più non potea neanche esser comprensibile una narrazione tanto finamente psicologica. Era naturale che, non trovando una descrizione delle bellezze di Clorinda ne' versi descriventici il suo primo apparire al cristiano sul fonte cinto di verdi seggi, annotasse rabbiosamente: Mi è sempre parso e pare che questo poeta sia nelle sue invenzioni oltre tutti i termini gretto, povero e miserabile » (3), ed era affatto affatto coerente a sè stesso quando, leggendo la tremante e disperata dichiarazione di Tancredi all'amata nel Canto III, prorompeva « Tancredi, so che tu m'hai dato il mio resto con questi tuoi fatti amorosi, fagiolaccio, scimunito, di grazia va a giocar alle comaruccie..... Oh Rodomonte ch'era

(1 Storia della letteratura ital. Vol. II pag. 216.

(2 Lettera a Francesco Rinuccini nel tomo XII pag. 338 delle sue Opere. Milano 1811.

(3) Osservazioni al Tasso, nel tomo XIII pag. 178 delle sue Opere. Milano 1811.

Digitized by Google

pur quell'uomo rozzo e bestiale che si sa non parl'egli mille volte meglio in simil proposito. (Orl. Fur. C. XXXV 46)? » (1)

E qui il Galileo dal suo punto di vista ha ragione, ma non osserva però la differenza d'ispirazione che corre tra i due guerrieri, che cioè Tancredi è innamorato fino al delirio, e Rodomonte non è altro che un buon apprezzatore di bellezze femminili, di più non tien calcolo della discordanza delle indoli dell'Ariosto e del Tasso, come cioè non fosse cer'o nel positivo ferrarese quel carattere di timidezza fatta audace dalla passione (2), che qui ci si svela con vena così potente, e che era proprio del Tasso il quale vedea lontanissima ed ammantava di tanta divinità la donna almeno finchè non l'avesse potuta ottenere. E proseguiamo. Nel C. VI della *Gerusalemme Liberata*, all'orgogliosa disfida d'Argante. Tancredi entra lieto e baldanzoso nella lizza, ma ecco che ad un tratto sul colle di fronte gli si discopre spettatrice l'alta guerriera: alla sua vista si ferma egli di botto e gelido come marmo in apparenza, bollente in cuore d'un turbinio d'affetti, immoto la mira. « Dio mi dia pazienza con quest'uomo! sbuffa a questo punto il Galilee, Ah Tancredi vigliacco! questi sono gli atti eroici che tu fai a esser preposto agli altri per dovere andar a reprimere l'audacia d'Argante: essergli a fronte, ed in cambio d'andarlo affrontare, fermarsi a far all'amore!.... Argante chiama a battaglia, Tancredi ascolta e fa formicon di sorbo, finalmente bisogna che un altro per compassione si faccia innanzi e combatta per lui. Ah Dio! sig. Tasso, e questi sono i vostri eroi? » (3). E prosegue citando Mandricardo che lascia Doralice, e Ruggiero e Rodomonte che « prepongono ai fatti loro amorosi il debito di cavaliere onorato », e non s'accorge mai che la giustificazione di Tancredi sta nel fatto stesso del suo amore vero, profondo, e di tal natura da fargli dimenticare persino ogni senso d'onore cavalleresco. Eppure già se n'era ben accorto, e non ci volea molto davvero, il Guastavini (4), quando riferiva a smisurato amore e l'essersi

(1) Osservazioni al Tasso etc. pag. 208-9.

(2) Fermossi, e lui di pauroso audace
Fece in quel punto disperato amore.
(Gerus. Lib. III 27).

(3) Osservazioni al Tasso etc. pag. 260. Parrà forse inutile ch'io insista tanto su questi apprezzamenti del Galilee, ma come un critico moderno valorosissimo li ha detti in gran parte giusti e prodotto d'oculata osservazione, non mi è parso inopportuno mostrare come in essi sia trattato e compreso il personaggio più tassesco della Gerusalemme. Aggiungo poi che nella grande maggioranza tutti sono così, talvolta peggiori. Non tocco della loro autenticità dubbia ancora sebbene sia attestata dalla lettera del Cigoli al Galilei riportata dal Favaro (Galileo Galilei e lo studio di Padova. Firenze 1887, vol. II pag. 290) e dall'altra di Paolo Gualdo al Galilei edita già nelle sue opere. (Firenze 1842-56, vol. VIII pag. 326).

(4) Discorsi et annotationi di G. Guastavini sopra la *Gierusalemme Liberata* di T. T. Pavia 1592.

Digitized by Google

Tancredi fermato nella lizza, ed il rimpiangere nel carcere d'Armida prima l'impossibilità di rintracciare la creduta Clorinda, poi l'esser costretto a mancar di parola ad Argante, ed ancora lo stupore ed il prostramento di tutte le forze del guerriero incapace di tagliare l'altero cipresso modulante la voce della sua adorata uccisa da lui.

Il timidissimo e generosissimo amante difatti (tanto generoso da offrire nell'ultimo duello al già vinto Argante per due volte la salvezza) è condotto dal suo acerbo destino ad immergere l'acuta punta nel seno della donna diletta. Cadendo sul sanguinoso terreno, ella con afflitta voce lo ch ama amico e gli perdona e lo prega flebilmente di risparmiare l'anima di lei donandole il battesimo; Tancredi commosso dalla pietà fino alle lagrime, quasi presago della sventura sua corre ad attingere coll'elmo l'acqua nel ruscello vicino e torna mesto al grande e pio ufficio: le denuda la fronte e la riconosce di botto. Irrigidisce; uno spaventoso dolore gli toglie voce e moto, con uno sforzo sublime di sagrificio lo preme in cuore e mormora le sante parole, mentre la morente tinta in volto del pallore di viola leva verso lui la destra in segno di pace; poi la disperata angoscia lo atterra, e brutto di sangue semivivo:

> Già simile all'estinto il vivo langue
> Al colore, al silenzio, agli atti, al sangue.
>
> (Gerus. Lib. XII, 70).

Perchè mai il nostro poeta avrà voluto perseguitare di tanta sciagura quello de' suoi eroi cui rendevano simpaticissimo e le nobili doti dell'animo e l'amore infelice?

E prima di tutto, perchè fa morire Clorinda invece di unirla battezzata a Tancredi (mentre in fin de' conti era figlia d'un fedele di Cristo), così come già l'Ariosto aveva fatto pel maomettano Ruggiero? Sarebbe stato anche un esempio commovente del poter d'amore ed un buono acquisto per la religione cristiana.

A me pare che a ciò si opponesse una ragione veramente invincibile. Il Tasso ci aveva presentato già in Clorinda una vergine guerriera non dotata di sentimenti teneri e femminei come la Bradamante ariostesca, ma bensì fera e superba quasi come la furibonda Marfisa come l'asprissima Cammilla; le fa succhiare da bimba il latte di una tigre che avea negli occhi ire e minaccie (1), le fa spargere di tronche membra il miserevole campo cristiano (2), le fa persino trafiggere d'un colpo di freccia la gamba del pio Goffredo (3). Come mai avrebbe potuto mutare un carattere che avea plasmato così fieramente bellicoso, fuso tutto in acciaio si

(1) *Gerusalemme Liberata* C. XII st. 29.
(2) » » C. IX st. 64.
(3) » » C. XI st. 54.

Digitized by Google

che avrebbe ben potuto rompersi ma non piegarsi mai? Il povero Tancredi avrebbe dovuto sempre sparger all'aria vani sospiri della sua follia e Clorinda avrebbe continuato a menare strage de' cristiani, la fede dei quali, anche dopo il racconto d'Arsete, essa continuava ad odiare come pel passato. Ma il poeta voleva ad ogni costo condurre a buon fine anche un nodo tanto intralciato, ed allora si trovò costretto a sacrificare la guerriera.

La spada uccidi trice empie di caldo sangue la veste « d'or vago trapunta » che le stringeva il seno tenera e lieve, ella cadendo, di nemica fatta ancella di Dio leva soave la voce languida; battezzata, di gioia trasmutossi e rise

E in atto di morir lieto e vivace
Dir parea: s'apre il cielo, io vado in pace.
(Gerus. Lib. XII 68). (1)

Il miracolo che solo la morte poteva produrre è così avvenuto, sotto la sanguigna armatura della cruda armigera è apparsa la molle veste femminilmente adorna; caduto il manto di fierezza e di sdegno, la tenera donzella invoca e concede il perdono. Ma, e se Clorinda non fosse caduta sotto il ferro di Tancredi? come avrebbe potuto ricordarsi nell'altra vita di lui che tanto l'amava al quale non l'avrebbe stretta la gratitudine dell'eterna salute? Bisognava adunque ch'ella perisse e perisse sotto la spada dell'amante perchè l'amore di questo potesse essere soddisfatto almeno per quanto era possibile. Vediamo difatti che, mentre l'eremita tenta invano di confortare il crociato nella sua cupa disperazione, mentre questi si lacera le bende deciso a morire, ecco gli appare in sonno la benigna amica, cinta di veste stellata, e gli asciuga pietosa gli occhi, e lo ringrazia della beatitudine che per sua opera si gode e nella quale lo attende in cielo.

Che più? Come già l'affettuosa immagine di Laura, così anch'essa rivela all'amante che è felicemente riamato,

Vivi, e sappi ch'io t'amo e non tel celo
Quanto più creatura amar conviensi.
(Gerus. Lib. XII 93).

La dolce apparizione racconsola Tancredi, lo rende sopportabile a sè stesso, sì che d'allora in poi, figura mesta e vagante vive nel poema all'uccisione del circasso ed alla difesa del buon Raimondo.

(1) È degna d'osservazione la gradazione di tenerezza sempre crescente da Procri a Clizia, da Clizia a Clorinda.

Digitized by Google

Povera Erminia! Quale impedimento da queste paroledella rivale ne verrà al suo umile affetto! Come mai potrà il poeta racquietarla felice nel compimento delle sue brame, senza renderci meno simpatico l'eroe prediletto? E quando ella, infermiera tenerissima, si poserà in grembo il capo del suo piagato signore, e vagherà colla mente nella speranza di un beato legame, di quale soddisfazione lenirà il poeta il suo povero cuore? E il Tasso non ci seppe dare una tanta soluzione: non gli resse l'animo di conchiudere dolorosamente alcuno degli episodi, e li tenne ambo sospesi: solo quando incupito e dall'età avanzata e da' pregiudizi accresciuti si diè a rinnovare il poema, allora solo il nodo sentito prima insolvibile fu tagliato: ma, guarita incomprensibilmentè Nicea, la conclusione non fu per questo meno degna di pianto.

Ausonio Dobelli

Digitized by Google

LE RAPPRESENTAZIONI DELL'ARTE

Le produzioni dell'arte sono l'espressione dell'umano sentimento, poichè non c'è opera artistica, sia pure di poco valore, alla cui esecuzione non sia concorso, insieme coll'intelletto, il cuore, ovvero quella dote spirituale di noi stessi, per impulso della quale ci sentiamo attratti verso le alte e nobili cose.

Chi serba il culto dell'arte, segue lo sviluppo progressivo degl'ingegni ed ammira con vero interesse le opere loro, e la classe côlta dell'umanità si sente sollevare a grandi altezze dinanzi alle rappresentazioni del bello; in tal modo, nobilitandosi il pensiero, ingentilendosi il sentimento, la civiltà si fa strada di mezzo alle nazioni.

È un bisogno imperioso per noi questo culto, quando non vogliamo ritornare allo stato infelice dei tempi nei quali spadroneggiavano il mondo, con l'ignoranza, la crudeltà e la superstizione.

Chi nell'ore angosciose dell'esistenza, meditando sulla triste realtà della vita, non ha sentito il bisogno d'un potente sollievo?

Quando abbiamo voluto farci materialisti, senza convin-

Digitized by Google

zione, tentando di soffocare gli affetti dell' animo, e cercando il sospirato sollievo entro i limiti di questa

aiuola che ci fa tanto feroci,

esulò da noi ogni nobile aspirazione e quindi ogni intima compiacenza.

Solo allora che abbiamo lasciato libero lo spirito a cercare l' ideale bellezza ne' campi dell' infinito, ci siamo sentiti più lieti, come dopo aver adempiuto un dovere.

Questa bellezza però, non cadendo sotto i nostri sensi, non essendo raffigurata a' nostri occhi, perchè fa parte di un mondo invisibile, cui l' animo tuttavia presente e vagheggia, non potrebbe mai essere sufficiente a soddisfarci. Fu l' arte che suggerì al genio di ritrarre il bello ideale con mezzi materiali, e la nobiltà e l' efficacia delle sue creazioni non furono mai disconosciute fra i popoli civili.

Non credasi ora che sotto la parola *bellezza ideale*, si voglia comprendere solo il significato di misticismo.

L' arte vera abbraccia il mondo ideale e il mondo reale, la religione e la ragione, lo spirito e la materia; e come e quando vuole, alterna l'un all'altro, o contempera insieme siffatti principi, rivestendoli della forma sensibile e adornandoli col fascino dell' armonia.

L' arte ha ufficio di creazione e di rinnovamento.

Fra gli innumerevoli argomenti che si offrono all' ispirazione dell' artista, ognuno di noi sa che alcuni vantano per intrinseca importanza il primato sugli altri, e che a trattare almeno soddisfacentemente gli uni, sono necessarie doti ben più squisite che non si richiedano a trattare i secondi. Tuttavia, oggi, è giocoforza prescindere da tale principio, quando si ponga mente che la stessa natura, sola grande inspiratrice, nelle sue molteplici e altere bellezze, si rivela maravigliosa tanto là dove schiude allo sguardo gl' imponenti panorami de' suoi orizzonti, come là dove lascia contemplare ed analizzare, dirò così, i suoi dettagli.

Digitized by Google

È anzi nell' armonica disposizione e fusione del sublime e del terrestre, del grande e del piccolo, è in questa sapiente combinazione di vita e di immobilità, di luce e di ombra, che si cela l' arcano pel quale i nostri sensi rimangono affascinati davanti all' imitazione della natura.

L' arte frattanto ha libero campo di spaziare a suo piacimento; essa che segue fedelmente la natura, non deve per niun motivo escludere il piccolo, per abbracciare il grande, o viceversa, il reale pel fantastico, l' orrido per l' ameno; chè da tutto ciò il genio può trarre felici argomenti per le sue creazioni. Di conseguenza, il regno dell' inspirazione riesce illimitato, donde la varietà dei soggetti, varietà necessaria, e che, come dice il Gozzi, è « quella che piace, e se » altro bene non facessero i trovati nuovi, sempre daranno » campo e agio, che torni a germogliare la voglia dei vecchi. »

Un' importante avvertenza è a farsi: che il soggetto dell' opera, a qualunque genere appartenga, dev' essere sempre conveniente alle esigenze dell' arte e corrispondente al fine della stessa. Ma per chi bene intende il significato della parola *Arte*, tale avvertenza è superflua.

La natura, ho detto sopra, è dunque la grande inspiratrice. In essa c' è la manifestazione della bellezza, definita da Platone come raggio della Essenza divina che si rivela nel mondo visibile.

Affermano i poeti che il bello si trova nell'azzurra tinta de' cieli, nel verde tappeto della terra, nell'ampiezza tranquilla dei mari; come pure nell' orridezza di plumbeo orizzonte, nella deserta estensione di una landa, o nel furore di una tempesta, nonchè nell'uomo stesso, sovrana delle creature.

Non meno attraente per l' artista, oltre che il complesso di tali scene naturali (che richiedono, per essere ritratte al vero, non comune robustezza d' ingegno e perizia artistica) è ogni singolo oggetto onde è composta la vasta scena che offre la natura. Così, ad esempio, un albero, un fiore, un animale, possono bastare all' uopo, quando siano (applichiamo il caso della pittura) accuratamente studiati nelle proporzioni,

Digitized by Google

nella forma e nell' effetto. Affinchè l' artista riesca a compiere opere di qualche valore, oltre all' ingenito senso dell' arte, gli occorrono, come dice il Foscolo, (1) altri due requisiti, cioè: *La retta interpretazione del vero, e la esatta applicazione agli oggetti imitabili, delle proprie facoltà di sentire, d' imaginare e di ragionare.*

Interpretare rettamente il vero, o la natura, è per l' artista ufficio di creazione e di rinnovamento dell' arte. Principio fondamentale, essenzialissimo è cotesto, trascurato il quale, l' esito dell' opera è di certo infelice.

Ad interpretare il vero con giustezza occorre lungo, attento ed indefesso studio. Non si creda mai di essere a buon punto del cammino e di poter sostare. Lunga è l' arte. Quanti, illusi dal proprio orgoglio, o dalle lodi altrui, stimavano di essere ormai artisti provetti e si sono invece ridotti a falsare il vero, cadendo nel *manierismo!* A scongiurare il pericolo converrà fare, come se si trattasse di virtù morale, nutrire amore e timore dell' arte.

Il primo incoraggia a progredire; il secondo ci fa esaminare sovente la coscienza per vedere se abbiamo fatto bene. Studiare sempre, interrogare la natura con la calma del filosofo e coll' entusiasmo dell' artista; maturare bene i concetti prima di porsi all' opera, ecco il metodo più sicuro da seguire, E, data tregua alla prima foga dell' ideare e del comporre. si potrà quindi giudicare da sè stessi il lavoro col raffronto e l' autorità dei più insigni maestri.

La rettezza d' interpretazione del vero non istà, dunque, tanto in corrispondenza al grado, più o meno elevato, del nostro ingegno, quanto al grado bensì della nostra facoltà intuitiva.

L' applicazione poi, agli oggetti imitabili, delle nostre facoltà di sentire, di imaginare e di ragionare, è l' altra parte, in cui appunto si tratta della maggiore o minor forza del nostro ingegno.

(1) Foscolo, *D' Omero e del vero modo di tradurlo.*

Digitized by Google

Non meno importante del primo (retta interpretazione) è questo secondo requisito. Sono anzi codesti due principii, che non possono sussistere disgiunti l'uno dall'altro, poichè si può cadere in errore tanto colla falsa interpretazione della natura, quanto colla falsa applicazione delle nostre facoltà agli oggetti imitabili.

Sentire, imaginare, ragionare sono facoltà proprie dell'uomo; le due prime, sotto l'impero della terza e della libera volontà, possono però essere assoggettate ad una coercizione.

L'artista, che sente e imagina più fortemente degli altri, quando studia la natura per ritrarla, deve (e qui sta il segreto dell'arte) dare alle sue facoltà morali quel grado di forza onde nell'applicarle al vero, cioè nello studio che ne fa, esse corrispondano perfettamente al segreto della natura stessa, la cui imitazione è il fine dell'arte. Questo pacifico connubio dell'anima con la natura è il solo fecondatore del genio. Chi veramente ama il buono ed il bello, può raggiungere tale perfezione, e non altrimenti, « perciocchè, scrisse il Leopardi, » ad essere gagliardamente mosso dal bello e dal grande im- » maginato, fa mestieri credere che vi abbia nella vita umana » alcun che di grande e di bello vero, e che il poetico del » mondo non sia tutto favola. »

Quando il nostro sentimento e la nostra imaginazione non alterano minimamente la verità, non oltrepassano i limiti della realtà; con altre parole, allorchè l'animo ed il pensiero agiscono rettamente, mentre l'occhio vede pure con precisione e chiarezza ciò che gli si presenta, che cosa manca all'artista per ottenere il fine? La sola tecnica, frutto degli studi fatti e dell'esperienza. Ma, concependo un lavoro d'arte, se non vogliamo oltrepassare i limiti del vero, dobbiamo mirare principalmente alla *semplicità*, ch'è qualità propria del reale. *Graeca simplicitas est nihil velare.*

E l'arte greca fu quella che insegnò a tutto il mondo.

« Astenetevi, scrive Ugo Foscolo, dall'imitare con orna- » menti di frasi que' passi, dove la bellezza sta tutta nell'oggetto,

Digitized by Google

» e le parole sono comuni. Se avete nel vostro quadro necessità
» del medesimo oggetto, osservatelo da voi stesso e presenta-
» tene alla fantasia gli aspetti diversi, perchè, per esempio,
» quand' anche poteste impetrare il disegno divino e i colori di
» Virgilio, guastereste a ogni modo questa pittura di Dante

» guardando
» A guisa di leon quando si posa ».

ROBERTO GAVAGNIN

Digitized by Google

COMMIATO

DI

PAULO FAMBRI

DALLA PRESIDENZA DELL'ATENEO VENETO

Sono ormai quasi dieci anni che il collega ed amico nostro avv. Giuriati prese il suo commiato rendendoci particolareggiato ed arguto conto dell'opera propria e dell'andamento delle cose.

Egli lasciava l'Ateneo in condizioni migliori di quelle nelle quali lo aveva trovato, e se agli sforzi della nobile operosità sua e di quella che egli giustamente chiamava la preziosa instancabilità del suo collega Kiriaki e degli altri membri della Presidenza e del Consiglio, avesse in qualche adeguato modo corrisposto un qualsiasi intelligente e benevolo movimento del pubblico, egli ce l'avrebbe lasciato in condizioni anche di molto migliori.

Ed eccoci così noi, uomini di studii che pur si amano proprio obbiettivamente per sè, obbligati, quasi speculatori e industriali, a parlare del pubblico come condizione indispensabile dei buoni ed efficaci successi. Ma le cose vanno dette come sono.

Riconosciuta o disconosciuta, cercata o disdegnata, la partecipazione del grande contenente coll'interesse, colla benevolenza o magari anche colla semplice curiosità ai lavori dei singoli contenuti, per quanto in apparenza appartati e meno popolari, rimane condizione essenziale di vita anche accademica.

Digitized by Google

Vita accademica! È detta la gran parola.

Al benemerito presidente Giuriati questa corrente d'amorosi sensi fra accademici e mondani pareva cosa oramai per la natura dei tempi impossibile. A ciò egli attribuiva la mancanza di pubblico interesse e la inanità degli sforzi da lui e dai colleghi nobilmente compiuti.

Che a Venezia questa circolazione della vita del pensiero e della ricerca non corra, che ci si trovi una effettiva discontinuità tra la vita accademica, diremo così, e la mondana, è un fatto; ma che ciò sia una forza maggiore ed una vera legge delle cose noi successori a lui nella presidenza negammo e, malgrado i successi impari tanto agli straordinari sforzi fatti ed agli straordinari mezzi ottenuti e quasi estorti, persistiamo a negare.

E intendiamo con ciò rendere giustizia agli studiosi nostri i quali, senza più volere i formalismi e le inezie arcaiche, sentono ora quant'altri gli appelli e gl'impulsi alla associazione che riguardano come condizione di lavoro proficuo.

In tale concetto deve confermarci anzi, inchiodarci l'esempio degli altri paesi.

Non meno dell'abbattuto misoneismo accademico deve valere a sostegno della suprema necessità di accrescere forza alle associazioni degli studiosi, l'ignobilmente cresciuto misoneismo professionale.

Le parti sembrano infatti invertite. Audaci, fors'anche troppo audaci e perfino precoci affermazioni ed iniziative partono ora dalle più celebri accademie mondiali, mentre pertinaci resistenze extra ed anti-accademiche vengono ora opposte dall'individualismo singolo e da quello degli interessi e dei rancori settari.

L'iniziativa della ricerca e la difesa collettiva dalle resistenze passive ed attive del misoneismo non che dalle negazioni e dalle corbellature deletarie dello scetticismo, organo ora della poltroneria ed ora delle invide passioni e degli ostili interessi, sono divenute missioni sostanzialmente accade-

Digitized by Google

miche, come quelle che s'appartengono tutte alla forza degli studiosi collegati e sono impossibili del tutto agli studiosi solati.

Tutti sanno infatti quanto sia arduo creare lì per lì le collettività scientifiche in pro di una persona o di un'opera singola. Anche riuscite per una speciale iniziativa paiono *sindacati*, cioè elementi di dubbio, di scrollito, non di aiuto elevato e fecondo. Bisogna che le associazioni scientifiche preesistano, verifichino, si convincano, si persuadano, si appassionino e diventino mezzi d'autorità e di popolarità all'idea o al metodo che per l'interesse generale deve fare il proprio cammino sul corpo di tutti gli interessi particolari che vorrebbero attraversarlo.

Questi i convincimenti e gli intendimenti nostri dieci anni fa. Dico nostri perchè i colleghi miei si trovavano tutti in quest'ordine d'idee, alle quali io, poichè allora avevo tempo, salute, indipendenza ed una ancora abbastanza larga agiatezza (tutte cose che da ultimo vennero fatalmente assai meno) m'accinsi a dare pratica applicazione dopo avere accettato di presiedere questo nobilissimo Ateneo, cui nessun Veneziano non indegnamente ignaro od immemore può levare senza riconoscenza morale e civile il suo sguardo.

E poichè prima condizione per togliere ogni discontinuità fra l'ambiente accademico ed il cittadino ci pareva la creazione di mezzi di comunicazione e di inviti simpatici, a queste due cose pensai per prime.

Quale invito più moderno, più geniale, quale agevolatore agli studi e alle relazioni delle conferenze e del gabinetto di lettura e di consultazione?

Quanto alle prime aiutato dai colleghi della Presidenza e dal Consiglio Accademico nei quali non potevano desiderarsi maggiori e migliori nè la competenza nè l'attività, diressi numerosi appelli agli ottimi d'ogni regione d'Italia.

Digitized by Google

Un fresco alito di vita nuova rianimò per qualche anno queste storiche sale, ai cui ristauri statici aveano provveduto i benemeriti predecessori nostri con uno slancio di disinteresse accademico cui fu ingrato quello che è sempre il più ingrato degli enti, lo Stato, al quale la spesa dei ristauri spettava per affidamenti dati e per doverosa tradizione.

Poichè per quei provvedimenti e quelle spese che non ci toccavano, i predecessori nostri avevano anche troppo generosamente esaurito il peculio (e d'altra parte se i lavori urgevano per ragioni statiche e il Ministero indefinitamente indugiava, come potevano a meno?) noi successori per quello cui effettivamente l'Ateneo doveva provvedere a proprie spese, cioè comodità, mobili, arredi, decorazioni necessarie alla dignità del luogo, riscaldamento, illuminazione, dovemmo ingegnarci a trovare i danari nelle tasche private e nelle casse pubbliche.

Oltre alle comodità e alle decorazioni del luogo si pensò a metterci in corrente con numerosissimi ed ottimi materiali di ricerche e di studii affinchè il Gabinetto di lettura assumesse forza e dignità di biblioteca di consultazione.

Si acquistarono quindi costose opere fondamentali di erudizione ed enciclopedie vecchie e nuove affinchè riuscissero agevoli i confronti fra gli stati della scienza di periodi diversi, dizionari speciali, oltrechè fonti bibliografiche, svariatissimi stromenti infine di studio e di lavoro.

Per molti anni le conferenze furono lustro e cespite.

Lustro perchè ci parlarono uomini d'ogni più diverso partito e d'ogni maggior valore come il Gabelli, il Ferri, il Bonatelli, il Fogazzaro, il Bombicci, il De Gubernatis, il Lombroso, il Panzacchi, il Giacosa, il Castelnuovo, il De Renzis il Ceneri, il Canestrini, il Caprin, il Bertolini, il Tebaldi, il De Amicis, il Graf, il Fusinato, il Donati, il Molmenti, il Bonghi il Gen. Corte, ecc., gente di gran valore che venne a sostenere tesi di seria importanza e suscitò spesso polemiche efficaci e degne, come, per citarne una che non mancò certamente di eco scientifica, quella che si prolungò per due sedute

Digitized by Google

fra lo scrivente ed Enrico Ferri intorno al sistema positivista applicato alla filosofia e alla giurisprudenza penale. Altre tenzoni s' avrebbero avuto s' altri ne avesse raccolto il guanto gettato.

Le conferenze oltre che lustro come risulta da quanto venne rammentato finora furono anche cespite: fruttarono infatti complessivamente dal 1887 al 1893 lire 13446 (1).

Onore e indirettamente anche cespite per l' Ateneo fu la trasformazione degli *atti dell'Ateneo* in rivista scientifica e letteraria diretta dai nostri preziosi colleghi De Kiriaki e Gambari.

Vi si pubblicarono importanti sunti di conferenze, coscienziose bibliografie scientifiche e letterarie, lavori originali importanti e vi collaborarono valenti scrittori come, per dir soltanto di pochi, il Romano, il Bernardi, il Ceneri, il Bombicci, il Giuriati, il Tocco, il Brentari, il Vollemborg, il Luzzati, il Fontana, il Boito, il Cassani, il Pietrogrande, il Pitrè, il Teza, il Buccellati, il Lemma, il Morsolin, il Ricci.

Cespite, sebbene nei bilanci consuntivi figurino invece come uscita, furono anche gli atti divenuti rivista poichè ci procurarono numerosi e importantissimi cambi con atti e riviste (2) che occorrevano al gabinetto di lettura, rappresentando valori considerevolmente maggiori della cifra che correlativamente figura nei consuntivi.

Le conferenze oltre che provvedere a sè stesse, saldare le maggiori uscite relative alla stampa della rivista mensile e migliorare le condizioni del personale con gratificazioni rese

(1) 1887 L. 2320 — 1888 L. 2024 — 1889 L. 2189 — 1890 L. 2174 — 1891 L. 1742 — 1892 L. 1716 — 1893 L. 1222.

(2) Le riviste e i giornali o a pagamento o in cambio si distinguevano in 206 italiane, 26 francese, 16 inglese, 12 tedesche, e 11 di altre lingue. Di queste 26 erano di scienze giuridiche, 25 mediche, 37 storiche e filosofiche, 31 matematiche e fisiche ecc. ecc.

Digitized by Google

eque e necessarie dalla scarsezza degli stipendi, lasciarono un certo margine per la beneficenza.

E a proposito della beneficenza m' importa qui di affermare come un concetto molto logico sebbene purtroppo nuovo (dico purtroppo perchè va sempre detto così quando ciò che è logico, non è come dovrebb' essere antichissimo), sia stato fatto valere dalla Presidenza e dal Consiglio Accademico per la distribuzione delle somme in più ricavate dalle conferenze.

Il concetto fu questo che la beneficenza dei Corpi Accademici debba restare sempre e di proposito divisa dalla ordinaria. Il *profanum vulgus* si mantenne e mantiene sempre spietatamente estraneo ed avverso alle miserie letterarie ed artistiche, non le cura, spesso ne ride. — Il famoso : povera e nuda vai filosofia, in Italia almeno, non è un motto elegiaco, ma umoristico, non è accompagnato da un sospiro, ma da un sorriso e spesso anche da una risata indolente. É dunque molto logico e necessario che un Ateneo le poche volte che non è anch' esso povero e nudo come la citata filosofia, provveda ad essa e proprio esclusivamente ad essa ad una specie di sventure che straziano l' anima ai disgraziati quanto sprezzati cultori della scienza e dell' arte. Basti dire che qui a Venezia, a cagion d' esempio, finì all' Ospedale il povero Carlo Roti l' autore dei « Due sergenti » che rappresentano a dirittura milioni d' entrate ; che finì all' Ospedale, lasciando senza pane la famiglia, il Vedova attore singolarmente versatile e un po' autore ; che finì nella miseria più squallida ed affamata il Papadopoli, un Vestri redivivo ; e che è ricoverato attualmente all' asilo un artista lodato dal Lazzari, dal Selvatico e dal Correnti, il Bettini. — C' è ancora oggi molto da dubitare che possano pubblicarsi i versi del povero Canocia che pure hanno valore d' arte e di storia.

Ho spese queste parole che vi hanno certamente contristato per spiegare un concetto che pur ci volle a far preva-

Digitized by Google

lere anche in questo ambiente — tanto poco accademiche sono le stesse accademie oggi. — Dovrebbero se non fosse altro per questo smorzare i loro sdegni e attenuare i loro scatti liberaleschi ed anti-corporativi coloro ai quali pare tanto necessario che si associno strettamente e magari offensivamente i muratori e i calzolai e poi tanto assurdo ed illiberale che si uniscano tra loro difensivamente gli studiosi.

Nel primo quadriennio s'è lavorato e s'ha fatto del bene — le cose andarono per il meglio moralmente e lasciarono bene sperare anche accademicamente.

L'Ateneo oltre che essersi fatto valere nelle letture accademiche, nelle conferenze, nella creazione del gabinetto di letture e della biblioteca di consultazione e nella bellezza e comodità delle sale e degli arredi, potè in occasione del Congresso internazionale letterario offrire la più brillante ospitalità a numerosi dotti stranieri. Dopo di essersi nelle importantissime discussioni mostrato non indegno degli omaggi di tante illustri persone, esso potè anche signorilmente divertirle e convitarle.

Scaduto il quadriennio, per quanto io insistessi nel voler mantenuta a mio riguardo la cessazione statutaria della mia Presidenza, non si cedette che dopo aver trovato il modo di eluderla.

Un collega eminente, il prof. sen. Angelo Minich si lasciò nominare, ma pochi mesi dopo rassegnò le proprie dimissioni, girando così l'ostacolo della prescritta contumacia e rendendo legale la mia rielezione.

Ho accettato con devozione riconoscente e lo potevo perchè allora io aritmeticamente avevo quattro, ma fisicamente ben venti anni di meno.

Questo io trovo necessario in certo modo ripetere anche per dare una spiegazione al tutto impersonale del consenso non solo ma dell'opera insistente che io prestai durante l'ultimo periodo di questo secondo quadriennio al progetto di riforma dello Statuto, che i nostri successori, spero, non lasceranno

Digitized by Google

cadere come fosse cosa non reclamata da alcuna seria necessità. — Tale necessità invece esiste. La questione delle contumacie è grave, il nessun temperamento è pericoloso.

La elezione fittizia intermedia è una elusione di tutt'altro che imitabile esempio.

Bisogna studiare le cose per modo che agli espedienti non si debba scendere mai.

Oltre a quella delle contumacie ce ne sono altre delle questioni — primissima quella del numero legale, del *quorum*, come lo direbbero gli Inglesi necessario all'Assemblea per poter deliberare intorno alle riforme reclamate da circostanze e da bisogni talora urgentissimi.

Gli ultimi, e non davvero onniveggenti riformatori dello Statuto, vollero, come quel legislatore greco, l'immutabilità della legge ottenendo dai cittadini la promessa che questa non sarebbe modificata se non ad una condizione, quella del suo ritorno, la quale egli, sparendo, preparava impossibile.

L'enorme numero imposto per la votazione della riforma costituisce per l' appunto una equipollenza alla grecità di tale furberia.

In altri punti ancora lo Statuto non risponde e basti ricordare che il Gabinetto di lettura, la biblioteca di consultazione e il cambiamento *ab imis* di sistema per la pubblicità degli atti del nostro Ateneo sono fatti posteriori allo Statuto e quindi non compresi che analogicamente.

Nel secondo quadriennio si ebbe a lottare cogli stessi danni emergenti del primo, ma colla difficoltà aggiuntavi di parecchi lucri cessanti.

Due gruppi di conferenze ci sursero contro ed ebbero per sè il vantaggio: I° del carattere non accademico, e del presentarsi quindi al pubblico con più facile sorriso; II° il locale geniale e caro alla moda; III° per le conferenze cattoliche il carattere e quindi il favore di partito, vantaggio che non mancò neppure del tutto ai conferenzieri liberali dell' altro

Digitized by Google

gruppo favorito da tutto il corpo insegnante e dalla fama, certo assai meritata del suo facondo presidente.

Fatto sta che il vantaggio delle conferenze scemò al punto che in questo ultimo anno non si credette opportuno di tenerle e restò quindi scoperto il disavanzo della stampa, mentre dal conseguente cessare anche delle beneficenze la popolarità dell'Ateneo certamente non guadagnò.

Del Gabinetto di Lettura, della biblioteca di consultazione, dei suoi fini di cultura e di moralità fu detto fin dal 1887 in un discorso inaugurale che fruttò alla Presidenza dell' Ateneo dichiarazioni di sconfinato encomio dagli uomini più illustri dell' Italia e da molti stranieri.

Io ho già avuto in proposito l' onore di leggere pubblicamente in una delle nostre adunanze una indimenticabile lettera di Aristide Gabelli per citare il più sereno e il meno corrivo alle lodi dei nostri pensatori italiani.

Dirò, ad onore di quelle che furono le maggioranze del Consiglio Comunale e Provinciale, che tutto ciò fu da loro apprezzato al più alto grado, tanto che io non ebbi che ad aprir bocca in quelli onorevoli consessi per vedermi accordato quanto chiedevo.

Fu il pubblico che non corrispose per niente.

Riassumerò in poche cifre e in nota la nostra marcia di regresso.

I vuoti però si colmarono. L' Ateneo fu variamente aiutato da sussidii provinciali, comunali, governativi, da prestiti, da doni (1).

Fatto sta che nel periodo delle due presidenze, che so-

(1) Dal 1887 al 1894 si introitarono L. 52182.76 e si spesero L. 63968. I due Ministeri dell'Agricoltura e della Istruzione pubblica concorsero con L. 6500, la Provincia con L. 10400, il Comune con L. 19000, la Cassa di Risparmio con L. 2700 Le differenze, non occorre il dirlo, furono supplite dall'Ateneo. Gli introiti in media furono di L. 6522 all'anno, ma da un massimo nei primi anni di L. 8000 si discese nel 1894 a L. 4862 e

Digitized by Google

stanzialmente non furono discontinue, si raccappezzarono di belle somme.

In tutto non meno di it. L. 29600, per cui noi vi lasciamo, o Signori, con un Ateneo molto migliorato di materiale, di servizio ordinario e di servizio scientifico e con un bilancio tale che la nuova Presidenza può alla fine dell'anno corrente continuare o cambiare indirizzo a propria scelta, essendosi fatta la presente uno scrupoloso dovere di non limitare con nessun impegno, o vincolo la libertà d'azione dei successori.

Conchiudendo noterò per la verità vera, foss' anco immodesta, che le parecchie decine di migliaia di lire incassate straordinariamente sono attività per intero dovute all' influenza e al lavoro del Corpo presidenziale, mentre le passività che le assorbirono provengono tutte dalla incosciente indifferenza locale.

Discorsi pubblici, articoli, buoni esempi dei corpi amministrativi, buoni esempi dei paesi vicini (Padova per esempio col quadruplo, Verona col settuplo dei concorsi privati ai propri tanto inferiori gabinetti) non valsero.

Pei successori noi abbiamo una promessa e un consiglio.

Se vorranno protrarre le audaci esperienze nostre e seguitare le spese, la Presidenza scaduta si adoprerà come quando era a posto e in azione, affinchè i sussidii vengano continuati.

Ecco la incondizionata promessa.

Il consiglio invece è condizionato nel modo seguente: se i sussidii saranno votati almeno per un triennio tale continua-

la diminuztone notevole é dovuta alle azioni annuali che andarono progressivamente scemando.

Interessante può sembrare la statistica delle presenze annuali al Gabinetto, Ecco i dati:

1838	presenze	12000		1892	presenze	19525
1869	»	14848		1893	»	16766
1890	»	19950		1894	»	11994
1891	»	22125	Genn.-Ott.	1895	»	10601

Digitized by Google

zione è desiderabile; se no conviene che l'Ateneo, o veda altri modi di provvedere o si chiuda ai lettori estranei e rientri nei limiti del proprio bilancio.

Se il paese lo sentirà in seguito il bisogno di una biblioteca serale e di un gabinetto si potrà ripensarci — non sentendolo il corpo accademico resterà chiuso, e basterà a sè stessa quella istituzione che nè allo Zannini, nè ai tre Gabelli, nè al Carrer, nè al Tommaseo, nè ai due Manin, nè al Paleocapa parve certamente inutile.

Ebbe un nobilissimo passato e si ha diritto di confidare del suo avvenire, poichè è viva e vitale. Le rappresentanze locali le furono e sono favorevoli e le si mostrarono in ogni occasione estimatrici ed aiutatrici.

Il valore e l'autorità dei soci sono indiscutibili.

Dunque avanti con intenti scientifici ma anche pratici.

Questi raccomandiamo ai successori nostri. Quanto al sostituirci bene è impossibile che non sia, contenendo il corpo accademico quanto di più elevato e di più degno onori la città nostra.

Abbiamo insistito sugli intenti anche pratici essendo la Presidenza dell' Ateneo un vero posto di battaglia, socialmente e scientificamente parlando. Bisogna farsi udire e farsi valere e difendersi in tutti i modi da quell' oblio sciroccale ch'è il solo elemento deleterio, il quale importi davvero combattere e vincere.

Digitized by Google

NOTIZIA LETTERARIA

Massimo Kovalevsky — *I dispacci degli Ambasciatori Veneti alla corte di Francia durante la Rivoluzione* (1).

Gli stranieri continuano a frugare negli archivi d'Italia, ai quali una storia lunga di glorie e di sventure valse a conferire un interesse europeo. E giacchè è destino, che dagli altri noi sappiamo quali tesori siano in casa nostra, dobbiamo essere grati al sig. Kovalevsky (che è uno studioso dell'Istituto Germanico di Roma) di avere esumato i dispacci degli ambasciatori veneti alla corte di Francia durante la Rivoluzione. Se a un tedesco, Leopoldo Ranke, spetta il merito di aver rivelato il valore delle *relazioni*, e di aver richiamato su di esse l'attenzione dei ricercatori, dando così occasione alla colossale opera dell'Albèri; ad un altro straniero, appartenente pure alla gran patria tedesca, al Kovalevsky, spetta forse il merito non piccolo di aver destato nell'on. Blanc il fecondo pensiero di ordinare la stampa di tutti i dispacci degli ambasciatori veneti.

Dopo undici secoli di storia gloriosa, nel 1797, Venezia cadeva; la fine umiliante, senza lotta, di quella repubblica, che del suo nome aveva empito il mondo, è piena d'infinita tristezza; fa male vedere gli eredi dei dogi illustri, bamboleggiando, non far altro in quei momenti terribili d'agonia che spedire querele e suppliche a Parigi e a Vienna; a leggere per es. la storia del Romanin non si può non provare gli stessi sentimenti dell'autore, di compassione e di sdegno. La raccolta dei dispacci,

(1) Torino, Bocca, 1895.

Digitized by Google

che i tre ultimi ambasciatori a Parigi spedivano al Senato, viene a sollevare un poco il nostro spirito: certo in quegli uomini, i quali lontani dalle voluttuose mollezze, che infrollivano in patria i loro concittadini, e peregrinanti continuamente per l'Europa, conducevano la gran vita della politica e degli affari, in quegli uomini dovevano meno che negli altri venire a mancare quella sapienza pratica e quell'acume politico, che erano stati il maggior titolo di gloria degli uomini di Stato della Serenissima. Senza dubbio siamo lungi dai fasti aurei della diplomazia veneziana, quale ce la presentò per es. il Baschet nel suo bellissimo libro (1); ma non per questo non può riconoscersi nei dispacci di Antonio Capello e di Almorò Pisani, che sono compresi in questo primo volume della raccolta, la traccia delle gloriose tradizioni di una diplomazia, che aveva servito di modello all'Europa. Con uno stile facile e piano, ma talora con un'evidenza pittorica (v. per es. la descrizione della fuga del Re e del suo ritorno a Parigi; — dispaccio 28 giugno 1791 pag. 286) e spesso con un acume finissimo, noi troviamo notomizzato tutto il movimento preparatorio della rivoluzione e dipinta quella irrequietezza del popolo, che celava in fondo dei gravi perturbamenti sociali; vediamo passarci dinanzi tutte le principali figure della Rivoluzione (fino al 29 agosto 1792), tutti gli episodi più salienti, tutti gl'intrighi della politica europea, tutta l'opera legislativa rivoluzionaria fino alla caduta della monarchia; e su tutto vediamo campeggiare la grande volubilità dei Francesi, che passano da tumulti di sangue a manifestazioni di pazza gioia, e « trattando le cose piccole con dignità e le grandi con leggerezza, sono grandi nelle cose piccole e piccoli nelle grandi » (disp. 30 nov. 1789 pag. 93). Di tali osservazioni acute e talora anche taglienti questi dispacci riboccano, e agli apprezzamenti molto giudiziosi s'intrecciano qualche volta, come nota lo stesso Kovalevsky, delle profezie, che il tempo s'è incaricato di confermare. Il Capello per es. nel dispaccio del 19 gennaio 1788 (pag. 11) scriveva al Senato: « Se i principî, che il terzo Stato vuole adottati, hanno luogo, non può negarsi che la Francia si accosti ad una repubblica democratica ». Dello stesso Capello importantissimi sono i primi dispacci, in cui parla in tono sarcastico dell'Assemblea Nazionale. In noi, che cominciamo a constatare la decadenza del sistema parlamentare, destano un interesse vivissimo le pagine, in cui si scorge la prima fase di quell'evoluzione durata tre anni, per cui il diritto divino dei Parlamenti si sostituiva al diritto divino dei Re, di quell'evoluzione per cui sembra, nota argutamente lo Spencer, che l'olio d'unzione sia insensibilmente scivolato da una sola testa su quelle d'un gran numero consacrando esse e i loro decreti. Il tempo attribuisce venerazione alle cose: quell'Assemblea Nazionale, che noi abbiamo imparato ad ammirare,

(1) La diplomatie Venetienne, Paris, Plon. 1862.

Digitized by Google

ci viene mostrata dal Capello come un'assemblea, in cui non regna che disordine e tumulto e in cui è più metafisica che ragione e più amor proprio che amor pubblico (Disp. 31 agosto 1789, pag. 58). Madame de Staël disse della Rivoluzione Francese: « Essa ha fatto troppo bene per dirne male, ha fatto troppo male per dirne bene ». Dello stesso pensiero erano probabilmente i diplomatici della repubblica; essi non hanno certo simpatia per il movimento rivoluzionario e non sentono ammirazione per nessuno degli uomini, che ne erano parte principale, ma il loro spirito aristocratico non fa sempre velo al loro senno politico e se talora mostrano di non comprendere tutta l'importanza della Rivoluzione e della Filosofia, che le aveva preparato il terreno, ed escono in giudizi, che oggi saprebbero troppo del retrivo, come quando affermano, che « è male che il popolo sia spogliato dei suoi diritti, ma è male egualmente che li conosca troppo » (dispaccio di Antonio Capello del 2 febbraio 1788 pag. 12), bisogna d'altro canto convenire che la loro critica non è sempre ingiusta. Se i dispacci risentono talora un po' troppo dell'impressione del momento, da quegli scritti pensati, che erano le relazioni, si può giudicare meglio lo spirito illuminato anche nella critica dei due ambasciatori veneti: nella relazione del Capello, nota il Kovalevsky, il modo di giudicare la dichiarazione dei diritti non cede punto in sagacia e in brio alle dure critiche del Burke. Senonchè i dispacci hanno sulle relazioni, con tutti i difetti, anche tutti i vantaggi che le opere spontanee hanno sulle riflesse.

Quei miti patrizi dovevano sopratutto sentirsi urtati dallo spettacolo delle inutili crudeltà: « in conclusione, esclama il Capello (dispaccio 9 novembre 1789), i Francesi sono sempre gli antichi Galli feroci; Ludovico XIV, che cercò di toglierli dalla barbarie, non ha potuto dare ad essi che una vernice esteriore, che col tempo si è consumata ». È questa una verità espressa in termini non differenti dal Carlyle, il quale affermava, che la civilizzazione non è che un involucro, sotto il quale la natura selveggia dell'uomo può ardere sempre d'un fuoco infernale. Le grandi spese, che dovevano sostenere per secondare i capricci del popolo e per il servizio d'informazioni, reso allora più difficile e pericoloso, e la scarsa sicurezza personale fanno più volte implorare al Capello dal Senato, e con espressioni piene di compassionevole umiltà, la grazia di esser liberato da quel letto di spine. Se uno ripensa quali giorni tempestosi fossero quelli, si dà facilmente spiegazione di quel desiderio smanioso di essere sollevato dal grave peso; ma la mente corre involontariamente al confronto e nel paragone fra il Capello e quel Giovanni Correr, che fu *nobile di Francia* al tempo delle guerre civili degli Ugonotti, precedenti alla notte di S. Bartolomeo, e che scriveva dignitosamente e fieramente al Senato di avere abituato l'orecchio a ogni segnale di combattimento e che in mezzo all'agitazione dello spirito e del corpo ed alle gravosissime spese egli non sentiva nè fatica nè angoscia e trovava onorevole e bello l'impo-

Digitized by Google

verirsi nel servizio della repubblica! (1) nel paragone risulta tristemente la decadenza delle virtù civili. Alla Serenissima, che poco prima di morire apprestava una monumentale opera legislativa, si sarebbe potuto applicare, almeno nella prima parte, quanto il Capello diceva della Francia, « la quale ha più bisogno di costumi che di leggi ed essa fa delle leggi che depravano sempre più i costumi » (disp. 17 ag. 1789 pag 53).

Il volume dei dispacci pubblicati dal Kovalevsky, oltre che per la storia della Rivoluzione Francese, offre anche un vivo interesse per gli studiosi del Diritto internazionale, i quali fra mezzo a quel vertiginoso movimento legislativo, che sconvolgeva tutto il mondo sociale e politico d'allora, vedono sorgere alcune idee, che poi entreranno nel patrimonio intellettuale comune. La *Dichiarazione dei diritti dell' uomo,* che fu la quintessenza della Filosofia del tempo, doveva avere necessariamente il suo contraccolpo nelle relazioni internazionali, e, se non fu proclamata anche una *Dichiarazione dei diritti delle nazioni* (2), e se in pratica la Francia non ubbidì ai concetti che l'avrebbe potuta ispirare, ciò non toglie che il pensiero della Rivoluzione, all'infuori delle esagerazioni del momento, non abbia avuto un' importanza capitale nel diritto internazionale e nella diplomazia. Quest' ultima sopra tutto, cambiando di padrone dovè necessariamente cambiare di scopo e, cessando di esercitare unicamente lo spionaggio per carpire i segreti delle corti e per opporre intrighi ad intrighi, diventò, o almeno si ebbe il concetto che dovesse diventare, uno strumento per faci-

---

(1) Baschet: La diplomatie Venetienne, pag. 528.

(2) Quando all' Assemblea nazionale si discusse la questione del diritto di guerra, Volney propose una dichiarazione (riportata in Laurent: *Droit civil international* t. 1, n. 426, pag. 629), nella quale era fissato il principio generale, che nella grande società del genere umano i popoli e gli Stati, considerati come individui, godono gli stessi diritti naturali e sono sottoposti alle stesse regole di giustizia che gl' individui delle società parziali. Senonchè in pratica l' Assemblea Nazionale violò il principio più volte dichiarato dell' abolizione d' ogni guerra che non fosse difensiva, e la Convenzione in nome degli ideali di fratellanza e di umanità affermò esplicitamente quel Diritto d' intervento, che egualmente bene doveva servire poi agl' intenti delle Reazioni, in un manifesto del 19 novembre 1792: « Le Convention nationale déclare, au nom de la nation française, qu'elle accordera fraternité et secours à tous les peuples qui voudront reconner leur liberté, il charge le Pouvoir exécutif de douver aux généraux les ordres nécessaires four porter secours á ces peuples et défendre les citoyeus qui auraient été vexés on qui pourraient i' être pour la cause de la liberté. — Le present décret sera traduit et imprimé dans toutes les langues ».

Digitized by Google

litare le relazioni fra i popoli. Sarebbe interessantissimo studiare quale e quanta fosse quest' azione, che s' intuisce abbiano esercitato i principi della Rivoluzione nello svolgimento del Diritto internazionale; a quest' opera geniale, per la quale occorrerebbero spalle poderose, reca senza dubbio dei lumi l' opera concreta degli uomini, che di quel gran dramma umano furono gli attori principali. Da questo lato appunto sono pure interessanti i dispacci degli ambasciatori, Veneti, ora in luce, giacchè in essi trovandosi rispecchiato tutto il lavoro legislativo delle varie Assemblee e tutto il movimento degli affari riguardanti la politica e il Diritto internazionale, si possono trovare alcuni accenni per noi preziosi. Ne noto solo alcuni, che sono eloquenti oltre ogni dire.

Nel dispaccio 27 luglio 1789 (pag. 43) il Capello avvisa il Senato, che « l'Assemblea Nazionale ha domandato a Sua Maestà di ordinare a tutti i suoi ministri nelle Corti Forestiere di non lasciare alcun asilo al colpevole ». Era questo un ordine più ispirato agl' interessi, veri o pretesi della Francia, che non a pure considerazioni di diritto; in ogni modo esso era destinato ad entrare nelle consuetudini internazionali, e la Repubblica di Venezia prima d' ogni altro Stato aveva da compiacersene, essa che sulla fine del sec. XVI con un atto d' energia verso la legazione Francese aveva posto fine a quel *diritto di quartiere*, che era un' offesa perenne alla sua sovranità.

I Dispacci sono pieni di episodi riguardanti la scarsa sicurezza personale, che godevano gli ambasciatori stranieri, e in ogni caso la mancanza di rispetto alla loro qualità: eloquentissimo fra tutti è quello dell' arresto del Pisani alle porte di Parigi, mentre, avuti i passaporti dal ministro degli esteri Lebrun, si poneva in viaggio per l' Inghilterra (disp. 25 agosto 1792, pag. 504). A tal riguardo è interessante il dispaccio 16 novembre 1789 (pag. 85) del Capello, il quale, dopo aver dimostrato con quale moderazione e prudenza avesse agito tutto il corpo diplomatico accreditato a Versailles in quelle circostanze veramente nuove nella storia politica diplomatica, riporta un decreto dell' Assemblea Nazionale, che abolisce implicitamente tutti i diritti di estraterritorialità degli agenti diplomatici. A proposito di un sequestro di carte sulla persona di un ambasciatore la stessa Assemblea nazionale decise, che il principio dell' inviolabilità della corrispondenza diplomatica non si applicherebbe alle lettere, che si sospettassero *scritte da Nemici a Nemici della libertà Nazionale* (ibid. pag. 45). E se questo è soltanto un principio pericoloso, in pratica il popolo si mostrava bene spesso ignaro di ogni regola di diritto delle genti; la stessa *Mairie* arrivò persino a mandare al Capello un biglietto d'intimazione per montare la guardia, caso forse unico nella storia delle nazioni, nota il residente veneto, che ne rise coi suoi colleghi (disp 31 agosto 1789 pag. 59-60).

Digitized by Google

Un punto importantissimo nella politica internazionale, in cui si nota una sana e giusta reazione alla vecchia politica dinastica, riguarda il diritto di fare la guerra e concludere i trattati. Il popolo era stanco di essere lo strumento dei capricci del sovrano e cominciava a distinguere i suoi interessi da quelli della dinastia: nei dispacci del Capello e del Pisani si trovano lungamente riportate le discussioni fatte dall'Assemblea su quest'argomento. nelle quali si può facilmente notare l'evoluzione progressiva dello stesso concetto. Dapprima l'Assemblea nazionale su proposta del Mirabeau stabilì in un suo decreto « che il diritto della pace e della guerra appartiene alla Nazione, ma che la guerra non potrà essere decisa che per un decreto del Corpo legislativo, che deve essere reso sulla proposizione del Re e sanzionato da lui;..... e che apparterrà al Re di fare e segnare con le Potenze forestiere tutte le convenzioni, che crederà necessarie al bene dello Stato, ma che i trattati di pace, di alleanza e di commercio non saranno eseguiti che dopo di essere retificati dal Corpo legislativo » (disp. 24 maggio 1790 pag. 126-127). Gelosa anche delle forme, non molto tempo dopo l'Assemblea decretò « che il Re d'ora innanzi non potrebbe fare trattati con le Potenze forestiere in nome proprio, ma dovrebbe farli in nome della Nazione » (Disp. 30 genn. 1791, pag. 395). Quanto alla natura dei trattati il Mirabeau avrebbe voluto in un suo progetto, che si escludessero affatto le leghe offensive: « la giustizia e la pace essendo le basi della costituzione francese, la Nazione non può in verun caso riconoscere nei trattati che le stipulazioni pienamente difensive e commerciali » (Disp. 30 ag. 1790, pag. 154). Sempre per ispirazione del conte di Mirabeau l'Assemblea Nazionale istituì un *comité* di 6 deputati per esaminare i trattati della Francia cogli Stati stranieri e vedere quali dovessero essere mantenuti e quali riformati alla stregua del concetto suesposto (Disp. 31 maggio 1790, pag. 128, e disp. 2 ag. 1790 pag. 145) (1).

---

(1) I Governi successivi di Francia organizzarono sull'esempio dato dall'Assemblea Nazionale un Comitato consultivo del contenzioso diplomatico, che dall'attuale repubblica fu riorganizzato con un decreto del 17 luglio 1882. Questo Comitato conserva attualmente quel prevalente carattere parlamentare che ebbe in origine, giacchè è composto dei rappresentanti del Senato, della Camera dei deputati, del Consiglio di Stato e della Corte di Cassazione e di un professore della Facoltà di diritto di Parigi. In Italia invece il Contenzioso diplomatico, ricostituito dal Mancini con regio decreto 17 febbraio 1883, ha un carattere diremmo quasi tecnico ed estraparlamentare, essendo composto di membri appartenenti all'alta magistratura, al corpo diplomatico e consolare, al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti e al ministero degli affari esteri oltre dei più

Digitized by Google

Lo spirito largamente democratico ed umanitario degli uomini della Rivoluzione si manifesta in ogni loro opera, e se il sentimento e talora anche la rettorica, come notano sovente i diplomatici veneti, la vincono sul pensiero, è sufficiente per la storia delle idee umane trovare la dichiarazione di un principio, che sarà ispiratore di progressi avvenire. L'Assemblea Nazionale collo stesso decreto, con cui ammise i non cattolici a tutti gl' impieghi civili e militari, prescrisse che ogni forestiero può diventar cittadino francese lo stesso giorno che arriva in Francia, solo che si sottometta ai carichi pubblici e paghi un marco d' argento. La prima di queste due cose, che al Capello « sembrano più invenzioni da far ridere che verità » (Disp. 28 dicembre 1789, pag. 99), è ora entrata fra i popoli civili nel patrimonio delle verità indiscusse; la seconda, esagerata per sè, condusse a più eque misure le leggi incivilmente restrittive sulla naturalizzazione.

Il secondo volume della presente raccolta, che ci auguriamo vegga presto la luce, desterà altrettanto se non maggiore interesse del primo. Gli studiosi di cose storiche godranno nel vedere le impressioni, che in osservatori acuti e sereni, quali erano i residenti veneti, destarono il regime del Terrore e il primo apparire sulla scena politica di Bonaparte; chi nelle manifestazioni dello spirito umano vuole scendere un po' più in fondo della nuda espressione legislativa vedrà senza dubbio con interesse quali circostanze e quali sentimenti abbiano determinato delle risoluzioni, che fanno epoca nella storia del diritto, e osserverà forse con stupore il retroscena di alcune manifestazioni, che parrebbero le più generose e disinteressate. Ai Veneziani l' augurio di trovare meno lagrimevole la *finis reipublicae.*

PROSPERO FEDOZZI

---

reputati giureconsulti e professori di Diritto del Regno. Così questo Consiglio, contemperando per il modo ond' è composto, le ragioni del diritto a quelle della politica, ma rimanendo costantemente estraneo alle lotte dei partiti, ha saputo acquistarsi anche all' estero una giusta fama d' indipendenza. (r. Weiss. Traité élémentaire de droit international privé. Paris, 1890. Introduction, pag. XXIX).

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

D. Mantovani e **P. Molmenti** — *Le isole della Laguna veneta* — Venezia, fratelli Visentini, 1895.

Dino Mantovani e Pompeo Molmenti, due letterati di vaglia e cultori appassionati della storia veneziana, hanno testè pubblicato un aureo libretto intitolato: *Le isole della Laguna veneta*, che merita di essere letto non soltanto dagli stranieri, ma anche dai Veneziani. « Infatti, ben notano gli » Autori stessi, si può dire che gli abitanti della Regina dell'Adria cono- » scano poco la loro meravigliosa città, giacchè si contentano quasi tutti » di conoscerla nelle sue bellezze più appariscenti, nelle sue parti più ce- » lebri e universali, che da secoli suscitano l'entusiasmo di tutto il mondo » civile, mentre le parti sue più recondite, e talvolta non meno belle e » degne, son meglio note agli stranieri che vi piovono ogni anno a mi- » gliaia e ne cercano anche gli angoli riposti (1). »

Scritto in uno stile semplice e famigliare e tuttavia elegante, pittoresco e poetico, il nuovo volume dei due egregi miei concittadini è così bello e grazioso che si legge tutto d'un fiato e, lode vera di un libro, si deplora che termini presto; perchè, sebbene l'erudizione e le osservazioni acute e geniali vi abbondino, pure non vi è mai nè anche l'ombra della pedanteria, alla quale, pur troppo, pochissimi scrittori sanno sottrarsi. In verità si può affermare che le varie isolette della Laguna veneta, un dì fiorenti per commerci e per industrie e sede di studi e di dotte società, ed oggi in generale silenziose ed abbandonate, rivivano quasi l'antica vita nelle pagine artistiche dei due dotti amici che le visitarono con tanto affetto e seppero descriverle con tanta sobrietà e insieme con tanta vivezza di colori.

(1) pag. 5.

Digitized by Google

Un libro su Venezia viene sempre a proposito, perchè l'eterna sirena anche oggi esercita sugli animi un fascino ineffabile, come quella che alla memoria di splendidi fasti civili e guerreschi accoppia l'incanto dell'arte e della natura che insieme cospirarono amichevolmente per lasciare tra le lagune dell'Adriatico l'impronta più caratteristica del loro genio e della loro potenza.

Il nostro secolo è un secolo bottegaio, che, in apparenza, non pensa che al denaro; in realtà per altro esso custodisce, meglio che non facessero le età passate, gli antichi tesori artistici e, contemplandoli, si riposa almeno per brevi istanti dalla sua febbrile attività e si eleva a regioni più serene.

L'abbiamo rotta, si può dire, del tutto colla tradizione, ma il ricordo delle generazioni che ci precedettero sta costantemente fisso nel nostro animo e, come con lena affannosa aneliamo tuttodì alla scoperta di nuovi veri scientifici, così con un desiderio inquieto vogliamo vivere coi nostri padri e costringerli a rivelarci i loro costumi, il loro modo di pensare e di vestire e penetrare nell'intimo dei loro cuori che pur da tanti e tanti anni hanno cessato di battere, di amare e di commuoversi.

I due insigni autori, come ho già accennato, raggiunsero appunto tale intento, perchè, mentre riescono a dilettare, sanno pure rappresentare con colori smaglianti la condizione delle isole della laguna veneta nelle età trascorse. Colla loro scorta pertanto possiamo facilmente riportarci indietro col pensiero di parecchi secoli e seguire partitamente le varie vicende di quegli umili lembi di terra che pure hanno contribuito più di quanto non si creda allo sviluppo della civiltà italica nell'età di mezzo.

Nello stesso tempo il Molmenti e il Mantovani con pochi, ma esatti cenni ci porgono un'idea precisa delle trasformazioni subite specialmente in questi ultimi cento anni e dello stato attuale di Malamocco, di Chioggia, di Torcello, di S. Clemente e di tutte le altre isole, alcune delle quali, come S. Elena, furono inutilmente trasformate dalle dure esigenze dell'industria. Nulla infatti dimenticano i due chiari scrittori, nè le tradizioni locali, nè gli avvenimenti politici, nè le feste che un dì si celebravano con magnifica pompa, nè le industrie ed i commerci che un tempo furono causa di grande prosperità, nè gli uomini insigni che vissero in questa o in quell'isola e che l'illustrarono coll'ingegno e colle opere.

Insomma questo libro, come ho già dichiarato, sebbene nulla contenga di nuovo, perchè novità non concedeva l'argomento, è veramente un gioiello e sarà letto con piacere da chiunque ha insito nell'animo il culto del passato ed il senso del bello.

V. Marchesi

Digitized by Google

Gaspare Lotto — *Nuova carta topografica della Provincia di Padova in 4 Carte* — Padova, Prosperini, 1894-95.

detto *Atlante scolastico della Provincia di Padova* — Padova, Prosperini, 1896.

Sullo scorcio del 1894 il sig. Lotto Gaspare ha dato alla luce una *Carta Topografica della Provincia di Padova* nella scala da 1 a 100,000, delineata da lui con tale diligenza, esattezza e copia d'indicazioni da meritare il plauso di quanti apprezzano tal genere di lavori, a compiere i quali gravi e molteplici difficoltà conviene superare.

L'egregio prof. Cicogna infatti, invitato dalla Società d'Incoraggiamento per l'Agricoltura e Industria della Prov. di Padova a esporre il proprio giudizio su questa Carta, ebbe a dichiarare nella sua elaborata Relazione — dopo aver verificato la posizione rispettiva dei principali centri della Provincia e dopo aver controllati i confini di alcune circoscrizioni politiche, l'andamento delle principali strade, dei fiumi e canali — d'aver sempre riscontrato una fedele riproduzione della pianta naturale del terreno, compatibile con la scala di riproduzione adottata.

E il prof. Biasiutti, intelligente cultore degli studi cartografici, in una Relazione presentata al R. Provveditorato scolastico della Prov. di Padova sul merito del lavoro del Lotto, ebbe a riferire, fra l'altro, che

« ..... i due differenti colori adoperati, oltre al nero, cioè il bistre per i monti e le strade comunali e l'azzurro per i corsi d'acqua, aumentano la perspicuità di questa carta, in cui è da lodare la cura posta dall'A. nella scelta di quanto è topograficamente e geograficamente più importante, pur non trascurando i particolari più interessanti ».

« È commendevole inoltre l'aver prolungato le vie nazionali e provinciali fuori dei confini della Provincia fino alle città capoluoghi delle Provincie limitrofe, dei quali capoluoghi, come del nostro, è disegnata, per quanto possibile, in iscala la pianta....; la scala poi è illustrata da dati statistici portati alla fine del 1894; così l'elenco delle strade nazionali e provinciali con la rispettiva lunghezza chilometrica, e le *estese* delle strade comunali e consorziali in manutenzione nell'anno 1894 per ciascuno dei 103 comuni della provincia padovana. »

Ora il sig. Lotto ha voluto compiere un altro lavoro, grandemente utile per le nostre scuole primarie e secondarie, cioè un *Atlante scolastico della Provincia di Padova* diviso in 10 nitide tavole, delle quali la prima ci offre la *Topografia generale della Provincia*, la seconda la *Pianta della città di Padova*, e le rimanenti i varii *Distretti della Provincia* in altrettante carte separate e distinte.

Non sono nè pochi, nè piccoli i pregi, che si riscontrano anche in questo Atlante; nè furono minori le difficoltà tecniche incontrate dall'A. per render l'opera sua utile e necessaria non solo agli alunni delle scuole,

Digitized by Google

ma a quanti desiderano avere un'esatta indicazione di questa o quella località della Provincia.

Perciò egli ha ommesso il tracciato delle strade non comunali o provinciali, perchè questo avrebbe ingenerata confusione; ha usato due soli colori, anzichè tre, — la tinta ocrea pel disegno dei monti e delle strade comunali e il nero per la rappresentazione grafica delle reti ferroviarie, delle strade provinciali, dei corsi d'acqua od altro — per render meno dispendiosa la composizione dell'Atlante; il quale, pur essendo fatto con la massima precisione, chiarezza e copia di dettagli, è stato dall'A. posto in commercio per un mitissimo prezzo.

Tutte le tavole, meno le due prime, sono disegnate nella scala da 1 a 100,000, appunto perchè allo studioso sia facile riscontrare e determinare le varie distanze, che separano questa da quella località; i confini sono basati sugli ultimi rilievi catastali, o furono desunti dalle Convenzioni fatte fra Provincia e Comuni; e le carte dei singoli Distretti sono tracciate secondo i dati più recenti e le più recenti variazioni avvenute per cause di qualsivoglia genere, in questa o quella parte del territorio padovano.

Non isfuggirà ad alcuno, anche dal poco che ho detto, la serietà e la utilità pratica del lavoro del Lotto, il quale fu guidato da giusto criterio nella composizione di tutto l'Atlante.

La divisione delle carte per Distretti non può non riuscir comoda a chi voglia conoscere d'ognuno di essi a colpo d'occhio la pianta, o intenda studiarlo nelle sue particolarità; la rappresentazione di tutta la Provincia in una sola carta di formato eguale alle altre dell'Atlante — in una scala quindi minore, senza che per questo n'abbia a soffrire la nitidezza e chiarezza — è pur indispensabile per chiunque voglia formarsi un'idea esatta della conformazione della Provincia, avendone presente l'intera planimetria.

Certo sarebbe desiderabile che lavori simili se ne facessero per tutte le Provincie d'Italia; la geografia del nostro Paese s'imparerebbe meglio, perchè più proficuo e dilettevole ne riuscirebbe lo studio; merita perciò lode il sig. Lotto, che, guidato dal solo desiderio di giovare alle scuole e di far cosa utile ai suoi concittadini, ha posto mano per primo ed ha condotto a termine un lavoro meritevole sotto ogni aspetto di grande incoraggiamento ed encomio.

ETTORE CALLEGARI

L. Cantarelli — *Le fonti per la Storia dell'Imperatore Trajano* — (Estratto dal periodico « Studi e documenti di Storia e Diritto » Anno XVI-1895.

Le fonti letterarie per la storia del periodo degli Antonini sono scarse e di poco valore; più scarse ancora quelle che si riferiscono a Trajano,

Digitized by Google

poichè di lui manca persino la biografia nell' *Historia Augusta*; necessario quindi, per conoscere la vita e i tempi di questo grande Imperatore, ricercare da tutti i monumenti antichi, sieno essi letterarii, numismatici ed epigrafici, quelle notizie, che ad esso si riferiscono.

E questo studio ha condotto con accuratezza e diligenza lodevole il Prof. Cantarelli, il quale tende con esso a ricercare quali e quanti sieno i documenti più importanti e quale e quanta ne sia l' importanza, senza addentrarsi tuttavia in uno studio minuto e particolare di tutte le fonti e delle varie questioni, che ad esse si riannodano.

Egli divide le fonti in cinque sezioni:

Fonti letterarie, suddivise alla lor volta in *fonti perdute* e *fonti superstiti* (Mario Massimo, Aurelio Vero, Plinio Juniore, Eutropio, Eusebio, Malala ed altri molti);

Fonti giuridiche, (accenni nelle *Pandette* a editti e rescritti di Trajano).

Fonti numismatiche, (le monete di Trajano sono come i fasti del suo regno, poichè non solo ci presentano le titolature imperiali, i consolati, ecc. ma seguono coi loro tipi le vicende degli avvenimenti civili e politici del suo regno).

Fonti epigrafiche, (diplomi militari, tavole alimentarie).

Fonti figurate, (colonne, bassorilievi, archi in onore di Trajano).

Il lavoro del prof. Cantarelli, ottimo perchè condotto con esattezza ed opportunità di citazioni, sarà certo di grande aiuto a chi vorrà scrivere una completa storia della vita e dei tempi di Trajano.

E. Callegari

G. Bragagnolo — *Storia Orientale e Greca* — II edizione pagg. 378
detto — *Storia Romana* (754 a. C. — 476 d. C.) II edizione pagg. 455, Torino, 1896.

Altra volta ebbi ad occuparmi della prima parte di questo Manuale di storia antica del prof. Bragagnolo e mi sono espresso con parole di elogio per l' A., che aveva saputo compilare un ottimo testo per le nostre scuole,

Ora egli ci presenta la seconda edizione di tutta la sua opera, ma ritoccata in ogni parte, secondo le più recenti e accurate indagini della critica storica, e largamente ampliata, poichè — seguendo il metodo tenuto nel suo Manuale di Storia Medievale — ha premesso ad ogni Capitolo un breve *Sommario* della materia in esso esposta, ed ha interpolati nel testo aneddoti e letture storiche, desunte dalle migliori opere moderne, le quali completano ed illustrano questo o quel punto della sua narrazione.

Digitized by Google

A differenza di ciò che fu fatto pei volumi della Storia media e moderna, il Bragagnolo ha ommesso in questi due la *Bibliografia* per ogni periodo di storia, poichè quella difficilmente avrebbe potuto servire a giovani del Ginnasio ed Istituto Tecnico, non per anco del tutto sicuri delle lingue classiche e straniere.

« Nella esposizione dei fatti, egli osserva, troppo di sovente l'aneddoto e la leggenda tengono il posto di ciò che dovrebb'essere considerato come cosa principale, vale a dire l'esposizione del vero e la ricerca delle cause prossime e remote, efficienti od occasionali, che han generato le trasformazioni principali nella vita dei popoli; » perciò nella sua narrazione ha saputo dare la parte dovuta non soltanto ai maggiori personaggi e ai più notevoli avvenimenti, ma anche alle condizioni della civiltà nei varii tempi, informando il suo racconto ai risultati più accertati delle moderne ricerche; quei risultati che meritano d'essere accolti in un libro di storia generale, anche se questo sia rivolto unicamente ai giovani di scuola.

Il lavoro del Bragagnolo per tal modo è veramente ben condotto e merita d'esser preso in benevola considerazione da quanti si dedicano con amore all'istruzione e desiderano ricavare buoni e durevoli frutti dal loro insegnamento.

E. Callegari

Angelina Brocca — *Fior di ciclami* — Milano, A. Brocca, 1995.

Fior di ciclami è una raccolta di novelle, più o meno verosimili e originali, che l'autrice dedica a Sua Altezza Reale Umberto Maria Vittorio Amedeo di Savoia, conte di Salemi.

Son nove fra fiabe e racconti, scritti pianamente e con garbo, colla loro brava morale in fine ad ammaestramento dei piccoli lettori cui il libro è destinato.

Il bozzetto di Donnina, il contadinello grazioso come una fanciulla: è carino assai: buono è il Prodigio della Fata Bontà, e interessante pei suoi molteplici episodî la Storia di Bril, il bianco e piccolo cagnolino — E il resto?

Vorrei sapere quanti anni conta la famosa storia della ricerca della felicità, storia che anche la Brocca ripete nel Fiore della Felicità. E le lagnanze e gli ammonimenti del fiore che nato e cresciuto in uno splendido giardino dopo aver brillato nella sala da ballo finisce fra il fango, quante volte non furono ripetuti e sfruttati nei nostri componimenti di scuola, quando l'insegnante ci dava il famoso tema: Parla un fiore?

E il Libro d'oro sul quale sono incise le azioni buone dei bambini, chi non lo ha sentito nominare quand'era piccino dai parenti e dai maestri?

Digitized by Google

Oltre a ciò non mi pare personaggio verosimile e tale da esser compreso e ammirato da fanciulli, *Fatma*, la bimba portento, l'artista eroica quale ce la descrive Angelina Brocca (p. 15).

Nè Bianchina (p. 37) è una fanciulla verosimile colle sue intense desolazioni scritte nei grandi occhi e colle sue parole piene di fredda e terribile convinzione.

Non intendo già con questa osservazione di negare all'autrice ogni attitudine a tal genere di lavoro, perchè so benissimo che immensa è la difficoltà di scrivere per fanciulli e di trovar qualche soggetto che, pur togliendosi dagli ordinarii, sia adatto alle teneri menti. Il difetto della Brocca sta nei concetti o troppo vecchi o troppo strani: chè quanto allo stile e alla forma ella merita ogni encomio, sapendo con arte squisita unire alla eleganza della frase la semplicità e la proprietà.

Continui dunque su questa via: gliene saranno grati i genitori e i maestri che fra l'abbondanza di testi scolastici e fra l'affluenza di opuscoli composti secondo i programmi governativi, lamentano la quasi assoluta mancanza di libri dilettevoli, per i loro piccoli lettori.

E. Greggio

Giuseppe Bindoni — *La Topografia del romanzo I promessi sposi* — Milano, E. Rechiedei, 1895.

Paziente e diligentissimo è il lavoro del professor Giuseppe Bindoni, e di qualsivoglia valore sieno le conclusioni a cui egli giunge, gli devono esser grati gli studiosi del Manzoni pel culto reverente ch'egli professa al grande romanziere, e per aver rimesso in campo una questione da molti trattata e con differenti opinioni.

Il Bindoni, partendo dal principio che nessun dubbio vi è sulla esistenza reale e storica dei luoghi che furono teatro alla storia verace dei *Promessi Sposi* si propone di stabilirne la topografia, e per ciò si serve delle opinioni altrui. parte accettandole, parte confutandole, dei registri parrocchiali, delle ricerche attinte a biblioteche e ad archivi, e dei viaggi ripetuti e non brevi da lui fatti nei paesi del territorio di Lecco e contermini.

Così egli viene a concludere che il paesetto dei *Promessi Sposi* è Olate (e qui ci descrive con minuti particolari la casetta di Lucia, la Cura, e la Chiesa) viene a stabilire dove e quale sia il tabernacolo dell'appostamento, pone il Castello dell'Innominato nella Valle Sajna, il palazzotto di Don Rodrigo a Laorca, e vuol dimostrare che Chiuso è il paese del sarto e dalla conversione.

Digitized by Google

É certo che il lavoro, ricco di dati, con carte topografiche, tipi e vedute si legge con piacere, ma esso non è esauriente e lascia ancora molti dubbi e permette molte contestazioni, perchè fondato su ipotesi incerte.

Il signor Bindoni stesso nell' Epilogo (p. 227) riporta queste parole del conte Stefano Stampa, togliendole dalla sua pubblicazione: *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici.*

« Io ho sentito più volte il Manzoni ad affermare che le descrizioni di tutti i luoghi dei suo romanzo marcati da un asterisco, invece che del nome, erano non solo immaginarie ma fatte in modo e coll' intenzione di *dérouter*, di sviare il lettore dal poterli riconoscere come realmente esistenti.

E il Bindoni aggiunge: Interpreto ciò nel senso che sia dato per immaginaria non già l'esistenza dei luoghi, ma solamente l'aspetto di essi quale è descritto o almeno fatto comprendere.

E allora come ha fatto egli dalle descrizioni appunto a trarre la sua topografia?

Il Bindoni poi con troppa facilità giudica errate certe testimonianze di uomini che ebbero relazione di amicizia col Manzoni: così per qual ragione suppone egli false le parole che il Cantù cita nelle sue *Reminiscenze* come pronunciate dal Manzoni: temo di fare una seconda edizione del sarte di Vercurago? E perchè non ha cercato di chiarire se è veramente erronea la stampa del biglietto riportato nelle *Lettere* di A. Manzoni, nell' *Epistolario* raccolto da Giovanni Sforza e nelle succitate *Reminiscenze* nelle quali si leggono queste parole del Manzoni al Cantù: Per l' *aequa potestas quidlibet audendi*, ho trasportato il castello dell' innominato nella Valsassina?

Anche il *Corriere della Sera* 27-28 e 30-31 Luglio, si occupò del libro del Bindoni in due articoli. Il *Concorso Hoepli e la topografia* dei *Promessi Sposi*. Nel primo l' autore dello scritto, (*Alpinus*) elogia il Bindoni per la dottrina, la cura e il retto senso critico con cui quel lavoro venne pensato e scritto, ma espone il dubbio che, come il Manzoni unì nel suo romanzo la storia e la poesia, così abbia fatto altrettanto descrivendo la località e mescolato la descrizione di luoghi veri con quella di luoghi da lui imaginati.

Nel secondo articolo poi, lo stesso *Alpinus* pubblicò una lettera del signor Gennaro Buonanno nella quale questi afferma che il Manzoni gli dichiarò una volta di non aver mai avuto in mente di ritrattare questo o quel luogo del territorio di Lecco, tolta la descrizione generale del 1° Capitolo, la cappelletta dove i bravi aspettano Don Abbondio e il rialzo di terra dove ei dice sepolto l' Azzeccagarbugli.

Questa dichiarazione del signor Buonanno combinandosi perfettamente

Digitized by Google

con quella dello Stampa, non andrebbe però d'accordo colle parole del Manzoni sul sarto e sul castello dell'Innominato.

Se non che a me sembra giustissimo quel che osserva l'Alpinus del *Corriere* che così potrebbe darsi benissimo che i luoghi del romanzo sono in parte paesi reali in parte paesi fantastici, e che appunto per l'*aequa potestas quidlibet audendi* l'autore abbia fatto muovere paesi e rocche, alterandone, per comodo del racconto, le rispettive distanze.

E tale questione doveva il Bindoni studiare profondamente e risolvere prima di accingersi al suo faticoso lavoro, e non porre per base sicura una ipotesi tentennante per dichiarazioni contrarie.

Se è vero che il Manzoni ha descritto il reale, allora è certo che il libro del Bindoni scioglie molti dubbii per sempre: e noi auguriamo questo all'egregio autore, non senza consigliarlo d'abbandonare quella minuzia troppa pedantesca che conduce talvolta a erronee interpretazioni.

Ancora ampio campo gli sta innanzi da indagare, e se egli vorrà, come son certa, continuare nella ricerca col suo ottimo metodo positivo, e col suo acuto senno critico e colla sua paziente laboriosità, a lui spetterà il merito di aver sciolta la questione acquistandosi nuovo diritto alla riconoscenza degli studiosi.

E. Greggio

Luigia Codemo — *Pennellate marinare* — Venezia, fratelli Visentini, 1895.

Un altro libro della Codemo e nuovi elogi. Le *Pennellate marinare* sono sette bozzetti, sette perchè l'autrice confessa che ne aveva pronte sei, ma ne aggiunse un altro avendo un culto superstizioso al numero sette. Superstizione davvero molto gradita al lettore che per essa si gusta anche le belle pagine del Po in Laguna. Il libretto è piccolino e grazioso: e venne alle stampe per intercessione degli egregi fratelli Visentini che chiesero alla scrittrice qualche cosa per la congiuntura della Esposizione internazionale artistica, La Codemo ama Venezia con entusiasmo e ne è ardente ammiratrice e tale si mostra in questi bozzetti dal soggetto marinaresco — vere pennellate, quadri vivi e smaglianti di Venezia considerata nel suo poetico aspetto di regina e sposa del mare.

In « Sicilia ». « Cristoforo Colombo », « Mahrussa », le navi di questo nome che ogni buon veneziano ha in questi ultimi anni ammirato, danno occasione a bellissime descrizioni, ad argute osservazioni, ad affettuosi sfoghi d'amore tutt'affatto veneziano — quei nomi che ricordano paesi e fatti, guerre passate, glorie del presente, dolorose sconfitte, ed essa scrive quel che le detta il cuore.

In « Trafalgar » la Codemo narra l'impressione che le fece la flotta

Digitized by Google

inglese ancorata non è molto al Pelorosso, nel golfo di Venezia, così bello quand'è bello, e per associazione di idee venuta alla battaglia di Trafalgar ne descrive con vivi colori la sorte.

Il bozzetto » Effetti di temporale » potrebbe fare il soggetto e l'ispirazione e qualche bel quadro — anzi è esso stesso un quadro, una veduta splendida, di una verità e di una chiarezza ammirabile.

In « Cantiere » il varo della Litizia, spinge l'autrice a parlare degli « squeri » e a sfogare il suo odio per il progetto presentato alcuni anni fa di una strada che dalla Riva degli Schiavoni andasse fino ai Giardini.

Nel « Po in laguna » l'Eridano, nave trasporto, la trasporta davvero colla fantasia sul Po, e ai salici delle sue sponde ella sospende la sua arpa.

Qual pellegrin, che appende un voto e parte.

L'intonazione del libro varia: ora è patetica e sentimentale: ora è ardente e entusiastica. Di tratto in tratto la scrittrice scappa fuori coi suoi scatti di buon umore, colle sue frasi veneziane, colle sue collere, implacabili contro chi vuol toccare la sua Venezia — Qualche volta si perde in particolari poco corispondenti alla gravità del soggetto: così nella descrizione solenne della battaglia di Trafalgar dedica una paginetta alla veladina ed accessori del Nelson, e dichiara che il celebre ammiraglio nel suo vestito d'allora, ci parrebbe adesso Meneghin o Gianduia.

Si potrebbe anche osservare che certi periodi non corron troppo chiari, ma di ciò s'è scusata già l'autrice dichiarando nella Prefazione che alcune pennellate non furono corrette quanto sarebbe stato suo desiderio. ed aggiunge: Non avendo il tempo di ben rivederle, e meglio restino come sono, così riusciranno spontanee.

Ben detto, egregia signora — e sia sicura che nessuno vorrà negare ai suoi bozzetti il pregio della spontaneità.

E. Greggio

Luigia Codemo — *Poesie varie* — Treviso, L. Zoppelli, 1895.

La signora Luigia Codemo, la valente scrittrice che tutti conoscono ha raccolto in un volume di 204 pagine. Le poesie composte in varie occasioni, e ciò ha fatto nel sospetto che altri, in una circostanza vicina o lontana, ma sicura, lo compia. Questo ella afferma nella Prefazione.

Molteplici sono i soggetti delle 136 poesie; ve ne sono di patriottiche, di artistiche, di intime, di personali; altre sono tolte dai romanzi dell'autrice, altre sono versi di circostanza, sonetti, canzoni, odi, stornelli, terzine romanze, perfino un acrostico, si susseguono senza un ordine prestabilito; ci sono composizioni del 1851 e del 1893.

Digitized by Google

Fra i più belli della raccolta sono certo i versi patriottici: così pieni di entusiasmo lirico sono Venezia Liberata, Venezia Maremma. I Funerali di Manin, Marinara ed altro.

Gentilissimo è il verso della Codemo quando canta il suo Sile (p. 108).

O caro Sil, che nel tuo corso umile
Tacitamente alla marina vai
E di te sol la mia terra gentile
Beata fai.

L'Addio a mia sorella sposa (p. 25) è un piccolo capolavoro — il ricordo dei giorni dell'infanzia e dell'adolescenza passati insieme, le descrizioni dei lunghi viaggi insieme compiuti, l'emozione provata al rivedere il patrio lito, e il dolce e tranquillo lare, i consigli alla giovane sposa sulla nuova vita e sui nuovi doveri, l'addio melanconico, la comparizione finale, tutto è condotto con tanta finezza ed eleganza di espressione e di verso, che basterebbe questo solo componimento per concedere alla esimia scrittrice la lode poetica.

E questa lode ancor più le concederà il lettore, quando avrà ammirato le due poesie sui quadri di Rosa Bortolan, la Beata Vergine Addolorata (p. 44) e Mater amabilis (p. 47), l'una in ottave, l'altra in quartine, e il graziosissimo Ritratto di Giannina Milli (p. 55) e la Dama Veneziana dipinta da Kaulbach (p. 116) a cui l'ardente marinaro grida:

Vorrei portarti via,
Lontan portarti a guisa di corsale
Fra cielo ed onda, ed onda e ciel deserto,
Una mano al timon, una al pugnale
E gli occhi aperti.

Le poesie che a me sembrano meno riuscite sono quelle di circostanza: l'autrice stessa, quasi prevedendo l'accusa, dice nella Prefazione: Dovevo dir di no a chi me le domandava? E con ciò volle dire: Guardatevene, le ho scritte non per interna ispirazione, non sono spontanee.

E a proposito di spontaneità, la Codemo afferma di aver aggiunto i versi tolti dai romanzi perchè sono spontanee e vitali le creazioni profferite per bocca altrui e che erompono dall'animo e si dicono senza paura.

Eppure, mi vorrà perdonare l'egregia signora se io umilmente le dichiarerò che tutti quegli sfoghi d'innamorati, e quelle convulsioni di cuori passionati sono troppo esagerati e sentimentali per essere manifestazioni del suo dolce, gentilissimo animo?

Nella raccolta l'autrice ha poi anche voluto inserire quattro poesie in dialetto veneziano, del suo caro dialetto ch'ella predilige: di queste

Digitized by Google

bellina e assai quella per albo (p. 147): La poetessa si scusa di non saper altro scriver versi, chè:

Quando se aglomera
paçifiçi i ani
portando malani,
adio sior morbin

ma mostra invece di saperne fare di graziosi davvero.

Ma qui faccio punto: mi si permetta però di osservare che la Codemo in questa raccolta di poesie ha mostrato una volta ancora la sua anima d'artista, il suo entusiasmo par l'arte, suo supplizio, suo conforto, sua vita.

Nè si dolga che varii sono gli stili delle sue composizioni; ma pensi che in un periodo di quasi quarant'anni non è difetto, ma progresso mutare la forma e sentire il tampo.

Si vanti invece di non aver mai cambiato l'anima, il carattere e di aver sempre e in prosa e in verso ubbidito ed onorato il supremo ed immutabile principio della rettitudine e della morale.

E. Greggio

Digitized by Google

RICORDI E MEMORIE

LUIGI PASTEUR

Nacque a Dôle nel dipartimento del Giura il 27 Dicembre 1822 e morì a Garches presso St. Cloud, il 28 Agosto ultimo scorso.

Il suo genio fecondo, la sua instancabile operosità, ben gli meritarono il nome di « Grande scienziato francese. »

La chimica molecolare e la microbiologia, in special modo, gli devono le più grandi, le più utili, le più umanitarie conquiste della scienza dei giorni nostri, e quel che più monta, la scienza gli deve la nuova via ch' egli schiuse, ferace dei più lusinghieri risultati.

Nel 1848 poco dopo ch' egli fu addottorato, ebbe la cattedra di fisica nel museo di Digione: nel 1849 ebbe quella di chimica all' università di Strasburgo; nel 1854 si recò a Lilla per organizzarvi la neo facoltà delle scienze, della quale divenne decano — Nel 1857 andò a Parigi ove assunse la direzione scientifica delle Scuole Normali: nel 1863 ebbe la nomina di professore di geologia, fisica e chimica, nella Scuola di Belle Arti, e nel 1867 passò professore di chimica alla Sorbona e fu accolto fra i membri dell' Istituto di Francia. Vent' anni più tardi (1887) successe all' illustre Vulpian quale segretario perpetuo dell' Accademia delle scienze, alta carica che gli parve però una sinecura, e che rinunciò nel 1889 per attendere esclusivamente alli suoi studi prediletti — Tale in breve lo stato di servizio ufficiale di lui.

Benchè nell' ordine degli studi che gli acquistarono tanta e meritata fama, fosse preceduto da altri scienziati, compresi alcuni italiani, quali il Pacini e il Cornalia fra i più noti, ben dice il Larousse nel suo grande dizionario, a Pasteur è dovuto il merito di aver fissato definitivamente le basi della dottrina panspermista, d' avere trasformato felicemente la scienza e la pratica della medicina e della chirurgia, creato infine colla scoperta dell' attenuazione dei *virus*, una scienza e un arte nuova. Le più belle ap-

Digitized by Google

plicazioni di queste idee feconde, si trovano nelle ricerche sulla malattia del carbonchio, del colera dei polli, della septicemia e dell' idrofobia.

La dottrina microbica applicata all' eziologia delle malattie trasmissibili, fu dapprima vivamente attaccata, disse Pasteur nel 1884 in una comunicazione all' Accademia di medicina. Spiriti refrattarii, continuarono a sostenere che la malattia, è in noi, e per noi; ma in quest' epoca gli spiriti chiaroveggenti avevano presentito che il giorno in cui la generazione spontanea degli esseri microscopici potevasi tacciare d' ipotesi chimerica, e che la vita di questi esseri era apparsa come la causa principale della decomposizione organica e delle fermentazioni, la teoria della spontaneità in medicina, fu vinta. Un'altro progresso di un grande avvenire fu constatato al Congresso di Londra, quello dell' attenuazione possibile dei *virus*, della variabilità della loro virulenza, e della conservazione di questi per mezzo delle colture appropriate, dell' applicazione di queste scoperte alla medicina degli animali. Ai microbi vaccini del colera dei polli e del carbonchio, se ne poterono aggiungere degli altri.

A centinaia di migliaia si contano gli animali preservati dalle malattie cantagiose mortali; e come Pasteur lo presagiva a quell' epoca, alla profilassi delle malattie degli animali. La conquista più meravigliosa di tutte è quella di curare l'uomo della immunità di quella tremenda malattia che è la idrofobia. Checchè ne pensino o dicano alcuni, l'esperienza ha sanzionato trionfalmente questo grande successo degli studi di Pasteur. Sarebbe piuttosto a studiar meglio la causa dei pochi insuccessi, che discuttere l'importanza e il merito reale.

Quando nel 1885 Pasteur annunciò la grande scoperta della vaccinazione che guarisce la rabbia, per fornire tutto il mondo civile che domandava il *siero-antirabbico*, surse l' idea della formazione di un grande Istituto, l' *Istituto Pasteur,* ove si preparasse con tutte le cure prescritte dal grande scopritore, lo specifico atto a combattere una delle più tremende malattie.

Nel 1888 cioè nell' anno della inaugurazione dell' « Istituto Pasteur » mediante pubbliche sottoscrizioni furono raccolti oltre 2,500,000 di lire per la sua erezione. Questo Istituto fondato a Vaugirard occupava in origine 11000 mq. e va sempre più estendendosi.

Le numerose memorie e note e comunicazioni degli studi di Pasteur e di quella pleiade numerosa dei suoi valenti collaboratori fra i quali si contano i nomi già illustri di Roux, Chamberland, Grancher, Strauss e Nocard, si trovano nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi, in quelle dell' Accademia di medicina, nelle Memorie delle Società di medicina e veterinaria, nei Resoconti dei Congressi di Londra, Ginevra e Copenaghen, riportati poi, discussi e illustrati nei bullettini e resoconti di tutte le società scientifiche dei giorni nostri.

Digitized by Google

Pasteur pubblicò inoltre le seguenti opere delle quali in breve se ne fecero traduzioni diverse e molteplici edizioni,

Etudes sur le vin, ses maladies, causes qui les provoquent.

Etudes sur le vinaigre, ses maladie, moyen de les prevenir — Lettre sur la sericolture — Etudes sur la maladie des vers à soie — Etudes sur le biére, ses maladies etc. — Nouvelles etudes sur la maladie de vers à soie, la Pebrine, et la Flacherie ecc. ecc.

Nel 1892 ricorrendo il suo settantesimo anno, il « *Grande scienziato francese* » ebbe la sua apoteosi a Parigi e in tutto il mondo civile con festeggiamenti,..... ed ora il Pantheon di Parigi accoglie la sua salma.

L. G.

Digitized by Google

EFFEMERIDI DEL SOLE E DELLA LUNA

PER L'ANNO 1896

ARTICOLI GENERALI DEL CALENDARIO

Computo Ecclesiastico

Numero d'oro	16
Epatta	XV
Ciclo solare	1
Indizione romana	9
Lettere domenicali.	ED

Feste Mobili

Settuagesima	Febbraio	2
Le Ceneri	Febbraio	19
Pasqua	Aprile	5
Ascensione	Maggio	14
Pentecoste	Maggio	24
Ss. Trinità	Maggio	31
Corpus Domini	Giugno	4
I^a domenica d'Avvento . . .	Novembre	29

Quattro Tempora

Di primavera . .	Febbraio	26 - 28 - 29
D'estate . . .	Maggio	27 - 29 - 30
D'autunno . . .	Settembre	16 - 18 - 19
D'inverno . . .	Dicembre	16 - 18 - 19

Avvertenza — Le ore del levare, del tramontare, del passaggio al meridiano del Sole, come quelle della Luna, delle fasi lunari e dei fenomeni astronomici, sono espresse in tempo medio dell'Europa centrale, il qual tempo avanza su quello di Venezia di $10^m\ 37^s$: sono poi contate per 24 di seguito da *zero* (mezzanotte) a *ventitrè* (11 pomeridiane).

Digitized by Google

Segnalazione del Mezzogiorno per Venezia

L' Osservatorio del R. Istituto tecnico e di Marina mercantile « Paolo Sarpi » ha cominciato col 1.° novembre 1893 a trasmettere all' Osservatorio Meteorologico del Seminario patriarcale il mezzodì medio dell' Europa Centrale in luogo del mezzodì medio di Roma, che trasmetteva fino dal maggio 1880. Ciò in seguito all'adozione da parte della città del tempo solare medio del meridiano centrale del 2.° fuso sferico, situato 15 gradi all' Est di Greenwich.

Il mezzodì medio dell' Europa Centrale avanza sul mezzodì medio di Venezia di $10^m\ 37^s$ e su quello di Roma di $10^m\ 4^s$; esso viene segnalato alla città per mezzo di un colpo di cannone.

Un orologio bene regolato sul tempo medio dell' Europa Centrale dovrà segnare i seguenti tempi nei seguenti luoghi all' istante in cui si udrà il colpo di cannone.

Piazza S. Marco	12^h	0	2^s	Stazione marittima	12^h	0^m	8^s
Ponte dell'Arsenale	12	0	3	Ponte di Rialto	12	0	3
Giardini Pubblici	12	0	3	Campo Ss. Gio. e Paolo	12	0	4
Ponte Lungo sulle Zattere	12	0	4	Campo S. Geremia	12	0	6
Chiesa del Redentore	12	0	3	Lido	12	0	9

Posizione geografica dell'Osservatorio

Latitudine geografica 45° 26′ 10″, 5 Nord
Longitudine da Greenwich $0^h\ 49^m\ 22^s$, 12 Est

Elementi della direzione dell'ago magnetico per Venezia

(1896, o)

Declinazione: N 9° 58′ W
Variazione annua — 7′ verso Est
Inclinazione: 61° 7′
Variazione annua — 2′

Stabilimento del porto di Venezia $10^h\ 30^m$

Digitized by Google

FENOMENI ASTRONOMICI

NEL 1896

Nell'anno 1896 avranno luogo due eclissi di Sole e due di Luna: saranno da noi visibili la prima eclisse lunare e la seconda eclisse solare.

I. — Eclisse annulare di Sole, 13 febbraio, invisibile a Venezia

Questa eclisse è visibile nelle regioni circumpolari antartiche, all'estremità australe dell'America del Sud e parzialmente nel Sud-Ovest dell'Africa.

II. — Eclisse parziale di Luna, 28 febbraio, visibile a Venezia

Primo contatto con l'ombra o princ. dell'eclisse	19^h	16^m	t. m. E.C.
Mezzo dell'eclisse	20	46	» »
Ultimo contatto con l'ombra o fine dell'eclisse	22	15	» »

La grandezza dell'eclisse è 0,87 del diametro lunare.

Questa eclisse è visibile nella metà occidentale del Grande Oceano, in Australia, Asia, Europa, Africa, nel Brasile orientale e nella metà orientale dell'Oceano Atlantico.

III. — Eclisse totale di Sole, 9 agosto, visibile come parziale a Venezia

La mattina del 9 agosto avremo un eclisse parziale, di cui il principio e la massima fase saranno a Venezia invisi-

Digitized by Google

bili, perchè il Sole è sotto l'orizzonte; il Sole sorge in quella mattina alle $5^h\ 5_m$ e la fine dell'eclisse avrà luogo a $5^h\ 20^m$ Al momento in cui sorge il Sole, esso appare eclissato per 0,25 del suo diametro.

Questa eclisse è visibile nelle regioni boreali e centrali dell'Asia, nella maggior parte dell'Europa orientale, nel Nord-Ovest dell'America settentrionale e nelle regioni circumpolari artiche. La massima durata della totalità è di $2^m\ 51^s$.

IV. — Eclisse parziale di Luna, 23 agosto, invisibile a Venezia

Quest'eclisse è visibile nell'Ovest dell'Europa e dell'Africa, nell'Oceano Atlantico, in America, nella maggior parte del Grande Oceano e nell'Australia orientale. La grandezza dell'eclisse è 0,73 del diametro lunare.

Il principio dell'eclisse avviene a $6^h\ 24^m$, mentre la Luna tramonta in quel giorno dal nostro orizzonte alle $5^h\ 21^m$.

Digitized by Google

NOTIZIE SCIENTIFICHE

Un Nuovo Osservatorio sul Monte Bianco — *Excelsior!* Pare che gli uomini stanchi degli intrighi di questo basso mondo cerchino le regioni superiori e non badando a difficoltà, pur di respirare in un ambiente più puro e sereno, vogliano dedicare la loro vita alla contemplazione dell' Universo, gridando: *Excelsior!*

La mania dell' alpinismo è tale che per fino in città marittime si sono istituite sezioni del Club Alpino. Non si può giustificare altrimenti che uomini, i quali vivono a livello del mare, possano agognare le cime più alte se non coll' amore dei contrapposti. Noi però non intendiamo scrivere di questo *sport* ma di quello di nuovo genere cioè di quello scientifico.

***

Un illustre fisico francese, il sig. Janssen, scriveva circa due anni fa ad un non meno illustre meteorologo italiano morto nel dicembre '94. « Desidero che si sappia che l' Osservatorio del Monte Bianco è aperto agli scienziati di tutti i paesi, e che sarò sempre felice che vi si facciano dei lavori utili e vantaggiosi alla scienza. » Potessero gli uomini di scienza essere imitati dagli uomini politici, le nazioni sarebbero meno infelici!

Digitized by Google

***

L'idea di costruire un osservatorio sulla calotta nevosa del Monte Bianco a 4810 m., punto culminante delle Alpi (1), balenò al Janssen in seguito alle sue considerazioni che gli osservatori attuali situati alle falde delle montagne studiano i fenomeni meteorologici influenzati da molte cause perturbatrici, che certo non devono trovarsi sulle sommità. Egli comunicò questa idea all'Accademia di Francia e pochi uomini di buona volontà, fra cui Leone Say, il principe Roland Bonaparte, il barone de Rothschild, ricchi di sapere e di denaro vollero si realizzasse. Le difficoltà da vincere erano grandissime e le persone stesse famigliari ai ghiacciai dubitavano della riuscita. L'opinione pubblica in Francia era sfavorevole.

Il Janssen però non si scoraggiò, fece esperienze nel suo Osservatorio di Meudon per constatare la resistenza della neve e potè vedere che una colonna di piombo dell'altezza di m. 4,20 e del peso di kg. 360 sulla neve indurita lascia una impronta di 7 a 8 m. m. In quanto alla stabilità egli concluse: che la calotta nevosa non poteva subire che movimenti lentissimi, quindi se l'edificio fosse costruito in modo da formare un tutto rigido e di più fosse munito di argani capaci di far prendere ad esso la sua posizione primitiva, quando venisse a spostarsi, poteva essere duraturo e sicuro.

Il fabbricato, costruito in tanti pezzi a Meudon e trasportato colla ferrovia fino a Chamonix, ha la forma di una piramide quadrangolare troncata, la cui base inferiore è un rettangolo di 10 m. di lunghezza su 5 di larghezza e l'altezza è di 8 m. circa. Consta di due piani e un terrazzo, il piano

(1) Le stazioni meteorologiche più alte fino ad oggi erano quelle del Pike's Peak negli Stati Uniti a 4340 m. quella dell'Antisana nella Gujana a 4059, quella del Pic du Midì in Francia a 2870, quella di Quito nell'Equatore a 2913, in Italia quella sullo Stelvio a 2548, quella sul Colle Valdobbia a 2548.

Digitized by Google

inferiore è per tre quarti sepolto sotto la neve per maggiore solidità ed anche perchè le camere da letto, situate in esso, abbiano una temperatura più mite. Il piano superiore e il terrazzo servono per le osservazioni.

Tutto l' edificio ha pareti doppie, le finestre hanno doppie invetriate che si chiudono ermeticamente, per proteggere gli osservatori dal freddo, giacchè questo raggiunge i trentadue gradi sotto zero ed in pieno estate oscilla fra i dodici e i quattordici gradi sotto zero.

La parte inferiore dell' Osservatorio è pure a doppio fondo ed ha un sistema di trabocchetti, che permettono di andare nella neve su cui è appoggiata e fare le manovre degli argani.

L' Osservatorio è fornito di mobiglia, di apparecchi di riscaldamento e di ventilazione. Il legno di costruzione ed il mobiglio sono resi incombustibili mediante una preparazione speciale. Il peso dei materiali da trasportarsi era di 15 tonnellate e siccome ogni uomo porta in quella pendenza sul dorso 20 kg. così il materiale ha servito per 800 cariche circa di portatori. La diligenza da parte di costoro e di quelli, che dirigevano il lavoro, è stata tale che non si ebbe a lamentare alcun accidente.

***

L' Osservatorio era edificato l' 8 settembre '93 e i viaggiatori fecero la loro ascensione tirati sù per mezzo di verricelli; partiti da Chamonix il venerdì 8 settembre arrivarono alla sommità il lunedì 11 a $2^h \frac{1}{2}$ pom. Il Janssen assicura, e non stentiamo a credere anche noi, che il modo migliore per poter godere pienamente delle bellezze di queste elevate regioni è quello di farsi portare là in alto e di giungervi non stanchi. Allora si provano emozioni molto vive e una sensazione di leggerezza deliziosa in tutto l' essere non solo ma anche nel pensiero, in modo da poter abbordare con tutta libertà ed amore le questioni le più difficili e le più belle di

Digitized by Google

un ordine morale superiore. L' eminente fisico ci descrive un tramonto veduto da quell' altezza; nessuna cosa, egli dice, potrebbe dare a noi l' impressione di simile scena, rimasi come petrificato, l'emozione era troppo forte.

Anche l' anno passato il Janssen fece una ascensione per studiare il sito dove dovrà collocarsi il grande cannocchiale astronomico che funzionerà in quest' anno e per regolare meglio il meteorografo, strumento atto a segnare da solo gli elementi meteorologici.

***

Una questione scientifica importante, che si dibatte, è quella di accertare se nell' atmosfera del Sole ci sia ossigeno.

Ora non è a credere che poco interessi a noi abitatori della Terra la constatazione di questo elemento che ci è vitale, si tratta nientemeno che dell' avvenire del nostro pianeta. È certo che la temperatura del Sole col tempo deve abbassarsi: ora se gli inviluppi gasosi, che attorniano il Sole, oltrechè contenere idrogeno, contengono anche ossigeno, abbassandosi la temperatura, questi due gas si combineranno per formare vapore acqueo, che comparirà nell' atmosfera solare. Il P. Secchi diceva di aver constata la presenza del vapore acqueo in alcune macchie solari. Lo strato di vapore acqueo impedirà enormemente che il calore irradiato dal Sole giunga a noi. Ed allora ci accorgeremo ben presto del terribile fenomeno, che produrrà un freddo ghiacciale su tutta la Terra.

Ci affrettiamo subito a dire, per tranquillità dei lettori, che ciò non succederà nè oggi nè domani e che noi e i nostr figli continueranno ancora a godere dei tiepidi inverni.

Se l'uomo potesse trasportarsi fuori dell' atmosfera, avendo a sua disposizione uno spettroscopio, strumento che ci fa conoscere i gas contenuti negli astri, deciderebbe subito la questione. Ma quando noi esaminiamo sulla superficie terrestre un raggio solare, questo ha già attraversato l' atmosfera e

Digitized by Google

porta l'impronta delle azioni che ha provato lungo il suo tragitto. Ora dalle osservazioni importantissime del Janssen si è potuto constatare che a misura che ci eleviamo dal suolo i raggi spettrali dell' ossigeno impallidiscono non solo ma vanno anche diminuendo di numero e ciò proporzionatamente all'altezza dell' osservatore. In maniera che a filo di logica si può conchiudere che avvicinandosi ai limiti dell' atmosfera tutti i raggi dello spettro, corrispondenti all' ossigeno, sparirebbero e per conseguenza l' atmosfera solare non contiene questo gas.

L' operazione necessaria per stabilire la mancanza dell' ossigeno nell'atmosfera solare è molto delicata perchè richiede un cielo purissimo, e un apparecchio di gran volume, montato con cura, messo al riparo dal vento e da ogni luce estranea Queste condizioni sono soddisfatte sul Monte Bianco.

La mancanza dell' ossigeno nell' atmosfera solare ci rivela anche una nuova armonia sulla costituzione dell' Universo, giacchè potendo questo gas colla sua presenza compromettere, in un dato momento, la funzione dell' irradiamento solare, è stato da essa escluso.

La scienza a misura che avanza scopre senza posa leggi ed armonie nuove nella costituzione dell' Universo.

Il Cannocchiale del 1900 — Fra quattro anni la Francia solennizzerà un' altra volta la produzione umana con una mostra Internazionale. La *great attraction* dell' '89 era la torre Eiffel, quella del '900 sarà un cannocchiale che supererà in grandezza tutti quelli che fino ad ora si sono costruiti. Questo cannocchiale, che durante la Mostra servirà al pubblico perchè possa conoscere più da vicino le meraviglie celesti e farsi una idea chiara del posto che occupa nell' Universo e della sua piccolezza in confronto alla vastità e alla grandezza del creato, in seguito verrà usato dagli astronomi per gli studi specialmente sulla Luna e su Marte, due corpi celesti che furono molto studiati ma che ancora nascondono dettagli che possono portare luce sulla loro origine, sulla loro struttura, sulla loro abitabilità.

***

Digitized by Google

Fino adesso il cannocchiale più potente è quello dell'Osservatorio di Lick in California sul Monte Hamilton a 1480 metri; il suo obbiettivo ha un diametro di 91 cm. e mezzo, il tubo è lungo 17 metri. Esso è stato regalato dal sig. James Lick, ricco negoziante, il quale ha dato nel 1874 la somma di 3 milioni e mezzo per la costruzione di questo potente cannocchiale superiore in potere ottico a tutti quelli che erano stati fino allora costruiti e per la costruzione di un Osservatorio degno del grande refrattore.

Questo refrattore sarà presto superato da un altro che il sig. Alvan Clark, costruttore americano, sta compiendo. L'obbiettivo di esso sarà di 102 cm. di diametro ed il cannocchiale che costerà 1.100.000 lire si collocherà sopra una mediocre elevazione delle Ande Peruviane.

Racconta il sig Barnard, astronomo del Monte Hamilton, che essendosi recato a visitare l'officina di Clark, una delle due lenti dell'obbiettivo bell'e finita stava sopra un banco protetta semplicemente da una tela da imballaggio e vicino ad una finestra che si trovava allo stesso livello della strada esterna. Ed avendo egli osservato al Clark che un fanciullo, passando per la strada, avrebbe potuto gettare un sasso dentro la finestra e spezzare il prezioso obbiettivo, il Clark con calma rispose che il vetro era assicurato per 310.800 lire e che il danno maggiore sarebbe stato quello che l'allestimento del refrattore verrebbe ritardato di tre o quattro anni.

Terminato questo cannocchiale il Clark intraprenderà la costruzione di un altro che avrà un obbiettivo di 152 cm. destinato all'Osservatorio Nazionale di Washington, e per il quale è stato domandato al Congresso degli Stati Uniti dell'89 una sovvenzione di 1.295.000 lire.

*
* *

Digitized by Google

Però prima che sia pronto questo cannocchiale avremo il refrattore del 1900 che si potrà ammirare alla Mostra di Parigi. Quando il sig. Deloncle ebbe l'idea di questo cannocchiale tutti i giornali politici ne parlarono e, come avviene quasi sempre, stamparono errori madornali. Si scrisse che si vedrà la Luna alla distanza di un metro. Ora sappiamo che la Luna dista dalla Terra in media circa 380.000 km., quindi portarla alla distanza di un metro vorrebbe dire realizzare un ingrandimento di 380 milioni di volte. Supposta la distanza focale dell'oculare di un millimetro (ciò che corrisponde ad una amplificazione già enorme di 300 volte per l'imagine focale) la lunghezza del telescopio dovrebbe essere di 380 km, il diametro dello specchio di 30 km. il suo spessore di 5 km. ed il suo peso sarebbe espresso da 9.000.000.000.000 di tonnellate. Numeri semplicemente impossibili!

L'obbiettivo del refrattore che si vedrà alla Mostra di Parigi avrà un diametro di 125 cm. e il tubo una lunghezza di 60 m. Il sig. Mantois ne è il costruttore ed egli ci dice delle immense difficoltà che ha incontrato prima nel fondere e poi nel lavorare i due vetri dell'obbiettivo, basti sapere che la lente di *crown* è riuscita dopo 19 insuccessi.

Oltre a questo refrattore vi sarà alla Mostra anche un telescopio che avrà uno specchio piano di 2 m. di diametro sopra 35 cm. di spessore, specchio costruito nella vetreria di Jeumont.

***

Con questi strumenti si porterà la Luna a 100 km, ed allora si potranno distinguere certamente in essa dettagli di una larghezza minore di 100 m. Fino ad ora l'esperienza ha fatto vedere che coi migliori telescopi, che si hanno, non è difficile rilevare nella Luna una striscia di 200 m. di larghezza o pure un oggetto rotondeggiante di 500 m. di diametro, p. es. il corso di un fiume come il Po sarebbe facile a distin-

Digitized by Google

guersi su quasi tutta la sua lunghezza, e una città come Milano od anche soltanto come Pavia sarebbe già un oggetto ben visibile a noi; coi nuovi telescopi si vedranno oggetti di metà dimensioni di quelle accennate.

Questi strumenti saranno anche muniti di obbiettivi fotografici in modo che si potranno avere delle grandissime fotografie della Luna, colle quali si potrà risolvere la questione sollevata dall' astronomo Pickering della esistenza sulla Luna di fiumi e di acqua.

Il prof. Pickering dell' Osservatorio del Collegio Harvard negli Stati Uniti ha potuto scoprire nella Luna oltre alle scanalature fino ad ora conosciute, altre trentacinque più strette, che egli non esita a ritenere, in causa della loro rassomiglianza coi corsi d' acqua terrestri, letti di fiumi. Queste scanalature sono sempre più larghe ad un' estremità che all' altra, e la parte della più grande larghezza termina costantemente in forma d' estuario. Differirebbero però in questo dai nostri fiumi che la sorgente si trova più bassa della foce. L' acqua passerebbe adunque da un lago in un fiume che si perderebbe a poco a poco nel suolo, e i laghi non sarebbero alimentati dai corsi d' acqua. Ma ciò, scrive il Pickering, non ha nulla di sorprendente. La pressione dell'atmosfera lunare deve sempre essere stata leggerissima, e l'evaporazione della parte della superficie lunare esposta ai raggi del Sole si è piuttosto prodotta molto rapidamente. Si trovano sulla costa occidentale dell' America del Sud parecchi fiumi, che ingrossano un poco, poi scompaiono dopochè sono entrati nel deserto; avviene quello stesso che vediamo nella Luna.

Queste formazioni, in generale, non hanno che qualche miglio di lunghezza e qualche centinaio di piedi di larghezza nelle loro parti più aperte. Esse sono difficilissime a essere osservate massime quando non presentano una grande profondità.

Il prof. Pickering dice che non vi ha alcuna ragione di supporre che queste formazioni contengano al presente dell' acqua, ma tuttavia egli dimostra essere probabile che sulla

Digitized by Google

superficie del nostro satellite ci sia dell' umidità. Colle osservazioni dirette, al giorno d' oggi, non si può conoscere se vi sia acqua o non ve ne sia stante la piccolezza di questi letti di fiumi.

Il celebre astronomo ha inoltre osservato che alcune macchie che si vedono nella Luna e specialmente quelle che si trovano nei crateri del centro dell' emisfero visibile, sono più oscure, precisamente dopo la Luna Piena, quando le ombre sono impossibili in questa regione, ed esse diventano, al contrario, invisibili quando le ombre sono molto marcate. Il Pickering crede non poter spiegare altrimenti queste apparenze che coll' ammettere dell' acqua nel fondo di queste cavità, o pure un terreno in parte gelato ed in parte sgelato, giacchè non si conosce una roccia che vada gradualmente oscurandosi colla luce solare e che divenga più chiara quando questa luce diminuisce. Potrebbe anche darsi che esistesse una vegetazione qualunque ed allora molti fatti fino adesso non spiegati facilmente si spiegherebbero, ma sono necessarie ancora numerose osservazioni prima di poter stabilire la sua esistenza. La fotografia ci aiuterà moltissimo nella risoluzione di queste questioni.

***

Ora si potrebbe domandare se l' arte ottica andrà sempre più perfezionandosi in modo da ottenere lenti di qualunque grandezza. Gli ottici rispondono che essi credono di poter giungere a costruire lenti di 215 cm. di grandezza, ma il sig. Barnard versa una doccia fredda sulle illusioni di quelli che pretenderebbero scrutare molto addentro l' Universo e dimostra che l'atmosfera opporrà un velo tanto più impenetrabile quanto più potente sarà l' ingrandimento. Egli osserva che quanto più grande è il potere ottico del cannocchiale tanto più piccolo diventa il numero di ore durante il quale l' astronomo può utilizzarlo. Il grande nemico degli strumenti è l' atmosfera

Digitized by Google

coi suoi movimenti. Una bella notte d'inverno, quando le stelle sono luminose e scintillano fortemente, è tutto quello di peggio che si può immaginare per l'osservazione, perchè allora le imagini non rimangono un istante in riposo. Nell'aria ci sono continue correnti e non solamente in senso orizzontale ma anche verticalmente all'insù ed all'ingiù ed anche obliquamente generate dai continui mutamenti e squilibri di temperatura che ovunque si verificano.

In certe notti mentre un obbiettivo di 12 cm. di diametro dà buone imagini, uno invece di 30 cm. non dà che imagini mediocri, e uno di 91 cm. non serve a nulla. Vi sono dei dettagli p. es. nei pianeti che con un cannocchiale da 30 cm. si vedono distintamente, mentre invece con uno da 91 riescono estremamente vaghi. È certo che se la notte è favorevole si vede di più con quello da 91 che con quello da 30 ma queste notti sono rare e il Barnard giunge a questa conclusione che, supponendo che non vi esista alcun limite alla ingegnosità delle costruzioni, noi arriveremo a costruire dei telescopi che non potranno mai essere adoperati perchè in un anno non vi sarà un'ora in cui l'imagine dell'oggetto comparirà tranquilla ma sarà continuamente tormentata dalla potenza effettiva dello strumento stesso. Ecco sicuramente una triste conclusione!

Ma il Flammarion scrive; Noi non dobbiamo disperare. Prima di servirsi del vetro nessuno sospettava delle sue proprietà, prima della fotografia e della spettroscopia nessuno potè divinare questi nuovi metodi d'ingrandire le nostre conoscenze. Il genio umano continuerà ad inventare. Abbiamo fede nell'avvenire!

Un progetto di spedizione al polo Nord in pallone — Il signor Andrée, ardito navigatore dell'aria, considerato che vi è poca speranza di raggiungere direttamente il polo, malgrado i numerosi tentativi che si sono fatti da due secoli, ha

Digitized by Google

proposto, e la sua proposta è stata accettata, di andare al polo col mezzo di un pallone areostatico.

Egli partirà insieme ad altri due suoi amici e scienziati nel luglio 1896 dalla punta NW. dello Spitzberg, che dista dal polo circa dieci gradi, cioè presso a poco 1100 chil. a volo di uccello. Questa distanza sarebbe percorsa, se il vento fosse forte e favorevole, in 5 o 6 ore, ma siccome l'esploratore intende di viaggiare tenendosi nelle basse regioni atmosferiche, cioè ad un'elevazione di circa 250 metri, per poter meglio studiare le regioni circumpolari, così farà il viaggio in due giorni.

È naturale, come ora dissi, che lo scopo principale della spedizione è l'esplorazione geografica della regione polare artica nella più grande misura possibile, ma si studierà anche la meteorologia, la fisica e si prenderanno fotografie.

Il pallone, che avrà dai 22 ai 23 metri di diametro, si costruisce a Parigi, la sua capacità è di 6000 m. c., la sua forza ascensionale è capace di portare un peso di 3000 chilog., il suo costo è di 55,000 lire, e le spese della spedizione ammontano a 120,000 lire. Esso sarà provvisto di armi, munizioni, di provvigioni per tre mesi, di mezzi di trasporto. Le spese di questa spedizione sono coperte da una pubblica sottoscrizione, a capo della quale si trova il Re di Svezia, quotato per 40,000 lire.

Il pallone sarà gonfiato a gas idrogeno, e il gonfiamento si farà in 40 ore circa col processo che si adotta dagli ufficiali francesi, i quali ottengono dai 150 ai 200 m. c. di gas per ora. Esso offrirà una impermeabilità sufficiente per restare trenta giorni in aria, essendo costruito a doppio inviluppo di seta. Si ritiene che non perderà durante questo tempo che 50 chilog. solamente della sua forza ascensionale. Una volta gonfiato sarà protetto contro il vento da una capanna, nella quale resterà fino a che si presenti un vento favorevole e per la direzione e per la velocità.

***

Digitized by Google

Il pallone sarà in parte dirigibile, ed ecco in qual modo, Esso sarà provvisto di una vela a disposizione dell' areonauta ed avrà una o più funi che striscieranno sul suolo, o meglio sulla superficie del ghiaccio quindi lo strisciamento sarà facile e regolare, e i movimenti del pallone non subiranno scosse. Queste funi hanno per scopo di ritenere leggermente il pallone nella sua corsa, affinchè esso non si muova colla assoluta velocità del vento. Allora il pallone non seguendo il vento, resta indietro, ed orientando a volontà la vela, questa lo farà deviare dalla direzione del vento. Il sig. Andrèe nelle sue esperienze, è riuscito a deviare il pallone di 27 gradi; alcune volte la deviazione può anche raggiungere i 40 gradi. Si viene in questo modo a far funzionare il pallone da nave, la quale in questo caso trova il suo punto d'appoggio, per mezzo delle funi, sul mare o sul suolo.

La partenza, come ho detto, si farà nel luglio '96, quando l'aria sarà sufficientemente chiara e soffieranno i venti del sud, i quali permetteranno al pallone di dirigersi il più presto possibile, nelle regioni inesplorate e nella direzione del polo.

Le condizioni della traversata sono delle migliori, perchè si è sicuri che nelle regioni polari non si producono mai scariche elettriche dannose, perchè le cadute d'acqua atmosferica sono insignificanti e le tempeste sono rare. In quanto al freddo da sopportare ormai abbiamo dati positivi intorno alla temperatura delle regioni polari. Si può ritenere che durante il mese di luglio, mese nel quale il sole non tramonta mai in quelle regioni, la temperatura media è di 4 gradi e non si arriva mai a zero, come pure le variazioni giornaliere sono comprese fra uno e undici gradi.

La spedizione sarà provvista degli strumenti necessarii per determinare il tempo e la posizione del pallone, nonchè l'altezza e la velocità di esso — di una collezione completa di strumenti meteorologici per la temperatura, la pressione, l'umidità — di apparecchi completi di fotografia.

Digitized by Google

L'astronomo Faye, il quale non mette in dubbio la riuscita dell'impresa, cioè di raggiungere il polo, trova però delle difficoltà per il ritorno. Nell'ignoranza in cui noi siamo riguardo ai venti che spirano intorno al polo, non ci sarebbe egli scrive, che un solo partito da prendere ; raggiungere una di quelle qualunque coste, che si trovano tutto intorno al polo, eccetto l'arcipelago dello Spitzberg e dello stretto di Behring, e scendervi colle provvigioni che l'Andrée si porterebbe per 4 mesi. Quando poi si offrisse l'opportunità, elevare il pallone nell'atmosfera, che si sarà prima esplorata mediante l'invio di palloncini perduti per trovarvi le correnti favorevoli, ed allora forse si avrà la fortuna di prender terra in breve tempo in contrade più o meno frequentate da colonie o da cacciatori. Altrimenti bisognerebbe trasformare la navicella in slitta e rischiare, p. es., il lungo viaggio che il Nordenskiöld ha fatto sull'Islandsies nel Groenland.

***

Il sig. Andrée termina la sua proposta con queste parole: Non può essere contestato che una corsa in pallone ci procurerà, in due o tre giorni, una conoscenza della geografia delle regioni artiche molto più grande di quella che noi non otterremmo durante dei secoli.

Numerosi problemi interessanti, che oggi invano si studiano su questa parte misteriosa del globo, avranno la loro soluzione. Intanto sarà subito confermata o no l'opinione degli scienziati che intorno al polo nord non esista una calotta di ghiaccio ma piuttosto un mare libero. La quale opinione si basa su due fatti importanti. Primo, che gli esploratori i quali tentano di raggiungere il polo mediante slitte, si trovarono dopo settimane di sforzi, più al sud del punto di partenza, indizio quasi sicuro che il polo non è coperto da una calotta di ghiaccio, la quale sarebbe necessariamente immobile. Se-

Digitized by Google

condo, che si sono vedute vicino al polo torme di palmipedi, i quali si inoltravano e sparivano verso il nord. Ora questi uccelli, scrive il sig. Blanchard, non potrebbero vivere lungamente sul ghiaccio; essi viaggiano adunque verso un luogo in cui trovare un mare libero che permetta loro di riposare e di nutrirsi.

Conchiudiamo facendo voti che questi esploratori generosi, i quali possono rendere tanti servigi alla scienza, vincendo tutte le difficoltà che la natura loro oppone, abbiano a riuscire nella loro arrischiata impresa.

Digitized by Google

GENNAIO

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.53	12.14.15,6	16.36	17.14	0.22,4	8.41	17
2	7.53	12.14.43,7	16.37	18.34	1.22,5	9.21	18
3	7.53	12.15.11,6	16.39	19.56	2.20,5	9.51	19
4	7.53	12.15.39,0	16.40	21.17	3.13,0	10.16	20
5	7.53	12.16. 6,2	16.41	22.36	4. 3,4	10.37	21
6	7.53	12.16.32,9	16.42	23.54	4.51,9	10.57	22
7	7.53	12.16.59,1	16.43	—	5.39,8	11.16	23
8	7.52	12.17.24,9	16.44	1.13	6.28,5	11.38	24
9	7.52	12.17.50,1	16.45	2.31	7.19,3	12. 3	25
10	7.52	12.18.14,9	16.46	3.49	8.12,7	12.33	26
11	7.52	12.18.39,0	16.47	5. 5	9. 8,7	13.13	27
12	7.51	12.19. 2,8	16.48	6.14	10. 6,4	14. 3	28
13	7.51	12.19.25,8	16.50	7.11	11. 3,6	15. 3	29
14	7.50	12.19.48,1	16.51	7.55	11.58,6	16.11	30
15	7.50	12.20. 9,8	16.52	8.30	12.49,9	17.22	1
16	7.49	12.20.30,9	16.53	8.55	13.37,3	18.33	2
17	7.48	12.20.51,2	16.55	9.16	14.21,1	19.40	3
18	7.47	12.21.10,9	16.56	9.34	15. 2,2	20.46	4
19	7.46	12.21.29,8	16.58	9.50	15.41,5	21.50	5
20	7.45	12.21.48,0	16.59	10. 5	16.20,2	22.53	6
21	7.44	12.22. 5,3	17. 0	10.21	16.59,6	23.57	7
22	7.44	12.22.22,0	17. 2	10.38	17 40,8	—	8
23	7.43	12.22.37,8	17. 3	10.58	18.24,9	1. 2	9
24	7.43	12.22.52,8	17. 5	11.23	19.13,0	2.11	10
25	7.42	12.23. 7,0	17. 6	11.57	20. 5,7	3.22	11
26	7.41	12.23.20,3	17. 7	12.39	21. 2,9	4.31	12
27	7.40	12.23.33,0	17. 9	13.35	22. 3,1	5.35	13
28	7.39	12.23.44,7	17.10	14.45	23. 4,2	6.30	14
29	7.38	12.23.55,6	17.12	16. 5	—	7.14	15
30	7.37	12.24. 5,6	17.13	17 30	0. 3,8	7.49	16
31	7.36	12.24.15,0	17.14	18.54	1. 0,3	8.17	17

Fasi lunari			
	U. Q. giorno	7 a $16^h\ 25^m$	P. Q. giorno 23 a $3^h\ 42^m$
	L. N. „	14 „ $23^h\ 19^m$	L. P. „ 30 „ $9^h\ 55^m$

Digitized by Google

FEBBRAIO

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.34	12.24.23,4	17.16	20.17	1.53,7	8.40	18
2	7.33	12.24.31,0	17.17	21.38	2.45,0	9. 1	19
3	7.31	12.24.37,9	17.19	23. 0	3.34,5	9.21	20
4	7.30	12.24.43,9	17.20	—	4.24,4	9.42	21
5	7.29	12.24.49,2	17.21	0.19	5.15,6	10. 6	22
6	7.27	12.24.53,6	17.23	1.39	6. 8,8	10.35	23
7	7.26	12.24.57,3	17.24	2.56	7. 4,3	11.12	24
8	7.24	12.25. 0,1	17.26	4. 7	8. 1,2	11.58	25
9	7.23	12.25. 2,3	17.27	5. 7	8.58,0	12.55	26
10	7.22	12.25. 3,6	17.28	5.55	9.53,0	13.59	27
11	7.20	12.25. 4,1	17.30	6.31	10.44,9	15. 9	28
12	7.19	12.25. 3,9	17.31	6.58	11.33,0	16.20	29
13	7.17	12.25. 2,9	17.33	7.21	12.17,7	17.29	30
14	7.16	12.25. 1,3	17.34	7.40	12.59,4	18.34	1
15	7.14	12.24.58,8	17.36	7.57	13.39,3	19.38	2
16	7.13	12.24.55,5	17.37	8.11	14.18,2	20.42	3
17	7.11	12.24.51,6	17.39	8.27	14.57,2	21.45	4
18	7.10	12.24.46,9	17.40	8.43	15.37,3	22.51	5
19	7. 8	12.24.41,7	17.42	9. 2	16.19,7	23.57	6
20	7. 6	12.24.35,6	17.43	9.25	17. 5,2	—	7
21	7. 4	12.24.28,9	17.45	9.53	17.54.8	1. 5	8
22	7. 3	12.24.21,5	17.46	10.30	18.48,5	2.14	9
23	7. 1	12.24.13,4	17.48	11.18	19.45,7	3.19	10
24	6.59	12.24. 4,7	17.49	12.20	20.45,1	4.16	11
25	6.57	12.23.55,5	17.51	13.34	21.44,3	5. 4	12
26	6.56	12.23.45,6	17.52	14.55	22.41,9	5.43	13
27	6.54	12.23.35,1	17.54	16.20	23.37,1	6.14	14
28	6.53	12.23.24,1	17.55	17.45	—	6.39	15
29	6.52	12.23.12,6	17.56	19.10	0.30,1	7. 2	16

Fasi lunari					
	U. Q. giorno	6 a 1^h 38^m	P. Q. giorno	21 a 22^h 14^m
	L. N. „	13 „ 17^h 13^m	L. P. „	28 „ 20^h 51^m

Digitized by Google

MARZO

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.51	12.23. 0,5	17.57	20.34	1.21,9	7.23	17
2	6.49	12.22.48,0	17.58	21.57	2.13,5	7.44	18
3	6.47	12.22.35,0	17.59	23,21	3. 6,1	8. 8	19
4	6.45	12.22.21,6	18. 1	—	4. 0,7	8.36	20
5	6.43	12.22. 7,7	18. 2	0.42	4.57,2	9.10	21
6	6.41	12.21.53,4	18. 3	1.57	5.55,2	9.54	22
7	6.39	12.21.38,7	18. 4	3. 2	6.53,1	10.49	23
8	6.37	12.21.23,7	18. 6	3.54	7.49,1	11.52	24
9	6.36	12.21. 8,3	18. 7	4.33	8.41,8	13. 0	25
10	6.34	12.20.52,6	18. 9	5. 3	9.30,8	14.10	26
11	6.32	12.20.36,6	18.10	5.27	10.16,1	15.18	27
12	6.30	12.20.20,4	18.11	5.47	10.58,4	16.25	28
13	6.28	12.20. 3,9	18.13	6. 4	11.38,6	17.29	29
14	6.27	12.19 47,0	18.14	6.19	12.17,6	18.33	1
15	6.25	12.19.30,0	18.16	6.35	12.56,5	19.36	2
16	6.23	12.19.12,7	18.17	6.50	13.36,2	20.41	3
17	6.21	12.18 55,2	18.18	7. 8	14.17,7	21.47	4
18	6.19	12.18.37,5	18.19	7.29	15. 2,1	22.54	5
19	6.17	12.18.19,7	18.21	7.55	15.49,7	—	6
20	6.15	12.18. 1,7	18.22	8.28	16.41,0	0. 2	7
21	6.13	12.17.43,6	18.23	9.11	17.35,6	1. 8	8
22	6.11	12.17.25,3	18.24	10. 6	18.32,3	2. 7	9
23	6.10	12.17. 7,0	18.25	11.13	19.29,6	2.57	10
24	6. 8	12.16.48,6	18.27	12.28	20.26,0	3.39	11
25	6. 7	12.16.30,1	18.28	13.49	21.20,7	4.11	12
26	6. 5	12.16.11,7	18.29	15.12	22.13,5	4.38	13
27	6. 3	12.15.53,2	18.30	16.35	23. 5,3	5. 2	14
28	6. 1	12.15.34,7	18.31	17.59	23.57,1	5.24	15
29	5.59	12.15.16,3	18.33	19.25	—	5.44	16
30	5.57	12.14.57,9	18.34	20.51	0.50,0	6. 7	17
31	5.55	12.14.39,6	18.35	22.17	1.45,2	6.34	18

Fasi lunari								
	U. Q.	giorno	6	a	12h	29m	P. Q	giorno 22 a 12h 57m
	L. N.	„	14	„	11h	48m	L. P.	„ 29 „ 6h 21m

Digitized by Google

APRILE

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	5.53	12.14.21,4	18.36	23.38	2.42,9	7. 6	19
2	5.51	12.14. 3,4	18.38	—	3.42,7	7.48	20
3	5.50	12.13.45,5	18.39	0.50	4.43,0	8.39	21
4	5.48	12.13.27,9	18.41	1.49	5.41,6	9·42	22
5	5.46	12.13.10,4	18.42	2.32	6.36,8	10.50	23
6	5.44	12.12.53,1	18.43	3. 6	7.27,7	12. 1	24
7	5.42	12.12.36,0	18.44	3.32	8.14,3	13.10	25
8	5.40	12.12.19,2	18.46	3.53	8.57,5	14.17	26
9	5.38	12.12. 2,7	18.47	4.10	9.38,2	15.22	27
10	5.36	12.11.46,3	18.48	4.26	10.17,4	16.25	28
11	5.34	12.11.30,3	18.49	4.41	10.56,2	17.28	29
12	5.32	12.11.14,7	18.51	4.57	11.35,8	18.33	30
13	5.31	12.10.59,3	18.52	5.15	12.16,8	19.38	1
14	5.29	12.10.44,3	18.54	5.35	13. 0,3	20.45	2
15	5.27	12.10.29,7	18.55	5.59	13.47,1	21.53	3
16	5.25	12.10.15,4	18.56	6.31	14.37,3	22.59	4
17	5.23	12.10. 1,4	18.58	7.10	15.30,7	—	5
18	5.22	12. 9.47,9	18.59	8. 0	16.26,2	0. 0	6
19	5.20	12. 9.34,7	19. 1	9. 2	17.22,1	0.53	7
20	5.18	12. 9.21,9	19. 2	10.13	18.17,3	1.36	8
21	5.16	12. 9. 9,5	19. 3	11.30	19.10,7	2.11	9
22	5.15	12. 8.57,6	19. 4	12.48	20. 2,2	2.39	10
23	5.13	12. 8.46,1	19. 6	14. 8	20.52,5	3. 3	11
24	5.11	12. 8.35,1	19. 7	15.29	21.42,6	3.25	12
25	5.10	12. 8.24,5	19. 8	16.51	22.33,8	3.45	13
26	5. 8	12. 8.14,5	19. 9	18.16	23.27,3	4. 7	14
27	5. 7	12. 8. 4,9	19.10	19.43	—	4.31	15
28	5. 5	12. 7.55,7	19.12	21. 9	0.24,0	5. 0	16
29	5. 4	12. 7.47,2	19.13	22.28	1.24,0	5.38	17
30	5. 2	12. 7.39,1	19.14	23.35	2.25,9	6.25	18

Fasi lunari					
	U. Q. giorno 5 a $1^h\,24^m$		P. Q. giorno 20 a $23^h\,47^m$		
	L. N. „ 13 „ $5^h\,23^m$		L. P. „ 27 „ $14^h\,47^m$		

Digitized by Google

MAGGIO

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	5. 1	12. 7.31,7	19.15	—	3.27,4	7.25	19
2	4.59	12. 7.24,8	19.17	0.25	4.26,0	8.35	20
3	4.58	12. 7.18,4	19.18	1. 5	5.20,1	9.46	21
4	4.56	12. 7.12,7	19.20	1.34	6. 9,4	10.57	22
5	4.55	12. 7. 7,4	19.21	1.57	6.54,5	12. 6	23
6	4.54	12. 7. 2,8	19.22	2.16	7.36,3	13.12	24
7	4.52	12. 6.58,8	19.23	2.33	8.16,2	14.16	25
8	4.51	12. 6.55,3	19.24	2.48	8.55,0	15.19	26
9	4.49	12. 6.52,5	19.25	3. 4	9.34,2	16.23	27
10	4.48	12. 6.50,2	19.26	3.21	10.14,7	17.27	28
11	4.47	12. 6.48,4	19.27	3.41	10.57,6	18.34	29
12	4.46	12. 6.47,3	19.28	4. 4	11.43,7	19.43	30
13	4.44	12. 6.46,8	19.30	4.33	12.33,3	20.50	1
14	4.43	12. 6.46,9	19.31	5.10	13.26,3	21.54	2
15	4.42	12. 6.47,5	19.32	5.58	14.11,8	22.49	3
16	4.41	12. 6.48,6	19.33	6.57	15.17,9	23.35	4
17	4.40	12. 6.50,3	19.34	8. 5	16.13,2	—	5
18	4.38	12. 6.52,5	19.36	9.19	17. 6,4	0.12	6
19	4.37	12. 6.55,3	19.37	10.36	17.57,4	0.42	7
20	4.36	12. 6.58,6	19.38	11.53	18.46,5	1. 6	8
21	4.35	12. 7. 2,5	19.39	13.10	19.34,9	1.28	9
22	4.34	12. 7. 6,8	19.40	14.30	20.23,6	1.48	10
23	4.34	12. 7.11,7	19.42	15.50	21.14,4	2. 8	11
24	4.33	12. 7.16,9	19.43	17.14	22. 8,2	2.31	12
25	4.32	12. 7.22,7	19.44	18.38	23. 5,7	2.57	13
26	4.31	12. 7.29,1	19.45	20. 1	—	3.30	14
27	4.30	12. 7.35,8	19.46	21.14	0. 6,6	4.13	15
28	4.30	12. 7.43,1	19.46	22.14	1. 9,0	5. 7	16
29	4.29	12. 7.50,8	19.47	22.59	2.10,1	6.14	17
30	4.28	12. 7.59,0	19.48	23.33	3. 7,6	7.26	18
31	4.27	12. 8. 7,6	19.49	23.59	4. 0,2	8.40	19

Fasi lunari			
	U. Q. giorno 4 a $16^h\ 25^m$	P. Q. giorno 20 a $7^h\ 21^m$
	L. N. „ 12 a $20^h\ 46^m$	L. P. „ 26 „ $22^h\ 57^m$

Digitized by Google

GIUGNO

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.27	12. 8 16,5	19.50	—	4 48,1	9.51	20
2	4.26	12 8.25,9	19.51	0.19	5.31,9	10.59	21
3	4 26	12. 8.35,7	19.52	0.37	6.12,9	12. 4	22
4	4 25	12. 8.45,9	19.53	0 53	6.52,3	13. 8	23
5	4.25	12. 8.56,4	19.54	1. 9	7.31,4	14.12	24
6	4.25	12. 9. 7,3	19.54	1.26	8 11,3	15.15	25
7	4.24	12. 9.18,5	19.55	1.44	8.53,2	16.22	26
8	4.24	12. 9 30,0	19.55	2. 6	9 38,1	17 30	27
9	4 24	12 9.41,7	19.56	2 33	10 26,6	18.38	28
10	4.24	12. 9 53,7	19.57	3. 7	11.18,9	19.43	29
11	4.24	12.10. 6,0	19.57	3 52	12 14,5	20.43	1
12	4.23	12.10.18,4	19.58	4 48	13.11,4	21.33	2
13	4.23	12.10.30,8	19.58	5.55	14. 8,0	22 12	3
14	4.23	12.10.43,5	19.59	7. 9	15. 2,8	22.45	4
15	4.23	12.10.56,4	19.59	8.26	15 54,8	23.11	5
16	4.23	12 11. 9,3	20. 0	9.43	16.44,3	23 33	6
17	4.23	12.11.22,2	20. 0	11 0	17.32,3	23.53	7
18	4.23	12.11.35,2	20. 1	12.17	18.19,9	—	8
19	4.23	12.11.48,2	20. 1	13.35	19. 8,5	0,13	9
20	4 23	12.12. 1,2	20. 1	14 55	19 59,6	0.34	10
21	4.23	12.12.14,1	20. 1	16.16	20.54,1	0.58	11
22	4 24	12.12.27,0	20. 2	17.38	21.52,2	1 27	12
23	4.24	12.12.39,8	20 2	18.55	22 53,0	2. 5	13
24	4.24	12.12.52,5	20. 2	20 0	23 54,3	2.53	14
25	4.25	12.13. 5,2	20. 2	20 51	—	3.55	15
26	4 25	12.13.17,7	20. 2	21.30	0 53,5	5. 5	16
27	4.26	12.13 30,0	20. 1	21.59	1 48,7	6.18	17
28	4.26	12.13 42,2	20. 1	22.21	2.39,0	7.32	18
29	4.27	12 13 54,1	20. 1	22 41	3 25,1	8.42	19
30	4 27	12.14. 5,9	20. 1	22.58	4. 6,7	9.50	20

Fasi lunari							
	U. Q.	giorno 3	a	9^h 2^m	P. Q.	giorno 18	a 12^h 41^m
	L. N.	„ 11	„	9^h 43^m	L. P.	„ 25	„ 7^h 55^m

Digitized by Google

LUGLIO

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.28	12.14.17,4	20. 1	23.13	4.48,1	10.55	21
2	4.28	12.14.28,6	20. 1	23.30	5.27,4	11.59	22
3	4.29	12.14.39,6	20. 1	23·47	6. 7,0	13. 3	23
4	4.29	12.14.50,3	20. 1	—	6.48,0	14. 7	24
5	4.30	12.15. 0,7	20. 0	0. 7	7.31,3	15.14	25
6	4.31	12.15.10,8	20. 0	0.32	8.18,1	16.22	26
7	4.31	12.15.20,5	19.59	1. 4	9. 8,7	17.29	27
8	4.32	12.15.29,8	19.59	1.43	10. 3,1	18.31	28
9	4.33	12.15.38,9	19.58	2.36	11. 0,1	19.26	29
10	4.34	12.15.47,4	19.58	3.39	11.57,9	20.10	30
11	4.35	12.15.55,5	19.57	4.53	12.54,6	20.46	1
12	4.36	12.16. 3,1	19.57	6.10	13.48,8	21.14	2
13	4.37	12.16.10,2	19.56	7.30	14.40,3	21.37	3
14	4.38	12.16.16,9	19.56	8.49	15.29,5	21.59	4
15	4.39	12.16.23,0	19.55	10. 7	16.17,8	22.19	5
16	4.40	12.16.28,7	19.54	11.25	17. 5,9	22.39	6
17	4.41	12.16.33,8	19.53	12.44	17.56,2	23. 1	7
18	4.42	12.16.38,3	19.52	14. 4	18.48,8	23.29	8
19	4.43	12.16.42,3	19.51	15.25	19.44,7	—	9
20	4.44	12.16.45,7	19.50	16.41	20 43,1	0. 2	10
21	4.45	12.16.48,5	19.49	17.50	21.43,3	0.46	11
22	4.46	12.16.50,7	19.48	18.45	22.42,4	1.41	12
23	4.47	12.16.52,4	19.47	19.27	23.38,4	2.48	13
24	4.48	12.16.53,5	19.46	20. 0	—	4. 0	14
25	4.49	12.16.53,9	19.45	20.24	0.30,5	5.14	15
26	4.50	12.16.53,8	19.44	20.45	1.18,1	6.26	16
27	4.51	12.16.53,1	19.43	21. 3	2. 2,2	7.35	17
28	4.52	12.16.51,8	19.42	21.19	2.43,6	8.41	18
29	4.53	12.16.50,0	19.41	21.35	3.23,4	9.45	19
30	4.54	12.16.47,5	19.40	21.51	4. 2,9	10.49	20
31	4.55	12.16.44,4	19.39	22.10	4.43,2	11.53	21

Fasi lunari					
	U. Q. giorno 3 a $2^h\ 23^m$		P. Q. giorno 17 a $17^h\ 4^m$		
	L. N. „ 10 „ $20^h\ 35^m$		L. P. „ 24 „ $18^h\ 45^m$		

Digitized by Google

AGOSTO

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.57	12.16.40,7	19.37	22.33	5.25,2	12.59	22
2	4.58	12.16.36,5	19.36	23. 1	6.10,1	14. 6	23
3	4.59	12.16.31,6	19.35	23.37	6.58,4	15.12	24
4	5. 0	12.16.26,3	19.34	—	7.50,5	16.17	25
5	5. 1	12.16.20,3	19.32	0.23	8.46,0	17.14	26
6	5. 2	12.16.13,7	19.31	1.20	9.43,3	18. 3	27
7	5. 3	12.16. 6.6	19.29	2.30	10.40,8	18.43	28
8	5. 4	12.15.58,8	19.28	3.47	11.36,8	19.14	29
9	5. 5	12.15.50,5	19.27	5. 7	12.30,5	19.40	1
10	5. 7	12.15.41,7	19.25	6.29	13.22,0	20. 2	2
11	5. 8	12.15.32,3	19.24	7.50	14.11,9	20.24	3
12	5.10	12.15.22,2	19.22	9.10	15. 1,6	20.44	4
13	5.11	12.15.11,6	19.21	10.30	15.52,2	21. 6	5
14	5.13	12.15. 0,5	19.19	11.52	16.44,8	21.32	6
15	5.14	12.14.48,7	19.18	13.14	17.40,2	22. 3	7
16	5.15	12.14.36,5	19.16	14.32	18.38,0	22.44	8
17	5.16	12.14.23,8	19.15	15.43	19.37,3	23.35	9
18	5.17	12.14.10,5	19.13	16.41	20.36,0	—	10
19	5.18	12.13.56,7	19.11	17.26	21.32,1	0.37	11
20	5.19	12.13.42,4	19. 9	18. 1	22.24,7	1.47	12
21	5.20	12.13.27,6	19. 8	18.28	23.13,3	3. 0	13
22	5.21	12.13.12,4	19. 6	18.50	23.58,1	4.11	14
23	5.22	12.12.56,7	19. 4	19. 8	—	5.21	15
24	5.23	12.12.40,7	19. 2	19.24	0.40,1	6.27	16
25	5.25	12.12.24,2	19. 0	19.41	1.20,5	7.33	17
26	5.26	12.12. 7,3	18.59	19.57	2. 0,0	8.37	18
27	5.28	12.11.50,0	18.57	20.15	2.39,9	9.41	19
28	5.29	12.11.32,4	18.55	20.36	3.21,1	10.46	20
29	5.30	12.11.14,5	18.53	21. 1	4. 4,5	11.52	21
30	5.31	12.10.56,2	18.51	21.33	4.50,8	12.58	22
31	5.33	12.10.37,6	18.49	22.13	5.40,6	14. 3	23

Fasi lunari			
	U. Q. giorno 1 a $19^h\ 34^m$		L. P. giorno 23 a $8^h\ 4^m$
	L. N. „ 9 „ $6^h\ 2^m$		U. Q. „ 31 „ $11^h\ 55^m$
	P. Q. „ 15 „ $22^h\ 3^m$		

Digitized by Google

SETTEMBRE

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	5.34	12.10.18,8	18.47	23. 5	6.33,5	15. 2	24
2	5.35	12. 9.59,6	18.45	—	7.29,1	15.54	25
3	5.36	12. 9.40,2	18.43	0. 8	8.25,3	16.37	26
4	5.38	12. 9.20,6	18.41	1.20	9.21,3	17.11	27
5	5.39	12. 9. 0,9	18.40	2.39	10.15,8	17.39	28
6	5.41	12. 8.40,9	18.38	4. 0	11. 8,4	18. 4	29
7	5.42	12. 8.20,6	18 36	5.21	11.59,9	18.26	30
8	5.43	12. 8. 0,2	18.34	6.44	12.50,8	18.46	1
9	5.44	12. 7.39,7	18.32	8. 7	13.42,6	19. 9	2
10	5.46	12. 7.19,0	18.30	9.32	14.36,2	19.34	3
11	5.47	12. 6.58,1	18.28	10.56	15.32,2	20. 4	4
12	5.48	12. 6.37,2	18.26	12.19	16.31,1	20.42	5
13	5.49	12. 6.16,1	18.24	13.33	17.31,2	21.31	6
14	5.50	12. 5.55,0	18.22	14.37	18.30,8	22.30	7
15	5.52	12. 5.33,8	18.20	15.26	19.28,1	23.38	8
16	5.53	12. 5.12,5	18.18	16. 4	20.21,5	—	9
17	5.54	12. 4.51,3	18.16	16.33	21.10,7	0.50	10
18	5.55	12. 4.30,0	18.14	16 56	21,56.1	2. 1	11
19	5.56	12. 4. 8,8	18.13	17.15	22 38,6	3.10	12
20	5.58	12. 3.47,6	18.11	17.32	23.19,2	4.18	13
21	5.59	12. 3.26,6	18.10	17.48	23.58,8	5.23	14
22	6. 0	12. 3. 5,6	18. 8	18. 4	—	6.27	15
23	6. 1	12. 2.44,7	18. 6	18.21	0.38,4	7.31	16
24	6. 2	12. 2.24,0	18. 4	18.41	1.19,1	8.35	17
25	6. 4	12. 2. 3,4	18. 2	19. 5	2. 1,6	9.41	18
26	6. 5	12. 1.43,0	18. 0	19.34	2.46,6	10.47	19
27	6. 6	12. 1.22,9	17.58	20.10	3.34,8	11.52	20
28	6. 7	12. 1. 3,0	17 56	20.56	4.25,8	12.52	21
29	6. 8	12. 0.43,2	17.54	21.53	5.19,1	13.45	22
30	6.10	12. 0.23,8	17.52	23. 0	6.13,7	14.31	23

Fasi lunari							
	L. N.	giorno	7	a	$14^h\ 43^m$	L. P. giorno 21 a $23^h\ 50^m$
	P. Q.	„	14	„	$5^h\ 10^m$	U. Q. „ 30 „ $2^h\ 59^m$

Digitized by Google

OTTOBRE

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.11	12. 0. 4,7	17.50	—	7. 8,2	15. 7	24
2	6.12	11.59.46,0	17.48	0.13	8. 1,6	15.38	25
3	6.13	11.59.27,6	17.46	1.31	8.53,8	16. 3	26
4	6.14	11.59. 9,5	17.45	2.51	9.44,7	16.26	27
5	6.16	11.58.51,8	17.43	4.12	10.35,5	16.48	28
6	6.17	11.58.34,6	17.42	5.35	11.27,1	17. 9	29
7	6.18	11.58.17,7	17.40	7. 0	12.20,7	17.33	1
8	6.19	11.58. 1,2	17.38	8.27	13.17,2	18. 1	2
9	6.20	11.57.45,1	17.36	9.54	14.17,0	18.37	3
10	6.22	11 57.29,6	17.34	11.15	15.19,1	19.24	4
11	6.23	11.57.14.5	17.32	12.26	16.21,3	20.21	5
12	6.24	11.56.59,8	17.30	13.22	17.21,1	21.28	6
13	6.25	11.56.45,7	17.28	14. 4	18.17,0	22.40	7
14	6.27	11.56.32,1	17.26	14.36	19. 8,1	23.52	8
15	6.28	11.56.19,1	17.25	15. 1	19.54,8	—	9
16	6.30	11.56. 6,5	17.23	15 21	20.38,0	1. 3	10
17	6.31	11.55.54,6	17.21	15.39	21.18'9	2.10	11
18	6.33	11.55.43,2	17.19	15.55	21.58,4	3.15	12
19	6 34	11.55.32,5	17.18	16.11	22.37,8	4.19	13
20	6.36	11.55.22,4	17.16	16.28	23.18,1	5.22	14
21	6.37	11.55.13,0	17.15	16.47	—	6.26	15
22	6.39	11.55. 4,1	17.13	17.10	0. 0.0	7.31	16
23	6.40	11.54.56.1	17.11	17.37	0.44,4	8.38	17
24	6.42	11.54.48,7	17. 9	18.11	1.31,7	9.43	18
25	6.43	11.54.42,1	17. 8	18.54	2.21,7	10.45	19
26	6.45	11.54.36 2	17. 6	19.47	3.14,0	11.40	20
27	6.46	11.54.30,9	17. 4	20.49	4. 7.5	12.27	21
28	6.47	11.54.26,5	17. 3	21.58	5 0,8	13. 5	22
29	6.49	11.54.22,9	17. 1	23.12	5.53,1	13.37	23
30	6.50	11.54.20,1	17. 0	—	6.43,8	14. 3	24
31	6.52	11.54.18,0	16.58	0.28	7.33 2	14.26	25

Fasi lunari					
	L. N. giorno 6 a $23^h\ 18^m$		L. P. giorno 21 a $17^h\ 17^m$		
	P. Q. „ 13 „ $15^h\ 47^m$		U. Q. „ 29 „ $16^h\ 21^m$		

Digitized by Google

NOVEMBRE

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.53	11.54.16,9	16.57	1.45	8.22,2	14.48	26
2	6.54	11.54.16,5	16.56	3. 4	9.11,7	15. 9	27
3	6.56	11.54.17,0	16.54	4.27	10. 3,2	15.31	28
4	6.57	11.54.18,3	16.53	5.52	10.57,9	15.57	29
5	6.59	11.54.20,3	16.51	7.19	11.56,5	16.29	1
6	7. 0	11.54.23,3	16.50	8.45	12.58,8	17.11	2
7	7. 1	11.54.27,1	16.49	10. 4	14. 3,1	18. 5	3
8	7. 2	11.54.31,8	16.48	11. 9	15. 6,5	19 11	4
9	7. 4	11.54.37,2	16.47	11.58	16. 6,3	20.25	5
10	7. 5	11.54.43,5	16.46	12.36	17. 1,0	21.39	6
11	7. 6	11.54.50,6	16.45	13. 3	17.50,4	22.51	7
12	7. 7	11.54.58,6	16.44	13.26	18 35,5	—	8
13	7. 9	11.55. 7,3	16.43	13.44	19.17,4	0. 0	9
14	7.10	11.55.16,9	16.42	14. 1	19.57,5	1. 6	10
15	7.12	11.55.27,4	16.41	14.17	20.36,9	2.10	11
16	7.13	11.55.38,6	16.40	14.34	21.16,8	3.14	12
17	7.14	11.55.50,7	16.39	14.53	21.58,1	4.17	13
18	7.16	11.56. 3,6	16.38	15.14	22.41,8	5.22	14
19	7.17	11.56.17.3	16.37	15.40	23.28,3	6.28	15
20	7.19	11.56.31,9	16.36	16.12	—	7.34	16
21	7.20	11.56.47,2	16.34	16.53	0.17,9	8.37	17
22	7.21	11.57. 3,3	16.33	17.43	1.10,1	9.35	18
23	7.23	11.57.20,2	16.33	18.43	2. 3,6	10.24	19
24	7.24	11.57.37,9	16.32	19.50	2.57,1	11. 6	20
25	7.26	11.57.56,4	16.32	21. 2	3.49,4	11.39	21
26	7.27	11.58.15,7	16.31	22.16	4.39,8	12. 6	22
27	7.28	11.58.35,6	16.30	23.30	5.28,4	12.30	23
28	7.29	11.58.56,3	16.30	—	6.15,8	12.51	24
29	7.31	11.59.17,7	16.29	0.45	7. 3,0	13.11	25
30	7.32	11.59.39,8	16.28	2. 3	7.51,5	13.32	26

Fasi lunari								
	L. N.	giorno	5	a	$8^h\ 27^m$	L. P.	giorno	20 a $11^h\ 25^m$
	P. Q.	„	12	„	$6^h\ 41^m$	U. Q.	„	28 „ $3^h\ 44^m$

Digitized by Google

DICEMBRE

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.33	12. 0. 2 6	16 28	3.23	8.42,6	13.55	27
2	7.34	12. 0.26,0	16·28	4.46	9.37,6	14.23	28
3	7.35	12. 0.50,0	16.27	6.12	10.37,0	15. 0	29
4	7.36	12. 1.14,7	16.27	7.35	11.40,3	15.47	30
5	7.37	12. 1.39,9	16.26	8.47	12.45,1	16.47	1
6	7.38	12. 2. 5,6	16.26	9.45	13.48,1	17.58	2
7	7.39	12. 2.31.9	16.26	10.29	14.47,0	19.16	3
8	7.40	12. 2.58,5	16.26	11. 2	15.40.3	20.32	4
9	7.42	12. 3.25,6	16.26	11.27	16.28,6	21.44	5
10	7.43	12. 3.53,1	16.26	11.47	17.12,8	22.53	6
11	7.44	12. 4.21,0	16.26	12. 5	17.54,2	23.59	7
12	7.45	12. 4.49,2	16.26	12.22	18.34,2	—	8
13	7.45	12. 5.17,7	16.26	12.39	19.14,0	1. 4	9
14	7.46	12. 5.46,5	16.27	12.57	19.54,8	2. 7	10
15	7.46	12. 6.15,5	16.27	13.17	20.37,5	3.11	11
16	7.47	12. 6.44,8	16.27	13.41	21.23,0	4.16	12
17	7.48	12. 7.14,2	16.27	14.12	22.11,6	5.22	13
18	7.48	12. 7.43,8	16.27	14.50	23. 3,4	6.27	14
19	7.49	12. 8.13,5	16.28	15.37	23.57,1	7.28	15
20	7.49	12 8.43,3	16.28	16.35	—	8.20	16
21	7.50	12. 9.13 2	16.28	17.41	0.51,7	9. 5	17
22	7.50	12. 9.43,1	16.29	18.53	1.45,3	9.41	18
23	7.51	12.10.13,0	16.29	20. 6	2.37,0	10.10	19
24	7.51	12.10.42,8	16.30	21.21	3.26.3	10.34	20
25	7.52	12.11.12,6	16.31	22.36	4.13,9	10.56	21
26	7.52	12.11.42.3	16.32	23.51	5. 0,5	11.16	22
27	7.52	12.12.11 9	16.33	—	5.47,4	11.35	23
28	7.52	12.12.41,3	16.33	1. 7	6.35,9	11.57	24
29	7.53	12.13.10,6	16.34	2.27	7.27,5	12.23	25
30	7.53	12.13.39,6	16.34	3.48	8.23,0	12.53	26
31	7.53	12.14. 8,3	16.35	5.10	9.22,6	13.35	27

Fasi lunari			
	L. N. giorno 4 a 18h 51m	L. P. giorno 20 a 5h 5m
	P. Q. „ 12 „ 1h 29m	U. Q. „ 27 „ 13h 9m

Digitized by Google

La Biblioteca dell'Ateneo

(Contin. V. pag. 392 vol. I anno 1895)

5756. **Lorenzoni Giuseppe.** — Sul luogo sferico dei punti nei quali è minima la variazione dell'Azimut rispetto al tempo — Venezia, Antonelli, 1879.

5757. detto L'astronomia in questi ultimi tempi. — Venezia, Antonelli, 1882.

5758. detto Sull'andamento del pendolo di Frodsham N. 1604 posseduto dal R. Osservatorio di Padova. — Venezia, Antonelli, 1881.

5759. detto Sulle osservazioni della Cometa (1881) — Venezia, Antonelli, 1881

5760. detto Stato attuale delle determinazioni telegrafiche di differenza di longitudine. — (Estr. Boll. Soc. Geogr. ital., 1881).

5761. detto Dimostrazione delle formule di precessione e mutazione. Memoria. — Venezia, Antonelli, 1885.

5762. detto Giovanni Santini. — Padova, Seminario, 1877.

5763. **Lorenzutti Antonio.** — Sul colera epidemico. — Trieste, Coletti, 1831.

5764. detto Di alcuni pezzi conservati nel Museo patologico di Trieste. — Trieste, s. t., 1844.

5765. detto Del male di Scarlievo. — Trieste, s. t., 1814.

5766. detto Di un pseudo-ermafrodismo. — Trieste, s. t. e d.

6767. detto Notizie dell'Ospedale Civile di Trieste. — Trieste, s. t., 1844.

Digitized by Google

5768. **Loria Cesare.** — L'Italia nella Divina Commedia. — Mantova, Francescola, 1868.
5769. detto Saggio sulla poesia lirica. — Mantova, Caranenti, 1856.
5770. detto Dei giardini antichi e moderni. — Mantova, Segna, 1865.
5771. **Loschi Giuseppe.** — Diplomi inediti attenenti al Patriarcato di Aquileja dal 799 al 1082. — (Dep. Veneta di St. patria).
5772. **Los restos de Colon.** — Madrid, M. Tello, 1879.
5773. **Lossetti Luca.** — Necessari riflessi sulla risposta del prof. G. A. Giacomini intorno all'azione del colchico. — Milano, s. t., 1844.
5774. **Lotti Ignazio.** — Istruzione popolare per la cura del vaiuolo. — Venezia, Pinelli, 1794.
5775. **Lotto (de) Cesare.** — Nuove osservazioni sulle macchine idroforе. — Adria, Vianello, 1855.
5776. **Louriotis E.** — Nicolas Jean Saripolos. — Extrait de l'histoire génèrale des hommes du XIX siécle. — Genéve, s. t. e d.
5777. **Lovisato Domenico.** — Da Buenos Ayres alle Sierre di Cordova. — Roma, Soc. Geogr. italiana, 1883.
5778. detto Discorso per l'inaugurazione degli studi nella Università di Cagliari (3 nov. 1887). — Cagliari, Commercio, 1888.
5779. detto Studi scientifici sopra *Squillace*. — Cosenza, Mun., 1882.
5780. detto Il *pliocene* non esiste nel sistema collinesco di Cagliari (Nota) — Roma, tip. Nazionale, 1885.
5781. detto Riassunto sui terreni terziarii e posterziarii del Circondario di Catanzaro. — Roma, tip. Nazionale, 1885.
5782. detto Nota sopra alcuni oggetti litici del Museo di Torcello Venezia, Antonelli, 1883.
5783. detto Sopra gli istrumenti in selce di E. Fischer. — Sassari, Chiarella, 1881.
5784. detto Di alcuni nuovi oggetti litici della provincia di Catanzaro. — Parma, Battei, 1889.
5785. detto Sulla collezione etnografica della Terra del fuoco. — Roma, Soc. Geogr. ital., 1884.
5786. detto Sopra i fossili delle Pampas. — Cagliari, *Avvenire di Sardegna*, 1886.
5787. detto Brani sparsi di geologia sarda. — Roma, Lincei, 1891.
5788. detto Nota II ad una pagina di preistoria sarda. — Roma, Lincei, 1887.
5789 detto Il monte di Tiriolo. — Catanzaro, Asturi, 1878.
5790. detto Nuovi oggetti litici della Calabria. — Roma, Salviucci, 1879.
5791. detto Sulle chinzigiti della Calabria (Memoria). — Roma, Salviucci, 1879.

Digitized by Google

5792. **Lovisato Domenico.** — Cenni critici sulla preistoria calabrese. — Roma, Salviucci, 1881.

5793. detto Contribuzione alla preistoria calabrese. — Roma, Lincei, 1885.

5794. detto Una pagina di preistoria sarda. — Roma, Lincei, 1886.

5795. detto Contributo alla mineralogia sarda. — Roma, Lincei, 1886.

5796. detto Sopra il granito a sferoidi di Ghistorrai presso Fonni in Sardegna (III). — Roma, Lincei, 1886.

5797. detto Sopra gli sferoidi di Ghistorrai in Sardegna (IV). — Roma, Lincei, 1888.

5798. **L. R.** — Sul lago delle fate. (Articolo). — Genova, Pagano, 1841.

5799. **Lualdi Ercole.** — Relazione sul Corso forzoso. — (Vedi Seismit Doda).

5800. **Lubin Antonio.** — Dante spiegato con Dante e polemiche dantesche. — Trieste, Balestra, 1884.

5801. detto La *Matelda* di Dante Alighieri. — Graz, Kaiureich, 1860.

5802. detto Intorno all'epoca della " Vita nuova » di Dante Allighieri Dissertazione. — Graz, Kainreich, 1862.

5803. **Lubbock John.** — I tempi preistorici e l'origine dell' incivilimento. — Torino, Editrice, 1875.

5804. **Lucchini Luigi.** — Progetto di Codice di Procedura Penale. — Roma, R. tip., 1877.

5805. detto La criminalità in Italia. — Venezia, Fontana, 1887.

5806. detto Il carcere preventivo e il meccanismo istruttorio che vi si riferisce nel processo penale. — Venezia, Naratovich, 1872.

5807. **Lucenforte Tito.** — In morte di Vittorio Emanuele II. Orazione. — Venafro, Simonetti, 1890.

5808. detto Il Giuramento ovvero Garibaldi a Roma. Carme. — Venafro, Simonetti, 1890.

5809. **Luciani Tommaso.** — Sui dialetti dell'Istria. Studi e memorie. — Capodistria, Apolloni, 1876.

5810. detto Dall' ara alla tomba. Ricordo di famiglia. — Venezia Antonelli, 1877.

5811. detto Albona. Studi storico-etnografici. — Venezia, Ist. Coletti, 1879.

5812. detto Commemorazione del prof. Carlo Combi. — Venezia, Fontana, 1885.

5813. detto Epistole di Pietro Paolo Vergerio Seniore di Capodistria. — Venezia, Naratovich, 1887.

5814. detto Viaggio a Costantinopoli di Sier Lorenzo Bernardo per l'arresto del Bailo Lippomano. — Venezia, Visentini, 1887.

5815. **Lucich Ferdinando.** — Parere finanziario di economia sociale e politica sulla borgata di Sign. — Spalato, Zannoni, 1877.

Digitized by Google

5816. **Lucich Simeone.** — Dell'atassia locomotrice progressiva. Studi critici. — Venezia, «Tempo», 1871.

5817. **Lucretio.** — Codice lucreziano diligentemente emendato. — S. c., t. e d.

5818. **Lucrezio Caro.** — De rerum natura, libri VI. — Padova, Comians, 1721.

5819. **Lugnani G.** — Studi sopra la Storia Universale. — Trieste, Weiss, 1838.

5820. detto Degli scienziati del litorale Austro-Illirico alla riunione di Padova. Discorso. — Trieste, s. t., 1843, in 4.

5821. detto Serate di Minerva. — Trieste, Weiss, 1842.

5822. detto In morte di S. M. Francesco I, Orazione panegirica. — Trieste, s. t., 1835.

5823. **Lullo Raimondo.** — V. De Lavineta Bernardo.

5824. **Lunardoni Agostino.** — Manualetto popolare di Selvicoltura. — Rovereto, Grigoletti, 1887.

5825. **Lundy Edmondo.** — Occhiate storiche a Venezia. — Venezia, Grimaldo, 1854.

5826. **Lusitano à Saa.** — De Navigatione. — Parigi, Reginaldi, 1549.

5827. **Lussana Filippo.** — Sul modo di mangiar bene. — Roma, s. t., 1881.

5828. detto Sulla velenosità degli estratti cadaverici, ricerche medico-legali. — Bergamo, Cattaneo, 1877.

5829. detto Sulla fibrina del sangue. — Roma, Detken, 1880.

5830. detto Sulla glicogenesi epatica. — Milano, Richiedei, 1881.

5831. detto Sur la glycogenése hepatique. — Turin, Loescher, 1882.

5832. detto La questione delle carni infette davanti alla legge ed alla scienza. — Padova, Druker, 1884.

5833. detto Fisiologia del dolore. — Milano, Chiusi, 1869.

5834. detto Fisiologia grafica nei numeri. — Venezia, Fontana, 1884.

5835. detto Sulla trasmissione del virus idrofobico. — Padova, Prosperini, 1884.

5836. detto Sulla secrezione quantitativa e qualitativa della bile nello stato di inanizione ed in seguito a taglio di due nervi vaghi. — Padova, Prosperini, 1883.

5837. detto Una allucinazione pellagrologica del prof. Lombroso. — (Estr. Gazzetta Medica, 1883).

5838. detto Sull'udizione colorata. — Padova, Prosperini, 1888.

5839. detto L'emiplegia facciale ed il nervo settimo. — Venezia, Ferrari & C., 1890.

5840. detto Sulla pressione endo-cranica. Conferenza. — Venezia, Ferrari & C., 1890.

5841. detto Fisico-patologia del cervelletto. — S. c. e t., 1886.

Digitized by Google

5842. **Lussana Filippo.** — Le circonvoluzioni cerebrali in rapporto ai costumi degli animali. — Venezia, Antonelli, 1887.

5843. detto Fisiologia sperimentale del cervelletto. — Venezia, Cecchini, 1884.

5844. **Lutteri Eleuterio.** — Fasti dell'I. R. Accademia di Scienze e Lettere in Rovereto. — Rovereto, s. t., 1853.

5845. **Lutti Francesco.** — Novelle e liriche. — Firenze, Le Monnier, 1882.

5846. **Luzzana Matteo.** — Per nozze Bevilacqua Neuenfels. — Venezia, Naratovich, 1856.

5847. **Luzzati Giacomo.** — Della moneta ideale ne' suoi rapporti colla moneta reale. — Venezia, Antonelli, 1884.

5848. detto Delle alterazioni e delle trasformazioni del tipo monetario — Venezia, Antonelli, 1885.

5849. detto Evoluzione economica e legge del valore. — Venezia, Fontana, 1888.

5850. **Luzzati I.** — Della frequenza della tisi a Trieste. — Venezia, Andreola, 1855.

5851. detto Trieste e il suo clima. — Trieste, Weiss, 1852.

5852. **Luzzati Luigi.** — Sulle tariffe ferroviarie nelle loro attinenze col Comune di Venezia. — Venezia, Antonelli, 1869.

5853. **Luzzato M.** — Vedi Glasi.

5854. **Luzzato S. D.** — Vedi Almanra.

5855. detto e **Mortara.** — I salmi tradotti. — Rovigo, Minelli, 1873.

5856. **Luzzato Leone.** — Vocalismo del dialetto moderno delle città di Venezia e di Padova. — Venezia, Fontana, 1890.

M

5857. **M. A.** — Versi per nozze Muja-Marina. — Venezia, Andreola, 1853.

5858. **Macagno I.** — Concorsi agrari regionali. — Prato, Giacchetti, 1881.

5859. detto La fillossera in Italia. — Roma, Cominiana, 1881.

5860. detto Il solfuro di carbonio contro la fillossera. — (Annali di Agricoltura, 1881).

5861. **Macaulay.** — Storia d'Inghilterra. — Firenze, Le Monnier, 1885.

Digitized by Google

5862. **Maccari Agostino.** — Secreti astrologici celesti e terrestri. — Venetia, Bosio, 1681.

5863. **Mac Cauley Clais.** — The Seminole Indian of Florida. — Washington, s. t., 1887.

5864. **Machiavelli Nicolò.** — Opere complete. — Napoli, Ferd. Bideri, 1878.

5865. **Mackay Charles.** — Life and liberty in America. — London, Smith, 1859.

5866. **Macola Ferruccio.** — Sul progetto di Federazione politica regionale. — Venezia, Gazzetta, 1889.

5867. detto Nella città dei Sultani. — Roma, Perino, 1884.

5868. **Macquer Pietro Giuseppe.** — Dizionario di Chimica. — Venezia, Baseggio, 1784.

5869. **Macri Philosophi.** — De virtutibus herbarum. — Venezia, De Vitali, 1508.

5870. **Macry-Correale Domenico.** — Crisantea. — Siena, S. Bernardino, 1890.

5871. **Macry-Correale F.** — La canzone del Petrarca « Spirto gentil ». Saggio di un nuovo commento. — Siena, S. Bernardino.

5872. detto Aurelio Saffi. — Empoli, Traversari, 1890.

5873. detto La Filosofia e l'ideale umano. — Empoli, Traversari, 1890.

5874. detto Ideale e realtà. — Siena, S. Bernardino, 1890.

5875. **Macrobii.** — De Somno Scipionis. — Brixie, Britanicum, 1501.

5876. **Maddalena E.** — Fonti Goldoniane. — Venezia, Tip. Successore Fontana, 1893.

5877. **Madero Marco Antonio.** — Apologia pro sanguinis circuitione noviter sufflaminata ab Homobono Pasone. — Venezia, Pavino, 1698.

5878. **Maes Costantino.** — Il nuovo sistema d'indice per materie ad uso della R. Biblioteca Universitaria di Parma. — Roma, Forzani, 1883.

5879. **Maestri Pietro.** — L'Italia economica nel 1869. — Firenze, Civelli, 1870.

5880. detto Proposta di programma per la sesta sessione del Congresso internazionale di statistica. — Firenze tip. Militare, s. d.

5881. detto Il passaggio delle Alpi Elvetiche considerato sotto l'aspetto degli interessi commerciali. — (Vedi Ferrovia delle Alpi Elvetiche).

5882. detto Vedi Restelli.

5883. **Maffei Andrea.** — La felicità coniugale. Idillio di Gessner. (Imitato). — Milano, Pogliani, 1825.

Digitized by Google

5884. **Maffei Andrea** — Wallenstein (Vedi Schiller).
5885. detto Canti Orientali. (Vedi Moore Tommaso).
5886. detto L' Ode a Pirra di Orofeo. Traduzione con commento di Giov. Prato. — Estr. dalla Rivista Nuova.
5887. **Maffei Giacomo.** — La strage del 10 aprile 1883 nello Spedale di Brescia considerata giuridicamente. — **Brescia,** Queriniana, 1884.
5888. **Magalotti Lorenzo.** — Commento sui primi cinque canti dell' Inferno di Dante. — Milano, Imperiale. 1819.
5889. **Maganzini Italo.** — Relazione di missione al Ministero dei L. P. sulle opere idrauliche dei Paesi Bassi. — Roma, Bencini, 1877.
5890. detto Relazione al Ministero dei L. P. sui lavori eseguiti nel Belgio pel miglioramento del regime del fiume Mosa. — Roma, « Genio Civile », 1877.
5891. **Magarotto Antonio.** — Sul principio della composizione delle forze. — Vicenza, s. t., 1826.
5892. detto Discorso sull'origine della gragnuola ed alcune riflessioni sulli paragrandini. — Vicenza, s. t., 1825.
5893. **Magazine (Le) française illustré.** — Paris, E. Flammarion, édit., s. d.
5894. **Magello Alessandro.** — Della stornatite infantile. — Padova, s. t.. 1852.
5895. **Maggesi Pietro.** — Vedi Virey G. G.
5896. detto — Vedi Chevallier.
5897. **Maggetti Matteo.** — La genesi e l'evoluzione della beneficenza. — Ravenna, Cooperativa, 1890.
5898. **Maggi Giovanni Antonio.** — Della vita e degli scritti di Felice Bellotti. — Milano, Bernardoni, 1860.
5899. **Maggi Leopoldo.** — I microbi vantaggiosi all'uomo. — Milano, Dumolard, 1888.
5900. detto Protistologia (con 65 incisioni). — Milano, Hoepli, 1882.
5901. **Maggi Pietro.** — Alcune idee tendenti al miglioramento della medicina. — Brescia, Speranza, 1850.
5902. detto Proposta d'associazione ad un giornale di medicina politica. — Brescia, Speranza, 1850.
5903. **Maggiora-Vergano.** — Il cav. dott. Vincenzo Lazzari. — Asti, Raspi, 1864.
5904. **Maggiorino Alessandro.** — Monografia agraria del Circondario di Susa. — Roma, Senato, 1883.
5905. **Maggiulli Luigi.** — Monografia di Muro Leccese. — Lecce, s. t., 1871.

Digitized by Google

5906. **Maggiulli Luigi.** — Monografia numismatica della provincia di Lecce. — Lecce, s. t., 1871.
5907. **Magini Gio. Antonio.** — Italia. — Bologna, Gatto, 1620.
5908. **Magino Antonio.** — Nova coelestium orbium theorica. — Venezia, s. t, 1589.
5909. detto Ephemerides coelestium motuum. — Venezia, s. t., 1609.
5910. detto Ephemerides ab anno 1611-1630. — Venezia, Zenaro, 1616.
5911. **Magistrato veneto della Seta.** — Alcuni documenti. — Venezia, Cecchini, 1880.
5912. **Magliani Agostino.** — La situazione finanziaria del Regno nel 1858. — Roma. s. t, 1890.
5913. detto XVII[a] Relazione sull'Amministrazione dell'Asse Ecclesiastico per l'esercizio 1 luglio 1885 - 30 giugno 1886. — Roma, Camera, 1887.
5914. **Magliano Roberto.** — Interessi italiani nell'America Centrale. Roma, Mantellate, 1889.
5915. **Maglione Giovanni.** — Compendio popolare di Economia politica. — Milano, Messaggi, 1886.
5916. **Magliulo Nicola.** — Lettera al prof. Gius. Guerzoni. — Roma, Carle, 1874.
5917. **Magnanini Vincenzo.** — Il Correggese prima del suo vecchio castello. Dissertazioni storiche. — Correggio d'Emilia, Palazzi, 1883.
5918. **Magni Basilio.** — Alla S. M. di Vittorio Emanuele II. — Firenze, Barbèra, 1871.
5919. **Magni Claudio.** — Marco Minghetti, uomo di Stato. — Torino-Roma, L. Roux.
5920. **Magno Carlo.** — Per l' Epistolario di Vincenzo Monti. — Venezia, Cordella, 1891.
5921. **Magnoni Chrysostomi.** — Democritys rivivens sine De Atomis — Pavia, Magrio, 1646.
5922. **Magrini Aurelio.** — Sulla ricerca della paternità. — Estr. Atti Ateneo.
5923. detto Sull'abolizione della pena di morte. — Estr. Atti Ateneo.
5924. **Magrini Antonio.** — Nota della venuta del sig. Mario Sforza in Venetia. — Venezia, Cecchini, 1874.
5925. detto Notizie del cav. Giampietro de Proti. — Padova, s. t., 1847.
5926. detto Notizie biografiche di Beatrice co. Bonacossi de Salvi. — Padova, Seminario, 1843.
5927. detto L'influenza della religione negli asili di Carità per l'infanzia. (Orazione). — Padova, Sicca, 1839.

Digitized by Google

5928 **Magrini Antonio.** — Notizie di fra Giovanni da Schio. — Padova, Sicca, 1841.

5929. detto Orazione per la riapertura al culto del tempio di S. Lorenzo in Vicenza. — Padova, Sicca, 1839.

5930. detto Orazione per la riapertura della Chiesa di S. Dorotea in Vicenza. — Padova, 1840. — Vicenza, 1842.

5931. detto Orazione detta nella Chiesa di S. Pietro il 23 maggio 1842. — Vicenza, Longo, 1842.

5932. detto Cenni storico-critici sulla vita e sulle opere di Gio. Antonio Fasolo. — Venezia, s. t., 1851.

5933. detto Il Teatro Olimpico nuovamente illustrato e descritto. — Padova, Seminario, 1847.

5934. detto Dell'Architettura in Vicenza. Discorso. — Padova, s. t., 1839 e 1845.

5935. detto Istituzione della Congregazione di Carità. — Padova, s. t., 1841, in 8.

5936. detto Reminiscenze vicentine della Casa di Savoia. — Vicenza, Staider, 1860.

5937. **Magrini Luigi.** — Il Palazzo del Museo Civico di Vicenza. — Vicenza, Paroni, 1855.

5938. detto Indagini circa le azioni chimiche delle calamite temporarie ecc. — Padova, s. t., 1835.

5939. detto Telegrafo elettro-megnetico praticabile a grandi distanze. — Venezia, s. t., 1838.

5940. detto Nuovo metodo per determinare la legge delle attrazioni e ripulsioni magnetiche. — Padova, Seminario, 1836.

5941. detto Descrizione di un nuovo taglia-foglie pei bachi da seta — Padova, s. t., 1836, in 8.

5942. detto Sull'intermittenza della luce dei fari. — Venezia, s. t., 1838.

5943. detto La geometria della riga. — Venezia, Cecchini, 1851.

5944. **Magrini Pietro.** — Sulla rappresentazione e composizione delle forze in meccanica. Memoria. — Venezia, s. t., 1844.

5945. detto Soluzione grafica del problema fondamentale della balistica. — Venezia, s. t., 1847.

5946. detto Teoria matematica nella costruzione delle carte geografiche. — Venezia, s. t., 1843.

5947. detto Quadratura dell'iperbola e rettificazione della parabola ecc. — Venezia, s. t., 1840.

5948. detto Dell'avviamento dei giovani in relazione al progresso sociale. — Belluno, s. t., 1839.

5949. detto Sulla vita e sulle opere di Luigi Locatelli. — Venezia, Gazzetta, 1856.

Digitized by Google

5950. **Magrini Pietro.** — Dei valori che acquistano le cognizioni nell'attuale commercio delle scienze matematiche e naturali colle arti e colla industria. — Venezia, s. t., 1859.

5951. **Magrini Settimo.** — Elementi di Aritmetica. — Venezia, Cecchini, 1874.

5952. **Maichelin Daniele.** — Introductio ad historiam literariam. — Cantabrigia, s. t., 1721.

5953. **Mainardi Antonio.** — Dizionario storico di architettura. Due vol. — Mantova, Negretti, 1880.

5954. **Mainardi Antonio.** — Vedi Quincy (de).

5955. **Mainardi Sofoleone.** — Il 22 marzo 1848 ed il 22 marzo 1875 in Venezia. — Padova, Seminario, 1875.

5956. detto Alla S. R. Maestà di Vittorio Emanuele II. — Venezia, s. t., 1866.

5957. **Maineri B. E.** — Ingaunia. Note liguri. — Roma, Civelli, 1891.

5958 detto Le scuole militari di canto. — Milano, Pagnoni, s. d.

5959. detto Il Re delle Sette Montagne d'Oro. — Roma, Camera, 1887.

5960. **Maini Luigi.** — Iscrizioni nella Chiesa di S. Geremia. — Venezia, Perini, 186[illegible].

5961. **Maiuri Antonio.** — Della bocca più conveniente all'ingrandimento del Porto di Genova. — Napoli, De Angelis e figlio, 1876.

5962. **Maizeroy Renè.** — La Belle. — Paris, Ollendorff, 1889.

5963. **Majocchi Gian Alessandro.** — Delle condizioni necessarie alla produzione della corrente voltaica. — Milano. s. t., 1846.

5964. detto Nuove esperienze sull'origine della corrente elettrica nella pila. — Milano, Guglielmini, 1846.

5965. detto Dell'importanza del lavoro intellettuale e meccanico. — Milano, s. t., 1846.

5966. detto Annali di Fisica, Chimica e scienze accessorie. — Milano, s. t., 1846.

5967. **Majorana Calatabiano** (Ministro). — Il Museo italiano d'arte industriale. — Roma, Botta, 1874.

5968. **Malacarne Carlo Giuseppe.** — Catalogo delle opere stampate e dei ricordi accademici di Vincenzo Malacarne. — Brescia, s. t., 1811.

5969. **Malacarne Gaetano.** — Della malattia epidemica nella R. Casa di forza e lavoro di Padova. — Padova, s. t., 1810.

5970. **Malacarne Vincenzo.** — Institutio chirurgica pro candidatis Patavii. — S. c, t. e d.

5971. detto De febre carbunculosa et carbone bovillo. — S. c., t. e d.

Digitized by Google

5972. **Malagola Carlo.** — Monografie storiche sullo studio bolognese. — Bologna, Zanichelli, 1888.

5973. **Malamani Vittorio.** — Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici il suo tempo. — Torino, Locatelli, 1885.

5974. detto Per Goldoni. — Venezia, "La Venezia „, 1885.

5975. detto La satira del costume a Venezia nel XVIII secolo. — Torino, Roux e Favale, 1886

5976. detto Un' amicizia di Antonio Canova. (Lettere). — Città di Castello, Lapi, 1890.

5977. **Malaspina Giovanni.** — Il Porto di Lido. — Venezia, Gazzetta, 1880.

5978. detto La laguna che scompare. — Firenze, Nuova Rassegna 1884.

5979. detto Opinioni circa due nuove linee ferroviarie. — Venezia, Grimaldo, 1868

5980. detto Sui pozzi d' escavo pel bacino di carenaggio nell' isola delle Vergini. — Venezia, « Tempo », 1870.

5981. detto Sulla più utile ferrovia italo-elvetica. — Venezia, Longo, 1871.

5982. detto Sulle bonifiche delle paludi di Portogruaro. — Venezia, Soc. Tipografi, 1890.

5983. detto Considerazioni storico-idrauliche sulla laguna veneta. — — Venezia, Grimaldo, 1870.

5984. detto Sulle dighe a traforo dei porti antichi. — Firenze, Gazzetta d' Italia, 1876.

5985. detto Il porto di Licata. — Firenze, Gazzetta d' Italia, 1876.

5986. detto Sulla laguna e porti veneti. — Firenze, Gazzetta d'Italia, 1876.

5987. detto Sulla parte che ebbe Leonardo da Vinci nel progresso della scienza idraulica in Italia. — Napoli, s. t., 1878.

5988. detto Il porto di Nisida. — Napoli, Acc. Reale, 1878.

5989. detto Progetti sul porto di Lido. — Venezia, Gazzetta, 1880.

5990. detto Ultimi studi sull' applicabilità dei trafori nelle dighe dei porti. — Venezia, Antonelli, 1881.

5991. detto Gli escavi di Julia Concordia e del suo sepolcreto (Conferenza). — Venezia, Fontana, 1885.

5992. detto Il Porto di Lido e le diverse opinioni sulla sua regolazione. — Venezia, *Gazzetta,* 1880.

5993. detto La ferrovia pontebbana. — Venezia, *Gazzetta,* 1371.

5994. **Malaspina Madonnina.** — Per nozze delle LL. AA. RR. Umberto e Margherita — Fantasia — Venezia, Grimaldo, 1868.

Direttori: L. Gambari — A. S. De Kiriaki.

Fausto Rova, gerente responsabile.

Digitized by Google

5995. **Malaspina Madonnina.** — All'illustre poetessa Erminia Fuà-Fusinato nell'anniversario della morte del cognato Clemente, Fantasia. — Venezia, *Tempo*, 1870.

5996. detto Venezia e Daniele Manin. — Venezia, s. t., 1875.

5997. detto La mostra internazionale di belle arti in Roma. — Firenze, tip. *Rassegna Nazionale*, 1883.

5998. **Malatesta Covo Francesco.** — Della creazione di un ente economico per restaurare le finanze d'Italia senza economie e senza nuove imposte. — Roma, Failli, 1894.

5999. **Maldini Gian Galeazzo.** — Le nuove convenzioni marittime per il servizio postale e commerciale. — Venezia, *Gazzetta*, 1877.

6000. detto Le nuove costruzioni navali per la marina italiana. — Roma, Barbèra, 1880.

6001. detto Navi corazzate e la Marina italiana. — Torino. Zoppis, 1863.

6002. detto Discorsi nella discussione del progetto di legge per l'armamento del naviglio corazzato. — Firenze, Eredi Botta, 1868.

6003. **Maldini, Bertolini e Collotta.** — Intorno alle questioni ferroviarie nei riguardi della città e provincia di Venezia. — Venezia, Antonelli, 1873.

6004. **Malenza G. B.** — Sul buon testamento e sulla moralità delle liti. — Venezia, Antonelli, 1854.

6005. detto Cenni critici sulla *Giurisprudenza del duello* di Paulo Fambri. — Venezia, Cecchini, 1871.

6006. detto Estratto del dibattimento della causa Heath-Du Boy. — Venezia, " Gazzetta „, 1872.

6007. detto Qualche considerazione sull'uomo. — Estr. Atti Ateneo.

6008. detto Osservazioni intorno al libro *Arte forense* di D. Giuriati. — Estr. Atti Ateneo.

6009. **Melepeyre.** — Memorial encyclopediques et progressif des sciences etc. — Paris, Union, 1832.

6010. **Malfatti Bartolomeo.** — Saggio di toponomastica trentina ecc. — Rovereto, Roveretana, 1888.

6011. detto Di alcuni recenti studi sull'agricoltura giapponese. — Firenze, Cellini, 1889.

6012. detto Etnografia. — Milano, Hoepli, 1883.

6013. detto I castelli trentini distrutti dai Franchi. — Roma, Forzani, 1883.

6014. **Malgrani Antonio.** — Il perno delle cognizioni. — Venezia Commercio, 1863.

Digitized by Google

6015. **Mallat de Bassilan.** — L'Amérique inconnue. — Paris, Firmino Didot, s. d.

6016. **Mallery Garrick.** — Sign language among North American Indians compared wl' that among other people and deasmutes. — Rep. Smith Inst. vol. 2.

6017. detto On the pictography of the North American Indians. — — Rep. Smith. Inst. vol. 4.

6018. **Mallet A.** — Notice sur l'épuration du gaz d'éclairage. — Paris Matrias, 1845.

6019. **Malmignati Antonio.** — Gaspare Gozzi ed i suoi tempi. — Padova, Prosperini, 1890.

6020. **Malot Hector.** — Mondaine. — Paris, Charpentier, 1888.

6021. detto Vices français. — Paris, Charpentier, 1887.

6022. detto Le sang-bleu — Paris, Charpentier, 1887.

6023. **Malpaga Bart.** — Della forma interna delle parole. — Salisburgo, s. t., 1843.

6024. **Malte-Brun.** — Geografia universale compendiata (14 volumi). — Milano, L. Sonzogno, 1828.

6025. **Malvezzi Gius. Maria.** — Sulla possibilità di fondare in Venezia una Società di patronato per i liberati del carcere. Rapporto. — Estr. Atti Ateneo.

6026. detto Intorno al diritto consolare. — Venezia, s. t., 1860.

6027. detto Sulle Tesi 1) della convenienza di unificare la Corte di Cassazione in Italia — 2) delle più urgenti riforme reclamate dal vigente ordinamento giudiz. italiano — Venezia, Emiliana, 1872.

6028. detto Sulle case d'Industria. — S. c., t. e d.

6029. detto Per il trasferimento dell'Istituto Manin. — Venezia, Naratovich, 1858.

6030. detto Intorno al possesso dei beni dell'Arciconfraternita di S. Rocco. Consultazione. — Venezia, Ancora, 1882.

6031. detto Andrea Navagero alla Corte di Spagna. — Pinerolo, Chianton, 1871.

6032. detto Della Corte Suprema di Giustizia secondo il progetto del ministro Vigliani. — Venezia, " Gazzetta „, 1875.

6033. detto Intorno l'influenza della malattia delle uve sul pagamento dei fitti e dei livelli. — Venezia, Eco dei tribunali.

6034. detto Comparsa conclusionale in causa Battaggia e Paulucci contro F.lli Gibellini. — Venezia, Emiliana, s. d.

6035. detto Elogio di G. B. Torre. — Venezia, Antonelli, 1863.

6036. detto Rapporto sulla dissertazione di G. B. Treves: *Intorno all'abolimento dell'accattonaggio* ecc. — Estr. Atti Ateneo.

Digitized by Google

6037. **Malvezzi Gius. Maria.** — Relazione della Giunta Municipale di Venezia sulla proposta concernente la riforma delle Opere Pie di Venezia. — Venezia, Longo, 1879.

6038. detto Inaugurazione del fondo straordinario di soccorso per gli operai disoccupati di Venezia. — Venezia, Fontana, 1882.

6039. detto Sopra la mendicità sbandita. — Lettera al comm. Jacopo Bernardi. — Venezia, Gaspari, 1862.

6040. **Malvezzi G. M. ed altri.** — Relazione sullo statuto ed ordinamento del Monte di Pietà e di Risparmio di Venezia. — Venezia, Antonelli, 1877.

6041. detto Progetto di trasporto della porta maggiore del demolito tempio dei Servi. — Venezia, Commercio, 1866.

6042. **Malvezzi, Zaiotij** e **Tommasoni.** — Rapporti sulle memorie presentate per la soluzione del quesito intorno ai testamenti. — Estr. Atti Ateneo.

6043. **Malvica Ferdinando.** — Elogio del co. Leopoldo Cicognara. — Palermo, s. t., 1824.

6044. **Mambriano Roseo da Fabiano.** — Vedi Herrera.

6045. **Mamiani Terenzio.** — Elogio Funebre a Carlo Alberto, detto il dì 14 ottobre 1849. — Lugano, tip. Svizzera italiana, 1849.

6046. detto **e Mancini P. S.** — Fondamenti della filosofia del diritto e singolarmente del diritto di punire. — Livorno, Vigo, 1875.

6047. **Mamy Henry.** — Science et guerry. — Paris, B. Tignol, 1888.

6048. **Manassei Paolone.** — Concorsi agrari a premio nel circondario di Terni. — Firenze, Barbera, 1865.

6049. **Mancini Abele.** — Mezzi per promuovere gli studi in Italia. — Melfi, s. t., 1869.

6050. **Mancini Francesco.** — Contro la peronospera. — Esperienze e risultati. — Figline-Valdarno, Sarti-Magi, 1888,

6051. detto Sull'azione dell'acido solforoso. — Girgenti, Montes, 1863.

6052. **Mancini Luigi.** — Alla libertà e Le Alpi. Odi. — Fano, Lana, 1872.

6053. detto A S. Tomaso d'Aquino. Inno. — Fano, Lana, 1874.

6054. detto Alessandro Manzoni. Ode. — Fano, Lana, 1873.

6055. detto Parigi. Elegia. — Fano, Lana, 1871.

6056. detto Rime per la liberazione di Roma. — Fano, Lana, 1871.

6057. detto Il viaggio del Re d'Italia. Ode. — Fano, Lana, 1873.

6058. detto Ad Amedeo di Savoia. Ode. — Fano, Lana, 1873.

6059. **Mancini Marco.** — Il Circondario di Sora. — Roma, Forzani, 1882.

6060. **Mancini Pasquale Stanislao.** — Progetto del Codice Penale del Regno d'Italia. — Roma, Reale, 1877.

Digitized by Google

6061. **Mancini Pasquale Stanislao.** — Documenti diplomatici presentati al Senato del Regno. Africa equatoriale e Conferenza di Berlino. — Roma, Senato, 1885.

6062. detto Relazione del Ministro di G. G. e C. ed esposizione dei motivi del progetto del Codice di Commercio. — Roma, Reale, 1878.

6063. detto Progetto del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Firenze, Reale, 1877.

6064. detto Osservazioni e pareri della magistratura sul progetto preliminare per la riforma del Codice di Commercio. — Firenze, Reale, 1878.

6065. **Mander Cecchetti Anna.** — Nel dì tredicesimo della morte del dott. Giacinto Namias. — Venezia, 1874.

6066. detta Per nozze Sforni-Levi, versi, — Venezia, 1863.

6067. detta Il cholera a Napoli, versi. — Venezia, tip. Emporio, s. d.

6068. detta Versi per nozze Mander-Cecchetti. — Venezia, Naratovich, 1861.

6069. detta Fiori. — Venezia, Emiliana, 1886.

6070. detta Daniele Manin, sonetto. — Venezia, s. tip., 1875.

6071. detta La cometa del 1882 e i tramonti del 1883. Versi. — Venezia 1883, s. t.

6072. detta Leggenda, versione. — s. d. nè tip.

6073. detta Versi per l'inaugurazione di una colonna in memoria di Alessandro Manzoni. — Vicenza, Rumor, 1887.

6074. detta Versi per nozze Insom-Colbertaldo. — Venezia, Naratovich, 1888.

6075. detta Versi per nozze Zanfabbro-Forcellini. — Venezia, Naratovich, 1888.

6076. **Mandruzzato Salvatore.** — Illustrazione ed analisi delle fonti minerali di Ceneda. — Venezia. Merlo, 1853.

6077. detto Galateo per gli ammalati. — Bergamo, s. t., 1821.

6078. detto Considerazioni sopra le comunicazioni di tre fatti fisici relativi alle Terme Padovane del dott. Zecchinelli. — Venezia, s. t., 1832.

6079 **Manetti Alessandro.** — Sulla stabile sistemazione delle acque di Valdichiana. — Firenze, s. t., 1840.

6080. **Manetti Alessandro.** — Mio passatempo. — Firenze, Carnesecchi, 1885.

6081. **Manetti Antonio.** — Rapporto della nuova Amministrazione degli Istituti Pii. — Venezia, Longo, 1869.

6082. **Manfrè Pasquale.** — Caso di teralogia unico nella scienza. — Napoli, S. Rosa, 1845.

6083. detto Storia della medicina. — Napoli, s. t., 1844.

Digitized by Google

6084. **Manfredi Angelo.** — La questione del Reno risoluta col progetto d'avviso di un nuovo fiume apenninico. — Milano, Civelli, 1864.

6085. **Manfredi Eustachio.** — Ephemerides (1726-1737). — Bologna,

6086. **Manfredio Gabriele.** — De constructione aequationum differentialium primi gradus. — Bononiae, Costantini, 1707.

6087. **Manfredini G. B.** — Estirpazione di due Parotidi. Storia. — Modena, s. t., 1824.

6088. **Manfredini Gius.** — Commemorazione del prof. comm. Filippo Salomoni. — Padova, Randi, 1890.

6089. **Manfrin Pietro.** — I Veneti salvatori di Roma. — Torino, Bocca, 1864.

6090. detto Il sistema municipale inglese e la legge comunale italiana. Studio comparativo. — Padova, Sacchetto, 1882.

6091. detto Il comune e l'individuo in Italia. — Roma, Bocca 1879.

6092. detto Chi deve esser ministro per la marineria. — Roma, Loescher, 1881.

6093. detto L'ordinamento delle società in Italia secondo il Codice di Commercio. — Padova, Sacchetto, 1875.

6094. detto Gli Ebrei sotto la dominazione romana. — Roma, Senato, 1888.

6095. **Manfrin Provvedi Agostino.** — Cenni storici sulla traduzione in versi esametri latini della Divina Commedia, eseguita da Don Gaetano dalla Piazza — Venezia, Visentini, 1882.

6096. **Manganotti Antonio.** — Sul terreno alluviale antico della provincia di Verona. — Verona, s. t., 1865.

6097. **Mangiarotti Vittorio.** — Guida commerciale dall'anno 1887 in poi. — Venezia, Fontana, 1887.

6098. **Mango Francesco.** — Vedi Caravelli Vittorio.

6099. **Manin Daniele.** — Ricerche sopra i testamenti — Venezia Andreola, s. d.

6100. detto Commemorazione. — Venezia, s. t., 1868.

6101. detto Della veneta giurisprudenza. — Venezia, Gattei, 1848.

6102. detto Documenti e scritti autentici. — Venezia, Antonelli 1877.

6103. detto Questioni sui mezzi per distinguere le morti vere dalle apparenti e le discipline atte ad impedire che si seppelliscano i vivi.

6104. detto Vedi Federigo Federico.

6105. **Manin Leonardo.** — Sopra un antico codice di marina. — Estr. Atti Ateneo.

Digitized by Google

6106. **Manin Leonardo.** — Nuovi studi sulle relazioni finali degli Ambasciatori veneti. — Est. Atti Ateneo.

6107. detto Saggio sopra alcune figure simboliche espresse in antiche fabbriche di Venezia. — Estr. Atti Ateneo.

6108. detto Esame del V. volume delle relazioni degli Ambasciatori veneziani. — Estr. Atti Ateneo.

6109. detto Dell'antichità da attribuirsi secondo le storie alle veneziane monete. — Estr. Atti Ateneo.

6110. detto Delle relazioni degli ambasciatori — Estr. Atti Ateneo.

6111 detto Degli studi fatti dagli idraulici nazionali e forestieri sulle lagune in varii tempi — Estr. Atti Ateneo.

6112. **Manni Dom. Maria.** — Appendice all' illustrazione storica del Boccaccio. — Milano, Pirotta, 1820.

6113. **Manni Pietro.** — Manuale pratico per la cura delle asfissie. — — Roma, 1833, Brancadoro.

6114. detto Manuale pratico per la cura delle apparenti morti. — Napoli, R. Tipografia, 1835.

6115. **Mannini Giovanni.** — Raccolta di pensieri. — Firenze, Comunale, 1885.

6116. **Manno Antonio.** — La prima pagina di storia dell' Accademia delle Scienze di Torino. — Torino, Loescher, s. d.

6117. detto Pietro Micca e il generale Co. Solaro della Margherita. — Torino, Paravia, 1863.

6118 detto Elenco provvisorio cronologico dei giornali di Torino (1645-1883). Torino, Paravia, 1885.

6119. **Manso Napolitano Gio. Batta.** — Vita di Torquato Tasso. — Venezia, s. t., 1621.

6120 **Mantegazza Paolo.** — L'arte di non ammalarsi. Almanacco igienico popolare per l'anno 1884. — Milano, Dumolard, 1884.

6121. detto Fisiologia dell' Odio. — Milano, Treves, 1829.

6122. detto Fisonomia e mimica. — Milano, Dumolard, 1881.

6123. detto Il Secolo tartufo. — Milano, Treves, 1889.

6124. detto Gli amori degli uomini. — Milano, Mantegazza edit., 1886.

6125. detto Saggio di una fisiolgia del bello. — Milano, Treves, 1891.

6126. drtto Testa — libro per i giovanetti. — Milano, Treves, 1887.

6127. detto Le estasi umane. — Milano, Mantegazza, 1887.

6128. detto Almanacco igienico, dall' anno 1867 in poi. — Milano, Brigola

6129. **Mantica e Faicioni.** — Relazione seconda sulle disposizioni prese pel Consorzio Agrario Regionale veneto in Udine. — Udine, Seitz, 1889.

Digitized by Google

6130. **Mantovani Gaetano.** — Notizie archeologiche bergamensi. — (Atti Ateneo di Bergamo).

6131. **Manucci Paulli.** — Adagia quacumque ad hanc diem exierunt — Venetiis, De Farris, 1591.

6132. **Manufactures** (Les) de la Société de Venise-Murano à l'Exposition de Paris 1878. — Venise, Antonelli, 1878

6133. **Manutio Aldo.** — Relatione delle qualità di Jacomo di Crettone — Vedi Autori Vari.

6134. **Manuzio Aldo.** — Lettres et documents 1495-1515. — Venectis, Antonelli, 1867.

6135. **Manzato Renato.** — Controricorso del Comune di Tolmezzo contro il comune di Amaro. — Venezia, Coletti, 1879.

6136. detto Controricorso di Antonio Santellani e Consorti contro il Comune di Villasantina. — Venezia, Ferrari, 1884.

6137. detto Commemorazione dell'ab. prof. Rinaldo Fulin. — Venezia, Visentini, 1885.

6138. detto, **Castaldis. Occioni.** — Conclusionale contro l'Istituto Turazza. — Venezia, Coletti, 1879.

6139. detto **e Parenzo.** — Controricorso per l'avv. Sebastiano Tecchio contro la R. Amministrazione delle Poste. — Venezia, Adriatico, 1888.

6140. **Manzi Luigi.** — L'igiene rurale degli antichi romani in relazione al bonificamento dell'Agro Romano. — Roma, Botta, 1885.

6141. **Manzini Vincenzo.** — Prima relazione della Commissione pel prolungamento della linea di navigazione della Peninsular and Oriental Company. — Venezia, Tempo, 1871.

6242. detto Dei provvedimenti lagunari. — Venezia, Tempo, 1873.

6243. detto Sulle acque potabili di Venezia. — Venezia, Naratovich, 1867.

6244. detto Seconda relazione della Commissione pel prolungamento della linea di navigazione della Peninsular and Oriental Company — Venezia, Tempo, 1871.

6245. detto Bacino di carenaggio, (Arsenale di Venezia). — Venezia, tip. del *Tempo*, 1870.

6246. detto Sulla costruzione dei pozzi di asciugamento del bacino di carenaggio da costruirsi nell'isola delle Vergini. — Venezia. Tempo, 1870.

6247. detto Progetto di un punto franco stabile. — Venezia, Tempo, 1877.

6248. detto La stazione marittima. — S. c., t. e d.

6249. detto **e Lavchi Giacomo.** — Al Municipio di Venezia, la Società dei pozzi artesiani. — Venezia, *Tempo*, 1871.

Digitized by Google

6150. **Manzoni Alessandro.** — La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859. — Milano, Richiedei, 1889.

6151. detto Tragedie e poesie. — Lugano, Ruggia e C., 1830.

6152. detto Tragedie e poesie. — Milano, Redaelli, 1852.

6153. **Manzoni (de) Antonio.** — Note sullo stabilimento montanistico di Villalta. — Venezia, Visentini, 1871.

6154. detto Al Municipio di Belluno il Club Alpino italiano. — Belluno, Guernieri, 1872.

6155. **Manzoni Giuseppe.** — Tre novellette e altri brevi scritti. — Venezia, s. t., 1880.

6156. **Maraghini Francesco.** — A Francesco Petrarca. Canzone. — Arezzo, Cagliani, 1884.

6157. **Maranesi Ercole.** — Allocuzione. — Casalmaggiore, s. t., 1847.

6158. **Marangoni G. G.** — Risoluzione del contratto sulle anticho commende gerosolimitane Cornaro Mocenigo di Cipro e Treviso riunite. — Venezia, Naratovich, 1887.

6159. **Marante Venusini Bart.** — Metodi cognoscendorum simplicium libri tres. — Venezia, Valgrisio, 1559.

6160. **Marazio.** — Relazione della Commissione per la riforma della legge comunale e provinciale. — Roma, s. t., 1877.

6161. **Marcafava Ettore** e **Celli Angelo.** — Nuove ricerche sull'infezione malarica. — Roma, Botta, 1885.

6162. **Marcellio Enrico.** — Armamentarium scientificum. — Parigi Soly, 1635.

6163. **Marcello Alessandro.** — Sullo stato degli studi pel miglioramento della laguna e porti veneti e sul progresso dei lavori proposti. Due relazioni. — Venezia, Naratovich, 1871.

6164. detto Rapporto sulle finanze del Comune di Venezia. — Firenze, Barbera, 1867.

6165. detto Relazione sulle condizioni economiche pel Comune di Venezia. — Venezia, Longo, 1857.

6166. **Marcello Andrea.** — Una mostra di cavalleria in Bologna nell'anno 1508. — Bologna, Fava e Paragnani, 1887.

6167. detto Sopra alcune carte manoscritte presentate all'Esposizione geografica di Venezia 1881. — Venezia, Naratovich, 1881.

6168. detto I tiranni di Romagna e i Papi nel Medio Evo di P. D. Pasolini. — Un giudizio di N. Macchiavelli citato. — Venezia, Visentini, 1888.

6169. detto Documenti intorno alla prima prigionia di Giovan Paolo Manfrone, condottiero scledense. — Venezia, Visentini, 1886.

6170. detto Un nuovo libro del cav. A. Lega e Brisighella presa nell'anno 1509. — Venezia, Visentini, 1887.

Digitized by Google

6171. **Marcello Andrea.** — Una lettera di Giovan Paolo Manfrone. — Venezia, Visentini, 1888.

6172. detto Documenti intorno ad Angelo e Lorenzo Marcello del S. M. O. Gerosolimitano priori di Venezia nel XV secolo. — Venezia, Fontana, 1891.

6173. detto Di una illustrazione del Castello di Schio. — Visentini, 1891.

6174. detto De pace veneta relatio, edita da U. Balzani. — Venezia, Visentini, 1891.

6175. **Marcello Benedetto.** — Il teatro alla moda, scrittura satirica, premessevi illustrazioni di A. Tessier e la biografia di Gianmaria Mazzucchelli. — Venezia, Merlo, 1887.

6176. **Marchesetti (de) Carlo.** — Commemorazione di Muzio de' Tommasini. — Trieste, Lloyd, 1880.

6177. **Marchesi Vincenzo.** — Le origini e le cause storiche della rovina della Repubblica Veneta. — Venezia, Fontana, 1889.

6178. detto Le condizioni commerciali di Venezia di fronte a Trieste alla metà del secolo XVIII. — Venezia, Ferrari, 1885.

6179. detto Le relazioni tra Tunisi e Venezia dal 1792 al 1797. — Venezia, Fontana, 1883.

6180. detto Di una proposta fatta da Enrico IV alla Rep. Veneta di ricuperare l'isola di Cipro. — Venezia, s. t., 1886.

6181. detto Le relazioni fra la Rep. Veneta ed il Portogallo dal 1522 al 1797. — Venezia, Visentini, 1887.

6182. detto L'età eroica della Rep. Veneta. — Venezia, Fontana, 1888.

6183. detto Agostino Sagredo. — Venezia, Fontana, 1887.

6184. detto La Repubblica di Venezia. Appunti critici. — Udine, tip. Cooperativa, 1894.

6185. **Marchesini Rodolfo.** — Pensieri sull'ordinamento giudiziario e sopra altre questioni legislative e giuridiche. — Bologna, Zanichelli, 1890.

6186. **Marchesini Umberto.** — I Danti "del Cento„. — Firenze, Landi, 1890.

6187. detto Ancora dei Danti "del Cento„. — Firenze, Soc. Dantesca, s. d.

6188. **Marchetti Alexandri.** — De resistentia solidorum. — Florentiae, Vangelisti, 1669.

6189. **Marchettis di Dominici.** — Anatomia. — Patavii, Cadorinum, 1654.

6190. **Marchi Castellini D. Cesare.** — Antonio Allegri detto il Correggio, Vincenzo Vela, Luigi Asioli. — Correggio, Palazzi, 1880.

Digitized by Google

6191. **Marchtori.** — Il circondario di Salò. — Roma, Forzani, 1882.
6192. **Marcillac F.** — Letteratura francese. — Milano, Hoepli, 1885.
6193. **Marcolini Ant.** — Relazione dei lavori presentati all'Accademia di Bovolenta nell'anno 1857. — Padova, Seminario, 1857.
6194. **Marcolini F. M.** — Sulle mummie di Venzone. — Milano, s. t., 1831.
6195. detto Sulle complicazioni della vaccina. — Milano, s. t., 1823.
6196. detto La costituzione dei morbi che predominò in Udine. — Milano, s. t., 1832.
6197. detto Intorno al colèra cianico di Venezia nei 1835. — Milano, s. t, 1836.
6198. detto Memorie medico-chirurgiche. — Milano, Classici, 1829.
6199. detto Sopra una strana e complicata malattia. — Milano, s. t., 1829.
6200. **Marconi Adolfo.** — Necrologio dell'ab. prof. Fulin. — Venezia Visentini, 1884.
6201. detto Oggetto ed ufficio della psicologia. — Milano, Bortolotti, 1876.
6202. detto Il teatro considerato come istituzione morale. Traduzione de Schiller. — Venezia, s. t., 1882.
6203. detto Pro e contro la filosofia. Conferenza. — Venezia, Fontana 1882.
6204. detto Necrologio del prof. Michele Bampo. — Venezia, Visentini, 1889.
6205. **Marconi Antonio.** — Della resecazione della mascella inferiore affievolita da osteo-sarcoma, operata dal dott. Rima. — Venezia, s. t., 1839.
6206 **Marco Polo.** — (Vedi Polo).
6207. **Marcotti G.** — La nuova Austria. Impressioni. — Firenze, Barbèra, 1885.
6208. detto Donne e monache. Curiosità. — Firenze, Barbèra, 1884.
6209 **Marcotti Giuseppe.** — Una seduta del Senato Romano. Studio. Per nozze Grassini-Levi. — Udine, Jacob e Colmegna, 1876.
6210. **Marcou By Jules.** — The Taconic of Georgia and the Report on the Geology of Vermont. — Boston, Society March, 1888.
6211. **Marcovich Ambrogio.** — Sulla Osmanide di Gianfrancesco Gondola. — Venezia, s. t, 1828.
6212. **Marcucci Girolamo.** — Dell'arte Historica di Agostino Macardi. — Roma, Facciotti, 1636.
6213. **Marcucci F. A.** — Ars vere philosaphandi. — Venetiis, s. t., 1757. (*continua*)

Digitized by Google

MANUALI BARBÈRA

DI

SCIENZE GIURIDICHE SOCIALI E POLITICHE

Serie teorica

E. Gianturco, *Istituzioni di diritto civile italiano* Lire 2.
Ricca Salerno G., *Scienza delle finanze* Lire 2.
V. E. Orlando, *Principii di diritto costituzionale* Lire 2.
G. Grasso, *Principii di diritto internazionale* Lire 2.
P. Cogliolo, *Storia del diritto privato romano* L. 4.
P. Cogliolo, *Filosofia del diritto privato* Lire 2.
Pantaleoni, (Prof. Maffeo) *Principii di Economia pura.* — Un vol. legato in piena tela, con 47 diagr. Lire 2.
Supino (Prof. David), *Diritto Commerciale.* Seconda edizione riveduta. — Un vol. legato in piena tela Lire 3.
Filippi (Dott. Angiolo), *Principii di Medicina Legale* per gli Studenti Legge ed i Giurisperiti. — Un volume legato in piena tela Lire 2.
Majorana-Calatabiano (Prof. Giuseppe) *La Statistica teorica e applicata.* — Un volume legato in piena tela, con 11 grafici Lire 2.
Mortara (Prof. Lodovico), *Principii di Procedura Civile* — Un volume legato in piena tela Lire 2.
Wautrain Cavagnari (Avv. V.), *Elementi di Scienza dell'Amministrazione.* — Un volume legato in piena tela. Lire 2.
Mortara (Prof. Lodovico), *Istituzioni di Ordinamento Giudiziario.* — Un vol. legato in piena tela Lire 2.
Brugi (Prof. Biagio), *Introduzione enciclopedica alle Scienze Giuridiche* Lire 2.—
Orlando (Prof. V. E.), *Principii di Diritto Amministrativo* L. 2.
Calisse (prof. Carlo), *Diritto ecclesiastico.* L. 2.
Lucchini Luigi. *Principi di procedura penale* L. 2

Serie pratica

Il Codice di Procedura Civile, illustrato con le principali decisioni delle Corti del Regno, per cura di T. Bruno. L. 1.50.
Codice Penale pel Regno d'Italia, 2ª ediz. con gli articoli addizionali (R. Decreto 1 Dicembre 1889) Lire 3.
Codice di Commercio del Regno d'Italia illustrato colle più importanti decisioni delle Corti del Regno L. 3.
Codice Civile del Regno d'Italia, illustrato con le principali decisioni delle Corti del Regno, per cura di *T. Bruno* L. 3.
Codice di Procedura Penale o Legge di pubblica sicurezza con tutte le altre Leggi penali L. 3.50.

Digitized by Google

Codice delle Opere Pie, con gli atti parlamentari, riferenze delle altre leggi, circolari, moduli e commenti pratici L. 3.

Codice del Credito Fondiario con commenti L. 2.50.

Codice dei trasporti ferroviari ecc. L. 4.

Codice della giustizia amministrativa. — Leggi e regolamenti per gli affari e i ricorsi innanzi al Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative; con commenti e massime di giurisprudenza. Seconda ed. . . . Lire **2.50**

Codice Marittimo — *Codice per la Marina Mercantile Codice Commerciale Marittimo, Regolamento per la Marina Mercantile.* . . . . . Lire **3.50**

Codice dei Trasporti — Raccolta delle Leggi, Regolamenti, ecc. circa i trasporti ferroviari, ecc. Precede una completa trattazione *della responsabilità delle Società Ferroviarie*, per l'avv. Pietro Cogliolo . . . . . Lire **4.**—

Codice Scolastico del Regno d' Italia. — Raccolta completa delle leggi, dei regolamenti, ecc. Con commenti, note, raffronti, giurisprudenza del consiglio superiore ecc., per gli Avvocati, Professori Pietro Cogliolo e Angelo Majorana. Lire **4.**—

Codice Politico Amministrativo. — Raccolta completa di tutte le Leggi e Regolamenti concernenti la pubblica Amministrazione nei suoi rapporti Politici e Amministrativi, con commenti copiosi ed estesi, raffronti, giurisprudenza completa, note esplicative, per cura del prof. P. Cogliolo e dell'avvocato E. Malchiodi . . . . . Lire **5.**—

L'Amministrazione pubblica in Italia. — *Guida teorico-pratica allo studio dell'ordinamento amministrativo e giudiziario del Regno*, per Enrico Del Guerra. . Lire **4.**—

Leggi complementari del Codice di commercio. — Raccolte e annotate per cura della Direzione del periodico *Il Diritto Commerciale* . . . . . L. **3.50**

Codice delle Società cooperative . . L. **3.50**

Completo formulario delle Società Cooperative. . . . . L. **3.50**

Codice delle Società di mutuo soccorso e associazioni congeneri . . . . Lire **3.**—

Codice dei probiviri. . . . . . Lire **2.**—

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni dello Stabilimento

GALLI DI C. CHIESA E F. GUINDANI

MILANO

Alfredo Panzini — *Il libro dei morti.* Romanzo. L. 2.50

Neera — *Nel sogno,* con disegno di G. Segantini. L. 3.

Maspes Adolfo — *Cuor di donna.* vol. in 16. L. 3.

La Marchesa Colombi — *Senz'amore.* vol. in 16 L. 3

Novi Ottorino — *Invano.* Romanzo L. 4.50.

Memini — *Ultima primavera.* ediz. elegante. L. 4.50.

Duprel Carlo — *L'enigma umano.* Introduzione allo studio delle scienze psichiche.

Panzini Alfredo — *La evoluzione di Giosuè Carducci.*

EDIZIONI BARBERA

Rinaudo C. — *Corso di storia generale del medio evo e dei tempi moderni.* 3 vol. legati in tela L. 3 il vol.

Massimo d'Azeglio — *I miei ricordi.* ediz. per le scuole a cura del prof. A. Pippi. L. 3.

Bruno T. — *La condizione giuridica delle donne nella legislazione italiana* L. 3.

Digitized by Google

LA RIFORMA SOCIALE

Il IX fascicolo di questa Rassegna di scienze sociali e politiche, dirette da Francesco S. Nitti e Luigi Roux, come tutti i precedenti contiene articoli interessantissimi e dovuti a penne veramente competenti.

La *Riforma Sociale* lungi dall'ispirarsi ai criteri di una sola scuola e di un solo partito, vuole essere veramente obbiettiva e far sì che le questioni di sociologia e di politica sieno *largamente* e sotto *tutti gli aspetti* discusse. Data la presente lotta, che determina così da una parte come dall'altra, una esagerazione evidente e continua, è necessario che vi sia almeno una pubblicazione scientifica a quale non abbia nessun carattere di ortodossia.

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D' ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . L. **20**
Per l' Estero . . . . . » **24**
Pei soci corrispondenti, Istituti Educativi, Corpi morali. . . . . » **12**

Un fascicolo separato L. **Due,** pagamento anticipato

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*, Campo S. Fantino.

Digitized by Google

Serie XX. - Vol. II. Fasc. 11-12

L'ATENEO VENETO

RIVISTA MENSILE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA

A. S. DE KIRIAKI e L. GAMBARI

Novembre-Dicembre 1895

VENEZIA

STAB. TIPO-LIT. SUCCESSORE M. FONTANA

1895

Digitized by Google

3c 3-2

INDICE

Memorie

Diomede Guidalotto e il Tirocinio delle cose vulgari — *Ernesto Lamma* . . . . . Pag. 185
Delle avventure di Rinaldo e di Armida in connessione con le loro fonti — *A. Dobelli.* . . . . . » 202
Della fognatura delle città — *A. S. De Kiriaki* . . » 236
Delle maree — *G. A. Romano* . . . . . » 255
Misoginia euripedea — *Attilio Levi.* . . . . . » 271
Almanacchi Veneti. Saggi di bibliografia. Venezia — *Aldo Parenzo* . . . . . » 293

Rassegna bibliografica

Marino Marin. Sonetti secolari con prefazione di E. Panzacchi — *Angelo Nardo Cibele* . . . . Pag. 303
Antonio Fogazzaro. Piccolo mondo antico — *Angelo Nardo Cibele* . . . . . » 305
Giacomo Giri. Il suicidio di Tito Lucrezio. La questione dell'emendatore ed editore della *Natura* — *Giorgio Castellani*. . . . . » 309
Soccoriamo i poveri bambini rachitici. Strenna per l'anno 1896 — *L. G.* . . . . . » 312
Orazio Pinelli. I ciclisti — *L. G.* . . . . . » ivi
Olivari Gius. A diporto — *E.* . . . . . » 314
Carlo Rosanelli. Vecchi ritmi — *K.* . . . . . » ivi
F. Nani Mocenigo. Del dominio napoleonico a Venezia dal 1806-1814 — *K.* . . . . . » 315
Romolo Quaglino. I modi, anime e simboli — *K.* . . » 316
Le fondazioni elemosiniere di Venezia — *A. S.* . . » 317
Le fondazioni educative di Venezia — *A. S.* . . . » ivi
La Giustizia amministrativa . . . . . » 318
La Biblioteca dell'Ateneo . . . . . » 174-323

Digitized by Google

DIOMEDE GUIDALOTTI

E

IL TYROCINIO DELLE COSE VULGARI

I.

Nei *Commentari intorno all'istoria della volgar poesia*, e più precisamente al volume *primo*, libro *terzo*, capitolo *quarto*, Gio. Mario Crescimbeni, discorrendo *degli Strambotti e de' Rispetti*, dopo aver detto che lo strambotto *fu molto in uso nel secolo XV, come dimostrano i Canzonieri de' poeti che fiorirono in esso*, avverte che « di tali componimenti furono vaghi, più che qualunque altro, Diomede Guidalotto bolognese, che di esso empiè (!) il suo *Tirocinio delle cose volgari*, impresso in Bologna l'anno 1504 e Bernardo Accolti, detto l'Unico Aretino, che altresì ne volle piena la sua *Opera nuova*, stampata in Venezia nel 1519, *ect. ect.* » E altrove il *Custode d'Arcadia* (*Comm.* IV, Lib. I, edizione di Roma, 1711) al rimatore Bolognese dedicò un breve e scucito articoletto; « Diomede Guidalotto, » egli scrive, « bolognese poeta del secolo XV. Alcune (!) sue poesie volgari furono improsse in Bologna l'anno 1504 con titolo di Tirocinio. Fiorì verso il fine del detto secolo, sotto il qual tempo vien collocato nella Scelta di sonetti e canzoni fatta in Bologna nel 1709 e di lui favella il Bumaldi nella Biblioteca Bolognese, pag. 58 ».

Più a lungo, ma con non pochi spropositi, s'occupò del Guidalotti l'autore della *Storia e ragione d' ogni poesia*, il

Digitized by Google

quale non pare vada, questa volta, d'accordo col Crescimbeni, da cui con fraterna compiacenza, ha derivato quasi sempre perfino gli errori. Al vol. II. 222, scrive infatti che il Guidalotti fu dotto filosofo e pubblico professore di umanità Greca e Latina in sua patria; che morì nel 1826, *in età forse di 45 anni*, o poco più, e fu sepolto nella chiesa di S. Martino Maggiore. L'articolo del Quadrio continua ricordando le opere del Guidalotti, su le quali ci intratteremo più oltre. Altrove (II. 610) ne ricorda le ecloghe, in tutte *sei intersecate d'alcune brevissime prose, a maniera di Arcadia* (!!). Più oltre (III. 290) ricorda il suo nome tra gli *strambottai* del quattrocento; e nell'ultimo volume della faticosa opera sua (VII. 100) il Quadrio ricorda che rime del Guidalotti si conservavano in un *Ms. in 4. presso il mentovato P. Abate Trombelli*, ora noto agli studiosi per la tavola di esso pubblicata recentemente da noi (1).

Pure scarsissime e mal sicure sono le notizie che dà sul Guidalotti l'Orlandi. Il quale dice essere egli stato *professore di lingua greca* e di aver scritti i *Commentaria in Calphurnium et Nemesianum* (editi a Bologna dal Bazaleri nel 1504), nella età di 24 anni: essere morto *circa* il 1526 e sepolto in S. Martino Maggiore. Sono le solite notiziette ripetute poi dal Quadrio, senza che presentino un corredo di prova sufficiente a suffragarne la verità: anzi vedremo che le principali di esse sono interamente inesatte.

Non troppo compiute e non troppo vaste, sono le notizie che sul Guidalotti sa darci il Fantuzzi nel quarto volume degli *Scrittori bolognesi*, (pagg. 330-333), o almeno sono tali che non dimostrano certo un acume profondo nè di critico, nè di biografo. Un breve esame sarà più che sufficiente a dimostrare il nostro asserto. Quando il Guidalotti nascesse, il Fantuzzi, che pure ha *riscontrato nelle Notizie delle famiglie bolo-*

(1) *I codici Trombelli della R. Biblioteca Univ. di Bologna*. Bologna Fava e Garagnani, 1893, pagg, 18-26, e 55-56.

Digitized by Google

gnesi raccolte dal sig. Giuseppe Guidalotti e che ora Mss. si conservano presso il sig. Francesco Guidalotti, non sa dirci; asserisce soltanto che egli morì in giovane età il *17 agosto 1505 e che fu seppellito nella Chiesa di S. Martino Maggiore.* Ma per dare una prova del come ragionasse il Fantuzzi, riferirò un suo esilerante periodo: nel 1504 *lesse nelle pubbliche Scuole Rettorica e Poesia, ma, non si sa il perché, oltre quest'anno non si vede più descritto nei Rotoli del pubblico studio.* Ma se morì il 17 d'agosto del 1505, poco dopo chiuso l'anno scolastico, come il Fantuzzi stesso asserisce, come poteva seguitare ad essere lettore *del pubblico studio*? Ripetiamolo pure anche una volta: ecco come dai nostri antenati si scriveva la storia.

Ho brevemente riassunte le notizie che del Guidalotti danno i biografi e i critici del secolo scorso; ma per la loro inesattezza ed incompintezza, io non esito ad asserire che esse non valgono nulla; onde, benchè con iscarso successo (1), io ho voluto tornare ai documenti, per mettere un poco in miglior luce la figura del rimatore bolognese.

Degli spogli di Lodovico Montefani-Caprara, che si conservano nella R. Bibliotecn Universitaria di Bologna, un fascicoletto riguarda la famiglia Guidalotti. Vi si ritrovano notizie, mai documentate, ma sulle quali non siamo autorizzati a movere alcun dubbio. Troviamo che l'antico cognome dei Guidalotti era quello dei *Mazza,* e così li vediamo ricordati anche dall'Alidosi; che venivano da Imola, che possedevano un Podere nel *Comune di San Giuliano, in loco detto Rocca Maggiore,* e avevano case nella Parrocchia dei SS. Vitale ed Agricola. Molte altre notiziole potremmo derivare dal Monte-

(1) Dico con *iscarso successo,* perchè sebbene abbia trovato qualche cosa, pure il lungo esame di molti documenti e le lunghe, pazienti, noiose ricerche che ho fatte per biblioteche ed archivi, mi si perdoni questa piccola superbia, non sono state coronate da quel compenso che meritavano.

Digitized by Google

fani, ma esse sono tutte d'una importanza affatto secondaria pel nostro soggetto, perciò le tralasciamo.

Francesco di Guidalotto di Benno di Guidalotto Mazza detto dei Guidalotti, che fu Anziano nel 1477 (si trova ricordato nel 1485, nel 1490 e nel 1494, nel quale anno era pure nuovamente Anziano (1), ebbe in moglie Dorotea Cattani (2), e da questo matrimonio gli nacquero quattro figli; *Camilla* che era moglie di Simone Torri e viveva ancora nel 1508; *Costanza*, che pure in quell'anno era maritata, con Guido di Giovan Battista Vaini da Imola (3); *Diomede*, il nostro poeta; e *Gabriella*, Suora di S. Maria Maddalena di Preda

(1) Alidosi: *I signori Anziani, consoli e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna.* Anno 1477. Genaro e Febraro. Francesco Guidalotto de' *Mazza.* Della stessa famiglia furono anche Anziani: 1458. *Benno di Guidalotto Mazza*; 1459: *Bartolomeo Guidalotto*; 1462: *Benno Guidalotto*; *1464*; *Guidalotto Mazza*; 1466 *Guidalotto Mazza*; 1466: *Guidalotto Mazzi*; 1470: *Benno de Mazzi*; 1491: *Francesco Guidalotti de Mazzi*; 1492; *idem.*

(2) Antonio Ferri, *Memorie di famiglia imolesi*, inedite nella Bib. Com. di Imola, scrive che la madre del Guidalotti fu *Dorotea d' Antonio di Sinibaldo Cattanei che andò alle nozze d'Annibale Bentivoglio nel 1464.*

(3) Ciò si rileva non dagli spogli del Montefani-Caprara, ma dalle *Memorie delle famiglie bolognesi di Giuseppe Guidalotti*, che, inedite, si conservane presso la famiglia Guidalotti. Ivi si legge: *1502. Dote di Costanza sorella di Diomede e figlia di Francesco del Quondam Guidadotto Mazzi sposa di Guido del Quondam Battista Vaini di Imola Armigero del Duca Valentino.* Rogito di Pietro Zanettini 15 9bre filza 2° 346. Presente all'atto vi fu *Ser Diomede filio dni Francisci olim Guidaloti de macijs*: fu datato nel *MCCCII indictione quinta die* quindecimo *novembris.* Queso rogito l' ho riscontrato nel R. Archivio Notarile di Bologna, ove è registrato erroneamente nel fascicolo del notaio Zanettini sotto l'anno 1512. Negli spogli delle *Famiglie nobili imolesi*, compilati dall'ab. Antonio Ferri, (Cfr. Galli, *Cat. del mss. e degli incun. della bibl. com. di* Imola, p. 60) si dice però che Guido Vaini ero *figlio di Domenico III Vaini*; ciò che assolutamente è smentito dall'atto su citato del notaio Zanettini. Sul Vaini e sulla sua importanza storica, vedi: *Cerchiari, Ristretto storico della città di Imola*, pag. pagg. 57 e segg.

Digitized by Google

Lada, fuori Porta Saragozza (1). Non mi risulta che Francesco di Guidalotto avesse, oltre Diomede, altri figli maschi; nè ho trovato, per quante ricerche abbia fatte, le date in cui le figlie di esso morirono, mentre possiamo assicurare, nel modo più positivo, che esse vivevano ancora nel 1508.

Quando nacque Diomede Guidalotti? Gli storici della nostra letteratura, i raccoglitori delle patrie memorie non lo dicono: solo l'Orlandi scrive che egli pubblicò i *Comentaria in Calpurnii et Nemesiani eglogas* all' età di *ventidue anni.* Ora, poichè quell'opera venne pubblicata in Bologna nel 1504, si dovrebbe ragionevolmente supporre che Diomede nascesse nel 1482. Ma tra gli spogli, più sopra ricordati, dell'Ab. Antonio Ferri, si conserva una lettera, in data 7 agosto 1707, di *Giuseppe Guidalotti Franchini*, autore delle *Notizie sulle famiglie bolognesi*, dalla quale si rileva che *Diomede di Francesco Guidalotti nacque nel 1479 e morì nel 1504.* L'anno della morte, come vedremo più oltre, è sbagliato, giacchè Diomede morì dopo la metà dell'anno 1505: ma come potè il Guidalotti scrivere al Ferri che Diomede nacque nel 1479? La data, lo dico subito, è presumibilissima, benchè, ammettendola per vera, bisogna pur ammettere che il Guidalotti, laureatosi nel 1504 e salutato dottore a venticinqne anni, non dà certo una grande

(1) Negli spogli citati del Ferri (Bibl. Com. di Imola), appare invece che Francesco di Benno Guidalotti avesse soltanto tre figli: Camilla, Diomede e Costanza. Il nome di Gabriella, *suora di S. Maria Madalena di Preda Lada*, non si trova ricordato altro che negli spogli del Montefani-Caprara. Negli ampli spogli del Ferri, che ho esaminato con qualche diligenza, non trovo ricordato *Simone Torri*, come marito di Camilla. La quale risulterebbe essere stata moglie *di Giacomo Pasi indi in seconde nozze di Scipione figlio di Girolamo Riario Visconti già signore di Imola e Gran Connestabile del Regno di Napoli nel 1506.* Risulterebbe altresì che anche Costanza prima di essere moglie di Guido Vaini, *armigero del Duca Valentino,* fu nel 1500 moglie di Pietro Tortoni. Ciò potrei forse mettere in chiaro, ma l'atto del suo matrimonio, che si conserva nell'Archivio Notarile di Bologna, è così sciupato che non ho saputo leggerlo affatto.

Digitized by Google

prova di precocità; ma di dove l'ha derivata il Guidalotti-Franchini, e su quali documenti? Anche qui dobbiamo nuovamente confessare che le nostre ricerche, per quanto pazienti, non sono state coronate da quel successo che meritavano. Giacchè abbiamo ricercato, e a lungo, la precisa data della nascita di Diomede nei *Libri battesimali* che si conservano nell'Archivio della Metropolitana di Bologna: li abbiamo scorsi dagli anni 1470 al 1490, la bellezza d'un quinto di secolo, ma frustraneamente. Anzi il nome di *Diomede* nei registri battesimali di un ventennio, non abbiamo incontrato che una sol volta; onde, per le nostre ricerche, crediamo poter giungere a queste due conclusioni: O il Guidalotti nacque nel contado e non fu battezzato al fonte di Bologna; o ebbe dal battesimo un altro nome che egli poi mutò, forse per vaghezza poetica, nell'altro e più caro alle Muse di *Diomede*. Di queste due ipotesi scelga il lettore quella che più gli aggrada: noi, dolenti di non poter concludere la questione, pure ritenendo possibile la data 1479, ricordata dal Guidalotti-Franchini, diciamo il Guidalotti nato nell'ultimo ventennio del secolo XV.

Nel 1504 Diomede Guidalotti prese la laurea in filosofia, e ciò, oltre che dalle memorie dell'Alidosi, ho potuto vedere confermato dai libri dei laureati che si conservano nell'Archivio Arcivescovile di Bologna. Veramente, nell'Archivio Arcivescovile, il più antico *Libro segreto* delle lauree in Filosofia e Arti liberali, va *dall'anno 1504 al 1519*, ma, a farlo apposta, comincia coll' *Ultimo trimestri anni* 1504, nè il libro precedente il diligente Archivista ha potuto trovare. Però nell'Archivio stesso si conserva, in una busta che ha per indicazione: *Tasse di medicinali* (!) un fascicoletto che contiene: *Nomina doctorum omnium incipiend. ab anno 1450 usque ad 1800 laureatorum in Medicina et Philosophia*, e sotto la data 1504 si legge: * *Diomedes Guidalottus Bon in Phil.* Per spiegare il valore dell'asterisco riporto la noticina che sta in prima pagina: *Qui signati sunt cum indicande Asterisco sunt laureati more civium.* E nell'Archivio stesso si conserva, sempre manoscritto, un *Catalogo di quelli*

Digitized by Google

che sono stati addotorati in Filosofia e Medicina dall'anna 1480 al 1670, e qui pure troviamo ricordato, *all'anno 1504*, il nostro poeta: *D. Diomedes Guidalottus Bonon. in Philos.* I due estratti che si trovano nell'Archivio Vescovile sono certamente stati compilati di su i *libri segreti* originali; ora perduti o spersi, ma sono documenti più che sufficenti per dimostrare che il Guidalotti fu laureato in Filosofia, e nei primi tre tremestri dell'anno 1504.

Nell'anno medesimo lo troviamo fra i dottori dell'illustre studio Bolognese; è ricordato nel *Rotulo* dell'anno 1504-1505, nel quale anno fu nominato professore *Ad Rhetoricam et poesim*. Non so dove il Quadrio abbia pescata la notizia che egli fosse professore di umanità greca e latina: ciò non solo non risulta affatto, ma è assolutamente falso, e la notizia sarà stata inventata di pianta dagli *immaginosi* critici della nostra letteratura. Come professore dello studio bolognese, figura nei *Quartironi degli stipendi dei lettori dello studio*, e in tutti i quattro trimestri dell'anno scolastico 1504-1505, in ciascuno dei quali è segnato cosi: *D. M. Diomedes Guidalottus* L. 100.

Ma come pubblico lettore dello studio dovette essere un professore diligente, giacchè non mancò mai una sol volta all'insegnamento. Nell'Archivio di Stato di Bologna si conservano le *Appuntazioni dei lettori*, le quali vanno dall'anno 1465 al 1512, ma nell'anno 1504-1505 non comparisce mai il nome del Guidalotti fra quelli che per le loro assenze ebbero limato di qualche *lira* il loro magro stipendio. Dal Novembre 1504 al Febbraio 1505, puntatore Filippo Beroaldo, trovo notati *M. Alexandro da Manzolino; M. Justinianus de Fantinis; M. Alex. da Moglio; Mathio de Busseto; Hieronymo da Luca; Jacomo Budriolo; Hieronymo di Lunard; Hercules da le lance; Zoanne Bonason*. Altri, e non pochi sono notati, puntatore Giovanni Andrea Garisendi, nei successivi quadrimestri, ma il nome del Guidalotti non vi incontra mai, prova irrefragabile che egli fu un professore diligente. Fu incaricato *lecturam Rethoricae et poesis*, lo rileviamo dal Rotulo uni-

Digitized by Google

versitario di quell'anno ; a quell'ufficio gli avranno aperta la via i laboriosi *Commentaria in Calpurnii et Nemesiani eclogas*, ma non sappiamo quale sia stato il soggetto delle sue letture : però non disperiamo potere squarciare questo velo, giacchè crediamo ottenere il permesso di far qualche ricerca per archivi privati, che fino ad oggi ci sono state vietate.

Chi disse il Guidalotti morto poco meno che cinquantenne nel 1526, disse una vera corbelleria. Già questa data fu rettificata dal Fantuzzi, il quale vi sostituì l'altra 17 agosto 1505, ma la sua asserzione ha bisogno d'un po' di controprova, se l'illustratore degli *scrittori bolognesi*, parlando del Guidalotti cadeva in quel curioso svarione che notai un po' più sopra. Intorno alla morte del nostro rimatore, del quale Giacomo Costanzo da Fano parlava nel 1508 come di persona già morta, riportiamo una deliberazione dei Sedici Riformatori di Bologna, che deriviamo dai *Partitorum* (1501-1506), che si conservano nel R. Archivio di Steto di Bologna :

« *Die primo Decembris M D V. Heredum Diomedis de Guidalottis.* — Preterea cum Diomedi Guidalotto Rotulato ad Rhetoricam et Poesim pro anno preterito, finito vigilie assumptionis B. M. Virginis de mense Augusti proxime preterito satisfactum fuerit ad rationem librarum centum pro taxa eius lecture quam integre legit usque ad vacationes generales dicti anni : Et cum ipse superioribus diebus obierit et conveniens sit eius heredibus satisfiat de residuo salarii eius lecture antidicte. Per easdem omnes fabas albas decreverunt quod dictum residuum solvetur heredibus suis antedictis pro integra satisfactione eius quod ipsi Diomedi solutum fuisset si supervixisset rationem dictarum Centum ».

Dunque nel 1° dicembre 1505, Diomede Guidalotti era morto : ma *legit usque ad vacatianes generales dicti anni*, cioè fino al 14 agosto. La sua morte adunque deve essere avvenuta tra il 15 agosto e il primo decembre ; ma quando, precisamente ? — Ho detto più sopra che le mie ricerche non sono state troppo fortunate, e qui posso offrirne subito un'altra prova. Nelle ricordate *Appuntazioni dei lettori* i due

Digitized by Google

punctatores di quell'anno, che furono Filippo Beroaldo e Giovan Andrea Garisendi, hanno notato i nomi dei lettori morti, che trascrivo, perchè alcuni di essi sono degni di essere ricordati;

Adì 27 de marzo 1505 M. Benedetto da Pistoia morì.
Adì primo di zugno Ms. piero de li aldrovandi morì.
Adì 20 de zugno Ms. Ludovico dal Gesso morì.
Adì 29 de zugno M. Nicolo Favero morì.
Adì 28 de zenaro 1505 M. Zoanne de Garzonibus morì.
Adì 15 de luio 1505 obijt philippus Beroaldus.
Adì 6 de agosto obijt D. Pandulfus de Blanchis.
Adi p° de Sept. Obijt M. Laurentius de gozadinis.

Qui il nome del nostro Guidalotti manca, e così da questa fonte, onde avremmo potuto attingere una notizia sicura sul giorno preciso della sua morte, non possiamo derivare un bel nulla.

Il Fantuzzi asserisce, con una certa sicurezza, che il Guidalotti morì in giovane età *il 17 agosto 1505*, la qual cosa, egli dice, ho *riscontrato nelle notizie delle famiglie bolognesi raccolte dal sig. Giuseppe Guidalotti e che ora Mss. si conservano presso il sig. Francesco Guidalotti.* Ma noi non abbiamo ragione di prestar fede al Fantuzzi, poichè, per le squisita cortesia del N. U. sig. Francesco Guidalotti, abbiamo potuto fare qualche ricerca nel suo Archivio privato, e abbiamo esaminate anche noi le *Notizie delle famiglie bolognesi*, raccolte dal sig. Giuseppe Guidalotti. Nelle quali, relativamente a Diomede, non abbiamo ritrovato che questo passo che trascriviamo: « Del 1504. Diomede di Francesco Guidalotti fu addottorato in Filosofia ed ebbe subito nello Studio Pubblico la lettura di rettorica e poesia. Fu soggetto molto dotto e diede alle stampe in età di ventidue anni li Commentari sopra Calpurnio e Nemesiano e due anni dopo il Tirocinio e morì prima del quinto lustro. » Ecco quanto si legge intorno a Diomede. Noterai come il diligente raccoglitore delle *Notizie delle famiglie bolognesi*, erri asserendo che

Digitized by Google

il *Tyrocinio* fu stampato due anni dopo i *Comentaria*, giacchè essi furono pubblicati nello stesso anno 1504, come puoi verificare dalla bibliografia che noi pubblichiamo più oltre; ma noterai anche come non si faccia alcuna menzione del giorno preciso della sua morte. Della quale, anzi, si tace affatto, nè quella si rileva da un Albero genealogico della famiglia che i signori Guidalotti conservano, e fu opera dell'abate Antonio Ferri, (come risulta da diverse lettere autografe di Giuseppe Guidalotti Franchini indirizzate al dotto abate imolese), il quale, anzi, nei suoi spogli ricorda sempre l'anno 1504, come data della morte di Diomede. Dunque la data *17 agosto 1505*, messa fuori dal Fantuzzi non presenta alcuna probabilità di esattezza: essa non si incontra nelle *Memorie* di Giuseppe Guidalotti-Franchini, nè sappiamo che altri la ricordi: come non vera, quindi, la respingiamo, asserendo invece che incerta è la data della morte di Diomede, ma essa deve cadere tra il 15 agosto e il 30 Novembre del 1505.

Certamente non avremmo questo dubbio se avessimo potuto trovare i libri mortuari del principio del secolo XVI; ma disgraziatamente non si conservano. Il Fantuzzi asserisce che il Guidalotti fu sepolto in S. Martino Maggiore: ma anche questa notizia deve essere posta in quarantena e veniamo subito a darne le più assicuranti ragioni. Il Claustro di San Martino di Bologna è, come si sa, adorno di moltissime lapidi mortuarie, e pur ne ha la chiesa di antichissime ed interessanti Bologna per la storia locale del secolo XV e XVI. Tutte quelle iscrizioni furono anche pubblicate in occasione della Decennale del 1837 in un opuscolo, non privo di qualche importanza: ma fra esse non se ne trova *neppur una* che ricordi la famiglia Guidalotti o Mazza. Però il Montieri, che raccolse con lodevolissima diligenza tutte le iscrizioni che si trovavano ai suoi tempi nelle Chiese di Bologna (1), ricordò

(1) Montieri, *Raccolta d'iscrizioni*, mss. nella R. Bibl. Universit. di Bologna.

Digitized by Google

come in San Domenico si ritrovi un'iscrizione che chiude il sarcofago dei Mazza-Guidalotti: il cui tenore è il seguente: *Guidalotti: q. Uguccionis ol. D. Francisci de Matijs et suorum heredum Anno Dni 1393 — Die..... Novembris.* E il più volte citato Giuseppe Guidalotti-Franchini scriveva all'abate Ferri in data 31 luglio 1708: *Nella lapide pure della nostra sepoltura in San Domenico è scritto in lettera gottica* (sic!) e riportava l'iscrizione su riportata, per comprovare che i Guidalotti ebbero pure il cognome di Mazza. Si noti il valore di quel: *nostra sepoltura* e si avrà una sicura prova che quella doveva essere la tomba dei Guidalotti, ed ivi deve essere pure stato sepolto Diomede. Fino a che la asserzione del Fantuzzi non sia pienamente comprovata, noi abbiamo ragione di credere che il corpo dell'innamorato di Emilia attenda nella tomba di San Domenico *il suono della angelica tromba* (1).

Qui finiscono le notizie che noi sappiamo del Guidalotti: sono scarse, ma non così povere come quelle date sul nostro

(1) Ecco un brano dell'albero genealogico, che procuro comporre di sugli spogli del Ferri, per mostrare la dipendenza del Ramo Guidalotti da quel *de Matijs* ricordato nella iscrizione di S. Domenico:

Francesco
|
Uguccione
|
Guidalotto
|
Uguccione — Benno — Damiano
|
Francesco — Damiano — Alessandro — Carlo — Antonio
|
Carmella — Diomede — Costanza — Gabriella.

Dunque il sepolcreto dei Guidalotti apparteneva al *trisavo* di Diomede e considerando come le antiche nobili famiglie conservavano e rispettavano gelosamente i sepolcreti aviti, si può bene asserire, con probabile sicurezza che in questa tomba siano racchiusi tutti i discendenti della famiglia Guidalotti.

Digitized by Google

da chi s' è occupato finora di lui. Del resto, poco si deve sapere di un giovane morto a venticinque anni, quando proprio cominciava per lui quella che ragionevolmente può chiamarsi la vita. Fu studente fino al 1504, durante il quale periodo non abbiamo di lui alcuna notizia; poi fu lettore nello studio bolognese, ma troppo per poco: poi l'incolse la morte. La relazioni che egli ebbe coi contemporanei, però, non furono scarse, e dimostrano quante speranze avessero concepito di lui uomini che godevano di una certa riputazione letteraria, certo non ingiustamente, se si considera che molto egli produsse e in una età così giovane. Ma il suo nome, se fu travolto presto dall' oblio, occupò però i magistrati di giustizia civile. Dagli spogli del Montefani-Caprara, che ho più sopra ricordato, risulterebbe che nel 1508 Carlo di Guidalotto Guidalotti e Pier Maria di Antonio, il primo cugino, l'altro zio di Diomede, intentarono lite per l' eredità del nostro giovane poeta contro le sorelle Costanza, Gabriella e Camilla. È curioso, che il Montefani-Caprara cita come fonte onde ha derivata questa notizia: *Paleotti*: *Sommari p. 20*, pure rimandando altre volte a questi *Sommari*, ove gli occorra parlare dei Guidalotti. Ora a stampa io non li ho trovati, nè manoscritti alla Universitaria o all'Archivio di Stato di Bologna; nè dotti e cortesi amici interpellati se ne sapessero qualche cosa, hanno saputo darmene positive notizie. Ho anche cercato tra le *Sentenze civili* pronunziate negli anni 1508 e 1509, ma le mie ricerche riescirono affatto infruttuose; onde lascio al Montefani la responsabilità della notizia che non ho potuto - o saputo - ducumentare, come sarebbe stato mio desiderio.

La vita del Guidalotti, adunque, si svolse negli ultimi anni del secolo XV, ma l'attività sua dovette tutta svolgersi nei primi cinque anni del secolo successivo. Nè, come si vedrà dalla bibliografia colla quale chiudo questo primo capitolo della mia modesta monografietta guidalottiana, l'attività di Diomede fu scarsa. Essa produsse un volumetto di versi, pubblicato anonimo, e poi ristampato più volte col nome di Baldassare Olimpo da Sassoferrato; i *Commentaria* in *Calpurnium et Ne-*

Digitized by Google

mesianum, che ebbero l'onore anche d'una ristampa, e il *Tyrocinio delle cose vulgari*, edito nel 1504 da *Caligula Bazaleri* in Bologna. Dovette godere di molta stima fra i suoi contemporanei, se lo troviamo in corrispondenza con molti letterati del secolo XV e XVI, che ebbero una certa fama, e formano, direi quasi, il corteggio di quella scuola umanistica bolognese che vantava Antonio Urceo, il Beroaldo, l'Archilegio ed altri non pochi begli ingegni che vissero alla piccola corte dei Bentivoglio, o furono larghi d'elogi a quella casa che, nel breve tempo del suo massimo splendore, ospitò ed accolse artisti, novellatori, storici e poeti.

Un'altra prova della fama che dovette godere il Guidalotti, abbiamo nella deferenza che a lui usavano gli uomini che allora avevano buon nome nella poesia. Giacchè il Calmeta volle che il Guidalotti onorasse di sue rime e dell'epistola latina dedicatoria le famose *Colletanee* messe assieme per la morte dell'*ardente Serafino*, e il Garisendi lo volle cooperatore nella raccoltina funebre compilata per la morte di fra Mariano da Genazzano, insieme al Filosseno, al Beroaldo al Castellani e ad altri non pochi.

Alle lodi che i critici del secolo scorso tributarono al Guidalotti, dobbiamo anche aggiungere quel che di lui scrissero i contemporanei. Gian Filoteo Achillini invitava nientemeno il Petrarca, Dante e il Guinicello a prestare:

> la cetra, il plettro, il lauro, acciò che in tomba
> Morte non chiuda Emilia nè Diomede;

e nel *Viridario*, (di cui raccomando agli studiosi che vogliano illustrare l'ultimo canto, nel quale si passano in rassegna artisti e scrittori a noi quasi sconosciuti, confrontandolo coll'altro onde si chiude l'*Amazonide* dello Stagi), dice ancora di più:

> Quanto sia grato il giovine Diomede
> nel suo variato stil, variati versi,

Digitized by Google

suo Tyrocinio impresso ne fa fede,
il quale è sparso in popoli diversi.

Ma Giacomo Costanzo da Fano alla ammirazione per *il giovine Diomede* aggiunge anche le note affettuosa per l'amico che nel 1508, quando cioè scriveva il Cap. LV dei suoi *Collettanei* era già morto: « *Sed et postea cum Bononiae essem Diomedes Guidalottus invenis ingenio, moribus, doctrinaque suspiciendus .... cujus quoties memini, non possum sine lacrimis et gemitu meminisse.* » — E certamente dovette essere doloroso per gli amici e per gli estimatori del giovane poeta, che a ventiquattro anni aveva già dato tanto a sperare della sua erudizione coi gravi commenti su le egloghe di Calpurnio e Nemesiano, vederlo morire sulla prima giovinezza, povero fiore subitamente strappato appena che si era dischiuso al primo sole! (1)

Le opere volgari del Guidalotti illustreremo brevemente nei seguenti paragrafi, proponendoci così prima di dar notizia di un canzoniere, pressochè sconosciuto agli studiosi della nostra antica poesia; poi di esaminare in esso quelle forme viziate della poesia cortigiana, che sono a considerarsi come gli antesignani del seicentismo, di quel seicentismo di cui noi diamo la colpa, e con una specie di compiacenza, alla influenza su la nostra della letteratua spagnola; e ciò faremo per amore d'una tesi che abbiamo sostenuto altrove, tesi che parve a molti insostenibile, ma che, siamo convinti, dovra terminare coll'essere accettata da tutti (2).

(1) Molte altre *testimonianze* di elogiatori del Guidalotti si possono ricavare dalle opere stesse di lui: esse sono di G. B. Pio; Lodovico Ghisilardo; G. B. Plauti; Giacomo Fasanini; A. Tencarario; Cristoforo Poggi, ecc. Fra gli *Elegidia* del Pio, c. 622-630, si trova pure un carme *In laudem Pastorii, operis Diomedes Guidalotti Bononiensis*, da cui, scrive il Malagola, *Codro*, 247 « si apprende che questi aveva anche scritto l'opera lodata dal Pio e non nota a Fantuzzi. » Espongo una mia opinione: che il carme del Pio si riferisca alle egloghe pastorali di Diomede?

(2) *Seicentismo o Spagnolismo?* in *Ricerche critiche*, Venezia, Fontana, 1893.

Digitized by Google

Ma prima, e come chiusa di questo primo capitolo, ove abbiamo tentato di raccogliere quanto si sa del mal noto poeta, diamo la bibliografia dello stampe guidalottiane, avvertendo che nulla abbiamo trovato inedito di lui nelle ricerche da noi fatte nelle biblioteche di Bologna.

1° « Calpurnii & Nemesiani Poetarum Buc | colicum carmen una cum Commenta | riis Diomedis Guidalotti | Bononiensis. » In fine: « Impressum Bononiae per Caligulam Bazalerium Civem | Bononiensem Anno Millesimo Quingentesimo Quar | to Nativitatis Domini nostri Regnante Illustriss. — Joanne Bentivolo Secundo Patre patriae ejus | habenas feliciter moderante. » In folio.

Contiene un epigramma: « Ioannes Baptiste Pius Bacchus et | Ceres Jouem adeunt rogantes pacem et pasto | ralem Florente ut primo Terra Quietem. » Segue una lettera laudatoria di *Ludovicus Ghisilardus Diomedi,* e la dedicatoria dell'opera: « Inclyto Principi Alexandro Bentivolo Illustrissi | mi Joannis Bentivoli secundo Filio Diome | des Guidalttus Bononiensis cliens. » É a lui offerta come « observantiae erga te indicium nostrae et fidi pignus amoris: » Tèrmina così: « Diique tibi cuncta universaque domini Bentivolae qua iam coeperunt aura secundent: ut si quando: quae tuo ductu commentariola edimus in detrectores inciderint te patrono adversarios oblacutoresque ammoliantur qui tuo summoti clypeo in sua miseros convertant morsus viscera, discantque tandem capellas errare nostras non sine custode vigilantissimo. » — Segue un « Eusdem Diomedes Elegiacum Carmen »; una breve dissertazioncella « De buccolico carmine » e una molto succinta « Vita Calpurnii. » I « Diomedis Guidalotti Bononiensis Commentaria in Calpurnii Siculi Bucolicum carmen ad Nemesianum Carthaginensem », vanno fino alla c. 69 *v.*, e ad essi fanno fanno seguito tre epigrammi latini da *Joannis Baptistae plautii; Jacobi phasanini* e *Augustini Tencherarii.* La seconda parte del raro volume, dopo una dedica al « Magnifico Christophoro Pogio Secretario Illustrissimi Principis Joannis Bentivoli Secundi dignissimo », contiene i « Commentaria in Aurelii Nemesiani Cartaginensis Aeglogas », che vanno fino in fondo al volume, il quale si chiude con una errata-corrige di « Caligula ad Lectorem » e il « Registrum hujus operis.

Digitized by Google

2° « Tyrocinio de le cose vulgari de | Diomede Guidalotto | Bolognese cive | Sonetti | Canzoni | Sestine | Strammoti | Barzelette | Capituli | Egloghe | E prosa. » In fondo: « Qui Finisce il Tyrocinio di Diomede Guida | lotto Impresso ne lalma et inclyta Citta di | Bologna per me Caligula Bazaleri Cit | tadino Bolognese — Regnante lo Illust. | M. Giovanni Bentiuoglio Secundo | Ne l anno de la Incarnatione de | nostro Signore M D III | Adi XV de Aprile. »

Consta di 166 carte non numerate. S'apre con un epigramma di Giovanni Battista Pio e un sonetto di Giovanni Filoteo Achillini, cui seguono due dediche; una *Alla Inclyta Madonna Lucrezia Bentivoglio Estense;* l'altra *alla Celeberrima Diva: e de le Muse diva Emilia,* cui è pur anche dedicato un lungo Capitolo. Il volume poi contiene: « Sonetti e Canzoni de Diomede Guidalotto Bolognese alla diva Emilia. « Qui finiscono li Sonetti, Canzoni, Sestine. Strambotti, Barzelette e Capitoli di Diomede Guidalotto Bolognese. » Il volume si chiude colle Egloghe, dedicato *al spetabile Baldisera Cattaneo Avunculo Suo Diletto Eglogae De Diomede Guidalotto Bolognese.*

Il Brunet (*Manuel.* II. 1807) cita il *Tyrocinio* ed annota: *Cet ouvrage est mêlé de prose et de vers, de même que l'*Arcadia *de Sannazar.* Ma ciò è assolutamente inesatto, e *melé de pros et de vers,* in quest'opera non vi sono che le egloghe. Lo stesso errore ripete il Grasse, III. 179; ma si potrebbe scommettere che il *Tyrocinio* questi bibliografi non l'hanno mai visto.

3° « Egloghe Boscherecce del secolo XV e XVI. » Tomo I. Venezia, coi tipi di Pietro Bernarel, 1813. Contiene la ristampa dell'Egloga prima del Guidalotto, nella stessa lezione della stampa precedente. — Andrea Rubbi, che ne fu l'editore, raccomandava al lettore « alcuni pezzi del Tebaldeo, del Benivieni, del Guidalotti..... che aprirono la via al Poliziano, al Sanazzaro, al Castiglione ». (!) Meritano pure, per la loro peregrinità, essere riportate certe notiziole do Rubbi intorno al suo poeta: « Diomede Guidalotti Bolognese, fu professore d'umanità greca e latina in patria. » (!) Il suo canzoniere, dello *Tirocinio,* è rarissimo, e son pochi giorni solo da che mi venne alle mani. Ha canzoni, sonetti, ecc. Egli amò Emilia. Chi fosse non è chiaro. Era *diva* o egli tale la creò Ciò basta a un poeta. Morì prima del cinquantesimo anno nel 1526. » — Splendida accolta di spropositi, derivati dal Quadrio, ma in parte corretti dal Fantuzzi. Per la critica, non sarà fuor di luogo un' osservazione: Se il Gui-

Digitized by Google

dalotti fosse morto men che cinquantenne nel 1526, come poteva aprir la strada al Poliziano? Così Andrea Rubbi ammaestrava *i suoi amici!*

4° « Collettanee Grece Latine e Vulgari per diversi auctori moderni nella morte de l'ardente Serafino Aquilano per Gioanne Philotheo Achillino Bolognese in uno corpo redutte. Et alla diva Helisabetta Feltria da Gonzaga Duchessa di Urbino dicate. Per Caligola Bazaliero di quella Cittadino impresse. Gubernante il Secondo Bentivoglio. Nel MDIIII di Luglio. » Contiene la lettera didicatoria: « Diomedes Guidalottus ad lectores; » (Comincia: « Dixete nivei lectores quod ante, etc.) » Contiene anche i due sonotti: « Se piange alcun di Serafina la morte; e: Morte d'onde vien 'tu? Dal regno divo. »

5° « Poesie Pastorali e Rusticali, raccolte ed illustrate con note dal dott. Giulio Ferrari. » Milano, Società italiana de' Classici italiani, anno 1808.

A pag. 16 è ristampata la prima delle Egloghe del Guidalotti, « Florindo e Alfesbeo » la quale comincia: « Che fai, Florindo mio, pensoso e solo? » A pagina VIII si legge che il *Tyrocinio* del Guidalotti « è rarissimo, ma generalmente egli è poco limato. Morì prima del cinquantesimo anno nel 1526 »

6° « Scelta di Sonetti e Canzoni dei più eccellenti rimatori di ogni secolo » (di Agostino Gobbi), Bologna, Pissarri, 1709. Vol. I, 162-63. Ha i due sonetti: « Quel semplice fanciul la madre cara; e: Qual nocchier rotto in mar da la fortuna », estratti dal *Tyrocinio.*

(*Continua*)

Ernesto Lamma

Digitized by Google

DELLE AVVENTURE DI RINALDO E D'ARMIDA

IN CONNESSIONE COLLE LORO FONTI

Dopochè il curato ed il barbiere riescono a trar fuori dalla Sierra Morena il cavaliere della Trista Figura, che seminudo si divertiva a spiccarvi capriole in onore della sua Dulcinea, vanno a capitare co' loro compagni nell' osteria, nella quale già il povero Sancio avea servito tanto allegramente di palla sul copertone dell' oste ai burloni battilana di Segovia ed ai loro soci. Ivi, messo a letto Don Chisciotte, comincia il curato a biasimare i libri di cavalleria, l'oste allora risponde che per lui non sa trovarne di più dilettevoli al mondo, e, soggiungendo sua moglie che alla lettura di essi, si gode tanta quiete da dimenticarsi persino di borbottare, « Así es la verdad, aggiunge la tozza e laida servente Ma- « ritorna, y à buena fe que yo tambien gusto mucho de oir « aquellas cosas, que son muy lindas, y mas cuando cuentan « que se està la otra senora debajo de unos naranjos abra- « zada con su caballero ». (1) Era infatti una tradizione comune ne' romanzi d' allora, e non solamente in essi, quella di rinfrescare al dolce rezzo d' un paesaggio incantevole, i cocenti ardori di dame e cavalieri, e il buon Guastavini sapeva

(1) Obras de Miguel de Cèrvantes Saavedra. Madrid 1864; pag. 339.

Digitized by Google

certo benissimo quel che si dicesse quando, giunto alla leggiadra scenetta de' due spasimanti nel giardino d' Armida, seriamente annotava « nell' erbe e ne' fiori agevole è il prender gli amanti ». (1)

Ma veramente è cosa molto facile ad osservare come in gran parte la fonte a cui il Tasso attinse nell' episodio d'Armida siano stati gli amori di Ruggiero e d' Alcina nell' Orlando Furioso.

L' Ariosto, secondo che è solito fare, ce li presenta affatto obbiettivamente; la sua potente immaginativa ci colorisce in guisa stupenda tutte le attrattive colle quali una fata può allettare un amante, ci dipinge vivamente tutto l' ardore sensuale di questi, ma il cuore dell' artista non batte all'unisono con quello de' suoi personaggi, si mantiene del tutto estraneo alla loro passione, anzi qua e là fanno capolino certe osservazioni quasi ad avvertire di tenerci in guardia, quasi a dire: io vi descrivo un amore focoso, ma voi non dovete lasciarvi sedurre a tenerezza, anzi ponete mente che è una allegoria, la quale voi dovete studiar freddamente per imparare a guardarvi dai piaceri sensuali.

Studiamola dunque freddamente e penetriamoci un po'.

Che sorte di amore ci si presenta?

Ruggiero, che la buona ma tiepida Bradamante ha liberato dall' incantato castello nel quale Atlante avea fin allora protetto la sua giovinezza, è trasportato mille miglia per aria dalla sua impetuosa inesperienza raffigurata nell' Ippogrifo, finchè piomba come novo augelletto nelle reti della prima donna che incontra: e sì che avea tanti protettori, e la poveretta di Montalbano che lo perseguitava del suo amore, e la pronuba Melissa che s' affannava tanto pei nasciturì di Casa d' Este! Ma andate a frenar i giovani quando ne han poca voglia! Capita dunque nell' isola d' Alcina. Qui udiamo i saggi avvertimenti di Astolfo che facendo senno di poi cerca

(1) Discorsi et annotationi di G. Guastavini sopra la Gierusalemme Liberata di Torquato Tasso. Pavia 1592; pag. 256.

Digitized by Google

di metter in guardia il cavaliere contro gli allettamenti della nova Circe, e questi eccolo allora tutti buoni propositi, ecco che vuole andar subito da Logistilla senza neanche passare pel regno della maga crudele ; ma ecco anche la solita catena di fatterelli quasi da nulla che gli fanno dimenticare la prudente risoluzione : le bestie d' Alcina contro le quali non crede utile scoprire lo scudo sfolgorante e la cortesia di due donzelle, lo vincono subito, queste gli porgono graziosamente la mano ed il nostro buon Ruggiero

> tinto in viso di color rosato
> Le donne ringraziò dell' atto umano :
> E fu contento, compiacendo loro,
> Di ritornarsi a quella porta d' oro.
>
> (Orl. Fur. VI 70)

Appena entrato scorge colonne d' integro diamante e mura splendide di gemme, in mezzo ad una natura seducente e lieta, coronate di nove fronde, in abiti verdi, molte vaghe fanciulle (e qui il poeta comincia serio serio a rimbrottare : Che se i rispetti debiti alle donne Serbasser più, sarien forse più belle) scherzano, ridono, si rincorrono festosamente, e piacevolmente si dilettano in giuochi e danze alle gradite ombrie di pini di faggi d' allori, d'abeti inghirlandati di pargoletti amori saettanti dall' alto. Compare in iscena la maga ed il giovanetto subito se ne innamora ardentemente, già più non presta fede ad Astolfo e crede i suoi consigli dettati da astio e da invidia, ma e Alcina? Ella non si commuove per nulla, l' Ariosto ne scolpisce stupendamente le forme

> Si che scusare il buon Ruggier si deve
> Se si mostrò quivi incostante e lieve,

ma nulla de' suoi sentimenti ci palesa ; tutto è già sottinteso già sappiamo da Astolfo ch' essa gioisce di quanti più amori può, e come Ruggiero è giovane, bello, robusto, già possiamo prevedere la sua successione al posto dello scapato ca-

Digitized by Google

valiere d' Inghilterra; il poeta trasvola sulle trattative e passa subito a dirci:

E furon lor conclusioni estreme
Di ritrovarsi quella notte insieme.
(Orl. Fur. VII 21)

D' allora in poi la vita del guerriero è un continuo gioire un vagare senza posa nelle dolcezze e nelle cose belle, senonchè ecco il severo poeta che interviene:

Nè più memoria avea del suo signore
Nè della donna sua, nè del suo onore.

—

E così il fior delli begl' anni suoi
In lunga inerzia aver potria consunto
Sì gentil cavalier per dover poi
Perder il corpo e l' anima in un punto,
Ma. . . . . .

Ma ecco Melissa la maga protettrice che col pensiero sempre fisso alle generazioni future dell' eroe, gli si presenta nella forma d' Atlante a farlo ravvedere: finchè però gli ricorda la lontana e pallida figura di Bradamante, e gli preannunzia la gloriosissima progenie e l' inclito Ippolito e compagnia (1), Ruggiero atterra bensì gli occhi e non sa che dire, ma neanche si move; è solo quando l' anello sperditore degl' incanti gli mostra la reale bruttezza d' Alcina (e che sorta di bruttezza!) ch' egli fermissimamente si decide, lascia la fata ributtante per la virtuosa, e scappa via su Rabicano figlio del vento.

Postaci dinanzi la spaventosa laidezza fisica della fattuc-

(1) « .. la freddura che agghiacciava la vena onnipotente dell'Ariosto ogniqualvolta la sua trista ventura lo metteva alle strette di coonestare quegli evidentissimi anacronismi d'adulazione... » — Paolo Emiliani Giudici. Storia della letterat. ital. Vol. I. pag. 432.

Digitized by Google

chiera, il poeta passa poi a mostrarcene anche la morale, l'ira sua folle e impotente.

E sciocca nominossi, e male accorta.
E fece dar nell'armi incontanente
E intorno a sè raccor tutta sua gente;

nè di questo s'accontenta; mutata Alcina, cangia anche le sue donzelle; respinte dal giovane fuggente le tre che incontra sulla sua via, una di esse gli scaglia dietro improperi addirittura vergognosi.

Ti vedessi punir di degna morte
Che fossi fatto in quarti, arso, o impiccato,
Brutto ladron, villan, superbo, ingrato.
(Orl. Fur. X 41).

Il buon Ruggiero però si salva, l'artiglieria di Logistilla fiocca come tempesta sulle navi della nemica, e questa priva del suo regno e della sua preda, non riceve dal poeta altro conforto che le parole « e Alcina stia nella sua pena. »

Ben le sta. L'Ariosto non ci presenta infatti una donna immersa nel dolore pel tradimento di colui nelle cui braccia si fosse dolcemente abbandonata; egli ci dà solo un'apparenza femminile, una maga in realtà turpe e abbominosa, una personificazione del piacere brutale, nella quale assomma tutti gli artifizi e i tradimenti di una finta amatrice, sicchè la morale del racconto noi la troviamo espressa in quei versi del principio di canto ottavo:

Oh quante sono incantatrici, oh quanti
Incantator tra noi, che non si sanno,
Che, con lor arti, uomini e donne amanti
Di sè, cangiando i visi lor, fatto hanno!

Il poeta ha voluto cioè, colla narrazione d'Alcina, farci forti contro le seduzioni e gl'inganni di coloro che s'inge-

Digitized by Google

gnano in mille modi di farci innamorare delle loro virtù e delle loro bellezze finte e posticce.

Ma veniamo al Tasso.

Prima di giungere alla Gerusalemme Liberata, mi si para dinanzi un episodio del Rinaldo che mi sembra utile esaminare in quanto potrà servire a determinarci il progressivo svolgersi del carattere del poeta ed il modificarsi graduale de' suoi criteri artistici nell' uso delle fonti: parlo dell' episodio di Rinaldo e Floriana. La cavalleria co' suoi poderosi colpi di spada, colla rudezza nerboruta de' suoi cavalieri e le sue gentili e avventurose donzelle, ne forma meramente lo sfondo, ed uno sfondo vago, impreciso; è l' imitazione classica, invece, che cerca di dare plasticità e calore di vita a' personaggi; ma questa è poi talmente spinta ed esagerata da riescire quasi allo scopo opposto, da raffreddare quel senso di elevata sentimentalità proprio del nostro poeta, da delinearci appena la pallida copia d' un originale che palpita vigorosamente di vita. Floriana è Didone.

Come gli dei (che quando vogliono mescolarsi nelle faccende de' mortali finiscono sempre per imbrogliarle di più) conducono la Tiria regina ad innamorarsi dell' infido straniero, così pure nel dramma tassiano, il destino ha fissato, e la zia Medea maga valente ha predetto, che la reggitrice di Media debba infiammarsi d' amore per un barone cristiano strenuo e leggiadro, il quale la farà madre di due gemelli predestinati ad alte e nove imprese. Dopo il primo incontro, Didone trae Enea alla mensa, ed ivi, poichè il biondo Jopa ha cantato ai convitati le meraviglie dell' universo, l' eroe trojano narra alla donna pendente dal suo labbro le gesta di sè e de' suoi: parimente Floriana conduce a pranzo il cavaliere, ed ivi il cantore Museo accompagnandosi sull' aurea cetra espone la creazione del mondo, e poscia Rinaldo le vicende sue e quelle de' propri antenati (1). La donna fenicia accesa d' amore si

(1) Così pure nel C. X dei « Lusiadi » nell' isoletta piena di tutte le voluttà che Venere fa sorgere dall'onde in premio agli audaci naviganti,

Digitized by Google

ritira nelle sue stanze, ma a niun patto può riescire ad addormentarsi, che anzi,

> multa viri virtus animo multusque recursat
> gentis honos, haerent infixi pectore voltus
> verbaque, nec placidam membris dat cura quietem.
> (Æn. IV, 5).

E sospira pure la povera Eloriana:

> Non dava gli occhi stanchi in preda al sonno
> Chè le cure d' amor dormir non ponno.
>
> —
>
> Ma rivolgea nell' agitata mente
> Del novo amator suo l' alta beltate,
> E 'l valor così raro ed eccellente
> In così verde e giovenile etate.
> (Rinaldo IX, 56-7)

Ma Didone non vuol darsi subito all' amato, ha bisogno prima de' saggi consigli della nutrice Anna, e così Floriana viene confortata da quelli non meno opportuni della nutrice Elidonia (1); infine, abbandonate ambedue, dopochè hanno invano mandato dei messi a pregar di ritorno gl'infedeli, alzano l'acuto ferro contro sè stesse e tutte e due, per caso, proprio quello degli amanti che le hanno tradite. Il parallelismo, come si vede, è completo; abbiamo però qua e là talune differenze ed è appunto su queste che importa fermarci. Quali sono le aggiunte del Tasso? In primo luogo, la zia maga, la quale

Tetide conduce Vasco alla mensa: ivi una sirena canta le gesta de' portoghesi nelle terre novellamente scoperte, e poscia la dea del mare mostra e descrive a Vasco di Gama la sfera celeste e la terrestre. Questa però è una descrizione astronomica e geografica più che altro.

(1) Cfr. al contrario le parole assennate, colle quali la balia cerca di svogliare Fiammetta dall'amore di Panfilo (G. Boccacci, La Fiammetta, cap. I).

Digitized by Google

ha profetizzato la sciagura della regina pagana e che le apporterà poi in buon punto il rimedio; essa è certamente tolta dall' episodio dell' Ariosto, ma è una figura annebbiata dai contorni indecisi, noi non la vediamo mai e solo ne conosciamo la grande sapienza delle cose future coi benefici effetti dell' arte sua; poi il primo sorgere dell' affetto in Floriana, la soddisfazione de' suoi infocati desii, e lo scioglimento meno doloroso del dramma.

La bionda vergine di Media, veduta giungere da lontano Rinaldo e Florinda, ammirate le prove di valore, compiute da essi e più dal primo contro i suoi cavalieri, si sente penetrare nelle vene una sensazione non mai provata prima di allora.

Ecco come s' esprime il Tasso:

Com' uom cui già novella febre algente
Deggia assalir tra breve spazio d' ora,
Un lieve freddo non continuo sente
Scorrersi per le membra ad ora ad ora,
Così costei ne l' alma e ne la mente
Prova de l' amor novo ignoto ancora
I leggeri principi e i primi affetti
Ch' oprano a volta in lei diversi effetti.

—

Ella (e non bene la cagion n' intende)
D' ogni bel colpo suo lieta diviene;
E se talvolta alcun lui punto offende,
Il sangue le s' agghiaccia entro le vene:
Sempre nove bellezze in lui comprende,
Sempre più fiso in lui lo sguardo tiene,
E sol brama veder se corrisponde
A quel ch' appar, quel che l' elmetto asconde.

(Rin. IX, 12-13)

Nell' Eneide, mentre Ascanio dorme fra gli amaranti d' Idalia, il figliuolo di Venere seduto in grembo a Didone

Digitized by Google

non ha che a riaccenderle in cuore la fiamma già nota e vivida in passato: sicchè il poeta con due versi se ne sbriga, nell' Orlando Furioso poi non c' è nemmen bisogno dell' intervento del tristanzuolo iddio, già conosciamo chi sia Alcina e come dai vecchi amori sia solita a trar nove vampe e allettamenti più raffinati; in questo passo del Rinaldo invece volle il poeta mostrarci il lento insinuarsi dell' amore in un' anima ancora inconscia e verginale, e per vero ci riescì meravigliosamente. É un' analisi fine fine che ci pone dinanzi con efficacia mirabile il fitto tremore della fanciulla di che ella stessa non sa rendersi ragione e la viva gioia delle vittorie di Rinaldo e i subitanei angosciosi spaventi per i colpi non riparati da lui.

Qual meraviglia è poi se la regina
In cui brame gentil sol trovan loco,
Già fatta ormai d' amor preda e rapina
Esca diviene di sì nobil foco?
Sent' ella farsi il cor nova fucina,
E crescervi le fiamme a poco a poco;
Pur, come sia del suo mal proprio vaga,
D' arder pur sempre e di languir s' appaga.
(Rin. IX, 18)

L' amore ha trionfato ed ha ridotto la preda novella in suo potere, la giovinetta arde e langue e gode de' suoi martiri; anche qui vediamo ritornare spontanea l' acuta analisi del cuore umano, del sentimento femminile; e chi mai potea dettar tali note al Tassino se non l' indole sua stessa dolce, delicata e femminea, quel carattere di languente timidezza che avrebbe poi trovata la sua espressione più viva nell'Olindo e nell' Erminia della Gerusalemme Liberata?

Ma questo languore timido avvampa pure colla massima facilità, e non solo ne' primi incontri e per la bellezza esterna della donna, ma anche dietro una lunga amicizia e convivenza con essa; a bella prima non c' è che una buona e superficiale famigliarità, ma poi ecco che a un solo motto, ad

Digitized by Google

una sola frase cessa d' un subito l' amicizia, e cessa per farsi più intima e più gioiosa; diventa amore. Di innamoramenti subitanei noi ne troviamo vari nei poemi del Tasso, basti citare quello di Tancredi per Clorinda, e d' Eustazio per Armida; ma d' amore che nasce ad un tratto dopo una lunga relazione di semplice benevolenza, quello di Rinaldo per Floriana è il solo esempio ch' io scorga, e per ciò appunto mi sembra opportuno studiarlo un po' accuratamente.

Nessun legame lo ricongiunge al rapido accendersi di Ruggiero per Alcina: questa infatti vince subito l' incauto giovinetto col prestigio delle sue finte bellezze, e invece, mentre le attrattive di Floriana già non bastarono da sole a commover d' amore il cuore di Rinaldo, lo vincerà poi quella forza inconscia ed invincibile che a nessuno amato perdona d' amare. Mi sembra piuttosto (sebbene non sia rara ne' poemi di cavalleria (1) la subita corrispondenza d' un affetto che si sfoga in delirii nella vicinanza dell' amato nascosto) che l' episodio di Floriana si possa riaccostare molto utilmente a

(1) E non solamente nei poemi cavallereschi: è infatti un trovato comune della potenza inventiva de' singoli artisti. Già p. es. Kalidasa ci presenta due volte una simile posizione. Nel dramma di Sacuntala, questa donzella sfoga colla compagna il suo dolente affetto pel re Dushmanta, il quale, nascosto lì presso esce precipitosamente consolato e consolatore. Ecco la scena:

Çakountala — (elle récite) — Je ne connais pas ton coeur; mais, jour e nuit, un violent amour consume le mien sans pitié! mes membres aspirent au bonheur de ta main!

La Roi — Voici donc l'occasion de me présenter (il s'avance précipitamment). Vierge aux membres délicats, l'amour t'échauffe seulement; c'est moi au contraire, qu' il brûle continuellement de ses feux. En effet, un prairie de lotus blanc n'est pas contristée par le jour a l'égal de l'astre des nuits.

(La Reconaissance de Çakountala — Acte III.)

La seconda volta che Kalidasa ci descrive una simile avventura, è nel dramma Vikrama e Urvasi: il re Pururavas nel giardino del suo palazzo,

Digitized by Google

quello del C. I dell' Orlando Furioso dove Angelica uscendo dal fiorito cespuglio, appare tranquilla e splendida all'affannoso re di Circassia.

La situazione è la stessa, salvo che nell' un poema è la donzella che sospira e riesce a commuovere il cavaliere, e nell' altro le parti sono invertite: eppure qual differenza nei carattere dei personaggi! Quel « d' amor travagliato Sacripante » sbuffando come un Mongibello in quattro elegantissime ottave la sua dichiarazione, nè perde due in un rettorico confronto tra la verginella e la rosa (dico rettorico nel posto che occupa), e tuttociò per giungere all' acuta conclusione:

La vergine che il fior di che più zelo
Che de' begl' occhi e della vita aver de'
Lascia altrui corre, il pregio ch' avea innanti
Perde nel cor di tutti gli altri amanti.

(Orl. Fur. I, 43)

sospira d'amore per l'apsara Urvasi, la quale, nascosta nel suo velo che la rende invisibile, lo ascolta.

Pourouravas (soupirant) — Elle ne sait pas quelle profonde et cruelle mat ladie me consume le coeur; au, sì elle a connu mon amour par l'énergie de son intuition, elle en a fait mépris. Que l'Amour soit content, lui, qui m'a flatté un instant par cette insipide e sterile espérance d'une entrevue avec celle, que j'aime!

Ourvaçi (ayant regardé sa compagne) — Ah! fi! ah! fi de cette idée, sous la quelle ce grand roi m'envisage! J'en suis devenue encore plus incapable de m'offrir devat ses yeux; aussi; vais-je tracer quelques lignes sur une feuille de bhòj, créée par ma puissance et la jeter entre lui et son confident.

Gettata la foglia, il re la legge: « Sire, de même que vous ignoriez mon amour pour vous; de même, prince charmant, je ne connaissais pas vos sentiments pour moi. Ni dans le culte du soleil, ni sur ma couchl semée des fleurs suaves du pàridjàta, il n'est pour moi de plaisir nulle part. Les brises des bosquets du Nandana, semblent elles mèmes des flammes à mon corps. »

Vikrama et Ourvaçi - (Acte II.)

Cito dalla traduzione d'Hippolyte Fauche — Paris. 1859.

Scene simili, ma nelle quali movente de' personaggi non è più l'amore bensì la meraviglia o l'amicizia, noi troviamo anche nella Divina Commedia, Cfr. Purgatorio XIV 1-8, e XXI 100-129.

Digitized by Google

La figliuola di Galafrone allora naturalmente si guarda bene dal lasciarsi commuovere, esce bensì dal suo nascondiglio ma pei propri fini e tutt' altro che concordanti colle brame del suo amante ragionatore. Nel Tasso invece la giovinetta, giacendo in grembo all' erbe rugiadose, ripensa dolente e soave all' infelice suo amore, ma non si perde in chiacchere vane, dalla bocca non le sfugge che l' estremo desiderio, la nota più alta del suo sospirare bramoso:

Deh quando sarà mai, Rinaldo, ch' io
Appaghi ne' tuoi baci il desir mio?
(Rin. IX, 78)

ed egli sopraggiunto allora, egli che l' avea respinta quand' ella gli aveva fatto offrire quasi tentando la propria mano ed il regno, subitamente avvampa: (1)

Ahi come allora in un medesmo punto
Cangiar si vede questo e quel sembiante!
Ben ciascun sembra dal desio compunto
E mira l' altro, tacito e tremante;
Lampeggia come il sol nel chiaro umore,
Negli umidi occhi un tremulo splendore.
(Rin. IX, 79) (2)

Tanta appassionatezza e tanta potenza a commovere si rispecchia pure in un idillio del Gessner di simile argomento, sebbene però in esso la falsità degli accessori (portato ne-

(1) « Ed è di buona analisi psicologica che Rinaldo, dopo avere rifiutato il regno, che Floriana gli offre con la sua mano di sposa, ceda così d'improvviso alla bellezza in un rapido amore. » G. Mazzoni. Prefazione al « Rinaldo » nell' edizione del Solerti — Bologna 1891 — pag. XXVIII.

(2) cfr. Aspicies oculos tremulo fulgore micantes
Ut sol in liquida saepe refulget aqua. (Ovid. De arte amandi II)

e Qual raggio in onda le scintilla un riso
Negli umidi occhi tremulo e lascivo. (Gerus. Lib. XVI. 18).

Digitized by Google

cessario di questo genere di letteratura) e la prolissità della descrizione attutisca non poco la grande efficacia del vero sentimento che vi spira, parlo dell' idillio intitolato « Milone ». Il pastorello disteso sulla molle erbetta di un colle aprico indirizza all' amica creduta lontana l' espressione del suo ardore per lei e la invita a contemplare i dintorni dove godrebbero di un vivere onesto e beato, le mostra la grotta inghirlandata d' edera ed ombreggiata da una siepe di corili, la capanna cinta di velli e col vinciglio acuto, il ruscelletto che mormorando cade dall' altura e inonda i tremuli roveti e la verzura della valle per aprirsi in piccolo lago coronato di salici e di giunchi, tutta la distesa campagna vestita di verdi nocciuoli di serpeggianti vepri d' alberi coloriti di frutta di vigneti nereggianti, ed alfine prorompe:

O Chloe liebe mich! Hier vollen wir dann ins weiche Gras uns lagern. . . . (1)

E Cloe potrebbe ben subito mostrarsi, il poveretto Milone s' è già lungamente lamentato, ed alla cruda pastorella dovrebbe essersi già raddolcito il cuore; eppure essa non si scopre, il poeta colorista per eccellenza non contento della lunga descrizione già fattaci della campagna, ce ne aggiunge deli' altro: Qui, prosegue il capraio, noi vedremo pascere lento il bue e quasi nuotare nell' alte erbe l' agnella, guarderemo dall' alto la valle ed il mare e le danze de' tritoni al cadere del sole, al nostro canto staran ferme ed attente le Ninfe assise sulla riva obliose de' loro balli. » A tali parole infine, Cloe s' intenerisce, esce sorridendo dal cespuglio e porgendo la mano, dice: Milon, der Hirt auf dem Felsen, ich liebe

(1) S. Gessners Schriften. Vol. I. Idyllen, pag. 9. Ecco la traduzione del Maffei:

. . . . . ah m'ama o pastorella!
Qui inganneremo su la moll'erba l'ore
. . . . . , ...
E amplessi alterneremo caldi d'amore!

Digitized by Google

dich. (1) In questo idillio però, se ci si discopre grande il senso della natura e l'arte della parola pittrice, tenero e pietoso il sospiro del giovane, è pur facile scorgere la mancanza completa di quell'analisi psicologica tanto fine nel poeta italiano; infatti il Gessner che volea porci sott'occhio in tutta la sua ingenuità affatturata un amor pastorale, fa apparir la fanciulla imperterrita in faccia all'amante, e e prima giunta le fa dire con un dolce sorriso « Io t'amo, o pastore, come le pecore l'erbetta, come l'augello il cespuglio nativo ». È l'artificiosità del componimento che travió siffattamente l'artista; quanto più umana e reale è invece la pittura del nostro poeta! S'infiammano i volti, scintillano gli sguardi, ma taciti e tremanti i due giovinetti non sanno pronunciare nemmeno una sola parola. E di più. Cloe, la pastorella ingenua che vive nella dolce età dell'oro, quand'era legge sculta da natura « S'ei piace ei lice » (2), invita con molta franchezza il giovinetto ad entrar nella capannuccia ed esalta il suo bacio più gradito del miele; il Tasso invece dopochè ci ha mostrato quasi impietriti gli amanti nell'estasi della gioia, tace il resto e passa immediatamente a narrarci il gaio trascorrere della loro vita ne' giorni seguenti. È un senso di delicatezza ignoto, ch'io mi sappia, a tutti i poeti cavallereschi del tempo, è un lato prezioso del carattere del Tasso, pel quale egli ritorna indietro di due secoli e si riattacca al Petrarca

> che amore in Grecia nudo e nudo in Roma,
> d'un velo candidissimo adornando,
> rendea nel grembo a Venere celeste;

è quel senso mite d'esaltazione amorosa che avremo campo di riconoscere ancora e che informa il felice scioglimento dell'Aminta. Nella scena dell'atto quinto, è Elpino che lo

(1) Subita parve ed il sorriso apriva,
Poi sorridendo « Io t'amo, o pastorello,
. . . . . (Traduz. del Maffei).

(2) Aminta — atto I — coro finale.

Digitized by Google

narra al coro: Silvia, veduto giacente il povero amico tinto del colore di pallida viola, gli si abbandona innamorata a collo:

. . . . in guisa di Baccante
gridando e percotendosi il bel petto
lasciò cadersi in sul giacente corpo
e giunse viso a viso e bocca a bocca.

Apre Aminta gli occhi languidi al pianto di lei e sospira rinvenuto un amarissimo ohimè!, ma subito riconosciutala

or chi potrebbe dir come in quel punto
rimanessero entrambi? fatto certo
ciascun dell'altrui vita, e fatto certo
Aminta dell'amor della sua ninfa?
e vistosi con lei congiunto stretto?
Chi è servo d'Amor per sè lo stimi
ma non si può stimar, non che ridire.

Il poeta si tace, e ciò era ben naturale: le manifestazioni materiali dell'amore vicendevole, infatti, sono descrivibili, ed in esse eccelle p. es. l'Ariosto, ma il Tasso, il quale pudico sempre le vela, come avrebbe potuto esprimere poi il tumultuare confuso, il cieco abbracciarsi di due anime che s'imprimono avidamente il primo bacio e s'abbandonano fidenti a vicenda e lagrimose per gioia immensa e profonda? come mai avrebbe potuto rappresentarci l'intimo sussulto di due cuori fondentisi in uno?

Ma ritorniamo al nostro argomento.

Ad Enea compare Mercurio imperturbato messo di Giove per imporgli d'allontanarsi da Cartagine, nell'Ariosto e nel Tasso son le due donne degli eroi Bradamante e Clarice che s'ingegnano di ridurseli ancora vicini, ma quale diversità fra di esse! La prima non appare sulla scena, manda Melissa coll'arduo incarico e rimane così velata e lontana: anzi la maga protettrice la nomina dinanzi a Ruggiero più come ma-

Digitized by Google

dre della sua schiatta futura che come amante e bella di tutto l'incantesimo di un dolore immeritato:

Se non ti muovon le tue proprie laudi,

dice Melissa al giovane

E l'opre eccelse a che t'ha il cielo eletto
La tua succession perchè defraudi
Del ben che mille volte io t'ho predetto?
(Orl. Fur. VII, 60)

Come Melissa, già il nunzio di Giove avea rimproverato al pio figlio d'Anchise:

Si te nulla movet tantarum gloria rerum
nec super ipse tua moliris laude laborem
Ascanium surgentem et spes haeredis Juli
respice. . . . (Æn. IV, 272)

Il Tasso invece con un senso molto più profondo di convenienza, lascia da banda la futura prole e i miracoli di virtù e di valore che sarà per compiere, ci dà una figura bella e viva di giovanetta (ben più viva nel sogno di quello che non sia mai stata nella realtà) la quale si lamenta accorata dell'abbandono, parla al cavaliere dell'amore di lui infranto colle promesse sue e solamente dopo gli ricorda la sua fama pericolante.

Ma se il mio duol non curi e non t'aggrada
L'amor, crudele, il proprio onor ti mova..
(Rin. IX, 86)

Ad un supplicare così umilmente appassionato, giusto è che Rinaldo, destatosi, si rivesta dell'armi e fugga immantinente; potrà difatti riescire antipatico Enea, che per un regno lontano e dubbio spezza il cuore dell'amante, ma nel giovine Rinaldo l'uno affetto bilancia l'altro, e perciò non può riuscirci sgradito se egli venga a preferire quel che meglio s'accordi colla sua lealtà di cavaliere, pur comportando la disperazione di quella delle due fanciulle che il poeta ci ha

Digitized by Google

rappresentato con più vivi e caldi colori. Il Tasso del resto non l' abbandonerà nella sua sciagura e, mentre Virgilio lascia che Didone si uccida per poter così dare una spiegazione delle future guerre puniche, e il ferrarese dimentica Alcina nella sua pena, il compassionevole poeta sorrentino fa sopraggiungere Medea all' effettuazione del truce proposito di Floriana; e, come il sospiro dell' amore incorrisposto è la pace, le fa trasportare la povera giovinetta lontano lontano in un' isola circondata dal mare quieto e sconfinato, isola dilettosa involta ne' raggi di un sole temperato, dove fioriscono gemme dallo stelo d' oro, dove le onde sono di cristallo e i pesci d' argento.

È una fantasia, come vediamo, ancora bambina, e rassomiglia un po' a quelle descrizioni che ci divertirono tanto da bimbi nella lettura di qualche fiaba incantevole, ma il concetto che la informa è profondamente sentito e patetico: nell' isoletta pallente la regina di Media vivrà priva della spina amorosa, nè più la molesterà il ricordo del bene perduto, nè più sentirà affanno della felicità trascorsa: nel suo straziato cuore si farà come un gran vuoto ed una grande pace.

E così termina Floriana la pallida fanciulla tradita dall' amante cavaliere, ma Armida, colei che, civetta e maga, sarà redenta da Amore, e nella quale con tanto affetto riporrà il poeta il tesoro d' un cuore femminile con tutte le sue piccole ire e la sua grande debolezza e la sua tenerezza infinita, Armida non finirà così, essa riavrà l' amore del guerriero, e solo dopo ricompostoli in abbraccio felice il poeta se ne allontanerà peritosamente.

Ecco la gradazione. Alcina, maga, è giustamente punita; Floriana, donna, riottiene la pace primiera; Armida, di maga fatta donna, gode l' intimo contento dell' unione bramata.

Veniamo dunque a questa.

La figura dell' ingannatrice Alcina e quella civettuola di Angelica si fusero nella mente creatrice del Tasso, si che ne balzò fuori il personaggio tanto seducente d'Armida, ma come il carattere di questa risultava da due spiccati modelli,

Digitized by Google

così dovea riescire per necessità composta di due parti nettamente distinte: Armida dovea essere cioè maga e civetta. Fin qui l'imitazione, ma nella bella damascena c'è ben altro ad osservare. Se noi ci facciamo ad esaminare accuratamente le due donne dell'Ariosto, noi ci scopriamo, per così dire, una completa mancanza di cuore, un gran vuoto interno ed una grande leggerezza; Alcina non ha che l'apparenza corporea di donna, d'animo è completamente priva, è una figura anatomicamente perfetta, ma per entro alla quale non può trovar campo nessun'analisi di sentimento. In Angelica, oltre a sembianze di celeste beltà noi riconosciamo un'insuperabile leggerezza la quale è precisamente la veste dell'anima, e sotto la quale nulla ci è dato di scorgere in lei, leggerezza così esagerata da destare persino in noi un senso di compassione per quel povero Medoro il quale ha avuto la sfortuna di piacerle e di legarsi ad essa per tutta la vita. Ora, al primo presentarsi nel campo di Goffredo, Armida ha tutta la leggerezza della regina del Cataio, nella trasformazione dei cavalieri si raccosta alla malvagia maga, ma nell'incontro coll'odiato Rinaldo e nelle vicende posteriori il suo carattere subisce tutta una trasformazione radicale cessa ogni apparenza, si lacera il manto di vanità e di magia, e dinanzi a noi ecco palpita un cuore tenero ed amante. Dico che al suo primo apparire la fanciulla damascena si ravvicina ad Angelica, con quella freddezza infatti colla quale costei, sfuggita mediante la protezione dell'anello fatato ai caldi abbracciamenti di Ruggiero (1), erra cercando alcuno de' suoi numerosi innamorati che le serva di guida al suo regno in Levante, la bella Armida

> . . . . . di sua forma altera:
> E dei doni del sesso e dell'etate

s'incarica di distrarre dalla santa intrapresa i più valorosi dei crociati. Anzi, noi possiamo trovare nel C. I dell'Orlando

(1) Orl. Fur. C. XI.

Digitized by Google

Innamorato un' Angelica ancor più rassomigliante alla nipote del famoso e nobil mago. Adunati in giocondo convito i paladini e le dame di Francia gustano dei cibi più delicati che loro dona il sovrano e si rallegrano in dilettosi concenti, quand' ecco comparire all' estremità della sala quattro fieri giganti ed in mezzo a loro una donzella simile alla stella di Venere, anzi al sole, accompagnata da un cavaliere. Essa è la figliola del re Galafrone e, come poi scopre il diavolo a Malagigi, viene nel campo di Carlo per sedurre colla sua estrema bellezza i guerrieri di lui a misurarsi coll'Argalia suo fratello, il quale armato della lancia d' oro li atterrerà tutti e della lor prigionia ornerà il regno paterno (1). Alla vista di lei, tutti, cristiani e pagani, se le affollano intorno pian piano e desiosi; ella inginocchiatasi dinanzi a Carlo

> . . . . con vista allegra e con un viso
> Da far innamorare un tigre un sasso,
> Incominciò così, parlando basso.
>
> (Orl. Fur. I, 26)

Narra, per verità, una storia poco verisimile: dice d'esser stata cacciata col fratello da casa sua ch' è dugento giornate sopra il Tanai, e d' aver percorso tante provincie solo per trovarsi alla presenza dell' imperatore dove il fratel suo potrà mostrare la propria valentia e dove essa si concederà in isposa a colui che riesca ad abbatterlo.

Sarebbe stato veramente più naturale che si dicesse venuta da Carlo a chiedergli aiuto per ritornarsene in patria, e che si fosse mostrata sospirosa e lagrimante e ansiosa della risposta di lui, invece nulla di tutto ciò, essa è molto più ingenua che civetta: la parte sua nel disegno del padre è più passiva che attiva; Armida all' incontro si mostra ben più furba, spinge la simulazione ad un grado estremo; il poeta ce la presenta profonda conoscitrice di tutti gli accorgimenti

(1) Orl. Inn. (Berni) C. I, st. 42-46.

Digitized by Google

femminili e di tutte le magiche frodi. Ad ogni modo, ognuno, anche nell' Orlando Innamorato, guata ammirando la donzella straniera, e più di tutti lo sposo d' Alda la bella l' invitto Orlando, e Namo già bianco per gli anni, e l' ardito Ferraù, e persino il prudentissimo Carlo

Sol per aver con lei cagion di stare
Più lungamente or la guarda, or favella;
Nè si può de la sua vista saziare
Che gli pareva stranamente bella.

(Orl. Inn. I, 40)

Guardatevi dagl' infami incantatori e dalle false bellezze! esclama l' Ariosto, stillando la morale dall' episodio della maga Alcina, ma nell' Orlando Innamorato il poeta sincero ed ingenuamente prorompe:

Glorioso trionfo d' una donna
Vincitrice di tanti, in treccia e in gonna!

Glorioso trionfo; ma di qnanto lutto sia apportatore alla Cristianità il conte di Scandiano non pensa, e se ci presenta vergognoso Orlando d' esser fatto prigione d' una fanciulla, non sa però togliersi dal caso particolare, dalla scena che ha immediatamente sott' occhi, e dopo un breve dubbiare fa conchiudere al conte che poco può valer senno o intelletto a lui dominato da una forza maggiore.

Nel Tasso non c' è l' esclamazione ammiratrice di un trionfo: risuona invece tranquilla l' invincibile potenza della bellezza riconosciuta quasi con un sospiro.

Or che non può di bella donna il pianto
Ed in lingua amorosa i dolci detti?
Esce da vaghe labbra aurea catena
Che l' alme a suo voler prende ed affrena.

(Gerus. Lib. IV, 83)

Digitized by Google

Il sospiro del Tasso era giustificato; egli si preparava a narrarci come la fatale bellezza d'una giovane travolgesse il cervello a tanti nobili cavalieri, e come questi si lasciassero conquidere da una nemica della loro fede e per di più finta e civetta, sia nell'adornarsi, sia nel passare lodata e vagheggiata tra le cupide turbe, sia nell'esaltare Goffredo e nell'attenderne ansiosamente e fisa la risposta, sia nella gioia per la profferta d'Eustazio, sia infine nelle arti ammaliatrici colle quali, mentre rimane nel campo cerca di coglier nella sua rete più amanti che può (1). La lunga narrazione però, colla quale ella pone in tanto imbarazzo il pio duce de' crociati è un po' fredda, voglio dire è un po' troppo prolissa nel posto che occupa, ed indurrebbe a credere in questo punto una certa inabilità in Armida; mi sembra insomma che il raccontare così alla distesa tutte le vicende antecedenti alla sua dolente fuga non fosse il modo più adatto a commovere il rigido francese; ma questa incoerenza, per dirla così, del poeta, si spiega subito se poniamo mente all'influsso che esercitò sul discorso della giovinetta la reminiscenza del poeta mantovano. Per non soffermarci di troppo, basterà porre a raffronto il sogno narrato da Armida con quello di Didone e di Enea. Narra la prima:

Spesso l'ombra materna a me venia
Pallida imago e dolorosa in atto,
Quanto diversa ohimè da quel che pria
Viso altrove il suo volto avea ritratto!

(Gerus. Lib. IV, 49)

E la Fenicia:

. . . . . venit imago
Coniugis ora modis attollens pallida miris.

(Æn. I, 354)

(1) Gerus. Lib. IV. 87 et seg.

Digitized by Google

E l'eroe trojano:

> hei mihi qualis erat quantum mutatus ab illo
> Hectore. . . . . .
>
> (Æn. II, 274)

Prosegue Armida:

> Fuggi, figlia, dicea, morte sì ria
> Chi ti sovrasta, omai partiti ratta

E Didone:

> tum celerare fugam patriaque excedere suadet.
>
> (Æn. I, 357)

Ma se noi lasciamo da parte l'imitazione virgiliana che stuona un po' coll'indole dell'eroina, questa ci si presenterà in tutta la nettezza de' suoi contorni graziosamente maliziosi: il poeta ben ce la disse a bella prima maga e maga valentissima, ma essa finora in nessun modo ce ne ha dato prove, e nemmeno se ne è ricordata quando pure sdegnosa dell'inespugnabile castità di Goffredo, è costretta a rivolgere altrove le sue fallaci attrattive: finora non c'è comparsa che come un Angelica perfezionata e meglio abile ed accorta. Dovremmo ora passare al primo svolgimento del suo carattere, vedere cioè come e quanto il Tasso l'abbia saputa avvicinare alla maga dell'Ariosto, ma prima mi sembra cosa importante al nostro assunto il rivolger un'occhiata alla morte di Gernando per mano del precipitoso Rinaldo. In questa breve azione il Tasso pensava certo all'ira di Achille, anzi è probabilissimo che l'abbia introdotta appunto per avvicinare di più l'opera sua a quella del poeta « che sovra gli altri com'aquila vola ». Il figlio di Bertoldo ci si mostra superbo e feroce, è quell'inesorabile Rinaldo che troncherà il noce della selva, e che, vendicatore di Sveno, compirà l'eccidio di Solimano; egli dischiude le labbra ad un sorriso di compatimento dinanzi all'arrosito Eustazio che gli propone il posto

Digitized by Google

di capo degli avventurieri purchè non gli sia rivale nell'amore della bella assira; infine, offeso dalle sconsigliate parole di Germando, gli si avventa contro e lo trafigge (1). S'allontana quindi ma, finchè dimora lungi da' suoi, essi non riportano alcuna vittoria, e bisogna ch'egli ritorni in guerra perchè Gerusalemme venga presa (2). Come si vede, è questa la trama dell'Iliade, e ciò fu già a molti palese, ma a chi spinga più profonda l'investigazione comparirà una differenza essenziale ne' due protagonisti. Achille infatti si astiene dal combattere perchè offeso in quanto ha di più caro, Rinaldo invece è offensore e si ritira dal campo per non incorrere nella pena che naturalmente si attende. Questo sospetto suo d'esser ritenuto a forza e punito dal capo supremo, questa poca sommessione, questa poca fedeltà che appare bruscamente in un carattere tanto leale e devoto, sembra a me che si possa riconnettere a certi punti della vita del Tasso, a me pare d'intravvederci già le sue fughe da Ferrara ed i suoi rapidi pentimenti; quando ai saggi consigli di Tancredi

> Sorrise allor Rinallo, e con un volto
> In cui tra il riso lampeggiò lo sdegno
> Difenda sua ragion tra i lacci involto
> Chi servo è, disse, o d'esser servo è degno
> Libero io nacqui e vissi e morrò sciolto
> Pria che man porga o piede a laccio indegno,

a me s'affaccia lo stesso poeta che alteramente sdegna difendersi dalle calunnie dei cortigiani, che ama a balzi la libertà povera, che, non intendendo la vita di corte così come il pratico Ariosto l'accettava, ne fugge di nascosto e vorrebbe andar lontano lontano, ma poi è ricondotto dall'abito al vivere

(1) Così pure nel « Rinaldo » (XI 27-36) il protagonista spinto da repentino sdegno uccide Anselmo di Maganza, che l'aveva insultato.

(2) Similissima figura, sebben pallida ed esangue, è il Corsamonte nell'Italia Liberata del Trissino, e pure il Lancillotto nell'Avarchide dell'Alamanni.

Digitized by Google

servo e dall' affetto che porta al suo duca, precisamente come l' impetuoso cavaliere si sentirebbe attratto alla scoperta meravigliosa delle fonti del Nilo, e chissà se non sarebbe per giungervi ove Armida non si affrettasse a farlo sua preda e suo signore! Guelfo poi lo sostiene e difende dinanzi a Goffredo con parole arditissime:

Anima non potea d' infamia schiva
Voci sentir di scorno ingiuriose . . . ecc.

Non sembra forse qui il canuto consigliere farsi paladino dell' innocenza perseguitata a torto, così come il poeta avrebbe bramato che qualche potente amico lo difendesse presso Alfonso delle sospettate accese?

Torniamo ora al nostro soggetto.

La rea ingannatrice compie finalmente il suo stratagemma infernale, e, dietro l' esempio d' Alcina e di Circe (1), traditi i suoi numerosi adoratori e fattili saltellare nell' onda mutati in pesci, poichè niuno di essi, tranne Rambaldo, vuol abiurar la sua fede, essa li riconduce alla prima forma, e con Tancredi, che poi prende, li manda prigioni a Gaza.

Non è più dunque la figura simpatica benchè insidiosa della prima Armida, qui essa si ravvicina un po' ad Alcina, ad un' Alcina però molto pietosa, giacchè invece di lasciar tramutati gli amanti, li ricompone ad uomini; ma, di più, compare ella forse sulla scena? No. Tancredi, inseguendo la creduta Clorinda, guidato da un tristanzuolo servo d' Armida capita là dove sulle sozze rive di una palude sorge un cupo castello; la guida suona il corno, ecco calare un ponte e ad una delle sue estremità comparire un cavaliero armato minaccioso col brando in pugno: è il fellone Rambaldo traditore del suo dio e del suo duce, il quale, volto in fuga, im-

(1) La trasformazione dei cavalieri in pesci per opera d'Armida, è, dice il Guastavini, « finta ad imitatione di quella de' compagni d' Ulisse per opera della maga Circe nel X dell'Odissea » — op. cit. pag. 29.

Digitized by Google

pania negl' incanti l' eroe. La trista impressione che desta in noi il vergognoso rinnegato, rende meno sgradevole quella di colei in cui potestà è il fatale paese, notisi poi anche come finora non ci è nota la dolorosa sorte de' suoi seguaci, e che quando essa ci sarà narrata da uno di questi, noi non saremo lungi dall' assisterne alla punizione, all' abbandono cioè d' Armida per parte di Rinaldo. Vediamo dunque come pure nel narrarci l' opera frodolenta della maga, il poeta cerchi di presentarla nel modo meno sgradito e come cerchi di trasvolarci sopra rapidamente, accennandola solo quando annullata dal valore di Rinaldo viene a palesarcisi ben povera e compassionevole l' arte tanto vantata e tanto possente dell' incantatrice.

Ed ora veniamo al secondo svolgimento del suo carattere.

Vinta dall' ira della completa sconfitta, Armida giura vendetta contro Rinaldo e per compierla, usa di tutti gli spedienti della magia, di tutte le risorse della bellezza. Ma quale vaghezza negli stessi suoi incantesimi! Giunto il figlio di Sofia all' isoletta dell' Oronte, volge attorno cupido e vagante lo sguardo a contemplare i freschi antri e le acque tranquille, le erbe ombreggiate e colorite di fiori leggiadri; ammirando si ferma a godere la grata frescura del luogo, ed ecco uscire dall' onda a poco a poco la figura provocantissima d' Armida ad inebriarlo delle sue forme procaci ad incatenarlo colla dolcezza del suo canto in un sonno tanto profondo che nemmeno i tuoni potrebbero rompere. A chi non torna in mente la sirena dantesca che nel sogno del poeta

> Cominciava a cantar sì che con pena
> Da lei avrei mio intento rivolto?
>
> (Purgat. XIX)

Ma il Tasso non discopre al giovane solo ed inesperto, il malvagio tradimento che si vela della seducente visione, anzi, assopito il cavaliere, guida contro di lui la maga bra-

Digitized by Google

mosa di vendicar l' affronto sofferto: appena però fissato lo sguardo sul placido dormiente, ecco ch' ella s' arresta sospesa, si placa, e gli siede vicina, eccola infine d' un subito innamorata pendere sulla vaga fronte del giovinetto, di nemica fatta schiava asciugargli delicatamente col velo il sudore, e ventilando temperargli la caldura estiva (1).

Poi lo trasporta nell' isola Fortunata, la dove al vano splendore ed insoddisfacente dell' arte magiche s' accoppia l'intimità d' un amore vivissimo e scambievole. Qui ricompare in

(1) Cfr. . . . . .
Esce d'agguato allor la falsa maga
E gli va sopra di vendetta vaga.
Ma quando in lui fissò lo sguardo, e vide
Come placido in vista egli respira
E ne' begl' occhi un dolce atto che ride
Benchè sien chiusi (or che fia s'ei li gira?)
Pria s'arresta sospesa, e gli s' asside
Poscia vicina, e placar sente ogn' ira
Mentre il risguarda, e su la vaga fronte
Pende omai sì che par Narciso al fonte
. . . . . .
. . . . . .
E di nemica ella divenne amante. (Gerus. Lib. XIV 65-67).
. . . . . .
Poi fatto questo e tratto fuor la spada,
Par ch'addosso alla donna se ne vada.
E per ferirla avendo alzato il braccio,
Gli venne gli occhi in quel bel viso volto,
Che gliel legò con sì possente laccio,
Ch'ogni forza in un tratto gli fu tolta,
Ed immobil restò qual marmo o ghiaccio,
Parendogli udir dir: Tu se' pur stolto,
Anzi pur se' crudele, anzi villano
Contro tanta beltà metter la mano.
E però fatto d'altra opinione,
E di nemico diventato amante,
Lascia la spada e presso a lei si pone
Ed a guardarla sta tutto tremante.
(Orl. Inn. I 50-52).

Digitized by Google

parte l'allegoria ariostesca, ma in essa di fronte alla laidezza di Alcina ci destava interesse e simpatia il giovane guerriero, mentre invece quivi nel vero ed appassionato affetto d'Armida scompare quasi la figura di Rinaldo, rimane come velata e non ci risveglia in cuore tenerezza e compatimento se non nel suo dubbiare, nel suo rivolgersi, fuggendo, più e più volte, nel non sacrificare infine del tutto il suo amore alla religione ed al debito suo di soldato.

Quale diversità intercede fra l'isoletta Fortunata e quella del Piacere! Questa giacente nella morta pace di un' inanimata natura, è tramontata affatto nell' immaginazione del poeta, e al suo posto noi troviamo tutta la vivezza della felicità, e guardata bensì da incanti come già la terra d'Alcina, ma non più testimonio di non mai saziata libidine, bensì creati a difesa di un amore realmente sentito (1). Giungono i mess di Goffredo e, vinte coll'aiuto divino le belve infernali, guidano i loro passi al fonte del riso (2). Già mostrò lo Scherillo (3) come nel dipingerci il piccolo lago e le lascive donzelle che vi nuotano ignude cercando d'allettare coi loro vezzi i due « seccatori », il poeta abbia avuto presente la descrizione ovidiana della trasformazione d'Atteone in cervo, tanto ampliata dall'Anguillara; ma, pur notando le strette

(1) Già notò il Mazzoni come il giardino d'Armida corrisponda con istrette attinenze di pensiero e di stile al giardino di Posilippo, dove le donzelle guidano Rinaldo e Florindo appena usciti dal legnetto fatato (Rin. VII 55 e seg.). Vedi Solerti, op. cit. pag. XXXVI.

(2) La descrizione di questo fonte può trovare un facile riscontro in quella già citata che il Camoens ci dà dell'isoletta fatta sorgere da Venere, Cfr. il C. XV st. 55-56 della Gerus. Lib. col C. IX st. 54-55 dei Lusiadi. « Cette île a servi, dit-on, de modèle à l'île d'Armide... — Voltaire, Essai sur la poésie épique — ch. VI).

Mi sembra opportuno osservare poi anche la evidente derivazione dalla pittura del portoghese (più che da quella del Tasso) della terra seducente che il Tassoni ci descrive nel poema appena iniziato dell'«Oceano»: cfr. specialmente. C. I. st, 26-36.

(3) « Ninfe al fonte » nei « Quattro saggi di critica letteraria. ». Napoli 1887.

Digitized by Google

attinenze de' due episodi, non lasciò per questo di notare: « Ma si badi: il Tasso non ha imitato se non il cartone del- « l'episodio, ma il quadro suo è riuscito di ben altra impor- « tanza e bellezza. Anzi per quel vago e morboso sentimento « di voluttà, per le immagini calde, per la locuzione fiorita, « per la melodia languida e passionata dell'ottava, per la « cadenza civettuola, in codesta scena d'Armida si rivela me- « glio che altrove l'eccezionale natura poetica del Tasso. » A tali parole non mi sembra che si possa aggiungere nulla; osserverò soltanto che l'invito delle due fanciulle altrettanto e forse più lusinghiero di quello delle damigelle d'Alcina al fuggente Ruggiero, riceve una ripulsa ben più scortese, eppure esse non iscagliano insulti, anzi vergognose della sconfitta toccata alla loro civetteria, si tuffano nell'acqua a celarvi il loro dispetto e il rossore dell'onta.

Eccoci infine al giardino. (1)

Quivi, tutto suona amore, gli augelli « tentano a prova lascivette note », uno tra essi variopinto ripete il voluttuoso canto d'Armida all'Oronte e i compagni lo riprendono festosamente in coro, si baciano le colombe, la dura quercia il casto alloro spirano amore:

> Par che la terra e l'aria formi e spiri
> Dolcissimi d'amor sensi e sospiri.
>
> (Ger. Lib. XVI, 16)

Quale preparazione e quale ambiente all'affetto d'Armida! (2) Con quanta armonia risponde il contorno all'e-

(1) Che il Tasso prendesse l'idea di questo giardino dal parco di di Vittorio Emanuele, opinione che fu di molti e fra gli altri del Gerini (op. cit.), fu provato insussistente dal Campori, il quale dimostrò falsa la lettera del Tasso in propesito (G. Campori — Di una lettera apocrifa di Torquato Tasso — nella Nuova Antologia — Vol. XII (1879) pag. 488-89.

(2) « Voyez le dans ses descriptions de la nature, principalement dans cette description des jardins d'Armide, imitation des jardins d'Alcine, où il a battu positivement le grand Arioste par l'harmonie voluptueuse et

Digitized by Google

stasi desiosa del vago e della diletta adagiati sull' erba l D'Armida non ci da il poeta un ritratto particolareggiato così come lo è quello d' Alcina: la sua bellezza sebben vera, non è solo esterna e materiale, in lei noi scorgiamo ben meglio l'ardente passione che la fa inchinare sull' amato a suggerne dalle labbra i dolci baci; il suo cinto l' oggetto suo più mirabile riesce une freddura (1).

E Rinaldo! Di Ruggiero, poichè al primo apparire d' Alcina nella sua camera arse come d' acceso zolfo nelle vene, nulla più si dice o solo molto freddamente che caccia legge vive in conviti e danze, del resto

> Non è diletto alcun che di fuor reste
> Chè tutti son nell' amorosa stanza.
>
> (Orl. Fur. VII, 31)

egli si gode una femmina che cerca di divertirlo, mena insomma la vita allegra del gaudente (2), ma Rinaldo è invece il vero innamorato, più assetato di fisar la sua donna quanto più la mira, non vive che per essa ed ella per lui. Che gli importa di cacciare le paurose lepri i folli fagiani ed i tordi? che gl' importa di lotte di scene di feste? (3)

« Quale aridissima sterilità, scrive il Galilei al Rinuc-« cini (4), è quella d' Armida potentissima maga per tratte-« nersi appresso l' amato Rinaldo! E quale all' incontro è la

la gracieuse invention des détails. C' est le tableau de la nature et de l' âme humaine à leur printemps.» Èmile Montégut — De la nature du génie du Tasse — nella Revue des deux mondes del primo settembre 1864 pag. 228.

(1) Nè qui erra il Galilei dicendo ch'esso « passa ben quante chimere, quanti enti astratti, e quante seconde intenzioni hanno fatto le metafisiche. » « Considerazioni al Tasso » nelle Opere di G. G. Milano 1811 — tomo XIII, pag. 326.

(2) Stava Ruggiero in tanta gioia e festa — (Orl. Fur. VII, 33).

(3) Cfr. Orl. Fur. VII 31, 32.

(4) Op. cit., tomo cit., lettera al Rinuccini, pag. 338-9.

Digitized by Google

» copia di tutti gli allettamenti, di tutti gli spassi, di tutte le » delizie con le quali Alcina trattiene Ruggiero? »

Ecco la terza Armida non più maga ma donna, che solo a difesa impiega i suoi artifizi, e di sè sazia l'amato e non lo vuole presso di sè se non avvinto dai soli suoi vezzi. Che le gioverebbe il distrarlo in mille gioie s'egli non l'amasse, e che bisogno n'aveva se l'anima del cavaliere pendeva a' suoi sguardi?

Ma pur troppo anch'essa ha i suoi affari a cui deve incombere, e lo lascia un istante per rivedere le sue magiche carte (1); i due rigidi ambasciatori allora colgono l'occasione ed escono pomposamente armati dal nascondiglio. Abilmente il poeta lascia ancor qui da banda i lontani eredi; il guerriero snervato nelle voluttà, alla vista dei compagni, al lampo dell'armi si leva ratto, lo scudo lo rivela a sè stesso, e vergognato fugge l'ontosa mollezza in che s'era assopito. La tradita amante si rivolge di nuovo agli artifici della magia, ma a nulla riesce, si rivolge alle seduzioni della civetteria, ed invano, finalmente ritorna donna e s'umilia invocando dolorosissimamente che non l'abbandoni per sempre, ed allora trionfa. Ella prorompe:

Vattene; passa il mar: pugna, travaglia;
Struggi la fede nostra: anch'io t'affretto.
Che dico nostra? ah non più mia! fedele
Sono a te solo, idolo mio crudele.
. . . . . .
Sprezzata ancella. a chi fo più conserva
Di questa chioma or che a te fatta è vile?
Raccorcerolla: al titolo di serva
Vo portamento accompagnar servile (2)
. . . . . .

(1) Questa è, per verità, una trovata un po' meschina, lo sforzo vi appare troppo evidente, con molto maggior tatto l'Ariosto ci avea taciuto la ragione della momentanea dipartita d'Alcina.

(2) È notevole come questo motivo ritorni ancora nel Tasso. Negli « Intrichi d'amore » (commedia del sig. T. Tasso — in Venetia presso

Digitized by Google

E Rinaldo che volgea prima il guardo vergognoso e furtivo, ora si sente debolissimo, rattiene a stento le lagrime, ed infine rivinto promette

Sarò tuo cavalier quanto concede
La guerra d' Asia e con l' onor la fede.
(Gerus. Lib. XVI, 53)

Nè questo gli basta, e solo con un potentissimo sforzo riesce a staccarsi dall' amante svenuta.

Lo sdegno infiamma il cuore della povera fanciulla la quale ricorre all' esercito egizio, ora però, purificata dalla sventura, sente (ciò che non avea provato da vergine) rimorso del non curato pudore, e si sforza di scusarsi e ne dà la colpa ad Idraote.

Non accusi già me, biasmi sè stesso
Il mio signore e zio che così volse.
Ei l' alma baldanzosa e il fragil sesso
Ai non debiti uffici in prima volse
Esso mi fe donna vagante, ed esso
Spronò l' ardire e la vergogna sciolse.
(Gerus. Lib. XVI, 73)

Il poeta ha riabilitato la maga, la civetta errabonda, ma ciò non gli basta, nella facile impressionabilità del suo cuore si ripercoteva troppo acerbamente il soffrire della poveretta, sicchè commosso a pietà egli le rende il suo amore e la ritorna pienamente felice. Prima però c' è di mezzo un salto.

Sdegnosa dell' affetto spregiato, Armida si unisce all'ar-

Gio. Batt. Ciotti 1605). Ersilia non amata da Camillo, lo ama, e travestita da schiavo moro lo perseguita dell' offerta de' suoi servigi. Ecco la scena del primo incontro: Cam. « Tira via, fraschetta, non mi rompere il capo. E pur mi segui? Or prendi questo calcio. Vattene in malora, » — Ers. « E questo ancora sopporto pazientemente, e a guisa di fedel cagna che pur battuta ritorna al suo padrone, così ritorno a voi. »

Veramente però Ersilia altri non è che la Nicuola del Bandello.

Digitized by Google

mata d'Egitto, ne seduce i primi guerrieri ed, adducendo come causa dell'odio suo per Rinaldo l'aver egli liberato i suoi prigioni, commove tutti coloro a inimicizia fierissima contro di lui: a chi lo uccida promette sè in isposa. La cagione di tal ferocia si scopre con facilità ove si ponga mente non tanto ai sentimenti che poteva nutrire la giovinetta verso il traditore (1), quanto alle intenzioni del poeta. Seguendo l'allegoria della selva incantata, come al debole Tancredi s'era fatta udire la finta voce di Clorinda, così doveva a Rinaldo apparire una simulata Armida; e come avrebbe potuto il Tasso evitare di mostrarci troppo cieco e crudele l'eroe stipite degli Estensi al quale pure spettava la distruzione degl'incanti? come avrebbe potuto fargli stringere la spada contro colei che aveva abbandonata, lacrimoso, priva di sensi? Fu per rimediare a questa difficoltà ch'egli compì rapidamente la trasformazione della donzella in gigante orrendo, a pure a tale scopo egli cerca di palliare un istante l'impressione che ha destato in noi la commovente pupilla d'Idraote. Conosciuto poi l'incantesimo, tronca la selva, Armida ritorna infelice ed innocua.

La grande battaglia finale in cui il terribile cavaliere rovescia uno ad uno tutti i difensori della sua donna, si può raffrontare all'incontro di Mandricardo colla schiera proteggente la bella figlia di re Stordilano ed allo scontrarsi di Rinaldo coi difensori di Clarice e con quelli di Floriana. Nell'Ariosto, la rude figura dell'eroe poco educato coll'arroganza più sfacciata pretende prima che gli si conduca dinanzi la dormiente, poi, abbattuti i nemici, si prende in sella la dama, e

(1) Ella non lo odiava poi tanto, anzi quando appare a Vafrino, circondata e vagheggiata dai duci di Emireno:

. . . . . stassi in sè romita e sospirosa:
Fra sè, co' suoi pensier par che favelle;
Su la candida man la guancia posa,
E china a terra le amorose stelle.
Non sa se pianga o no, ben può vederle
Umidi gli occhi e gravidi di perle (Gerus. Lib. XIX 67).

Digitized by Google

questa subito dimentica il suo Rodomonte, si innamora alle chiacchiere del novello amante e gli si concede con poca fatica, sebbene il poeta proprio proprio non ce l'assicuri (1). Rinaldo invece si mostra profondo conoscitore di tutte le regole della cavalleria, combatte contro le due scorte per far mostra di valore diaanzi alle due nobili fanciulle, vinte quelle, timidamente accompagna Clarice al castello di lei, e colla maggiore indifferenza la bella regina di Media al suo palazzo. Nella lotta, la pallida figura della « disposta e vaga giovinetta » che sarà il sospiro del guerriero si colora appena appena d'un affetto il quale sembra più creduto dal poeta che sentito da lei, e parla altera, e raddolcisce un po' lo sguardo e la parola solo al partire dell'innamorato; in Floriana poi l'amore s'insinua bensì, ma è ben lungi dal raggiungere quel grado d'intensità con che avvampa in Doralice. «Nell'Ariosto insomma ci si presenta un'esagerazione della realtà, nel Tassino, invece, un ideale tanto elevato da raggiungere persino un certo grado di morbosità, specialmente nella descrizione della prima fanciulla. Nel poeta giovanissimo e pieno di sublimi illusioni ci si svela un amore che in donna è altera pietà; il pratico Ariosto vedeva ben con altr'occhio le cose, ed a Sacripante faceva parlare un linguaggio che veramente è poco da innamorati (2).

Vediamo Armida.

Siede ella sul carro splendiente come piropo, tirato da quattro unicorni, difesa dall'innumerevole schiera de' suoi valorosi amanti. Posta in posizione così superba, vicina tanto alla sospirata vendetta, ecco che, appena scorto Rinaldo, agghiaccia, poi si fa di foco e lo fisa con occhi tremanti d'ira e di desio. L'irruento cavaliere, dal canto suo, che non avea vacillato a troncare il creduto mirto, ora si turba, però di nulla fingendo le volge il fianco: l'ira trionfa in lei, alza essa l'arco e titubante lo lascia, infine parte la freccia ma con

(1) Orl. Fur. XIV 63.
(2) Orl. Fur. I 58.

Digitized by Google

essa subito un voto che non ferisca. Avveratosi il voto, naturalmente le freccie si spuntano numerose e vane sulla corazza del guerriero che le spregia, e la povera Armida trambasciata dallo sdegno impotente, si dimentica persino della sua magia tanto vantata; il poeta la sconfessa addirittura:

Or qual arte novella e qual m' avanza
Nova forma in cui possa anco mutarmi?
Misera! . . . . . .
(Gerus. Lib. XX, 67)

Rinaldo sfascia i suoi difensori, essa acciecata dall' ira e sbigottita si trae dalla mischia e si dispone a morire. Ma il pietoso poeta non lascia che disperatamente si uccida, e fa sopraggiunger l' amato che le rattenga il braccio alzato fieramente. Ella lo mira, e, rivincendo lo sdegno, sviene, rinvenuta per le pietose cure di lui, egli sempre più e più l'attrae amorosamente al seno, essa lo respinge sempre più e più debolmente. . . . . infine alle parole di lui, al nome di sposa ch' egli le promette, se si farà fedele di Cristo, gli si abbandona tremante e, felicissima

Ecco l' ancella tua, d' essa a tuo senno
Dispon, gli disse, e le fia legge il cenno.
(Gerus. Lib. XX, 136)

È la tenerissima e naturale esposizione dello sdegno amoroso quasi infantile d' un' amante appassionata: è la più dolce scenetta di riconciliazione in due innamorati che sia mai uscita da penna d' artista.

Ausonio Dobelli

Digitized by Google

LA FOGNATURA DELLE CITTÀ[1]

PARTE TERZA

Capitolo XI.

La questione nei riguardi economici.

§ 138. — La questione — che sin qui abbiamo visto quanto sia grave — è *igienica, tecnica, economica, giuridica;* poichè riguarda la salute della popolazione, le condizioni topografiche della città, la finanza ed economia cittadina e privata, il diritto del Comune e dello Stato di assicurare, nell' interesse generale, l' attuazione di tutti quei provvedimenti, che la scienza e la pratica sono venute suggerendo ed hanno riconosciuto di assoluta necessità.

Sin qui abbiamo visto quanto si attiene alla igiene ed alla salute pubblica e quanto riguarda la parte tecnica, studiando le condizioni generali e speciali della fognatura cittadina, cercando ed analizzando le cause tutte di non discutibili danni, esaminando i vari sistemi dovunque provati, espe-

(1) Nei fascicoli precedenti vennero pubblicate la prima e la seconda parte di questo lavoro, scritto in collaborazione dai soci Boldini, De Kiriaki Romano. L'ultimo capitolo della seconda parte venne inserito nei fasc. 1-4 del 1894. Per obbedire al desiderio dell'editore e della eg. sig. Romano e per dare completo lo studio, ora pubblichiamo la terza ed ultima parte, il cui autore intendeva rimanesse inedita, poco fidente oramai in un prossimo avvenire della riforma da tante parti invocata e da tutti riconosciuta necessaria.

Digitized by Google

rimentati, accettati od abbandonati, e consigliando il da farsi. Vediamo ora quanto più direttamente riflette la pratica attuazione dei provvedimenti raccomandati, sotto il duplice riflesso finanziario e giuridico.

Il compito sarà breve, perchè la legge pel risanamento di Napoli traccia la via pratica, con mezzi eccezionali per semplicità di provvedimenti e per più ammisurata economia di spesa, e perchè le tradizioni giuridiche, le disposizioni di leggi speciali, che hanno grande analogia tra loro e stretta attinenza con l'argomento che accenniamo, e le legislazioni straniere, che prima e meglio di noi affrontarono e risolsero la questione, ci apprendono la strada che devesi percorrere ed il modo di vincere difficoltà, pregiudizi ed opposizioni, ispirate a sentimenti di individualismo esagerato o di egoismo volgare.

Che cosa sostanzialmente si chiede?

La modificazione essenziale del modo di raccolta e di smaltimento delle feci e di altre immondezze delle città e in particolare di Venezia, onde risanare il sottosuolo delle vie, i rivi, i canali; ed in secondo luogo il miglioramento delle condizioni igieniche delle abitazioni private (1), le quali, come fu dimostrato più addietro, o non hanno alcuna fogna, o, se l'hanno, è per la maggior parte in opposizione ad ogni principio di igiene, di decenza e di decoro.

Per l'una parte liberamente si applica e può e deve applicarsi l'azione legittima del Comune, il quale non ha segnati altri limiti da quelli in fuori delle proprie condizioni economiche.

Per l'altra parte l'azione del Comune deve parimenti esplicarsi, poichè la legge stessa positiva gliene dà il diritto e l'obbligo, ma qui il diritto privato può trovarsi in lotta col pubblico, la legge amministrativa con la civile.

Nel primo caso la questione è tutta affatto finanziaria; nel secondo è principalmente giuridica. Nel primo l'azione del Comune è libera ed indiscussa; nel secondo è ancora

(1) Vedi § 133 e seg. della parte 2.

Digitized by Google

controversa per alcune scuole economiche e giuridiche, e quando pure non è controversa in principio, è discussa nei limiti.

§ 139. — Tocchiamo di volo la prima parte, che in questo lavoro è del resto assai subordinata, non trattandosi qui di concretare un progetto che debba essere discusso da consigli amministrativi e deliberato dalla Civica Amministrazione, per la quale la responsabilità tecnica cede il posto alla responsabilità economica-finanziaria.

Ammesso adunque (e non può non ammettersi) che la fognatura di una città ha parte essenzialissima nelle condizioni sue sanitarie; ammesso che lo stato della nostra fognatura è assai deplorevole, il quesito va posto così e non altrimenti: È necessità provvedere? e la risposta non può essere che affermativa. Così infatti risposero e Napoli, e Torino, e Milano, e Firenze, e Spezia, e Roma e altre città principali, alcune delle quali pur trovansi in condizioni di gran lunga migliori di quelle, oramai messe in dubbio da pochissimi, di Venezia.

Dappertutto il quesito non è più discusso; si discute soltanto del modo pratico di esecuzione, si vagliano i sistemi diversi, si bilanciano le condizioni economiche e si tenzona sulla precedenza da darsi a questo od a quello dei tanti provvedimenti che la nostra civiltà va consigliando per ammodernare le grandi città e per moltiplicare i conforti della vita; e la speculazione pubblica e privata va imponendo con le mille sue voci per leciti e non leciti guadagni di banche e di società costruttrici.

È pertanto tutta questione di denaro: di trovare cioè i mezzi necessari per far fronte a bisogni urgenti.

E questi mezzi non possono essere prestati che dal credito pubblico, e tanto più facile sarà il trovarli, in condizioni ordinarie, quando la finanza comunale offra garanzie sufficienti, quando il bilancio comunale presenti elasticità bastevole per sostenere gli oneri che sono la conseguenza di un prestito.

Digitized by Google

Ora, considerata la forza economica del nostro Comune, in progressivo miglioramento per il prodotto che danno le imposte dirette ed indirette; tenuto calcolo di ciò che il Comune stesso spende e spenderà per opere, indubbiamente importanti ed utilissime e di grande decoro, ma che hanno minore urgenza; e fatto riflesso che il rinnovamento delle cloache e della fognatura urbana non è impresa che possa compiersi in uno o in pochi anni, e debba quindi aggravare esclusivamente uno o pochi bilanci, ma, per converso, è lavoro che di necessità deve andar diviso per sezioni, deve essere ripartito in più anni e deve quindi essere pagato in un lungo periodo, possiamo credere che Venezia abbia a trovare in sè stessa e con mezzi ordinari quanto occorre per cimentarsi ad un peso che onorerà il nostro tempo e quella Amministrazione che la intraprenderà (1).

Che se i mezzi ordinari non bastassero e la generosità cittadina non rispondesse con quella spontaneità e larghezza, di cui i Torlonia di Roma, i Galliera di Genova ed i Levi di Reggio diedero esempi magnanimi, lo Stato ha saggiamente provveduto affinchè ad una necessità di tanto momento, quale è quella del risanamento della città, siano apprestati mezzi straordinari (2).

(1) Ciò tanto più è a credere in quanto che la riforma delle cloache e delle fogne porterà una sensibile economia nelle spese annue del Comune.

(2) Qui non accenniamo il vantaggio economico che il Comune e i privati potrebbero ritrarre della utilizzazione delle materie escrementizie e delle acque luride, poichè l'argomento ci trarrebbe molto lontano, e, accennato in altra parte del lavoro nostro, potrebbe dar materia ad uno studio speciale, non tutto nuovo per chi conosca le opere del Manet, del Gasca, del Bourneville, del Freycenet e la più recente memoria dell'Olhsen *Sulla utilizzazione delle materie fecali e delle acque di fogne delle grandi città*, alle quali rimandiamo il lettore.

È già ammessa la manipolazione industriale delle deiezioni solide per ottenere, mediante disseccamento, ingrassi di valore maggiore. Il Bruardel raccomandava la raccolta e la distribuzione delle acque di fogne su grandi superficie per la loro disseminazione, ed il Pasteur, mentre ammetteva potersi fare senza alcun inconveniente le irrigazioni con acque di

Digitized by Google

§ 140. — Ognuno intende che accenniamo a quella legge del 15 gennaio 1885, che sebbene s'intitoli: *per il risanamento della città di Napoli,* ha disposizioni parecchie e provvidissime, che possono essere invocate da ogni città, la quale, trovandosi in peculiari circostanze, ne invochi i benefici. Questa legge, già due volte prorogata, per la quale la nazione con generosità spensierata mise a disposizione di Napoli cento milioni, dopo aver disposto sul modo di erogazione di quella somma e sulle garanzie necessarie perchè la volontà della nazione sia compiuta, provvede anche in via generale, e nello interesse di altre città che sappiano e vogliano approfittarne.

Giusta questa legge il Comune deve determinare le opere necessarie al risanamento, specialmente in riguardo alla fognatura ed alle acque ed alla salubrità delle abitazioni; può in rapporto ai privati emanare tutti i provvedimenti necessari, disporre di termini abbreviati e di mezzi straordinari per

fogne, conchiudeva che tutti i coltivatori sarebbero stati ben felici di poterne usare. Sono noti del resto e gli esperimenti antichi e nuovi dell'agricoltura chimica, che largamente approfitta delle materie escrementizie, e la pratica secolare delle marcite lombarde e la grande esperienza di Genevilliers presso Parigi e quella di Croydon in Inghilterra dove la fattoria di Beddington utilizza il materiale di fogne di cinquantamila persone e da venticinque anni applica le irrigazioni con largo vantaggio dell'agricoltura e nessun pregiudizio del regime sanitario

La questione, ripetiamo, fu ampiamente studiata sotto ogni punto di vista e basta qui accennarla, constatando il vantaggio reale, positivo e larghissimo che può risentire l'agricoltura e l'utile che potrebbe ritrarre quella società industiale che si accingesse con serietà di proposito.

Victor Hugo ben poteva dire nei *Miserabili:* le lordure dei vostri cessi, gli escrementi da voi lasciati nei pozzi neri, i fetidi scoli delle fogne, il fango sotterraneo che scorre sotto il selciato delle vostre città, sapete voi che cosa sono? Sono le praterie fiorenti, l'erba verde e profumata, sono il serpillo e il timo, sono la ricca selvaggina, il bestiame florido, il fieno odoroso, il grano dorato e il pane della vostra tavola e il sangue delle vostre vene, sono la salute, la gioia e la vita.

La parola immaginosa del grande poeta del secolo che muore vale bene una lezione di economia agricola!

Digitized by Google

la espropriazioni ed ha la facoltà di contrarre prestiti con istituti di credito fondiario a condizioni vantaggiose, così per l'ammortizzazione del prestito come per la corresponsione dell'interesse.

Si potrà pertanto non indarno invocare l' applicazione della legge del 1885 e conseguire anche per questa via lo scopo desiderato, ed, ove non bastasse questa legge, Venezia, senza farsi illusioni di ottenere le decine di milioni che Partenope seduttrice seppe procurarsi dal Governo e dal Parlamento, potrà peraltro fare affidamento sopra il concorso governativo, se non è una vana lustra od una promessa fallace l'ordine del giorno che, accettato dal Governo, fu con unanime voto del Parlamento approvato e suona promessa del Governo medesimo « di studiare nel più breve tempo possi- » bile i mezzi convenienti per facilitare ai Comuni il mezzo » di provvedere al miglioramento delle loro condizioni igie- » niche ».

Possiamo pertanto assicurarci che, una volta sia deliberato la trasformazione della nostra fognatura generale, i mezzi non saranno per mancare e le condizioni della finanza municipale potranno sostenere senza serie preoccupazioni la spesa, la quale, ripartita che venga sopra più esercizi, come pur è necessario, non sarà certamente tale da intimidire gli animi e spaventare le borse.

Capitolo XII.

La questione nei riguardi politici.

§ 141. — Più grave piuttosto a studiarsi ed a risolversi è la parte della questione che riguarda il diritto del Comune ad imporre ai privati quei provvedimenti che precedentemente siamo venuti specificando e sui quali i tecnici ormai generalmente acconsentono.

Digitized by Google

Per verità la salubrità delle abitazioni preoccupò dovunque il legislatore, e l'ingerenza governativa, se trovò giusti ed assegnati censori quando venne a darsi a monopoli od a speculazioni, fu ed è acconsentita generalmente quando trattasi di sanità pubblica, ed anche i giuristi e gli economisti più dommatici e scolastici sono costretti ad ammettere l'intervento della autorità sociale, la quale soltanto può contrapporre un serio baluardo alla ingordigia dei proprietari e serenamente elevarsi giudice del pubblico interesse.

Discutendosi in Parlamento intorno alla legge sulla espropriazione forzosa per pubblica utilità o intorno altre leggi speciali limitatrici la libertà individuale o il diritto di proprietà; oppure dibattendosi nelle assemblee amministrative i vari e molteplici regolamenti municipali edilizi, di igiene, ecc. ecc. o davanti i Tribunali, la efficacia giuridica di talune disposizioni da questi sancite; qui gli interessati, per sottrarsi ad obbligazioni non gradite e gravi, là i tecnici della scienza in nome di principi assoluti, che la pratica deve disconoscere, se l'umanità voglia proseguire nella sua via di progressivo miglioramento sociale, si trincierarono davanti questioni di forma e di sostanza e invocarono la libertà individuale che proclamarono offesa, ed il rispetto al diritto di proprietà che ravvisarono sconfessato.

E le discussioni, per verità, furono vive, dotte ed importanti, ma la ragione prevalente della necessità di stato ed un più equanime giudizio delle condizioni dei tempi ed un più alto e sereno criterio delle funzioni dello Stato e dei doveri suoi, ed un coscienzioso ed indipendente esame delle conseguenze di una pretesa libertà, che meglio direbbesi licenza, condussero a conclusioni, oramai accettate dalla scienza amministrativa in nome della difesa sociale, del progresso economico, del perfezionamento civile.

Lo studio delle lunghe e dotte controversie, ravvivate in questi ultimi anni, con insolito clamore. ma con assai piccolo successo, da una schiera di economisti, cui piacque intitolarsi liberisti, per distinguersi da quelli che non discono-

Digitized by Google

scevano la legittimità dell'azione dello Stato, nè questo volevano annullato davanti l'individuo, quasichè l'individuo e la società non si trovino troppe volte di fronte come due potenze in opposizione tra loro, e non debba essa, la società, sussidiare e supplire l'individuo, ed agire e reagire costantemente pel sociale progresso; lo studio di queste controversie, non di rado appassionate e sempre accademicamente dottrinarie, ci farebbe uscire dai confini segnati alla trattazione nostra, che deve essere essenzialmente pratica.

§ 142. — Abbandonando pertanto, ogni facile erudizione per stringerci più accosto all'argomento, rimandiamo i nostri lettori a ciò che con elevata elevata e serena dottrina scrissero e Stuart Mill (*l'individu contre l'État*) e il *Dupont White* (*l'individu et l'état*) e lo Schöffle (*la Struttura del Corpo sociale*) e lo Schömberg (*Manuale di Economia politica*), e il Bluntschly (*Theorie génerale de l'État*)e il Mantellini (*lo Stato e il Codice civile*), e il Manna (*Corso di diritto amministrativo*) e il Minghetti, e il Ferrara e il Boccardo, e la numerosa ed illustre schiera degli economisti francesi e tedeschi, ci limitiamo a ricordare col Romagnosi che « bisogna computare anche i rapporti del consorzio civile, unico » stato di natura, il quale esige come condizione indispensa- » bile contemperamenti e certe transazioni dettate dalla stessa » necessità della convivenza » (1).

Il pubblico utile, scrive in proposito il Pisanelli (2), deve prevalere all'interesse privato; la comunanza sociale non sarebbe possibile senza l'obbligo dell'individuo di fare sacrifizio dei vantaggi al bene comune. Come i diritti ed i doveri fra uomo ed uomo sono correlativi e la comunanza sociale è una condizione necessaria pel bene e perfezionamento dell'individuo, così il diritto individuale cessa ove incomincia quello della società.

(1) Op. compl. Milano vol. VI § 1376.

(2) Relazione parlamentare 18 aprile 1864 del progetto di legge sulla espropriazione pubblica utilità.

Digitized by Google

É ammesso che le condizioni delle fogne private sono di pregiudizio alla pubblica igiene? è stabilito che ogni abitazione debba avere la propria fogna per scaricarvi le acque immonde, e debba costruirla per guisa che non guasti le cisterne, che non emani esalazioni putride ed infettanti, e che le materie non si espandano per le vie e pei canali? E l'autorità pubblica, il Comune, unità elementare e primigenia dello Stato, e personificazione sua eminente, avrà il diritto di stabilire opportune prescrizioni e sanzioni, entro quei limiti soltanto che sono assegnati dalle leggi generali dello Stato. Nè si parli di offesa e di lesione al diritto di proprietà.

Il proprietario è ben vero il moderatore e l'arbitro dei suoi beni, la sua attività abbraccia bensì *tota et in qualibet parte;* ma la sua proprietà subisce tuttavolta due ordini di limitazioni regolate od imposte dalle leggi: quelle che prendono specialmente di mira lo sviluppo dei diritti individuali; le altre che sono stabilite dall' interesse collettivo, onde l'esercizio dei diritti della società non venga impedito dal diritto dell' individuo.

Epperciò la sapienza romana nel definire il diritto di proprietà, alle parole *jus utendi et abutendi* aggiunse le altre *quatenus juris ratio patitur*, e soggiunse ancora *non debet alteri per alterum inique conditio conferri.*

E il patrio codice civile, affermando che la proprietà è il diritto di godere e disporre delle cose nella maniera più assoluta, si affretta a dichiarare: *purchè non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti*, riproducendo nel suo articolo 436, quanto prima era stato detto nell'articolo 544 del Codice Napolene.

E nella pratica infinite sono le limitazioni a questo diritto di proprietà, e quanto più lo Stato aquista coscienza delle sue funzioni e dei suoi doveri, quanto più incalza il progresso economico e civile con le multiformi sue istituzioni, quanto più va aquistando forma e vita e sostanza la legislazione sociale; tanto più l' individualismo assoluto, tradizione di uno stato rudimentale, deve sentire la forza della autorità

Digitized by Google

ociale, tanto più la proprietà privata deve avere assegnati dei limiti.

§ 143 Il diritto romano ci presenta più esempi di queste limitazioni e abbiamo leggi che ordinano l'abbellimento di opere di privati costruite sul suolo pubblico contro il decoro, il comodo e l'ornato della città, o restrittive delle aree di uso comune o pericolose per la tranquillità e la sicurezza dei cittadini, e il *Corpus juris* ha disposizioni parecchie che possono ancora essere non inutilmente consultate, quelle particolarmente al titolo de edificis privatis (1) e de operibus publicis (2) e quelle nel Digesto, al titolo de cloacis (3).

Innumerevoli sono poi le limitazioni al diritto di proprietà fissate dalle notre leggi. Basti accennare quelle che sono determinate dal Codice Civile per causa privata e risguardano la lunga serie delle servitù legali (4); basti ricordare i vincoli e le restrizioni sancite dalla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari in nome della difesa nazionale, e gli altri stabiliti dalle leggi sui lavori pubblici (5), sulla espropriazione per pubblica utilità (6), sulle bonificazioni delle paludi (7) sulla

(1) L. 3 Cod. de aedificiis privatis VIII, 10. An in totum ex ruina domus licuerit non eundem faciem in civitate restituere, sed in hortum convertere et an hoc consensu tunc magistratuum non *prohibentium*, item vicinorum factum sit: Praeses, probatis, his, quae in oppido frequenter in eodem genere controversiatum servata sunt, causa cognita statuet.

(2) L. 9 de operibus pubblicij VIII 12.

Notevoli sono anche 50 del 412, 51 del 413 e 53 del 425 promulgate in occasione di grandi lavori, con le quali espropriavansi i privati mediante compensi.

(3) Digesto. De Cloacis Tit XLIII.

(4) Art. 535, 556, 570, 571, 592. 598, 605, 606, 609, 613, 617, ecc.ecc.

(5) Legge 20 marzo 1865.

(6) Legge 25 gennaio 1865.

(7) Legge 15 giugno e 4 luglio 1882.

La Legge 8 luglio 1883 sul bonificamento dell'Agro romano stabilisce financo che, qualora il proprietario non si obblighi di eseguire i miglioramenti agrari prescritti, il governo avrà diritto di espropriare i relativi possessi a tenore della legge 25 giugno 1865.

Digitized by Google

coltivazione delle risaie (1), sui boschi e sulle foreste (2) sulle opere di arte ecc. ecc., talune delle quali leggi costringono perfino a far sacrificio dello stesso diritto di proprietà nell' interesse generale.

§ 144. Se a tanto si può giungere per il decoro cittadino, per conservare al patrimonio nazionale le opere d' arte di que' sommi che tennero alto il nome italiano, quando l'Italia non era che un nome, per difendere le cime dei nostri monti, per migliorare le colture delle nostre terre, per portare col telegrafo e colle ferrovie la luce della civiltà in paesi lontani, per guarentire la salute delle popolazioni rurali, non sarà egli possibile volere ed ottenere molto meno dai proprietari delle case, rese insalubri per le loro cloache? (3)

Sembra che sì, se miriamo a ciò che prima di noi hanno fatto altre nazioni, più sollecite della pubblica salute, specialmente l' Inghilterra, la quale pure si cita ad esempio per la minima ingerenza dello Stato e per l'altissimo rispetto all'individualismo ed alla libertà sotto ogni loro forma, in ogni loro manifestazione.

Le leggi inglesi per migliorare le abitazioni insalubri e le case dei poveri sono parecchie: alcune hanno per scopo di rimuovere le cause di insalubrità delle case senza demolirle (4) ed il Local Board, magistratura speciale, può ingiungere al proprietario di una casa di riparare all' inconveniente lamentato, e può deferirlo, nel caso di rifiuto, alla autorità giudiziaria, la quale delibera in via sommaria, e può ordinare lo

(1) Legge 12 gennaio 1866.

(2) Legge 20 giugno 1877.

(3) Ricordiamo che la legge di approvazione del piano regolatore di ampliamento pel circondario esterno della città di Milano concedette al Comune la facoltà di chiamare a contributo i proprietari dei beni confinanti o contigui alle opere nel medesimo comprese a termini degli articoli 77, 78, 79, 80 e 81 della Legge 25 giugno 1865 N. 2359.

(4) Act. 1855 n: 17.19 vict. cap. 121 — Act. 1860 n: 23.14 vict cap. 73 — Act. 1866 n: 29.30 vict. cap. 90 — Act. 1874 n: 37.38 vict. cap. 89 — Act. 1862 n: 25.26 vict. cap. 102 — Act. 1875 n: 38.39 cap. 54.

Digitized by Google

sgombramento della casa finchè non sia provveduto alla sua salubrità; altre leggi hanno per scopo la demolizione di una casa o di un gruppo di case ritenute insalubri (1) e per questo, sopra richiesta di quattro proprietari, l' ufficio locale anzidetto può far luogo ad ispezioni, ed esaurita una speciale procedura, far eseguire di ufficio i lavori giudicati necessari; altre ancora si occupano del risanamento dei quartieri insalubri nelle città più popolate (2), e statuiscono che i medici stipendiati dalla città, trovando una parte di questa malsana, devono riferirne all' ufficio locale, in appello delle cui decisioni gli interessati possono ricorrere al Local Governement Board delle varie città o all' Home Secretary di Londra, i quali si pronunciano definitivamente, ed in seguito alle loro deliberazioni l' ufficio locale deve compilare un progetto di miglioramento che viene reso esecutivo dal Ministero; altre finalmente (per lasciare di dire di quelle che riguardano i dormitori pubblici e la costruzione di case operaie) riguardano le tenement houses, ossia le case date in affitto (3) ed impongono la costruzione dei condotti, delle cloache e dei cessi e danno amplissima facoltà alle autorità locali di polizia e di igiene.

Nè la Francia sta più addietro del Regno Unito. La legge del 13 aprile 1850 intitolata *loi relative à l'assainissement des logements insalubres* facoltizza ogni Comune di costituire una Commissione col mandato di indicare le misure necessarie per riparare le abitazioni ritenute insalubri quando non siano occupate dal proprietario od usufruttuario, ma siano date in affitto, e conferisce a questa Commissione la facoltà di visitare tutte le abitazioni, e di formulare concrete proposte, sulle

(1) Act. 1866 n. 29.30 Vict. cap. 90 — Act. 1874 n: 37.38 Vict. cap. 89 — Act. 1875 n: 38.39 Vict. cap. 54.

(2) Act. 1868 n: 31.32 Vict. cap. 131 detto anche legge Torrens modificato dall'Act. 1879 n: 42.43 Vict. cap. 64 a tut 1882 n: 45.46 Vict. cap. 54.

(3) Act. 1875 n: 38.39 Vict. cap. 36 detto anche Legge Cross modificato con l'Act. 1879 n: 4243 Vict. cap. 63 e Act. 1882 n: 45.46 Vict. cap. 54.

Digitized by Google

quali poi decide il Comune, autorizzato a infliggere multe a coloro che si rifiutano di ottemperare alle sue ingiunzioni e ad interdire l'uso delle abitazioni.

Napoleone III coi decreti imperiali del 22 gennaio e del 17 marzo 1852, ordinava per Parigi la immissione nei condotti pubblici delle acque di rifiuto delle case ed assegnava all'uopo un termine di dieci anni; inoltre destinava dieci milioni da distribuirsi in sovvenzioni per il miglioramento delle abitazioni degli operai nelle grandi città industriali. (1)

Qui un'altra legge del 15 novembre 1867 conferisce ai Consigli municipali ben altre facoltà da quelle che basterebbero al nostro Comune per esigere la riforma delle cloache private ed accorda anche, al caso, la espropriazione forzosa; nè sembra che di tanto siano ancora soddisfatti in Francia, poichè il Nadaud nella Camera legislativa proponeva nel 1882 e faceva discutere nella seduta del 13 novembre 1883 un suo progetto, che trovò favorevole accoglienza, per il quale, non più facoltativa, ma obbligatoria doveva essere la istituzione di Commissioni sanitarie municipali, ed a queste ed ai Consigli comunali si accordavano facoltà di rendere esecutorj piani di risanamento parziali e generali; di costringere i proprietari ad eseguire lavori nelle loro case, di ordinare lo sgombro di queste e di condannare i disobbedienti alla multa ed al carcere.

Il Belgio parimenti non si discosta da tali principii nella legge del 16 settembre 1807 sul les dessechements de marais e nell'altra del 13 aprile 1850 sul risanamento delle abitazioni insalubri, nella quale ultima sono notevoli: l'articolo 5 che determina la nomina di Commissioni comunali per visitare le case e constatare lo stato loro di salubrità e per obbligare

(1) Vedi *Et Cacheux*, Les abitations ouvrières parisiennes 1882 — *W. Ruprecht*. Die Wohnungen der arbeitenden Klassen in London. Göttingen Vandenhoeck und Ruprecht' s Verloag 1886 e *M. Pragel*. Les instructions concernant l'interprètation des réglements, arrêts et ordonnance relatifs à l'assainissement des habitations et relatifs à l'installation des divers appareils. Paris 1879.

Digitized by Google

i proprietari ad eseguire quei lavori che fossero riconosciuti necessari, e l'art. 13 il quale giunge a stabilire che, quando la insalubrità è prodotta da cause esterne e permanenti o quando queste cause non possono essere tolte che da lavori complessivi, la Commissione può acquistare tutte le proprietà comprese nel perimetro dei lavori.

E per non dire degli altri Stati di questa vecchia Europa, ricordiamo gli esempi della libera e giovane America, che sono parecchi e tutti ispirati agli stessi intendimenti. Basti accennare l'atto 5 luglio 1882 dello Stato di Luisana dove il Board of Leath può ispezionare tutte le case per constatarne la salubrità e ingiungere ristauri, ricostruzioni e modificazioni di ogni sorta, specie per gli acquai e per le fogne, e la legge 9 marzo 1885 per lo Stato Californese che regola l'altezza dei muri e la lunghezza dei conduttori proporzionata alla vastità della abitazione, e la legge 19 giugno 1885 dello Stato di Massachussets che crea un ufficio municipale per la ispezione delle costruzioni, determina il numero delle stanze, la loro ampiezza, le comunicazioni con le fosse e fogne e il collocamento di apparecchi e ventilatori, sanzionando pene severe pei contravventori ed accordando facoltà straordinarie alle Autorità edili locali, e finalmente, per esser brevi, la legge 13 gennaio 1885 dello Stato di New Yorck che autorizza la Commissione di salubrità dello Stato a fare regolamenti per evitare la corruzione delle acque potabili e delle loro sorgenti, provvede alle condutture, organizza una fitta rete di ispettori ed ha sanzioni penali, che si estendono fino a multe di 300 dollari ed al carcere di sei mesi.

Dovunque pertanto è ammessa la autorità dello Stato in fatto di pubblica igiene, dovunque è riconosciuto il diritto ed il dovere nella magistratura cittadina di ispezionare le case private, di riconoscerne la condizione nei riguardi sanitari, di imporre tutte quelle modificazioni e riforme che persone tecniche, investite di pubblico mandato, igienisti ed ingegneri ravvisano necessarie al miglioramento delle cloache, delle fogne, degli acquai, ecc. nelle abitazioni private, di sanzionare

Digitized by Google

regolamenti di igiene e di polizia aventi lo scopo di assicurare la esecuzione delle deliberazioni dei consigli comunali, e di costringere i proprietari ad ottemperare agli ordini di questi.

La dottrina, quindi e la legislazione suffragano l'assunto nostro e ci apprendono che sulla pubblica e privata salute influiscono essenzialmente le cloache e le fogne e gli acquai e le cisterne ed i condotti, e che, stabilite speciali guarentigie a difesa del privato dai possibili arbitrii delle Autorità edili, il Comune ha il diritto e il dovere di regolare la fognatura privata e di ottenere che questa sia ordinata così da preservare la città da malattie infettive e da assicurare la decenza ed il decoro pubblico, che pur hanno tanta parte sui costumi e sulla morale.

§ 145. Ma la nostra legislazione del resto non è sprovvista di mezzi acconci e se possiamo desiderare e volere che siano riformate le nostre leggi sanitarie, se possiamo desiderare e volere che molti provvedimenti legislativi vengano sanzionati sull'esempio di altri paesi più civili, possiamo tuttavia far appello non indarno alle leggi, siano pure imperfette, che ci reggono, e dalla cui inosservanza soltanto dipende la nostra inferiorità nei rispetti della pubblica e privata igiene.

Senza ricordare l'art. 86 (1) della legge 25 giugno 1865 sulla espropriazione per pubblica utilità, che per provvedere alla salubrità del comune autorizza i piani regolatori con le conseguenti larghe facoltà, rammenteremo che per la legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, e per quella 10 febbraio 1889 il sindaco, quale ufficiale del Governo, è incaricato

(1) L'art. 86 stabilisce: I comuni in cui trovasi riunita una popolazione di diecimila abitanti almeno, *potranno*, per causa di pubblico vantaggio determinato in attuale bisogno di provvedere alla salubrità ed alle necessarie comunicazioni, fare un piano regolatore, nel quale siano tracciate le linee da osservarsi nella ricostruzione di quella parte dell'abitato in cui sia da rimediare alla viziosa disposizione degli edifici per raggiungere l'intento.

Il progetto Pisanelli all'art. paralello 72 poneva invece l'obbligo del piano regolatore per ogni comune avente titolo di città.

Digitized by Google

sotto la direzione delle Autorità superiori, a provvedere agli atti che nello interesse della igiene pubblica gli sono attribuiti o commessi in virtù delle leggi e dei regolamenti, e che a lui appartiene altresì di fare i provvedimenti urgenti di igiene pubblica e di far eseguire gli ordini relativi a spese degli interessati, e che finalmente ai Comuni sono attribuiti i regolamenti di igiene, di edilità e di polizia locale, nei quali hannosi a stabilire le norme per provvedere alla pulitezza dell'abitato; i tempi e modi per la tenuta e lo spurgo dei luoghi e depositi immondi, gli obblighi dei privati in ordine alla sistemazione e conservazione dei canali di spurgo, le pratiche principali per la mondezza e salubrità delle acque destinate al pubblico uso.

E rammenteremo ancora quanto dispongono in proposito la legge 22 dicembre 1888, e il suo regolamento sulla sanità pubblica.

I Sindaci, secondo essa hanno nel proprio comune la vigilanza in materia igienica, che si estende anche alla rimozione degli oggetti che siano cagione di insalubrità, e possono quanto alle abitazioni, dare gli ordini opportuni e farli eseguire d' ufficio al fine di rimuovere le cause di insalubrità al vicinato, e possono dichiarare inabitabile e fare chiudere una causa o parte di essa riconosciuta pericolosa dal punto di vista igienico e sanitario,

I Sindaci poi devono provvedere alla esatta osservanza dei regolamenti comunali di igiene pubblica, i quali, per ciò che concerne le salubrità delle abitazioni, debbono prescrivere principalmente: che le case sieno provviste di latrine *costruite in modo da non lasciare adito ad esalazioni dannose e ad infiltramenti*; e che gli acquai e gli scaricatoi delle acque immonde e dei residui degli usi domestici siano costruiti e situati in maniera da non pregiudicare e guastare i pozzi.

Per le case di nuova costruzione la legge prescrive; che sia provveduto allo smaltimento delle acque immonde, delle materie escrementizie e di altri rifiuti in modo *da non inquinare il sottosuolo*; e che le latrine, gli acquai e gli sca-

Digitized by Google

ricatoi, siano costruiti e collocati in modo da evitare esalazioni dannose e le infiltrazioni.

Per le altre case ai proprietari loro la legge impone il termine di un anno per uniformarsi alle sue prescrizioni.

§ 146. Riassumendo adunque: la magistratura edile, per la nostra legislazione sanitaria, ha fra gli altri suoi obblighi, quello di invigilare sulle cose attinenti alla igiene, di rimuovere le cause tutte di insalubrità, e più particolarmente di provvedere affinchè le cloache private e gli acquai siano per modo costruiti e riparati da impedire le esalazioni e gli infiltramenti dannosi; ed ha poi una potestà, per dir così, legislativa, in quantochè è ad essa imposto di promulgare regolamenti d'igiene, i quali, approvati che siano dai legittimi poteri, hanno piena sanzione, sanzione questa che dalla giurisprudenza delle Corti regolatrici e del Consiglio di Stato è maggiormente rafforzata.

E di questa potestà non è a dire che i Comuni abbiano fatto parco uso, poichè quando si esamini ciò che hanno fatto le principali città, come Napoli, Firenze, Milano, Roma, ecc. si avrà la prova che ben innanzi sono andate quelle civiche Rappresentanze nello stabilire pratiche e provvedimenti igienici, e quando poi si studi il regolamento sanitario pel Comune di Venezia, più addietro citato, si ravviserà che i moderatori del Consiglio comunale non ebbero certo scrupoli di arrecare noie e fastidi e, fors'anco pregiudizi, ai privati con le molteplici disposizioni sancite, che sia in questo regolamento sia in altri, e per quanto specialmente riguarda le cloache e i pozzi neri delle case private, mirarono giusto, cotalchè basterebbe che le prescrizioni regolamentari avessero seria e generale attuazione per assicurare la incolumità della pubblica salute.

Fu già ricordato nelle seconda parte di questo lavoro, ma non è inutile di ricordare nuovamente in queste ultime pagine, come conclusione, che il regolamento di igiene, *vigente* in Venezia stabilisce:

a) che nelle case di nuova costruzione l'acquaio deve

Digitized by Google

essere tenuto a conveniente distanza dal cesso, e la canna di questo ultimo deve essere costruita in ghisa o in pietra da taglio o di cotto, inverniciata, con andamento verticale o con minime deviazioni;

b) che ogni casa di nuova costruzione deve essere munita di fogna chiusa, formata in modo che si possa vuotarla, senza che emanino esalazioni;

c) che le fogne debbono essere costruite in modo particolare;

d) e che di massima le fogne di nuova costruzione non possono avere comunicazione coi conduttori stradali o coi rivi e canali, eccettochè per circostanze speciali sia impossibile far diversamente. (1)

Adunque, soltanto che queste prescrizioni non fossero lettera morta, ma venissero fatte rispettare da tutti e dovunque, ogni abitazione avrebbe la sua cloaca, e questa cloaca sarebbe costruita così da rispondere alle principali esigenze della scienza igienica; nè più i canali ed rivi pubblici sarebbero lo scolatoio generale, con quanto danno dell' economia, della igiene e della decenza, non è chi non vegga e lamenti.

§ 147. Ciò che siamo venuti proponendo nei capitoli precedenti si discosta alquanto dalle prescrizioni del regolamento, ma questo non deve arrestarci.

Ammesso il potere nelle Autorità comunali di sancire speciali provvidenze rispetto alla igiene delle case e delle vie, riconosciuto accettabile, opportuno e vantaggioso il sistema proposto, non sarà certo una delle fatiche d' Ercole, quella di ritoccare il regolamento dove più torni necessario, nè le conseguenze saranno poi gravi per i privati, quando specialmente si consideri che questo regolamento tuttora vigente, non ebbe nella parte di cui ci occupiamo, una seria applicazione pratica, così per le facili compiacenze dei pubblici reggitori come per le resistenze non giustificate dei privati.

(1) Regol. Sanit. pel Comune di Venezia omologato dal Ministero dell'interno nel 12 giugno 1882 e 18 sett. 1883 art. 4, 5, 6.

Digitized by Google

La questione del modo di raccolta e smaltimento delle feci ed altre immondezze è oggi dappertutto in prima linea, tanto nelle città straniere principali, quanto nelle nostre, e gli studi e le esperienze fatte dovunque provano quanto e come si imponga a tutti il grave quesito, dalla cui soluzione si aspettano larghi e nuovi profitti per la pubblica salute e per la economia nazionale.

I mezzi finanziari, presso di noi, possono essere apprestati, nelle vie ordinarie, dal credito pubblico che cerca sempre nuove investite, saranno più agevolmente preparati mercè i provvedimenti straordinari assicurati dal legislatore.

La potestà di agire e di vincere i pregiudizi volgari, le ingiustificate paure e le resistenze inescusabili dei privati non è più seriamente discussa, poichè la legge arma la pubblica autorità di tali poteri da renderne sicura la vittoria, purchè sappia volere, seriamente volere, fortemente volere.

A. S. DE KIRIAKI

Digitized by Google

DELLE MAREE

(Continuazione V. pag. 346, Vol. I, anno 1895)

§ 45. Nella sua opera « sul movimento delle onde e sui » lavori idraulici e marittimi » (1) Enry si è occupato solo che alla sfuggita, per così dire, del fenomeno generale delle maree.

Siccome l'idea espressa da quel valente scrittore di tecnica e di scienza merita di essere esaminata, così mi credo in dovere di qui riprodurla.

« Nello stato attuale, egli scrive, del globo l'Oceano è » diviso in tre grandi bacini. Il flusso e riflusso produce un » barcollamento continuo dei mari, fra i continenti, che in » questi bacini limitano la corsa delle maree. Astrazione fatta » dalle diverse modificazioni, che risultano dalle variazioni di » posizione dell'astro che agisce con la sua attrazione sulle » acque, la marea si eleva sulla riva orientale di ciascun ba- » cino e va a morire alla riva occidentale, un'altra marea si » eleva alla riva orientale del bacino seguente e va del pari » a morire alla riva opposta.

» Sia che si supponga, che il mare copra tutta la su- » perficie del globo, come è permesso di presumere che possa

(1) « Du Mouvement des ondes et des travaux hydrauliques maritti- » mes » per A. R. Erny. Paris 1831, Chap. IV Art. 6. « Observation sur » les merree. »

Digitized by Google

» avere avuto luogo in un altro tempo, sia che lo si consi-
» deri nel suo stato attuale, le curve sono per questo modo
» di movimento della stessa natura ».

E si fa di seguito a darne la dimostrazione col soccorso di una figura (1).

Se non più che tanto si è occupato Enry del grandioso fenomeno generale delle maree, egli però ci diede uno studio particolareggiato di quei fenomeni parziali, a cui si credette, che dessero origine le maree e che sono conosciute sotto i nomi di « Ras de maree e di Mascaret » (2).

Per « ras de maree », secondo l'autore, vuolsi intendere « un movimento di ondulazione fortissima impresso alle acque
» del mare, senza che il vento sembri prendervi alcuna parte
» nel luogo in cui si rende manifesto il fenomeno ».

Dopo questa definizione, l'autore cita ciò che avviene nella rada di S. Pietro della Martinica, dove senza spirare di vento le onde presso la costa raggiungono una altezza prodigiosa, man mano che si avvanzano, vanno ingrossando fino a frangersi con fracasso straordinario presso la costa.

Prima che Enry tentasse di spiegare questo strano fenomeno, null'altro si sapeva, se non che « gli uragani ed i
» colpi di vento della Guadalupa producono dei ras di marea
» alla Martinica e reciprocamente gli uragani ed i colpi di
» vento della Martinica producono dei ras di marea alla
» Guadalupa ».

A spiegare il fenomeno Enry è ricorso alla sua teoria *dei flutti del fondo.*

« Le onde gigantesche, egli dice, sollevate da un ura-
» gano si propagano al largo da questa isola e sino a tanto
» che la profondità del mare è maggiore di quella, a cui il
» movimento di queste grandi onde si fa sentire, corrono esse

(1) Opera citata, Cap. VI
In una nota al secondo capoverso è dato il valore dei nome *Ras de maree.*
(2) § 149, 450, 151.

Digitized by Google

» senza alcuna altra alterazione, che quell' indebolimento il » quale risulta dall' allontanarsi dal punto in cui sono pro- » dotte.

» Tenuto conto della grande distanza, che hanno per- » corsa, allorchè sono in vista della Martinica, hanno subito » una grande diminuzione e sopratutto un grande abbassa- » mento.

» La poca curvatura (ossia emergenza), che hanno al- » lorchè sieno là pervenute, impedisce di valutare la misura » del rilievo dei loro flutti, ciò che dà al mare, a distanza » dalla costa, l' apparenza di calma. Queste onde, quando an » che ammorzate, conservano tuttavolta enormi dimensioni. » Propagandosi nella rada incontrano dei risalti del fondo, che » si eleva ed ivi formano i *flutti di fondo* immensi quanto » le onde stesse. Per effetto del pendio e dei risalti che si » presentano improvvisamente a questi flutti di fondo, rimon- » tando la spiaggia, assumono forme più accorciate, aumen- » tano rapidamente la loro altezza ed ingrandiscono le stesse » onde, che li hanno formati e condotti. Ecco perchè delle » onde, che sembrava avessero si poca elevazione al largo, » al loro arrivo sulla spiaggia, vengono sollevate ad altezze » che meravigliano tanto più in quanto che non vi ha vento » che spiri e non si scorge alcuno stato intermedio fra la » calma apparente del largo e il furore dei flutti presso la » sponda; furore, che non si manifesta se non quando vi ab- » biano dei flutti di fondo formati ».

Data così la spiegazione dei *ras di marea*, l' autore at- tribuisce la rovina della diga di Saint-Jean-de-Luz ad un tale fenomeno; e quindi va citando le diverse località, nelle quali fu veramente avvertito o si pretende, che avvenga. E final- mente distingue l' effetto prodotto sulle acque da un terre- moto del vero ras di marea.

Il *mascaret* invece, dice Enry, è « una ondulazione par- » ticolare, che annuncia l' arrivo dell' alta marea in un gran » numero di riviere, e consiste in due, tre e qualche volta » quattro flutti, molto elevati, cortissimi e velocissimi, che si

Digitized by Google

» susseguono sbarrando tutta la larghezza del fiume e rimon-
» tando il suo corso sino ad una grande distanza. Spesso bol-
» lono alla loro sommità, riversano tutto che incontrano e
» producono un fracasso spaventoso ».

Anche questo fenomeno l'autore si fa a spiegarlo con la sua teoria « del movimento dei flutti del fondo ».

« Il mare che monta, è detto al § 157, ritardato da
» principio dalla corrente del fiume, forma alla sua imbocca-
» tura una gran massa di acqua, le grosse onde della quale
» fanno sentire il loro movimento assai profondamente e pro-
» ducono dei flutti di un grande volume. Allorchè il mare ha
» acquistato un' altezza sufficiente, il flutto incomincia a scor-
» rere nel fiume; la superficie dell'acqua presenta una lunga
» pendenza, la quale riunisce il livello dell' alto mare con
» quello della superficie del fiume; e, come generalmente le
» onde hanno più velocità che non abbiano le correnti nelle
» quali esse sono in movimento, le grandi onde guadagnano
» la testa del flusso, e, se il fondo non presenta alcun osta-
» colo, i loro flutti del fondo penetrano pure nel fiume, le
» acque del quale si piegano alle loro forme, nello stesso
» tempo che obbediscono alla ondulazione propagata dal largo.
» Le acque del fiume lasciano così passaggio ai flutti del
» fondo al disotto di esse sul proprio loro letto. Mentre che
» questi flutti del fondo hanno sopra di essi una massa di
» acqua sufficiente, essi non turbano le onde della superficie
» che li conducono, ma allorchè rimontano il fiume perven-
» gono con le onde, sotto le quali sono condotti nella parte
» in cui avviene la unione della superficie del flusso con quella
» del fiume, esse non trovano più uno spessore capace di
» contenerle; esse sollevano i flutti delle onde superiori, per-
» ciocchè sono esse stesse costrette ad innalzarsi sempre più
» essendo premute fra la massa ondulante della marea che le
» spinge e l' acqua del fiume che loro resiste. Esse danno
» quindi alle prime onde che si trovano alla superficie in pen-
» dio e formano il raccordamento della marea e del fiume,
» quell' altezza, che le rende tanto più spaventevoli, quanto

Digitized by Google

» più la velocità di queste onde e della corrente sono mag-
» giori. Ma l'alta marea conferisce solo che ai primi flutti la
» facoltà di produrre il *mascaret*, perchè l'abbondanza delle
» acque gravita quelli che seguono, li mantiene sotto le onde
» nelle loro forme abituali e li toglie alla vista.

» Il *prororoca* ed il borre (segue a dire l'autore) (1)
» non differiscono dal mascaret della Dordogna se non in ciò
» che il volume dei flutti del fondo, portati nel fiume delle
» Amazzoni e nel Hoogly, è molto più considerevole, e che
» questi flutti del fondo essendo spinti dalle onde gigantesche
» delle maree di questi paraggi con velocità prodigiose, acqui-
» stano un furore incomparabilmente più grande. Oltre a ciò
» l'azione dei flutti del fondo nella formazione del *mascaret*
» del *prororoca*, del borre, è la medesima che quella la quale
» esercitano sopra le onde, ché rimontano con essi le plaghe,
» e nei *ras di maree*. Io ho spesso osservato nel piccolo ca-
» nale del porto di Saint-Jean-de-Luz l'effetto dei flutti del
» fondo condotti dalle prime onde del mare che monta; essi
» producono una successione di cercini (bourrelets)...., esat-
» tamente eguali a quelli del mascaret, sino a che il mare sia
» così elevato che le onde giungendo nel canale vi trovino
» acqua a sufficienza per non essere più deformati dai flutti
» del fondo ».

Enry dopo aver parlato al paragrafo susseguente (159) del profilo del *mascaret* della Dordogna, di cui offre il tipo, si fa a dire, che « la spiegazione che egli ha dato del *ma-*
» *scaret* gli pare tanto più esatta, in quanto che rende del
» pari ragione di tutte le particolarità del fenomeno. Così si
» è rimarcato che nella più gran parte della sua corsa il ma-
» scaret della Dordogna non presenta se non dei flutti lisci...;
» mentre che allorquando egli passa sopra i banchi di sabbia
» i flutti si rompono e sembra che si riversino sui fianchi an-
» teriori; egli è evidente che questo effetto è dovuto ai flutti

(1) Il *mascaret* è detto dagli Indiani *prororoca*; e nella riviera dell'Hoogly, uno dei rami del Gange, lo chiamano *borre*.

Digitized by Google

» del fondo, che si sollevano subito rimontando gli alti fondi » e fanno rompere le onde. »

Dopo ciò aggiunge, che il mascaret « getta delle pietre » e che queste pietre sono sollevate dal fondo della riviera » dai flutti del fondo, e nota come sia molto più elevato nel » mezzo della riviera, che ai suoi bordi ».

Da ultimo l'autore chiude dicendo che « il fenomeno del » *mascaret* non apparisce tutto l'anno, nè ancora tutti i » giorni nelle stesse stagioni in cui si manifesta ordinaria- » mente, attesochè è necessario che il mare sia agitato da » onde perchè possa avervi il mascaret... ».

§ 46. Wevvell ha istituito una teoria sul sito di origine, che ha chiamato *culla della marea*, e sulla propagazione dell'onda marea (1).

« Il fisico inglese, scrive Reclus, Wewell, il quale per » molti anni fece laboriose ricerche sui fenomeni del flusso e » riflusso, ha per il primo applicato il nome di *culla* della » marea al grande nappo continuo di acque, che copre quasi » tutta la superficie dell'emisfero australe. È in questo vasto » bacino, di cui gli altri oceani non sono che ramificazioni, » che l'attrazione combinata del sole e della luna solleva » questo flutto, il quale di lido in lido va ad urtare sulle co- » ste della Groenlandia e della Scandinavia. È là che l'acqua » pochi istanti dopo il passaggio della luna al meridiano, rag- » giungerà la sua massima elevazione e formerà questa prima » intumescenza regolatrice alla quale la superficie di tutti i » mari obbedirà di luogo in luogo al pari di una corda, che » scossa ad una delle sue estremità, oscilla sino all'altro capo » con vibrazioni ritmiche.

» Secondo questa teoria l'onda marea circola incessan- » temente in tutta la estensione dell'Oceano antartico al sud » delle tre punte continentali dell'Australia e dell'America del » Nord; essa segue dall'est all'ovest il corso apparente della

(1) Essay torvards a firts approximation to a mup of cotidal lines Philosoph Transactions. Londra 1833.

Digitized by Google

» luna e descrive per tal modo una orbita intorno alla terra, » simile a quella degli astri. Del pari nel Pacifico centrale e » nell' Oceano delle Indie la marea obbedisce a questo im- » pulso normale verso l' ovest : ed è presso poco simultanea- » mente che tocca le sponde dell'Australia e della Nuova Gui- » nea; poscia, tredici o quattordici ore dopo viene ad urtare » contro le coste orientali dell'Africa dal banco (des Aiguil- » les) delle Guglie al capo Guardafui; finalmente sette ed otto » ore più tardi, è toccato alla sua volta il litorale dell'Ame- » rica del sud, dalla Terra del Fuoco all' Estuario della » Plata.

» Al nord di queste ampie estensioni oceaniche dei mari » del sud, non trovando le maree le stesse facilità di svilup- » parsi in un modo normale, saranno obbligate di mutare di- » rezione; ma nullostante tale deviazione non continueranno » punto meno la loro primitiva intumescenza. Arrestata dal » Continente americano che le sbarra il passaggio, l' onda- » marea ripiegherà verso il nord e seguirà il contorno de » bacino oceanico, come un torrente incassato in una gola di » montagne. Urtando nello stesso tempo e sotto un angolo » egualmente obliquo le coste dell'America e quelle dell'antico » mondo, che si trovano sotto le stesse latitudini, egli è presso » poco simultaneamente che essa raggiungerà, da ciascuna » parte dell'Atlantico, la baia di Fundy ed il canale d'Irlanda, » dove si osserva la maggiore elevazione conosciuta. L' onda » marea compierà questo viaggio di 10,000 chilometri, dal » Capo di Buona Speranza alle isole Britanniche, in circa » quindici ore, ma il viaggio tutto intero dal centro dell' Ocea- » no antartico avrà durato più di un giorno, e in conseguenza » del ritardo graduale delle acque sulle sponde della Gran » Bretagna e soltanto dopo due giorni e mezzo che il flutto » della marea perverrà alla imboccatura del Tamigi. Per tal » modo la luna avrà avuto il tempo di sollevare cinque maree » consecutive nell' Oceano Pacifico, prima che il movimento » della massa liquida si sia propagato sino all' ingresso del » Mare del Nord ».

Digitized by Google

Wewell ha chiamato *linea cotidale* o *isorachica* quella che segna la curva della marea al disopra della superficie del mare in un dato istante.

A merito anzi di Wewell, d' Airy, di Lublock e di Becchey furono tracciate le linee di eguale intumescenza e di eguale *stabilimento*, che si manifestano intorno alle isole britanniche.

La osservazione ed il calcolo poterono fare loro distinguere nei movimenti pressochè incessanti del mare, la parte di oscillazione che è dovuta al flusso e riflusso, in guisa da costruirne delle carte forse altrettanto esatte quanto quelle che rappresentano le isole ed i continenti.

La forma generale delle curve prova ad evidenza che la velocità di propagazione della marea è in rapporto costante con la profondità dei mari, in modo che il movimento più rapido del flusso e la maggiore convessità delle linee cotidali, ossia la maggiore elevazione della cresta dell' onda, corrispondono sempre allo sprofondarsi del letto del mare ; ed inversamente la minore velocità e la concavità delle dette linee cotidali corrispondono alle emergenze del letto stesso del mare ed all' elevarsi di esso a spiaggia verso le sponde.

Questa regola fissa ha dato modo di poter prevedere dove lo scandaglio deva discendere a maggiore ed a minore profondità.

§ 47. Nelle sue « Note ad un Corso di Geologia » lo Stoppani (1) si è pure occupato alquanto della marea ed ha detto, che « L' attrazione combinata del sole e della luna de» terminano un afflusso delle acque verso un punto, e questo » punto trasportandosi successivamente su un dato parallelo » tutto all' ingiro del globo nello spazio di 24 ore, ha luogo una » vera corrente, che, se non ci fossero ostacoli, si dirigerebbe » successivamente da ovest a est facendo il giro del globo ».

(1) « Note ad un corso annuale di geologia dettate per uso degli ingegneri allievi ecc. da Antonio Stoppani- » Milano, tip. Bernardoni 1866, Parte I « Dinamica terrestre » pag. 81 § 236.

Digitized by Google

Di seguito nei susseguenti paragrafi fa cenno della corrente di marea prodotta dai continenti e dalle isole, che s'interpongono alle acque. nota come a queste correnti sieno applicabili le leggi « rivelateci dalle correnti di terra, attribuisce » a cause astronomiche la variabilità in ordine di tempo ; » e » quella delle altezze « alla configurazione delle coste » (1).

Più difusamente si occupa di questo tema l'eminente geologo nella sua Opera « Corso di Geologia. (2) Detto, che » specialissima alla terra è l'attrazione lunare » (3) ne riconosce la causa nella vicinanza del nostro globo al suo satellite, per cui l'azione di questo supera quella del sole, che pure « stante la enormità della massa » dovrebbe avere una maggiore potenza (4). Però ammette, che « dall'attrazione » combinata del sole e della luna, con assai prevalenza di » questa, dipendono i moti a periodo quotidiano del mare, co- » nosciuti sotto i nomi di alta e bassa marea ».

Posta la solita ipotesi, che « il mare coprisse tutta la » terra con uno strato di eguale profondità », dimostra come il flutto sarebbe costituito « da un grande sistema di correnti, » affluenti da tutti i punti dell'orizzonte verso un punto di un » dato meridiano, circolante intorno al globo, e il riflusso non » sarebbe che l'identico sistema di correnti, che rifanno il » loro cammino irradiandosi dal punto di massima attrazione ».

E venendo poi a considerare il fenomeno quale avviene realmente, « si rompa, scrive l'autore, la continuità del mare, » si rendano disuguali le profondità, appaiano i continenti, sia » ripartito il mare in diversi grandi bacini comunicanti me- » diante un sistema di strozzature più o meno anguste, ognun

(1) § 237, 238, 239.

(2) Corso di geologia del prof. Antonio Stoppani. Milano, G. Bernardoni e Brigola editori, 1871. Parte I « Dinamica terrestre esterna » (Veggasi l'Appendice. Allegazione.....) Cap. I « Della materia in generale e delle » forze primarie che reagiscono » ; e Cap. VII, « Della sedimentazione de- » trica ».

(3) Parte I, Cap. I § 26.

(4) Parte I, Cap. VII § 225.

Digitized by Google

» vede come salvi i principii che reggono elementarmente le » maree, le correnti, che ne risultano dovranno essere poten- » temente modificate » (1).

Dicendo quindi della influenza della marea « sulla distri- » buzione dei materiali, ripete che le correnti di marea se- » guono le leggi stesse delle correnti di terra »; poscia al numero susseguente (229) esprime un concetto abbastanza nuovo dandovi un ampio sviluppo.

« Il tratto, scrive l'Autore, più fondamentale nel sistema » attuale della distribuzione delle terre e dei mari in rapporto » alle maree, è la grande divisione della superficie terrestre » in due emisferi, l'uno di terre..... l'altro di mari. Siccome » l'effetto dell'attrazione, ossia lo spostamento del liquido è » proporzionale alla massa del liquido stesso, che viene at- » tratto, è naturale che l'emisfero australe avrà una decisa » prevalenza sul boreale. La massa cioè delle acque, che » viene tratta verso l'emisfero nord, sarà molto maggiore di » quella che nell'emisfero nord viene spinta verso l'emisfero » sud. Supponiamo, che il punto di massima attrazione sia » precisamente sull'equatore e su uno dei meridiani che per- » corrono l'Atlantico. Il flusso delle acque, che è chiamato » dal nord Atlantico e dall' Oceano Antartico su quel punto » dell' equatore, sarà molto maggiore di quello che sul punto » stesso è chiamato nord Atlantico. Alla differenza di esten- » sione dei due mari aggiungasi, che il flusso antartico, venendo » da un libero mare, sarà più veloce, mentre i continenti, le » isole, i capi, gli stretti devono, secondo le leggi che gover- » nano le correnti, ritardare il flusso del nord Atlantico. Ecco » come necessariamente il flusso antartico avrà una decisa pre- » valenza sul flusso artico. Non potendo il flusso artico fare » equilibrio all'antartico, questo invaderà i confini del primo, » e avremo in ultima analisi in luogo di due correnti, che si » incontrano sull'equatore, una sola corrente che percorre i » due emisferi da sud a nord ».

(1) Parte I, Cap. VII § 227.

Digitized by Google

Ammessa questa corrente unica da sud a nord, lo Stoppani trova giustificata l'opinione di Wewel, che cioè l'Oceano antartico sia la *culla*, come egli la chiamò, della marea. E ripete, che « quando si considera, che l'emisfero australe è un » emisfero di mari e il boreale un emisfero di terre, dobbiamo » ammettere *a priori*, che le maree vengono dal primo e » devono portarsi nel secondo (1).

Passando poi a considerare « il fenomeno della marea » nei diversi mari » ne giustifica le irregolarità attribuendole agli ostacoli che incontra, quali « i continenti e le isole che » la costringono a suddividersi ed incanalarsi nelle maniche e » negli stretti, urtando contro i capi, penetrando nelle strozzature, dilatandosi nei seni ».

Allo scopo di assegnare una « ragione agli effetti prodotti dalle maree, per rapporto alla *sedimentazione detritica* », lo Stoppani si fa inoltre a dimostrare, come sieno « alle correnti di marea applicabili i principali canoni delle » correnti di terra (2) » cioè: 1° « che la velocità è in ragione diretta dell'altezza della colonna d'acqua » : 2° « che » prescindendo dalle irregolarità del letto, la velocità cresce » dalle sponde al mezzo della corrente » : 3° « che un ostacolo a valle porta un rigurgito a monte ».

Dopo di essersi occupato di questi tre canoni e di aver discorso della loro applicabilità alle correnti di marea, chiude il capitolo intrattenendosi sulla parte dovuta alle maree nella erosione delle sponde e nella formazione delle spiaggie e dei delta (3).

§ 48. Eliseo Reclus ha dedicato alla marea un intero capitolo della sua Opera « La terra » (4).

Dopo avere citato Plinio e Kepplero, Des Cortes e New-

(1) Parte e Cap. citati N. 230.

(2) N. 232, 233, 234, 235.

(3) N. 236, 237, 238, 239, 240.

(4) « La Terre. Description des Phenoménes de la vie du globe par » Elisée Reclus. » V. II L'océan. L'Atmosphere. La Vie Paris L'Hachette et C.ie 17, Boulevard St. Germain 1869.

Digitized by Google

ton, Bernoulli, Eulero e Laplace, Lublock, Wewell e Chazallon: e fra quelli che oppugnarono la teoria universalmente accettata, la quale ammette l'attrazione lunisolare siccome causa della mare», il Bouchepom (1); dopo la citazione di questi nomi si fa prima ad esporre la teoria di Laplace e quindi quella di Wewell sulla « nascita » della marea e sulla sua propagazione. La teoria però di quest'ultimo non lo soddisfa e dice anzi esplicitamente, che « non è però certo che » le cose sieno così » come Wewell ha voluto credere. E soggiunge di seguito, che « veramente fu constatato, che in cia- » scun bacino oceanico la *marea sembra partire dal centro* » e si propaga in tutte le direzioni parallelamente alla dire- » zione generale delle coste. È ovvio quindi che si possa » conchiudere, che ciascuna grande divisione dell'oceano, con- » siderata come un mare isolato, è una *vera culla* delle ma- » ree, che vanno ad urtare contro le sponde circostanti. Ciò » che conferma d'altronde questa idea, che a prima giunta » sembra così probabile, si è che i diversi Oceani sono se- » parati gli uni dagli altri mediante spazii, nei quali la marea » regolare è appena sensibile. Così tra l'Atlantico australe e » l'Atlantico boreale delimitati marcatamente dal promontorio » di San Rocco al Capo Verde esiste una lunga zona, nella » quale il flusso non altera il livello marittimo più di 60 o 70 » centimetri, siccome avviene all' Isola dell'Ascensione ed a » Sant'Elena ».

A meglio giustificare poi il rifiuto della teoria di Wewell soggiunge: « D'altronde, secondo la teoria di Wewell, è da » sud a nord, che pare dovesse propagarsi il flutto sulle co- » ste della Repubblica Argentina e del Brasile; mentre tutto » al contrario il movimento si propaga da nord a sud, da » Fernambuco alla imboccatura della Plata. Osservando un'onda » marea dirigersi al largo del Banco di Terranova, nella parte

(1) Non mi fu possibile procurarmi la conoscenza dell'opera del Bouchepom, nè da quella di Reclus avere una idea esatta della teoria che oppone a quella « Dell'attrazione luni-solare. »

Digitized by Google

» più profonda dell'Oceano Atlantico boreale; non è punto ne-
» cessario considerare questa onda come la stessa che dodici
» ore prima si era innalzata presso il banco delle Guglie (*des*
» *Aiguilles*) all'entrata dell'Atlantico sud. Torna meglio forse
» considerare le oscillazioni, che si producono nello stesso
» tempo nei due emisferi siccome due fenomeni coincidenti ed
» indipendenti l'uno dall'altro.

» Nullameno, segue a dire Reclus, in ciascun bacino iso-
» lato i movimenti del mare risultano quali furono descritti
» da Wewell. Sulle coste della Francia e delle Isole Britan-
» niche la marea arriva certamente dal largo, e nel suo viag-
» gio lungo le rive soffre incessantemente un ritardo sul mo-
» vimento iniziale, che fu prodotto in mezzo all' alto mare
» dall'attrazione del sole e della luna. Penetrando nei mari
» poco profondi, che circondano le due isole dell' Irlanda e
» della Gran Brettagna l'ondamarea va rallentando continua-
» mente. Dopo aver toccato il Capo Clear ed il promontorio
» di Land-end, essa si propaga con una tale lentezza intorno
» alle due isole da impiegare diecinove ore per pervenire non
» lungi dal Passo di Calais, dove incontra un' altra onda di
» dodici ore più giovane, venuta per la via della Manica.
» Donde proviene questo rallentamento di flutto? Le ricerche
» degli astronomi e dei fisici ce lo insegnano. La rapidità del-
» l'onda marea è proporzionale alla profondità dell' Oceano:
» sollecitata da una forza eguale una ruota gira tanto più
» celeremente quanto più grande è il suo diametro: del pari
» la marea precipita o rallenta il suo movimento secondo lo
» spessore dell' acqua in cui si muove. In quei paraggi nei
» quali il fondo dell'Oceano si riscontra ad 8000 metri dalla
» superficie, la velocità dell'onda è di 850 chilometri all'ora:
» là dove la profondità è soltanto di 100 metri la marea non
» si propaga più di 96 chilometri nello stesso periodo di tempo;
» finalmente quando il fondo si riduce a 10 metri sotto il li-
» vello del mare, il movimento dell'acqua è del tutto rallen-
» tato e non oltrepassa i 25 chilometri all'ora, ossia 416 me-
» tri per minuto ».

Digitized by Google

E qui viene l'autore a parlare dello *Stabilimento* dei porti, cioè « del tempo che corre fra il passaggio della luna » al meridiano e il momento della marea; e ne attribuisce la » molteplice varietà, nei diversi porti situati in prossimità gli » uni agli altri, al ritardo, che subisce l'ondamarea ». Gli è perciò, egli scrive, che a Gibilterra havvi « ordinariamente » coincidenza fra i due fenomeni astronomico e marittimo; e » che lo stabilimento si riduce conseguentemente a zero; que- » sto intervallo è di un'ora e quindici minuti a Cadice e di » quattro ore a Lisbona. A Baionna, come a Lorient esso è » tre ore e quaranta minuti: alla imboccatura della Gironda » ed a Cherburgo esso è di sette ore e quaranta minuti: al- » l'Havre di nove ore e quindici minuti, a Dieppe di dieci ore » e quaranta minuti: a Dunkerque di undici ore e quaranta- » cinque minuti. Lo stabilimento varia in tutte le sponde se- » condo la velocità di propagazione della marea a traverso i » mari aperti, nei golfi e negli estuari ».

Dopo avere parlato delle linee, dette da Wevvell coditali, segnalando precipuamente la corrispondenza delle loro convessità con le maggiori profondità dei mari e la loro concavità con i punti, nei quali il fondo si solleva a minore distanza dalla superficie delle acque, l'autore si fa a dire delle innumerevoli irregolarità delle maree dovute alle sinuosità del fondo del mare, al protendersi ed insenarsi delle spiagge, all'alternarsi dei venti e delle correnti. Della elevazione del flusso in certe baie: della interferenza del flusso e riflusso: delle maree diurne e della ineguaglianza delle maree successive.

Parlando delle irregolarità, egli nota, che « la grande in- » tumescenza sollevata dagli astri può considerarsi siccome un » gran numero di onde successive, che occupano una consi- » derevole lunghezza alla superficie del mare. In pieno Oceano, » egli dice, tutti questi increspamenti si muovono con gran- » dissima velocità, ma grado grado che si avvicinano alle rive » rallentano il loro movimento e per conseguenza devono » guadagnare in altezza quel tanto che perdono in rapidità ». E cita di seguito alcuni luoghi, presso i quali la marea si

Digitized by Google

eleva straordinariamente; proseguendo a dire della ampiezza straordinaria del flusso in certe baie. E a tale proposito citando gli studi di Becchey, trova di avvertire, che la elevazione straordinaria non è sempre dovuta alla elevazione graduale del fondo del mare, ma che molte volte vuole altresì essere attribuita alla sovrapposizione dei flussi; e ne porta un caso ad esempio. Gli viene quindi ovvia l'occasione di dire, come avvenga la interferenza del flusso e riflusso, allorchè la marea venga da due parti opposte ad incontrarsi in un punto. A tale proposito cita il fenomeno osservato per primo da Fitz-Roy nell'estuario della Plata.

Le maree diurne e le ineguaglianze delle maree successive occupano quindi l'autore.

Nel quarto articolo poi tratta delle correnti di marea: al quale proposito esprime l'opinione, che « la coincidenza » delle correnti orizzontali con le oscillazioni verticali del- » l'Oceano è ben lungi dal riprodursi con regolarità in tutti » i paraggi: essendo le maree *una semplice intumescenza* » del mare, il quale può innalzarsi senza che vi abbia il ben- » chè minimo spostamento in una direzione o nell'altra. » E crede riscontrare un esempio e quindi una prova nel mare d'Irlanda.

Nello stesso articolo tratta pure dei vortici, del mascaret e delle maree fluviali.

Nel quinto ed ultimo articolo finalmente parla del flusso e riflusso dei laghi e dei mari interni e prende in esame le correnti dell'Euripo e il fenomeno di Cariddi e Scilla.

Sul primo argomento dopo aver detto che « l'attrazione » della luna e del sole non agisce meno sui mari chiusi che » sull'Oceano » si limita a giustificare la noncuranza del movimento di marea « nei bacini di limitata estensione, dicendo » che, la marea non ha lo spazio necessario per elevarsi e » svilupparsi in modo apprezzabile. Cita quindi il lago Michi- » gan, che misura 6200 chilometri quadrati, siccome la più » piccola superficie lacustre, nella quale sia stata constatata » la vicenda del flusso e riflusso. L'ampiezza della marea è

Digitized by Google

» in quel lago, secondo il luogotenente Graham di 75 centi- » metri ».

Viene poi a parlare dei golfi della Sirti e degli altri golfi e bacini, nei quali si suddivide il Mediterraneo, citando le diverse quote di elevazione che si riscontrano a Livorno, a Venezia, alla foce del Po, a Zante, a Corfù ecc. Detto, che le correnti ed i vortici dell' Euripo se non sono formidabili come il Moskõe-strom o il *ras* di Blancard, non sono però meno celebri, viene ad indicare il ritmo mensile di quelle misteriose correnti e chiude con dichiarare, che « sono inesplicabili. »

Venendo quindi ad intrattenersi sul fenomeno di Carridi e Scilla, si fa a dire, che « si sa oggimai, che i vortici di » Carridi e Scilla non sono altro che movimenti laterali pro- » dotti dal flusso e riflusso nel loro passaggio per quel canale » troppo angusto. » E segue ad esporre le cause del fenomeno citando Spallanzani, von Hoff e Smith.

Da ultimo ricorda i mari nei quali la marea è poco sensibile e nota la diversità degli accidenti di marea presso le foci di parecchi fiumi dell' uno o dell' altro emisfero.

Reclus non ha certo inteso di dettare un Trattato sulla marea: ha però fatto una recensione abbastanza diffusa ed in quel modo brillante, che caratterizza la importante sua Opera nella quale descrive « i fenomeni della vita del globo ».

(*Continua*)

G. A. Romano

Digitized by Google

MISOGINIA EURIPIDEA [1]

L'odio di Euripide verso le donne fu già dagli antichi notato: ed a porlo in rilievo ebbero forse parte non piccola le comiche finzioni (2), con cui Aristofane lo fece argomento di riso.

D'altra parte — pure già presso gli antichi — fu messo in dubbio: infatti a un tale, che gli diceva: « Euripide detesta le donne », Sofocle maliziosamente rispondeva: « Sì, nelle tragedie, perchè le ama..... fuori » (3).

Infine da alcuni moderni fu negato: e fra quei malincouici cercatori di novità, che sono spesso i Tedeschi, vi fu un Emilio Arminio Braut (4), che in Euripide volle vedere un caldo estimatore ed encomiatore delle virtù muliebri. Esagerazione manifesta,

In tale dissenso d'opinioni giova quindi — e giova forse così allo studio delle lettere greche come a quello dell'anima umana — esaminar nella vita e più nell' opera del poeta la natura e qualità di questo sentimento per indagarne possibilmente le cause.

(1) Testo seguito: *Euripidis tragoediae*, rec. A. Witzschel. Lipsiae Tauchnitz, 1841.

(2) Particolarmente *Le tesmoforiazuse.*

(3) Ateneo — *Dipnosophistae.* XIII. 557 *e.*

(4) *Euripides mulierum osor num recte dicatur.* Berolini typ. Lango 2859.

Digitized by Google

*
* *

Però, anzitutto conviene sbarazzarsi d'una questione, che i legali chiamerebbero *pregiudiziale.*

Trattandosi d'un drammaturgo, può egli scorgersi l'espressione diretta del suo pensiero in quanto dicono i suoi personaggi? Gli antichi, a cui le sottili nostre disquisizioni sull'orte soggettiva ed oggettiva erano ignote, ritenevano che sì. E ben se lo seppe Euripide stesso, che pel cinico motto: (*Ippolito*, 612) « La lingua giurò, la mente non ha giurato » fu tratto in giudizio (1) — che con uno sfrontato panegirico del danaro (*Danae*, frammento XIV) sollevò una tempesta di sdegno nel pubblico (2) — che a cagion del verso: (*Oreste*, 554) « Senza il padre non potrebbe aver nascimento un figlio » sentì uno spettatore gridargli: « E senza la madre, o vilissimo Euripide? » (3) — che per aver detto: (*Fenicie*, 524-5) « Se bisogni commettere ingiustizia, ottima cosa è farlo per amor del regno » fu da Cicerone dichiarato reo di delitto capitale (4).

E in ciò parmi che gli antichi si apponessero al vero. Certo, quella del drammaturgo è un'anima vasta, in cui si agita un'umanità intiera: ma è pur sempre un'anima sola. Come sono sue le parole, così i pensieri: nè egli può trasferirsi tutto nella persona drammatica in guisa da uscir dalla sfera dell'esser suo. D'altra parte, data la sua complessità psichica, niuna delle creature della sua mente lo riproduce

(1) Aristotele — *Rhetorica.* III. 15. 8.

(2) Seneca — *Epistolae.* CXV: secondo cui il sullodato frammento apparterebbe al *Bellerofonte.*

(3) *Scholia* (Euripide, ed. Musgrave. Oxonii 1778, vol. IV, pag. 373).

(4) Cicerone — *De officiis.* III. 82. Cioè quest'ultima è imputazione, che naturalmente Euripide per contro non seppe. Ma non monta.

Digitized by Google

per intiero: ma l'una integra l'altra, e tutte insieme — astrazion fatta dalle particolari contingenze di tempo e di luogo, di condizione e di sesso — rendono completa la figura morale dell' autore. Così (per addurre un esempio men remoto) gli stessi tiranni alfieriani, se non nella nequizie degli atti e de' propositi, nella rigidezza delle mosse e delle parole ben rispecchiano il carattere aspro e duro dell'Astigiano.

Chiarito adunque il metodo, che certamente vorrà essere usato colle opportune cautele, veniamo al poeta.

***

Di lui narrano i suoi tardi biografi:

« Nacque l'a. 480 a. C. in Salamina, l'isoletta famosa presso Atene. Giovane, attese alla pittura, poi agli studi rettorici, o vogliam dir letterari, con Prodico, alla filosofia morale con Socrate, a quelle ardue speculazioni, che dopo Aristotele ricevettero il nome di *metafisica*, con Anassagora: infine si diede al teatro. Di carattere cupo, aborrente dal riso e dalle compagnie, tolse nondimeno successivamente due mogli, e lo tradirono entrambe. Trasse in gran parte i suoi giorni in Atene, ma, già avanzato negli anni, l'abbandonò e si recò in Macedonia, ove morì nel 406, forse di morte violenta ».

Tale — sfrondata di quanto sa troppo di favola — la vita. Nella quale tre punti sovratutto s' hanno a tener fermi:

1° le sventure coniugali, a cui non conviene però dar soverchio peso, poichè negl' individui i giudizi sono determinati più dalla particolare loro costituzione, che da' fatti esterni.

2° l'umor malinconico, nel quale si deve scorgere soltanto un effetto, poichè di regola non si riscontra che dove a tempra sensibile vada congiunta tendenza critica.

Digitized by Google

3° la versatilità dell'ingegno, che permettendo di vedere i molteplici aspetti delle cose genera — per lo più — l'incostanza delle opinioni.

***

E invero versatilità ed incostanza sono le sue caratteristiche. In tutta la sua vita intellettuale egli oscilla fra il culto della forma e il culto dell'idea: comincia colla pittura, e finisce colla poesia: dopo aver lungamente atteso a quella disciplina, che richiede il maggior esercizio della riflessione interiore, cioè la filosofia, si dà a quella tra le forme dell'arte, che è la più esteriore, cioè la drammatica: appigliatasi a questa, vi introduce la filosofia (1), ma una filosofia che sarebbe il trionfo della contraddizione, se non le desse omogeneità e coesione quella, che nell'opera euripidea è la nota fondamentale: il pessimismo.

Così (per citare alcuni esempi fra i molti) rispetto alla morale, egli, che in Alcesti ed Ifigenia Aulidense concepisce e tratteggia tipi di rara nobiltà, esce poi in quel motto, che scandolezzò già gli antichi (*Eolo*, fr. XI): « Qual cosa è turpe, se a chi la fa non par tale? » Rispetto alla religione, vari suoi drammi, *Ippolito*, *le Baccanti*, *Ercole furioso*, hanno fondamento sulln potenza — non sempre benefica — de' Numi; eppure altrove osa scrivere: (*Bellerofonte*, fr. XXI) « V'è chi dica che in cielo vi son gli Dei? Non vi son, non vi sono. Se v'è chi il dice, non ripeta da stolido il vecchio detto ». Rispetto alla patria, non solo talora forza, come in *Medea*, la leggenda per trovar modo di dar lode ad Atene o ad Ateniesi di qualche atto virtuoso od insigne, ma talune sue opere,

(1) « Il filosofo della scena » lo chiama Clemente Alessandrino. *Stromata*. V. II. (p. 581).

Digitized by Google

come le *Supplici*, gli *Eraclidi*, sono veri e propri encomi drammatici — e splendidi e calorosi — della città nativa: il che non gl'impedisce di esclamar poi: (*Fetonte*, fr. IX) « Patria è quella qualsiasi terra, che ti alimenta ».

Nè diverso, cioè più saldo ne' suoi convincimenti, egli appare rispetto alle donne.

***

Ma, in primo luogo, le ha poi egli realmente odiate?

Da' più s' afferma, e dell'odio si vuole scorgere la causa nella sua indole meditabonda e tetra, che da esse lo avrebbe fatto alieno.

Però siffatta avversione non potrebbe aver fondamento che in una cotale frigidità di natura od in una singolare aridità di cuore.

Ora, inaccessibile alle seduzioni muliebri non poteva essere questo poeta, che sì attentamente ne spia gli atteggiamenti leggiadri e ne dipinge le grazie. Si notino quanto numerosi gli accenni alle doti corporali delle eroine: di Medea il *candido collo*, la *bianca guancia* — della figlia di Creonte la *bionda chioma*, la *bianca guancia*, il *bianco piede*, la *candida carne* — di Alcesti la *bianca pelle*, la *natural vaghezza della pelle* — di Fedra la *bionda chioma* — di Elena i *begli occhi*, i *ricci della bionda chioma*, il *delicato piede*, il *leggiadro piede*, il *candido braccio* — di Ifigenia la *bianca guancia*, il *delicato piede*, il *candido collo*, il *bel collo*, la *bionda chioma* — di Clitennestra il *biondo volume della chioma* — di Creusa il *bianco carpo delle mani* — di Polissena il *petto bellissimo, come di statua* — di Cassandra le *bionde treccie* (1). Si notino inoltre i particolari mi-

(1) *Medea*. 30. 923 — *Medea*. 980. 1148. 1164. 1189 — *Alcesti*. 159. 174 — *Ippolito*. 134. 220 — *Ecuba*. 442 — *Elena*. 1224. 1528. 1570 —

Digitized by Google

nori, che lo mostrano esperto del carattere muliebre: dee e mortali egli ritrae in quella che si acconciano guardandos negli « specchi d'oro, gioia delle donzelle » (*Troiane*, 1107-8. *Ecuba*, 923-26. *Elettra*, 1071): ad Elena attribuisce l'accorgimento di tagliarsi — nel fare l'usuale offerta di capelli sulle tombe — soltanto il sommo della chioma per conservar la leggiadria (*Oreste*, 128-9). Tutto ciò, parmi, lo tradisce sensibile al fascino di quella bellezza, che — son sue parole — (*Oreste*, 1287) « ottunde le spade » (*Troiane*, 892-3) « soggioga gli sguardi, sovverte città ed incendia case ».

Nè può dirsi anima arida quella del tragico, che tanta onda di patetico diffuse nell' opera sua. Egli pel primo fece oggetto di dramma la passione amorosa [Aristofane per bocca d'Eschilo lo rimproverava d'aver portate sulla scena « le dissolute Fedre e le Stenebee » *Rane*, 1043]: e, se in conformità del costume greco manca in lui, come negli antichi drammaturghi in genere, la scena d' amore propriamente detta, vedasi in quanti luoghi l' accento della tenerezza è vivo e profondo, e in quanti pel tramite dell'espressione quasi brutale il calore de' sensi intimamente s'unisce all'abbondanza del cuore, sicchè (fenomeno degno di nota) assumono talora carattere erotico anche le manifestazioni d' affetti, da' quali il rapporto sessuale è escluso.

Amore vero e proprio — Una fanciulla (*Danae*, fr. 1) esclama: « Oh! veloce egli scendesse fra le mie braccia e tra mille baci si prendesse l'anima mia! » — *Medea* (496-8) rimpiangendo le tenerezze passate, ricorda « la mano, che il perverso marito spesso le prendeva, e le membra invano da lui contaminate ». — *Alcesti* (175-84) vicina a morte saluta il letto maritale e lo bagna di lagrime: e Admeto (*Alc.*, 201) piange tenendo strette le mani della consorte moritura, e (*Alc.*, 348-55) con amorosa follia si propone di far costrurre

Oreste. 1466 — *Elettra*. 1023 — *Ifigenia Aulidense*. 614. 681. 875. 1516 — *Ifigenia Taurica*. 174 — *Elettra*. 1071 — *Jone*. 891 — *Ecuba*. 560-4 — *Ifigenia Aulidense*. 758.

Digitized by Google

dalla « dotta mano di artefici » un simulacro di lei per riporlo nel talamo ed abbracciarlo pronunziandone il nome. — Menelao (*Andromaca*, 626-31), quando, presa Troia, ha riavuto Elena, sta per ucciderla, ma poi « ne vede il petto », e allora getta la spada e l'abbraccia. — Peleo (*Andr.*, 719) nella sua pietà per la donna si sdegna con Menelao perchè le ha « offeso le mani », poscia (*Andr.*, 1278) ricorda a Teti i recessi del monte, ove tenne fra le braccia il suo « bellissimo corpo ». — Eradne (*Supplici*, 1021) vuol giacere nella stessa tomba del marito, a lui « stretta corpo a corpo ». — *Elena* (634-5), riconoscendo il marito, « a prender diletto » gli getta « attorno alle membra le mani » : e Teoclimeno, vedendola piangere, (*El.*, 1419) le raccomanda di « non macerar colle lagrime la cute ». — Agamennone (*Ifigenia Aulidense*, 130-2) confessa che solo simulatamente disse di « dar la figlia nel letto d'Achille a' maritali amplessi », poscia (*If. Aul.*, 385-7) rimprovera al fratello di porre in non cale ragione e virtù pel « desiderio di tener fra le braccia donna leggiadra » — E v'è forse un eco di tempeste intime in quei tratti di coro : (*If. Aul.* 548-51) « Amore ha doppio arco : l'uno conduce a sorte felice, l'altro a confusion di vita. » (*Ippolito*, 525-34) « Amore, Amore, che per gli occhi stilli desiderio, apportando gioia soave all'anime, contro cui muovi, non scendere in me immoderato : chè non tanto (arde) il dardo del fuoco e degli astri, quanto quello d'Afrodite partendosi dalle mani d'Amore ».

Amor di genitori e di figli — *Medea* (1071-6) nel salutare i figli, che ucciderà ella stessa : « O carissima destra, carissima bocca, nobile aspetto de' figli, siate felici, ma laggiù... O dolce accostamento, o tenera cute, o alito dolcissimo de' figli, andate, andate..... » E dopo l'eccidio Giasone (*Med.*, 1399-400): « Ahi ! Bramo avvincermi alla cara bocca de' figli ! » — Eumelo (*Alcesti*, 400-4) piangendo la madre morta : « Odimi, odimi, o madre : sono io, il tuo fanciullo, io, che ti chiamo proteso sulla tua bocca ». — *Andromaca* (510-2), minacciata di morte, al figlio : « Giacerai, o caro, sotterra sul petto di tua madre cadavere con cadavere ». — Peleo (*Andr.*, 1180-1)

Digitized by Google

gemendo sul morto Neottolemo: « Oh! me infelice! Su qual persona cara gettando il guardo potrò allegrarmi? O dolce bocca e guancia e mani! » — Megara (*Ercole furente*, 485-9), prossima a morte insiem co' figli, nell'abbracciarli: « Ohimè! Quale di voi primo, quale ultimo accosterò al petto? Su quale applicherò la bocca? Potessi com'ape da tutti raccogliere i gemiti e adducendoli in uno riversarli in largo pianto! » Ed *Ercole* (1276-7) prodigando amplessi alla moglie e a' figli da lui uccisi: « O amaro diletto de' baci! » — Il coro delle madri argive (*Surplici*, 815-8) grida: « Concedete che avvincendoli in una stretta io sostenga sulle braccia i figli! » Ed Ifi (*Suppl.*, 1094-103) lamentando la figlia morta: « Che resta a fare a me misero? Andare alle mie case? Ma vi troverò solitudine grande..... O andrò alle dimore del consorte di lei? Certo, m'erano dolcissime, quando vi avevo la figlia. Ma ora non è più ella, che accostava sempre le mie guancie alla bocca e teneva sul mio capo la mano. Per vecchio padre nulla più dolce d'una figlia. L'anime de' maschi son più gagliarde, ma men soavi nelle carezze. » Poscia le madri e i figli de' duci spenti (*Suppl.*, 1132-55) avvicendando lor querele: I figli « Orbo del padre, vivrò nell'orba casa non più fra le braccia del padre. » Le madri « A che valsero le mie fatiche? Il nutrimento e le vigilie e l'amoroso accostar de' volti? » I figli « Padre, mi par di vederti ancora.....» Le madri «..... in quella che posava un dolce bacio sulla tua guancia. » — Le ancelle di Creusa (*Jone*, 761-2) nel loro errore le dicono: « O signora, non potrai tener figli fra le braccia, nè accostarli al tuo seno. » Creusa stessa (*Jo.*, 961), ricordando al vecchio servo il fanciullo da lei esposto, « Oh! se tu avessi visto il bimbo in quella che tendeva a me le mani! » poi (*Jo.*, 1439-60), rintracciato il figliuolo: « O figlio, per una madre luce miglior del sole....., ora presso le tue guancie respiro e provo le gioie de' beati ». — Andromaca (*Troiane*, 744-57) al piccolo Astianatte presso a morte: « O figlio, perchè piangi? Perchè t'avvinci alle mie mani e mi ti appendi alle vesti, come uccelletto rifugiantesi sotto l'ali

Digitized by Google

mie?..... O giovane peso alla madre dolcissimo, o soave alito della cute!..... Abbraccia tua madre....., getta intorno alle mie spalle le braccia e posa (sulla mia) la bocca ». Ed Ecuba (*Tro.*, 1173-88) facendo lamenti sul corpo dello stesso Astianate: « Oh! come le patrie mura lacerarono i ricci, che tua madre coltivava e sì spesso baciava!... Oh! cara bocca!... Son finiti gli abbracciamenti!... » — Giocasta (*Fenicie*, 305-9) incontrando Polinice: « O figlio, cingi colle braccia il seno materno, porgi le guancie e con le anella delle brune chiome ombrami il collo ». — Agamennone (*Ifigenia Aulidense*, 678-81) salutando la figlia, ch' egli abbandona al supplizio: « Va in casa..., dopo avermi dato un amaro bacio e la mano... O petto, o guancie, o bionde chiome! » E questa (*If. Aul.*, 1218-38) scongiurandolo di risparmiarla: « Non m'uccidere giovinetta. Per la prima ti chiamai padre, e tu me figlia: per la prima posando sulle tue ginocchia diedi e ricevei soavi carezze... Guardami, dammi uno sguardo e un bacio... »

Amor fraterno — Antigone (*Fenicie*, 163-6) vedendo da lungi Polinice: « Oh! potessi volar per l'aria al fratel mio, e gettar le braccia intorno al collo carissimo! » poi, quando questi è morto, (*Fen.*, 1671); « Carissimo, almeno m'avvincerò alla tua bocca! » — Elettra ed Oreste (*Elettra*, 1321-5) dandosi gli estremi saluti: *E.* « Accosta petto a petto, fratello carissimo!... » *O.* « Sì, cingimi la persona ». Gli stessi (*Oreste*, 1042-51) credendosi vicini a morte: *E.* « Voglio gettarti intorno al collo le braccia!... » *O.* « Allegrati di questa vana gioia, se ciò t'allegra... » *E.* « O carissimo, che hai con la sorella tua un'anima sola! » *O.* « Tu m'intenerisci, e voglio ricambiarti con l'amorevolezza delle strette. E di che mi adonterei? O petto della sorella, o caro amplesso! In luogo di figli e di nozze questi colloqui avanzano a noi miseri! »

Dal che tutto si rileva che Euripide rappresenta (e il modo di rappresentare implica analogo modo di sentire) rappresenta, dico, l'amore come una forza, che soverchia gli animi e li strazia: sicchè ben si spiega che esclami: (*Ippolito*, 253-60) « Dovrebbero i mortali congiungersi fra loro con

Digitized by Google

amicizie moderate e non (giungenti) fino all'intimo midollo dell'anima... Che un'anima sola soffia per due, è duro peso ».

Ora tale e tanta intensità d'affetti non solo non potrebbe trovarsi in uomo, che dalle donne aborrisse per rigidità di tempra, ma piuttosto farebbe credere che ad esse per natura fosse inclinato.

*
* *

Ciò posto, che mai deviò in lui la natura inclinazione? O meglio — per non muovere da un preconcetto — quale opinione professò di loro?

Anzitutto, anche a questo riguardo Euripide oscilla e ondeggia, com'è suo costume. Prevale in lui la tendenza benevola? Ed egli scrive:

(*Menalippe legata*, fr. XXXII) « Vani dardi scaglia contro le donne la maldicenza degli uomini: esse son migliori de' maschi, io l'affermo ». — (*Edipo*, fr. VIII): « Consorte pudica val più delle ricchezze ». — (*Frisso*, fr. VI): « La donna nelle sventure e nelle malattie pel marito è soavissima cosa ». (*Supplici*, 294): « Anche dalle donne escono molti saggi propositi ». — (*Drammi incerti*, framm. XXVII): « Donna savia congiunta ad uom dissipatore lo frena e salva la casa. » — (*Ibidem*, framm. XXVIII): « Non tutti nelle nozze sono infelici o felici: sventura trovar donna cattiva, felicità trovarla buona ». — (*Ibidem*, framm. XXIX): « Beato chi ha la ventura di toglier donna saggia, felice chi non la toglie affatto ». E qui fa capolino la misoginia, ma bene spesso con aperta simpatia egli la biasima in altrui, perchè — non si deve scordare — è sentimento diffusissimo nella letteratura greca, — là, come altrove, e forse più — interprete della vita (1). (*Protesilao*, fr. III): « Chi tutte accomunando

(1) Cfr. i Gnomici *passim*.

Digitized by Google

le donne le vitupera è stolto, non saggio: fra le tante puoi trovar la trista e quella, che ha animo bennato. » (1) — Le ancelle di Creusa (*Jone*, 1090-5) sospettando d' infedeltà il marito di lei: « O voi tutti, che con maledici inni cantate i nostri amori illeciti ed empi, mirate quanto in pietà superiamo l'iniquo aratro degli uomini ». E Creusa stessa (*Jo.*, 398-400): « Malagevole la condizion delle donne rispetto a' maschi: anche se buone in mezzo alle perverse, siamo aborrite: tanto nascemmo infelici ». — (*Ercole furente*, 536): « Più de' maschi desta pietà la donna » (2). — (*Melanippe legata*, fr. XVIII): « Miserrimo è il detestato sesso femminile. Le donne colpevoli son di vergogna alle incolpate, e sono accomunate nel vituperio colle perverse le non perverse ». — Fedra (*Ippolito*, 406-7): « La donna, ben so, è in odio a tutti ». — *Medea* (230-51): « Di quante cose hanno spiro e senso noi donne siamo le più infelici. A noi bisogna con gran copia d'oro comprarci un marito e padrone: dobbiamo sforzarci di riuscir loro gradite, e rimanerci in casa: a noi i dolori fierissimi del parto ». E il coro delle donne Corinzie (*Med.*, 420-3) in attesa della vendetta di lei: « Non peserà più sulle donne trista rinomanza, e le muse cesseranno dal cantare la nostra infedeltà », poscia (*Med.* 1085-9): « Anche in noi alberga la musa attirata dal nostro senno, non in tutte, anzi (delle saggie) è scarso il numero, tuttavia non è indotto il sesso femminile ». — (*Melanippe legata*, fr. XIV): « Nulla peggiore di donna cattiva, niente miglior della buona ». — (*Ino.* fr. VIII): « Di molto il sesso muliebre supera gli uomini nel bene, ma più nel male ». — (*Alcmeone*, fr. XVI): « La donna apporta all'uomo e giovamento e male gradissimo ».

Questi gli elogi talora accompagnati da restrizioni e riserve. Ma non sempre è così equanime. Uditelo allora:

(*Eolo*, fr. XV) « Chi cessi dallo sparlar delle donne stolto

(1) Consimile pensiero in *Ecuba*, 1183-6.

(2) Pensiero consimile in *Ifigenia Taurica*. 1054.

Digitized by Google

sia detto, non saggio ». — (*Bellerofonte*, fr. XII): « O pessima e donna! Qual vituperio maggior di questo ti si potrebbe dire? » — (*Meleagro*, fr. XXIV): « Odio le donne e sovra ogni altra te, che turpemente operi e ben parli ». — (*Edipo*, fr. V): « Sempre la consorte è peggior del marito, anche se il pessimo degli uomini sposi la più insigne ». — *Fenice*, fr. XI): « Di tutti i mali la donna è il più fiero ». — (*Melanippe legata*, fr. XIX): « Tranne la genitrice, odio tutte le donne ». — (*Drammi incerti*, fr. XXXII): « Terribile è la forza de' flutti marini, terribile il caldo spiro del fuoco, terribile la povertà, terribili mille altre cose: ma niun male è terribile quanto la donna, nè potrebbe ritrarla scritto o parola. E se alcun de' numi l'ha creata, sappia ch'ei fu artefice grandissimo di mali ed a' mortali nemico ». — (*Ecuba*, 1178-82): « Tutto il male, che delle donne s'è detto e si dice e si dirà, racchiuderò in breve: genia più perversa non si trova nè in terra, nè in mare ». — (*Medea*, 889-90): « Siam quel che siamo, non dirò (che siamo) un male, siam donne ». — *Ifigenia Aulidense*, 1163): « Di donne prave non v'è penuria ». — (*Elena*, 1687): « Anima nobile non è in molte donne ». — (*Andromaca*, 269-73): « Mirabil cosa che contro i fieri serpenti siano dagli dei concessi agli uomini rimedi, ma contro donna cattiva che è peggior di vipera e del fuoco, niuno abbia trovato alcun farmaco: cotanto male siamo per gli uomini ». — *Medea*, 1291-2): « O travaglioso letto delle donne, quanti danni arrecasti a' mortali! » — (*Andr.*, 353): Noi donne siamo un pernicioso male ». — (*Oreste*, 605-6): « Le donne nacquero per l'infelicità degli uomini ». E ripetutamente (*Medea*, 573-5. *Ippolito*, 614-24) il poeta afferma che non dovevano le donne esser necessarie per la procreazione.

Ora — vien fatto di chiedersi — di che dnnque le accusa, perchè a cagion loro si sdegni persino contro la natura? (1)

(1) Non è però il solo esempio. Anima bizzarra e malinconica, egli è scontento di tutto e di tutti ed estende la censura anche al mondo ed alle sue leggi.

Digitized by Google

Ecco. Secondo la salda e rigorosa costituzione della famiglia antica la donna doveva vivere in una cieca soggezion del marito, dividendo i suoi giorni tra l'allevamento della prole e i lavori domestici: e, così in Grecia come in Roma, virtuosa tenevasi quella, la cui vita potesse compendiarsi nelle parole della nota epigrafe sepolcrale: *Stette in casa e fece lana.* Tale almeno già presso gli antichi era l'ideale arcaico della donna, al quale Euripide — in tante altre cose fautore di novità — pienamente si conformava. Per lui la donna buona sa che (*Ifigenia Taurica* 1005-6) « l'uom, che muore, lascia di sè gran desiderio, invece è debole sostegno delle case la donna » — sa che (*Ifigenia Aulidense*: 1394) « un sol uomo val più di mille donne » — sa che, se (*Elettra* 1071-2) « assente il marito, attende a farsi bella, s'accusa disonesta » — è riguardosa e pudica fino allo scrupolo (*If. Aul.* 1341. *If. Taur.* 374-5) — conscia della sua inferiorità rispetto al maschio, (*Elettra* 1052-3) « se assennata, in tutto cede al marito » e (*Supplici* 40-1) « ritien giusto che ogni cosa si compia da' maschi », riconosce che (*Suppl.* 299) « è inutile alla donna il ben parlare », e solo con peritanza grande di fronte agli uomini avventura un consiglio od una preghiera (*Suppl.* 295. *Oreste* 680. *Elena* 1049. *Ercole* 534-5). Epperò dice Andromaca (*Troiane* 640-50): « In quante virtù si ricchieggono dalle donne io m'esercitai faticosamente. In primo luogo, poichè, meritino o non biasimo le donne, s'attira la maldicenza colei, che non rimane in casa, io, deposto il desiderio dell'uscire, vi rimasi, nè v'introdussi le vane ciancie delle femmine. A me bastava d'aver mente savia per guidar la casa, e porgevo al marito lingua silenziosa e sguardo sereno. »

Ma già in Atene la cresciuta civiltà e la corruzione di pari passo cresciuta avevano di gran lunga mutate le donne, e ben diverse le vedeva il poeta, che scriveva:

(*Le Cretesi* fr. II): « Non deve l'uom saggio cedere alla donna le redini, poichè in essa non è fede alcuna. » — (*Stenebea* fr. VI): « In nulla si deve fidar di donna uom, ch'ab-

Digitized by Google

bia senno. » (1) — (*Ifigenia Taurica* 1298): « Com' è infido il sesso femminile! » — (*Medea* 408): « Noi donne siamo artefici abilissime d' ogni sorta di mali. » — (*If. Taur.* 1032): « Abili son le donne nel trovar astuzie. » (2) — (*Danae*, fr. X): « Se cogl' inganni si ottenesse la palma della vittoria, noi donne avremmo sugli uomini signoria. » — (*Ecuba* 884): « Difficile è combattere cogl' inganni (delle donne). » — (*Le Cretesi* fr. III): « Prendete, prendete moglie, e poi morite o per veleni di donna o per inganni. » — (*Jone* 616-7): « Quanti mortali veleni trovarono le donne per gli uomini! » — (*Medea*, 384-85): « Meglio tener la via, in cui siamo più esperte, i veleni..... » (3) — (*Andromaca*. 241): « Per le donne Venere è la cosa di maggior momento. » — (*Medea*. 569-73): « Tali siete o donne, che, se nulla turba il talamo, di tutto vi tenete paghe, ma, se in quello v' incoglie sventura, osteggiate anche i migliori partiti. » — (*Elettra*, 921-4): « Colui, che dopo aver corrotta la moglie altrui è poi forzato a torla egli stesso, è stolto, se crede che serberà con lui la castità, che non serbò prima. » — (*Ippolito*. 625-45): « Noi con la donna ci portiamo in casa un malanno: e questa n' è a prova, che il padre per liberarsene le assegna la dote..... E chi riceve la perniciosa pianta, profondendo begli ornamenti su pessima statua, distrugge la prosperità delle sue case..... Ma in più agevole stato è quegli, cui siede in casa donna inutile per stoltezza,..... chè maggior tristizia istilla Venere nelle accorte, per contro alla sciocca il corto ingegno toglie il lascivo furore. » — (*Ibidem*. 966-7): « Nelle donne la lussuria è ingenita. » (4) — (*Troiane*. 1036-7): « Non

(1) Cenno consimile in *Oreste* 1103.

(2) Consimile cenno in *Andromaca*. 85.

(3) Però qui probabilmente M. parla di sè sola con plurale maestatico, e non di tutto il suo sesso.

(4) L' interlocutore, che è Teseo, accennando quest' opinione la nega e dice conoscer anche giovani agitati da Venere: ma si tratta di eccezione opposta a regola.

Digitized by Google

facile alle donne l' esser caste. » — (*Elettra.* 265): « Le donne amano i mariti, non i figli. » (1) — (*Ibidem.* 1035): « Lussuriosa è la donna. » (2) — *Danae.* fr. IX): « La donna, abbandonata la casa paterna, non è più de' genitori, ma del talamo. » — (*Alope,* fr. VII): « Che giova affannarsi per custodir le donne? Le bennate deturpano la casa più dell' altre. » — (*Danae.* fr. XIII): « Non v' è nè muro nè tesoro nè altra cosa più difficile a custodir della donna. » — (*Drammi incerti.* fr. XXXIII): « Ci affanniamo invano a custodir la donna, se non è onesta per natura. » — (*Frisso.* fr. V.): « Dicon che le matrigne son sempre avverse a' figli altrui. » — (*Egeo.* fr. X): « Per natura la seconda moglie è nemica de' figli di primo letto. » (3) — (*Edipo.* fr. VIII): « Di tutte le cose la più indomabile è la donna. » — (*Andromaca.* 181-2): « Invidiosa è la donna, e sempre al marito nemica. » — (*Ibidem.* 93-5): « Per natura la donna si compiace di favellar senza posa del mal presente. » — (*Medea.* 263-6): « Paurosa è la donna e vile dinanzi all' armi, ma, se offesa nel talamo, non v' è anima più crudele. » — (*Egeo.* fr. IX): « Audaci son le mogli di vili mariti. » — (*Auge.* fr. IV): « Siam donne, talora timide, talora a niuno seconde nell' ardire. » — (*Alope.* fr. IV): « La donna alla donna è per natura alleata. » — (*Elena.* 329): « Deve la donna prestar aiuto alla donna. » — (*Ibidem.* 830): « Alla donna soccorrevol la donna. » — (*Ifigenia Taurica.* 1061-2): « Siam donne, genia mutuamente benevola, e nel condurre a salvamento le comuni bisogne saldissime. » (4) — (*Ippolito.* 645-50): « Non si dovrebbe alla donna porre al fianco an-

(1) Contrariamente *Fenicie.* 356. *Fragmenta incerta.* XI.

(2) Così Clitennestra, la quale aggiunge a sua difesa che talora la donna è tratta all' adulterio dall' esempio del marito.

(3) Parmi da leggersi *paisi* in luogo del *pâsi* del testo.

(4) Altro lieve accenno alla solidarietà femminile in *Medea.* 822-3. Contrariamente *Fenicie.* 197-201: « Maldicenti le donne: loro è diletto sparlar di loro vicendevolmente. »

Digitized by Google

cella, ma solo muti animali, affinchè niuno lor parlasse, ed esse a niuno parlassero. Per contro in casa le perverse ordiscono perversi disegni, e fuor li portano le ancelle. » — (*Andromaca*. 914-53): « Dovrebbero gli uomini, che han senno, vietar che alla moglie accedano altre donne. Queste son maestre di male. L' una deturpa i talami altrui per amor di guadagno, l' altra peccando ella stessa vuole aver compagne nella colpa, molte (così operano) per insania: e intanto n'han travaglio le case. Epperò custodite, o uomini, con serrature e chiavistelli le porte. Nulla di buono vi apportano dal di fuori le donne, ma bensì molto male, »

Questa la raccolta — credo, completa — de' luoghi euripidei riguardanti le donne.

Ora, se minutamente vagliando quelli, in cui si riscontra la tendenza ostile, si cerchi di trarne qualche conclusione, parmi ne emergano essenzialmente due fatti:

1.° Le accuse sono per lo più vaghe e indeterminate: il che dimostra che si ha in esse lo sfogo di un maltalento momentaneo anzichè d' un odio ragionato e cosciente;

2.° Le accuse, su cui con maggiore insistenza e precisione si sofferma, son queste: esse sono ingannatrici, dissolute, strettamente collegate fra loro nel mal fare.

Nè per vero, tali dicendo le ateniesi del tempo suo, il tragico le calunniava. Basta ricordare la donnetta inframmettente, pettegola, insofferente del giogo maritale, corrotta sì da giovane che da vecchia, di cui — specialmente nella *Lisistrata*, le *Tesmoforiazuse*, le *Ecclesiazuse* — ci ha trasmesso l' immagine il grande suo contemporaneo e nemico, Aristofane.

***

Ma la disamina sarebbe monca, se dopo le citazioni isolate, *membra disiecta poetae*, non si prendesse a considerarne sotto questo riguardo l'opera complessiva.

Digitized by Google

Circa ottanta drammi, dicono, scrisse Euripide, ma ne rimasero soli diciannove. E chi de' perduti (1) osserva i titoli e i frammenti scorge che in essi han tanta parte le donne e l'amore da riportarne quasi l'impressione che dovesse il teatro euripideo essere una vasta raccolta delle immagini di quante femmine per l'amore ispirato o portato n'andarono celebri nelle leggende de' Greci.

Ma, per non perdersi in vane congetture, è meglio restringersi a' drammi rimasti, (2) e in questi cercare come son rappresentate le donne.

Conviene qnindi anzitutto metter da parte quelli, in cui donne non sono, e cioè:

1° il *Reso*, breve azione scenico-militare, che, lungamente negata ad Euripide, ora la critica tende (e, parmi, a ragione) (3) a restituirgli;

2° il *Ciclope*, azioncella burlesca, in cui però la salacità de' discorsi è novella riprova della sensualità del poeta.

Venendo ora agli altri:

Medea è una furia, ma alla gravità de' suoi delitti è pari la gravità delle offese, di cui è fatta segno per parte di chi ella beneficò e protesse. Comunque, è rea, ma grande.

(1) Cito i principali: *Eolo* (amori di Macareo e Canace), *Andromeda Antigone*, *Antiope*, *Auge*, *Danae*, *Ino*, *Issione* (suo amore per Giunone), *Ippolito velato* (prima redazione dell'*Ippolito* rimastoci e di questo più misoganico), i *Cretesi* (la storia di Pasifae), *Melanippe*, *Meleagro* (amore per Atalanta), *Enomao* storia d'Ippodamia), *Peleo* (ne' suoi rapporti con la moglie d'Acasto), *Protesilao*, *Ipsipile* (filoginici), *Stenebea*, *Fenice*, *Trisso* (misoganici) ecc.

(2) Ne' quali è degno d'osservazione che su diciannove solo cinque (*Reso*, *Alcesti*, *il Ciclope*, *gli Eraclidi*, *Ercole*) hanno coro di maschi. Ora, la predilezione del coro femminile (in apparenza, poichè sulla scena greca non salivan donne) non dimostra che il poeta era singolarmente propenso ad esprimere pensieri e sentimenti muliebri?

(3) Si noti ai vv. 980-82 l'accenno al dolore d'aver prole. È concetto, che rientra perfettamente nel giro del pensiero euripideo. Cfr. *Medea*. 1081-115.

Digitized by Google

Per contro Creonte, che potendo sfrattarla le concede tempo ed agio di compiere i suoi misfatti, è uno stolto: Giasone, che crede scusarsi affermando che convola a nuove nozze per amor di lucro, è un tristo: volgari entrambi.

Alcesti è sublime, come quella, che muore per aver offerta a' Numi la sua vita in sostituzion del marito. Ma questi che accetta un tale sacrificio dalla moglie e rimprovera il padre di non esservisi sottoposto invece di lei, è ingeneroso ed assurdo. Dal suo lato poi il padre lo rimbecca a ragione, ma nella difesa eccede e va fino al cinismo. (V. 726).

Ippolito — Violentissimo in senso misoginico, questo dramma mostra ad un tempo la violenza del sentimento erotico nel poeta. Nè Fedra può dirsi veramente colpevole: straziata dall' *acerbo amore,* essa medita tosto il suicidio: cede un istante a' perfidi consigli della nutrice, ma poi sconta colla morte la sua vergogna: e, se colla calunnia trae a trista fine Ippolito, ella non è che lo strumento della vendetta di Venere, che ha ispirato l' iniquo affetto e preparato il luttuoso evento.

Ecuba — É la dipintura dell' amore materno spinto fino alla ferocia. Ma Ulisse ingrato, Agamenone, che nega ogni aiuto ad infelici per timore di dispiacere a' suoi, Polimestore scellerato per avidità dell' oro fanno ben triste figura dinanzi alla disperata energia d' Ecuba ed alla morte nobilissima di Polissena.

Gli Eraclidi — Il dramma è tutto a maggior gloria di Atene: nè v' è cozzo di passioni intime. Però vi agiscono due donne. L' una, vecchia, — giunta ad aver in sua mano un aborrito nemico — lo vuol morto ad ogni costo: e questa è certo ferocia. Ma l' altra, giovinetta, — apprendendo che il Nume chiede una vittima umana — volontariamente fa getto della vita in pro de' congiunti e degli amici: e questo è eroismo altissimo.

Andromaca — Malgrado le allusioni politiche, è dramma intimo: la lotta fra la concubina e la sposa. Ma la concubina è tale suo malgrado (V. 38): schiava di guerra, doveva ubbi-

Digitized by Google

dire al suo signore. La sposa cerca di trarre a morte la rivale: ma vi è indotta da mali consigli delle amiche ed aiutata dal padre, poi ravveduta (836-7) vuole uccidersi. A lor confronto ben più biasimevoli Oreste, che feroce e vile fa svenare a tradimento Neottolemo, Menelao cinico imbelle, solo coraggioso contro le donne.

Ercole furente — Una sola donna figura, ed è sposa, che dal marito ha lode d' onestà di vita (1372-3), ed a' maschi è maestra d' ardire nell' affrontar la morte (280-307).

Le Supplici — Se l' *Ecuba* è il dramma dell' amor materno, questo ne è l' elegia, poichè esso amore là opera, qui geme. Di due donne, che v' han parte, l' una, vecchia madre, è consigliera di nobili sensi al figlio, e lo induce a sobbarcarsi ad un' impresa pericolosa per restituire a' congiunti i cadaveri di guerrieri caduti in battaglia: — l' altra, giovane sposa, mortole il marito, non gli vuol sopravvivere, e si getta nel rogo di lui per giacergli accanto nella tomba.

Jone — Dramma d' intreccio. (1) La sola donna, che vi si riscontra, è madre amorosissima, che tuttavia tenta uccidere suo figlio, credendolo figliastro: ma all' atto iniquo la spinge per avventato zelo un vecchio servo, figura tra comica e tragica, che in parte sembra una reminiscenza omerica (*Io.* 1170-6 Iliade. I. 597-600).

Le Troiane — Grande azione scenica, in cui i caratteri hanno scarso rilievo. Quattro donne: Cassandra, Elena, Ecuba, Andromaca. La prima non ha consistenza psichica: invasata dal furore apollineo, smania e vaticina, ma non è che l' eco animata del Nume. La seconda compare soltanto a far la sua apologia, ed abilmente con copia d' argomenti si difende ascrivendo i suoi falli agli dei, al marito, a' Troiani, a tutti fuor ch' a sè stessa: è la sottigliezza greca incarnata in femmina. La terza rappresenta il colmo della sventura umana, sventura immeritata. Nell'ultima è adombrato il tipo della moglie perfetta.

(1) Degna di nota l' analogia di situazione fra il passo 184-218 di questa tragedia e il mimiambo IV di Eronda.

Digitized by Google

Elettra — Due donne: Clitecnestra e la protagonista. La prima, che tradì ed uccise il marito, è quella rea, che tutti sanno, ma il poeta le suggerisce una difesa eloquentissima: il marito le uccise la figlia Ifigenia, e dell' adulterio le diede l' esempio introducendole in casa la concubina. La seconda non ha viscere che pel padre, e per vendicarlo si mostra efferata, ma essa non è che la ministra del fato.

Elena — Fatta anche ragione del desiderio, che potè muovere il Nostro, di presentar sotto nuovo aspetto una figura, che sotto l' aspetto tradizionale doveva essere troppo nota alla fantasia popolare, — questo dramma rimane tuttavia documento del come e quanto in Lui la misoginia s' avvicini al sentimento opposto. Elena è il prototipo della leggerezza femminile: — si potrebbe credere che i Greci simboleggiassero in lei la potenza malefica della donna (1). Orbene, Euripide trae dalle vecchie tradizioni una leggenda ignorata, che la scagiona, e dopo aver ripetutamente (2) — direi con compiacenza — accennato alle molteplici vaghezze della sua persona finisce per proclamarla *bellissima e castissima insieme* così da farla superiore a tutte l' altre donne (Vv. 1684-7) — La sacerdotessa Teonoe, che nel dramma fa breve passaggio, è soccorrevole e pietosa: ma ha soltanto la rigida esteriorità del personaggio ieratico congiunta alla rudimentale psicologia della figura secondaria.

Le Fenicie son fanciulle, che formano il coro assistendo trepide alla lotta fratricida de' figli di Edipo. Nella quale mentre i maschi (Eteocle, Polinice, Creonte) si mostrano crudeli e spietati per amor del regno, le donne (Giocasta ed Antigone) appaiono e sono rispettivamente madre, figlia, sorella pietosissime.

Oreste — Tre donne: Ermione, fanciulla innocua, Elettra, che se fu — spinta dal nume — figlia feroce, è altret-

(1) Più tardi nell' *Oreste*. 1154 egli stesso disse che Elena aveva disonorato il sesso femminile.

(2) Cfr, più sopra.

Digitized by Google

tanto amorosa sorella, Elena ritratta co' consueti colori, vanitosa e leggiera, sempre la stessa (V. 129): ma il poeta non soltanto la scusa (1640-2), la india (1629-32).

Le Baccanti — Dramma religioso e spirante la religiosità tutta esteriore de' Greci. Le donne, che vi agiscono fuor di senno, non sono che cieco strumento della vendetta del Nume (Bacco).

Ifigenia Aulidense — Gli uomini vi sono tristi o dappoco: Agamennone e Menelao, che per amor d'impero sacrificano la rispettiva figlia e nipote, Achille, che promette salvarla e poi al supplizio di lei (vero o finto che sia) assiste neghittoso. Ben altre le donne: Clitennestra, sposa incensurabile (V. 1158) e madre energica (740-1): Ifigenia, figlia amorevole (1238), fanciulla pudica (1341) ed eroica nell'accettar volonterosa la morte.

Ifigenia Taurica — La protagonista è nobile figura di donna: astuta (il che nel concetto greco non guasta, attesta la superiorità intellettuale degli Elleni sui barbari), gagliarda e ad un tempo pietosa (difatti a' sacrifizî umani interviene suo malgrado per terror religioso. Vv. 344-91), amantissima de' suoi (375. 473)

Insomma le concittadine del poeta — vedendo nel teatro di Lui gli uomini per lo più rappresentati come codardi o stolidi o perversi, le donne per contro come degne di scusa, se colpevoli, ma non di rado quali eroine (1) — a buon diritto gli avrebbero potuto chiedere: « O dunque, Euripide, non è vero che (Medea. 406-8) *noi donne per natura siamo al ben fare inettissime, ma d' ogni sorta di mali artefici dottissime?* »

(1) Tali Ifigenia, Polissena, Macaria, Eradne, Alcesti, Andromaca, Elettra (in *Oreste*).

Digitized by Google

*
* *

Giunti a questo punto dell' indagine, che rimane della vantata misoginia del Nostro? E, quand' anche la si volesse ammettere, se non come stato permanente dell' anima, almeno come fugace effetto di fugaci rancori, quali se ne dovrebbero dire le cause?

Parmi si riducano a queste (e le enumero con peritanza, perchè, di leggieri s' intende, qui s' è nel regno dell' ipotesi):

1.° Le sue sventure coniugali;

2.° Una disformità fra l' antico ideale di donna semplice e sommessa, ch' ei vagheggiava nella sua mente, e la donna saccente e riottosa, che la realtà gli metteva dinanzi;

3.° Un cotal dissidio della sua natura. Poeta-filosofo, troppo ardui problemi egli aveva agitato, in troppo elevate speculazioni s' era esercitato, perchè di frequente la sua ragione non avesse a sdegno le anguste intelligenze muliebri: ma ad esse ed alle grazie loro lo attiravano ineluttabilmente i sensi vivacissimi e il cuore traboccante d' affetti.

Sicchè questo suo odio — se odio ha da dirsi — bene spesso par figlio di troppo amore, e verrebbe da credere che giammai Egli abbia aperto così l' animo suo, come quando nel *Ciclope* (vv. 186-7) per bocca del coro esclamava:

« Oh! non fossero mai nate le donne,.... fuor che per me solo! »

Attilio Levi

Digitized by Google

ALMANACCHI VENETI

(BREVE SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA)

Reputo utile prima di entrare nell'argomento che mi sono prefisso di trattare in questo lavoruccio, esporre le ragioni che mi indussero a farlo,

Dato l'indirizzo di una scuola storica, ch'io ritengo la migliore, di trattare gli argomenti analiticamente, ho riconosciuta la necessità che coloro i quali s'occupano di storia, contribuiscano oltre che con lavori che trattino di fatti storici anche col raccogliere il materiale che può essere utile per la compilazione delle opere suddette. Ormai è riconosciuto in argomento di studî storici, che ogni più piccola notizia, la quale così a priori può parer trascurabile, molte volte riesce di somma importanza per aprire la via a più ampie ricerche e renderle più facili. È sotto questo riguardo che l'opera modesta di chi ha raccolto e publicato quelle piccole opere può riescire di non indifferente vantaggio.

Quando avuto agio di esaminare minutamente una importantissima raccolta di Almanacchi Veneti, rimasi meravigliato nello scorgere qual patrimonio di dati storici, statistici e letterari, stia in essi raccolto e perciò mi sôrse in animo il desiderio di compilare un breve saggio di bibliografia veneziana, che servisse non solo ad illustrare quei preziosi li-

Digitized by Google

bretti, da ben pochi consultati, per la difficoltà di rinvenirli e per la ignoranza del contenuto, ma anche servisse di guida agli studiosi di Storia Veneta.

Il lettore troverà qui accennato presso quale biblioteca publica potrà consultare il libro che gli è necessario, e ciò per mezzo d'una speciale tavola sinottica. Non ho citato almanacchi che si trovano presso le biblioteche private e per le difficoltà che lo studioso potrebbe incontrare nell' esaminarli e perchè tali biblioteche spesse volte, morto il proprietario, vanno disperse.

Ho voluto dare al mio lavoro quella praticità che invano ho cercato nei due poderosi saggi di bibliografia veneziana del Cicogna e del Soranzo, saggi che pur essendo monumenti del genere, pure sono..... come dire?.... fatti un po' platonicamente, in ispecialità quello del Cicogna, il quale fa molto spesso cenno di opere che non ha mai potuto esaminare, e delle quali non può offrire dati precisi ed esatti.

Oltre agli almanacchi che vertono intorno alla genealogia ed alla storia, ho voluto trattare anche di quelli che s' occupano di astrologia, di astronomia, e di meteorologia, riproducendo pure qualche brano di quei pronostici che per lunghi anni fecero la delizia dei nostri avi. Mi son pure occupato di quelli che trattano argomenti di varietà e dei vernacoli che possono riescire veramente preziosi per coloro i quali si occupano di quella elegante, attraente e simpatica scienza che è il Volk-lore.

Questa è in brevi cenni la ragione del saggio bibliografico che presento. Se l'opera mia raggiungerà lo scopo modesto che mi sono prefisso, la mia fatica sarà pienamente ricompensata, altrimenti..... si riconoscerà, almeno, la buona intenzione che mi animò. Ed ora che ho finito di esporre le mie idee in questa che potrebbe essere anche una prefazione, mi accingo a svolgere l'argomento.

Digitized by Google

Genealogia e Storia

Sotto questa rubrica intendo di dare notizie intorno a quelle publicazioni le quali oltre di fornire notizie importanti sulle famiglie venete, s' occupano anche dei componenti delle differenti Magistrature della Repubblica di Venezia e dei reggimenti di terra e mar.

Il Cicogna molto brevemente ha fornito un sommario che può dare un' idea generica di quanto si contiene in tal specie di almanacchi, e fa cenno di moltissimi, parecchi dei quali è ora impossibile poter consultare, non trovandosi nè nelle publiche biblioteche, nè in quelle private.

Credo quasi inutile occuparmi della notissima *Temi Veneta*, che contiene le notizie sopra le magistrature e reggimenti e che uscì dall' anno 1761 fino a tutto l' anno 1796, edita da Paolo Colombani prima in 12° e poi in 8°. Questo almanacco ufficiale, che corrisponde agli odierni annuari, è molto utile, ma disgraziatamente venne publicato per un periodo relativamente breve, sì che bisogna spesso ricorrere agli almanacchi venuti alla luce prima di questo. Il Cicogna così scriveva della *Temi Veneta* a pag. 316 del suo « Saggio di bibliografia veneziana »: « L' oggetto principale della *Temi* è quello di dare l'elenco posto alfabeticamente dei reggimenti da terra e da mar, e dei Magistrati interni sottoponendo ad ognuno i nomi e cognomi degli individui patrizii che li coprivano ; e fino la nota pur alfabetica degl' individui patrizii che li coprivano ; e in fine la nota pur alfabetica degl' individui componenti il Maggior Consiglio, ponendovi a lato le cariche che ognuno copriva. All'ultima *Temi* del 1796 è d'uopo aggiungere un libriccino intitolato: *Registro dei no-*

Digitized by Google

mi di quelli che coprirono nei mesi di aprile e maggio 1797 le cariche ed uffici più importanti del Veneto Governo. »

Emanuele Cicogna diede pure notizie diffuse sul *Protogiornale,* ed io credo di far cosa grata al lettore riportando le parole dell' illustre bibliografo anche intorno a questa pubblicazione, tanto più che non potrei aggiungere nè togliere verbo a quanto egli scrisse intorno al Protogiornale, alle opere del cosmografo Coronelli ed ai così detti Libri d'Oro. È verissimo che ognuno può trovare queste notizie nell'aureo suo libro, ma volendo io presentare un saggio sugli Almanacchi Veneti, non ho esitato un solo momento di fregiare questo mio studio coll'inserirvi queste notizie tanto diligentemente da lui raccolte, solo dirò quali dei libri indicati dal Cicogna, lo studioso potrà consultare presso le nostre biblioteche.

Il *Protogiornale ad uso della serenissima dominante città di Venezia, che comprende oltre le giornaliere notizie, tutte quelle indicate dall'indice* (e son parecchie: tutte, però, riguardanti le cariche civili e militari) *ed il Nuovo Libro d'Oro,* Venezia, Giuseppe, Bettinelli, in 12°. Questa raccolta si compone di 39 volumi e cioè dall'anno 1759 all'anno 1796 inclusivo. Ecco quanto scrive il Cicogna intorno al Protogiornale col Libro d' Oro: « L' oggetto principale del Libro d'Oro è quello di esibire l'elenco alfabetico di tutte le famiglie patrizie esistenti, col nome ed epoca della nascita di ciaschedun individuo atto o non ancora atto al Maggior Consiglio. V' ha pure il nome del padre e dell'avo, anche se defunti, e il nome delle donne maritate; non costumandosi porre quello delle nubili o delle monache ».

Il Cicogna parlando dei Libri d'Oro dice conoscerne uno del Sec. XVII in 16°, senza frontispizio, che comincia colla famiglia *Alberti* e termina a pag. 217 colla famiglia *Zusto.* A proposito di tal libro scrive: « non ha epoca, ma dal nome del doge segnatovi si deduce essere del 1603 ». Ho veduto anch'io un almanacco simile a questo accennato, alla

Digitized by Google

biblioteca di San Marco, ma non avendo potuto rilevare il nome del doge Marino Grimani non mi sento di poter assicurare che si tratti di quello dal Cicogna citato. Da questo anno al 1694 sembra non siasi pubblicato alcun altro *Libro d'Oro* all'infuori di quello che porta il titolo: *Armi o blasoni de' patrizi veneti co' nomi di quelli che per età si trovano capaci all' ingresso del Serenissimo Maggior Consiglio nell'anno corrente (1694) dedicato all'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Pietro Garzoni Historiografo della Serenissima Repubblica Veneta*, Venetia, Francesco Busetto a San Lio, 1694, in 16°, pag. 543. Stampato presso G. B. Tramontin — autore — fra Vincenzo Coronelli cosmografo pubblico. Questo libro contiene, oltre una prefazione dell' autore, l'elenco dei Procuratori di S. Marco antichi e nuovi, l'elenco delle famiglie fino allora estinte, i nati ed i morti durante l'anno, la serie dei patriarchi e dei cardinali, ed infine alcune « Notizie generali delle fontioni ecclesiastiche ed altre della città ecc. » V'hanno poi gli stemmi delle famiglie patrizie veneziane intagliati in rame abbastanza bene.

Nel 1706 si mise in vendita a Venezia nella libreria Rovinetti all' Insegna della Verità un' edizione del Libro d' Oro, stampata da G. B. Tramontin, dedicata all' Ill.mo e Ecc.mo Sig. Francesco Rota nobile Veneto. Il titolo sotto il quale comparve questa volta il libro del Coronelli è: *Blasone Veneto o gentilizie insegne delle famiglie patrizie oggi esistenti in Venezia, delineato già dal P. Coronelli e ristampato con nuove aggiunte.*

Non mi fu dato di vedere in alcuna delle nostre biblioteche il *Giornale per l'anno 1713, che dimostra gli elettori e gli eletti dal serenissimo Maggior Consiglio e dall'Ecc.mo Senato ne' suoi Magistrati di Venezia e Reggimenti ecc.* di cui fa cenno il Cicogna, ma bensì un esemplare in tutto simile a questo pubblicato pure dal Tomasini in 16° nel 1714. Invece in data del 1713 vidi un'edizione dell'opera del Coronelli, *Cronologia de' Veneti Patrizi venuti alla piazza co' loro accompagnamenti dal 1640 sin all'anno*

Digitized by Google

presente de' quali serve per indice per alfabeticamente ritrovarli nel libro d'oro stampato nel 1713: Questo almanacco (stampato a cura dell'Accademia degli Argonauti) della nobiltà veneta contiene un importante articolo intorno al progetto, ideato dal Coronelli, di un ponte che doveva servire a congiungere la città coll'isola della Giudecca. Era questo un progetto grandioso e per persuadersene basta esaminare i disegni che vendevansi allora presso i librai Orlandi e Freghetti e che ora si trovano riuniti nella interessantissima ed utile raccolta di stampe riguardanti soggetti veneziani, fatta dal benemerito Francesco Gherro, che si trova presso il nostro Civico Museo.

Nel 1714 venne pubblicata un' edizione del Libro d'Oro col titolo: *Nomi cognomi, età e blasoni araldicameate descritti e delineati delli veneti patrizi viventi, e dei genitori loro defonti con croce, e coll'anno che morirono per il più segnati, matrimoni, e figli d'essi nel Libro d'Oro registrati, compresi pure gli ecclesiastici, tempo in cui, e carica per la quale chiunque de' predetti è Senatore; colla distinzione dei titolati, di Pregadi, e di Quarantia: dell'anno e giorno ch'ognuno di loro venne alla Piazza; e quali per anche non ànno posto veste, con altre proficue contezze concernenti la stessa materia, aggiontavi in fine la tavola degli errori corretti. Opera che sarà annualmente migliorata e rimodernata.* Venezia, Tomasini 1714 in 16°. Mi sembra che dopo aver trascritto tutto questo po' po' di titolo non vi sia bisogno ch' io spieghi il contenuto di questo almanacco.

Nel 1715 uscì l'*Europa Vivente,* almanacco nel quale si trovano registrati i giorni natalizi di tutti i principi dell'epoca. In un opuscolo separato si trova l'elenco alfabetico dei detti principi, questo opuscolo, edito dall'Orlandi libraio in Merceria, editore pure dell'almanacco che porta il titolo: *Principi, loro genitori, matrimonî, figli, fratelli, sorelle anche se defonti ecc. 1715.*

Digitized by Google

Un'altra edizione del Libro d' Oro venne stampata dal Mora nel 1722 e porta la dedica intestata al senatore Antonio Donà fu Bortolo. Questa edizione, come pure quella del 1723, dello stesso Mora, dedicata al Senatore Andrea Corner Cavaliere di S. Marco, non presenta nulla di notevole nè di interessante più degli altri libri d'oro pubblicati in antecedenza. Entrambi questi almanacchi sono in 12°.

Il Mora nel 1726 fece un' altra ristampa del libro del Coronelli facendovi poche aggiunte e dedicandolo al Procuratore di S. Marco *de ultra* Zuane Emo. L' ultima edizione che io conosco del Mora è quella del 1727 dedicata al Consigliere di S. Marco, Domenico Grimani di ser Piero.

Del Libro d'Oro detto del Coronelli esiste un'edizione del 1735 stampata da Simone Occhi dedicata « al merito sempre mai grande di S. E. Piero Correr senatore amplissimo e savio del Consiglio ».

L'ultima edizione di quest'opera che si trova nelle nostre biblioteche è quella XVII dell'anno 1752.

Parlando delle opere del Coronelli credo dover far cenno qui anche della sua *Guida de' Forestieri*, perchè contiene notizie di genealogia e di araldica, perchè tratta delle feste dei singoli anni e perchè in qualche edizione è annesso il Protogiornale. Prima fra tutte queste Guide va messa quella che porta il titolo: *Guida de' Forestieri per succintamente osservare nella città di Venetia, colla di lei pianta per passeggiarla in gondola e per terra, estratta dal libro dei Viaggi del P. Coronelli Cosmografo della Serenissima Rep. Dedicata all' Ill. Sig. Don Giorgio D' Adda.* Questa guida venne *pubblicata nel 1697 a cura degli Argonauti* (1).

(1) Legati assieme a questa Guida v'hanno il programma e sommario della pubblicazione « Il Gran teatro di venezia, ovvero descrizione esatta di cento delle più insigni prospettive e di altrettante celebri pitture della medesima città con la narrazione della fondazione delle chiese, ospedali ecc.

Digitized by Google

Queste Guide sono tutte in 12°, alcune avevano la carta topografica ed altre no; ora anche in molte di quelle che in origine portavano detta carta, che è interessante e benissimo disegnata, questo foglio venne levato da qualcuno di quei malfattori non so chiamarli con altro nome — che hanno sempre infestate le biblioteche e che rubarono e rubano stampe e pagine intere senza rimorso alcuno, deludendo ogni più severa vigilanza.

Oltre all'edizione accennata vidi pure le seguenti: Ed. 1700 benissimo conservata con la famosa pianta annessa. Ed. 1713 (si noti che è già la XXV edizione) dedicata al Senatore Almorò Pisani. Ed. XXXVI del 1715 dedicata al « Molto Rev. Padre Giulio da Venezia minor osservante di S. Francesco » Stampatore Orlandi.

Nel 1716 venne pubblicata una *Guida de forestieri sacro profana per osservare il più ragguardevole nella città di Venezia con la di lei pianta fatta per passeggiarla in gondola e per terra, estratta dal tomo primo de' Viaggi d'Inghilterra de P. Coronelli. Aggiuntovi il Protogiornale perpetuo per godere le funzioni più cospicue della medesima. Edizione XXXIV* (cioè col metodo della XXXIV) *più ampliata d'ogni precedente. Dedicata all'Ill.mo e Ecc.mo Sig. G. Rota Patrizio Veneto.* Questa edizione porta il titolo

col ristretto delle vite dei pittori, scultori ed architetti che l'hanno con le loro fatiche abbellita ed adornata; e finalmente con la spiegazione delle storie, che nelle suddette pitture saranno rappresentate, che unitamente formerà la storia universale sacra, e profana della stessa famosa metropoli. Le pitture dei quali saranno disegnate da Silvestro Maniago, et intagliate da Andrea Zucchi, le vedute saranno dissegnate da Giuseppe Valeriani et intagliate da altro intagliatore. Tomi quattro in Foglio Imperiale ». L'editore dell'opera fu Domenico Lovisa libraio sotto i portici di Rialto. Ebbi occasione di vedere alcune delle incisioni di questa pubblicazione, che non erano bellissime riproduzioni come si fanno oggi con i nuovi processi d'impressione, ma pure erano abbastanza chiare ed evidenti.

Digitized by Google

eguale di quella citata dal Cicogna a pag. 600 N. 4476 della sua Bibl. Veneziana. Questa Guida venne stampata da G. B. Tramontin.

L'edizione XXXVII della Guida uscì nell'anno 1724 presso il Poletti ed è dedicata al Senatore Antonio Loredan Ruzzini q. ser Antonio. Gli esemplari di questa edizione sono molto comuni, come pure quelli dell'edizione del 1744.

Nel 1726 il Poletti pubblicò un'altra edizione della Guida in tutto simile a quella del 1724.

L' ultima edizione conosciuta risale al 1744 e porta il seguente titolo: *Guida de' Forestieri o sia Epitome diaria perpetua Sagra Profana per la città di Venezia. Ad uso anco d'ogni riverito nazionale, per sapere tutto ciò che si contiene di nobile e dilettevole. Con metodo della passata edizione XXXVII stampata; mentre accresciuta di mollissime contezze profittevoli, con indice di qualunque differente materia, e giorni, che partono da Venezia, e e quando arrivano i corrieri e porta lettere. Dedicata dall'autore al merito sempre mai grande di S. E. Senatore Pietro Vendramin q. s. Francesco.* Venezia 1744 presso Simon Occhi all'insegna dell'Italia, all'Orologio.

Questo volumetto in 16° di pagine non contiene soltanto quello che si trova accennato nell'indice, ma anche molte altre brevissime ma utili notizie. Riproduco parte dell' indice: Fondazione della città — Ponte di Rialto — Magistrati a Rialto eletti dal Maggior Consiglio e dal Senato — Descrizione del Dogado di Venezia — Reggimenti di Terra Ferma, dell'Istria e Dalmazia e nelle tre Isole — Armata Veneta — Leggi e Statuti Veneti — Gran Consiglio — Pieno Collegio — Costumi di patrizi veneti — Magistrati di S. Marco eletti dal Maggior Consiglio dal Senato e dal Consiglio di Dieci — Magistrati di zecca — Notari pubblici veneti — Cariche dispensate da particolari e dal Doge — Offici esercitati da Mercanti — Officio dei Testori — Ministri di Ghetto — Corrieri della Serenissima Repubblica Veneta — Notizie sull'Arsenale

Digitized by Google

— Elezioni del Doge e nome di quelli che lo elessero — Pregadi — Consiglio dei Dieci — Quarantie — Collegio solenne dei XX — delle Acque — delle Arti — Colleggieto, qualche notizia d' arte, origine e divisione delle Chiese, scuole, confraternite di tutti i Sestieri, ecc.

(*continua*)

ALDO PARENZO

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Marino Marin — *Sonetti secolari* con prefazione di Enrico Panzacchi — Milano 1896.

I versi di questo forte scrittore sono preceduti da una bella prefazione di quel gentile poeta lirico che è Enrico Panzacchi. Egli ha sviscerato in poche pagine l'opera del Marin, rilevando i molti pregi di concetto e di forma che si trovano nei *Sonetti secolari*, recente pubblicazione che fa seguito ad un'altra di lui, che pure fu molto lodata e intitolavasi: *Humus*.

Trova l'illustre critico nel fraseggiare del Marin, nell'alta sua visione poetica, certa rassomiglianza con la maniera dell' Aleardi, e nota che alcuni di questi brevi componimenti, quando ritraggono bellezze di paesaggio e luminose scene campestri, hanno veramente freschezza virgiliana, lampi di tranquilla bellezza classica; quella bellezza che lo Zanella raggiunse più che ogni altro fra i moderni, con l'eccellenza di un'arte finissima. E in verità, il Marin ha scelto a trattare la più ardua forma letteraria, sapendo ognuno quanto è difficile che un sonetto possa dirsi nelle sue brevi parti equilibrato e veramente riuscito. Molti ve ne sono nella raccolta di bellissimi e pienamente rispondenti all' indole elevata di questo poeta pensatore, il cui concetto, ch'egli frena e costringe in quei tiranni quattordici versi, è vigoroso e conciso. Anzi, molte delle sue frasi, quando canta le ammirabili conquiste delle scienze positive, piuttosto che dalla lirica aleardiana sembrano balzate da quelle ardenti fucine dove l'uomo moderno, nuovo titano, affatica la materia in opere gigantesche.

I *Sonetti secolari*, volano con ala robusta attraverso il tempo e lo spazio; sono legati fra loro da un aureo filo, da un certo nesso filosofico e ci danno una rapida progrediente visione delle varie epoche storiche, fermandosi a quelle che furono fautrici di potenti e vitali rivoluzioni nell'ordine fisico, morale ed intellettuale.

Digitized by Google

I sonetti che tratteggiano il grande quadro dell' epopea cristiana, sono fra i più belli. La mite figura di Cristo che vince per forza d'amore e di giustizia, appare netta e circonfusa di luce divina sullo sfondo dorato del paesaggio orientale, come nelle sublimi pagine del vangelo. E dopo aver ancora cantato le miserie e le grandezze, le gioie ed i dolori del secolo che muore, fecondo sopra tutti di febbrile lavoro, affrettandosi verso una meta agognata, il poeta s'eleva come in un sogno d'ottimismo, nel quale vede l'uomo, in ogni opera civile progredito, godere alfine sulla terra i benefici della pace universale.

Fosse egli davvero profeta!

Malgrado però di tanti incontrastati pregi, dirò per amore del vero, che dalla lettura di tutti insieme questi sonetti, risulta una certa monotonia dovuta all' uniformità della forma poetica tenuta per tutto il libro. Anche l' intento che è nell' autore di elevarsi ad alti concetti, rende la sua maniera un po' dura ed impopolare, mentre la nuova lirica nostra, quella che ritorna alle pure fonti della poesia italiana, ci ha disusati da ogni frase difficile e sonante e riduce il linguaggio poetico ad una eletta semplicità, che potrebbe rassomigliarsi ad un limpido ruscello che corra rispecchiando in sè cielo e fiori, e quanto incontra per via.

Al forte ingegno di Marino Marin difetta quella spontaneità che abbonda, tanto da poter quasi fargliene appunto, nella foga dell' estro ad Ada Negri, la geniale poetessa, di cui il Marin, in una nuova *Gazzetta letteraria*, si fece severo censore, apprezzandone i versi con una frase leggera che è più crudele di una critica seria.

Benchè egli chiami questa giovane poetessa un *palloncino gonfiato*, io credo che i versi dell'Ada Negri vivranno quanto quelli di Marino Marin e ciascuno di essi nella sostanza e negli effetti che sortirono dagli artefici loro; anche tenuto conto dei pregi e dei difetti che ha per necessità dirò così fisiologica, l' opera immatura, per quanto promettente dei giovani ingegni, spesso intemperanti nel sentimento o forviati per inesperienza della vita vera, nel loro giudizio sugli uomini e le cose.

La strofa alata di Ada Negri, a ragione od a torto, farà sempre battere i giovani cuori, trasportandoli con fascino irresistibile nelle incantate regioni della passione ardente, della pietà sconfinata, dell' insaziato desiderio; mentre i *Sonetti secolari* del Marin, avvolti come in un grave e maestoso paludamento, faranno sognare il filosofo e sorridere d' orgoglio lo scienziato, quietamente anelante alla luce del vero.

Così, poichè la palla mi venne al balzo, ho voluto notare la differenza che trovo nella fibra poetica dei due giovani che pur hanno tanta dovizia d'ingegno, ma la cui opera, meglio che da loro stessi, potrà essere giudicata dal tempo, equo misuratore del merito, critico vero dei poeti destinati a vivere od a morire nella memoria degli uomini.

ANGELA NARDO CIBELE

Digitized by Google

Antonio Fogazzaro — *Piccolo mondo antico* — Milano, Galli 1895.

Mentre nel primo magistrale romanzo del Fogazzaro, Daniele Cortis, dominava sopra ogni altro sentimento umano quello del dovere, in questo vince l'amore della patria, reso nel popolo italiano più intenso, più disperatamente attivo, in quell'avvanzato periodo di febbrile lavoro patriottico che corse tra il 1855 e il 1859, ed ha di poco preceduto la grande risçossa nazionale.

Mai come allora apparve più sinteticamente fatidico il motto a cui consacra l'autore uno dei suoi migliori capitoli: « Per il pane, per l'Italia, per Dio! »

Questo del Fogazzaro è un libro, mi si passi la parola, vissuto, non solo nella immaginazione di chi lo ha fatto, ma nel cuore, nella memoria di lui. In quella dedica delicata che fa l'autore del suo lavoro alla signora Luisa Venini, sta appunto la prova di questo fatto. Egli ha scritto insieme ad un geniale romanzo, una pagina vera di storia intima, volendo per essa ricordare a questa nostra generazione tutta l'iliade di dolori, d'ansie, di patimenti che oppresse la famiglia italiana fra i ceppi di un'odiosa schiavitù, resa più dura dai sospetti, dalle angherie della pulizia austriaca, aizzata da un governo che sentiva tutta la rabbia ed il dispetto della prossima disfatta.

Da questo culto riverente di un doloroso passato risulta la sincerità di tutto il libro e la viva e costante commozione che destano i casi della famiglia in cui ci trasporta l'autore, descrivendoli da quel profondo filosofo ch'egli è, da quel fino scrutatore d'ogni più recondita piaga dell'anima umana.

Io penso che nessuno meglio di chi ha nella sua fanciullezza raccolto dalla viva voce dei propri cari l'eco dei pietosi ricordi, possa intendere tutta la verità, la mestizia e la bellezza di quei sentimenti, che il Fogazzaro ha diffuso in questo libro: Ciascuno di noi può dire di aver conosciuto per conto suo un piccolo mondo antico egualmente vario e poco dissimile da quello che vediamo descritto nella Valsolda con verità ed evidenza manzoniana. Anzi, molte volte, leggendo alcune pagine del Fogazzaro, il cui stile rifulge di così schietta italianità, vinti dal fascino di quel pensiero e di quella forma, ci pare che l'anima del grande Maestro dovesse essergli ispiratrice dai luoghi suoi prediletti, quando gli dava quelle nuove visioni del lago, ch'egli dipinge nella sua ira e nella sua calma, con tocchi così netti e precisi, da parerci di esserne sopra ad udirne le voci misteriose. In noi su quel lago, si ridesta la lontana tristezza del bellissimo addio di Lucia e l'angoscia sinistra che strinse il nostro giovane cuore alla lettura di quella memorabile pagina del Grossi, che descrive la fine del povero Arrigozzo. Il lago bello e fatale sembra avere un'anima perfida ed infida, che, come l'antico Nilo, reclami la sua vittima! E la

Digitized by Google

vittima, che anche qui il Fogazzaro concede al suo lago nella pagina più tragicamente pietosa del suo romanzo, è Maria, la cara ed innocente creaturina ch'egli col suo soffio d'artista aveva plasmata, adorna di tutte le irresistibili grazie dell' infanzia. Maria, ch'era la delizia di Franco, di Luisa, del povero Giovanni Ribera! Lasciata per un attimo in balia di sè stessa, nel lago incontra la morte.

Perchè, si chiederebbe, viene ad essa serbato tal fine e non a quei pessimi soggetti, a quei rinnegati che insidiando la pace delle famiglie lo attraversavano cento volte in lungo ed in largo, spiando il passaggio dei nostri ed ordendo le fila di tradimenti che traevano prima nelle carceri poi sul patibolo i poveri martiri d'Italia?

Il Fogazzaro credente, potrebbe risponderci come Virgilio nel divino poema:

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole . . . . . .

Ragione più recisa ed eloquente di questa, per quanto nei suoi effetti crudele, non potrebbe esser data. In essa sta pel cristiano veramente il nocciuolo di quella fede, che acqueta con l'imposizione di una legge suprema tutti gli spasimi, tutti i dubbi dell'animo umano.

Interamente accolta e sentita produrrà effetti meravigliosi salvando dagli eccessi della disperazione l'uomo più sventurato.

La disgrazia che colla morte di questa cara piccina coglie la famigliuola, in cui l'autore ci fa vivere, potrebbe veramente dirsi la pietra di paragone per la quale deve rifulgere la potenza confortatrice della fede. Arduo problema questo che noi vediamo trattato con larghezza di concetti, con varietà di esempi psicologici dal principio alla fine del libro, e che, unito all'altro della patria, ne forma per così dire l'essenza, irradiando della sua luce ogni azione morale dei vari personaggi del libro, anzi la loro azione intera. Tale problema s'impone fin dal principio, affermandosi nella sua più sublime espressione con la morte tranquilla e santa della signora Teresa, la donna buona e semplice che fu sempre credente; e ripetendosi alla fine con quell'altra dell'ingegnere Ribèra, lo zio prezioso di Luisa, l'uomo dal cuor d'oro, leale e patriotta, la cui grande anima ricca di generosità inesauribile non si smentisce mai nell'esercizio costante della virtù nei grandi come nei piccoli cimenti della vita, ed apparisce veramente degna di salire in quel cielo che al giusto viene promesso.

Tra queste due vecchie fedi, nata l'una da pie e sincere tradizioni famigliari, e l'altra da un sentimento inconcusso del dovere unito al culto istintivo della bellezza morale, noi vediamo sorgere e lottare nelle angustie dei difficili momenti, che in nome della patria reclamano il compimento di eroici sacrifici, quelle altre fedi giovani e militanti di Franco e Luisa. La prima debole e come velata di poetico misticismo, si risente

Digitized by Google

dell'abbandono in cui passò Franco la sua fanciullezza, dell'ambiente viziato ed incancrenito in cui visse, in casa della perfida aristocratica nonna, la donna in verità, senza fede, benchè ipocritamente infarinata da vane pratiche religiose. Franco, che per un'atavica fatalità, non ha per molto tempo potuto credere a nessuno, ha bisogno più di ogni altro di credere in Dio; ma lo farebbe in un suo modo speciale, secondando la sua molle e poetica natura, abbandonandosi a quel vago ed ideale misticismo in cui non istà certo il nerbo e la forza della fede vera. Perciò egli è ben lungi dal trovare nel suo modo di credere l'appoggio desiderato nella sua sposa Luisa. Strano e non comune tipo di donna è costei, che ha in sè qualchecosa della natura del bronzo, e che ci appare come una di quelle anime forti, le quali la provvidenza sembra far nascere in certe epoche disastrose perchè sappiano coraggiosamente affrontare con l'energia centuplicata di una fibra eccezionale, la foga tempestosa dei sinistri eventi. Quante di simili, madri e spose di martiri e di eroi, ne può contare l'Italia nella storia gloriosa della sua indipendenza!

Luisa ha un austero concetto della religione pura e del dovere da compiersi ad ogni costo; ha insieme ad una perfetta rettitudine morale la virilità d'intelletto che la porta all'analisi delle più delicate questioni, per cui sente il bisogno d'affrancare la fede del suo sposo da quelle soverchie frangie di forma che impiccoliscono nel pensiero umano l'alto concetto della divinità. Sempre lottando, sa dare a Franco la forza che gli manca e nella sua fierezza mostra una superiorità intellettuale che non si piega ad alcuna prepotenza, ad alcuna violenza fatta al libero pensiero in nome degli uomini o di Dio. Essa ha infine la visione di potersi sentire veramente compresa dallo spirito buono di Franco in quella solenne notte di Natale, quando nella chiesetta festante in riva al lago, le loro mani quasi inconsciamente si cercano per stringere un patto di fratellanza sublime.

L'anima forte di Luisa per una reazione conforme alla sua tempra, resta bensì come fulminata, dal sopravvenire improvviso di una crudele sventura. Il chiuso ed ostinato dolore di lei per la tragica morte della cara piccina, se non è conforme ai dettami ed agli effetti della pronta rassegnazione cristiana, è però schiettamente umano e corrisponde alle esigenze del prepotente amore materno. In forza di questo, Luisa può essere compresa e compatita anche in quegli affannosi vaneggiamenti che sembrano per un momento renderla indifferente ad ogni altro affetto che non sia il culto dell'angiolo perduto, anche quando piega il suo spirito altero a tentare i responsi dello spiritismo. Ma ancora una volta essa si rialzerà per poter spiegare trionfante nella vita nuove e benefiche energie, ed il Fogazzaro che ama la sua forte creatura ideale così come l'ha concepita, ce la fa in fine apparire pronta a ricominciare la lotta per una nuova irresistibile potenza d'amore.

Digitized by Google

I dialoghi finissimi, efficaci che sono sparsi nelle pagine di questo libro, sono tanti che volendo riportarli non saprei quale preferire. Ormai essi sono già noti a gran parte di lettori italiani e forestieri, dacchè ogni nuovo libro del Fogazzaro è un avvenimento letterario che vivamente appassiona il lettore ed il critico.

Molto dovrei ancora scrivere per notare le bellezze eccezionali, veri gioielli di pensiero e di stile, sparsi nel libro con singolare maestria; per ricordare quei vari tipi ridicoli e faceti di donne, di birri, di preti che fanno cornice al quadro che ho appena lasciato intravvedere nelle sue figure principali e solo nella sua parte essenziale.

Tutto quel piccolo mondo antico che vive e si muove intorno ai protagonisti, con espressioni comicamente vere, ci costringe spesso con forza all'ilarità. Sono come altrettante piccole fotografie del passato; reliquie della verità che possiamo ritrovare resuscitate nel museo della nostra memoria; imagini, *macchiette* di strana gente scomparsa, da noi intraveduta una volta nella lontana infanzia, ma che nè noi nè altri rivedrà più, perchè frutto di una tal epoca, di un tale ambiente, di una tal vita che fortunatamente non si rinnoverà per l'Italia. Oh! quel commissario, in quale curioso gergo parlava dando alla sua pronuncia certe goffe inflessioni di voce che sono una vera necessità glottologica pel tedesco ignorante costretto a parlare la nostra lingua! E con che fedeltà fu raccolto dal Fogazzaro, quale sinistro documento umano, il linguaggio ufficiale della polizia austriaca che era un misto di loiolesca astuzia, di falsa unzione e di efferrata crudeltà e tale da darci ancora un brivido, se ci ritorna all'angosciosa visione dei nostri fieri patriotti lottanti fra le insidie di sleali dibattimenti, davanti a giudici pensatamente avversi!

Quegli stessi simpatici tipi dei *sette sapienti*, fieri delle loro miserie, incuranti del domani, che sotto ad un'amabile spensieratezza nascondevano così preziosa stoffa di eroismo, sono pur veri e ci fanno benedire lo slancio della giovinezza che è in tutti i tempi ed anche nel nostro, eguale a sè stessa e prima nell'ardimento generoso, nel sacrificio sublime.

La critica italiana ha lodato assai il nuovo libro del Fogazzaro, ma non gli fu del tutto benevola, mentre trovò gran plauso tra i francesi ed un autore tedesco fece di esso un elogio largo e spassionato, una sintesi giusta, che dice assai bene in poche parole.

Dei nostri, chi si sbizzarrì in analisi sottili, facendo anche confronti che poco reggevano fra la maniera sua e quella di altri fra i più famosi romanzieri viventi; chi lo pose accanto per alta ed illuminata spiritualità al mistico e potente Tolstoi; altri per finezza di osservazione sul cuore umano, lo paragonarono al francese Bourgèt; mentre i più vollero salutare in lui il capo della risorgente scuola idealista che raccogliendo il retaggio delle antiche tradizioni filosofiche italiane, portasse nuovo impulso ad una letteratura tutta consacrata al culto della spirituale bellezza.

Digitized by Google

Il Fogazzaro, pur avendo le qualità dei migliori non somiglia, a mio parere, a nessuno; appunto perchè ha una vita a sè rigogliosa e originale come tutti gl'ingegni superiori e l'opera sua seconda l'impulso elevato e gentile della sua fibra finissima di romanziere e di poeta. Innanzi tutto poeta è l'ispirato ed efficace cantore di Miranda, ma che sa a sua volta vedere e ritrarre mirabilmente e con inesauribile vena di sano umorismo, ogni aspetto reale della vita.

E questo in forza delle qualità preziose positive ed ideali proprie all'ingegno italiano, per cui da Dante a Manzoni, nella scienza e nell'arte, s'affermò sempre in quel perfetto equilibrio che corrisponde alle ragioni ed al sentimento della coscienza universale.

ANGELA NARDO CIBELE

Giacomo Giri — *Il suicidio di T. Lucrezio. La questione dell'emendatore ed editore della « Natura. »* — Palermo, A. Reber 1895. In 8.° pp. 111.

La fama di Tito Lucrezio Caro, grande in ogni tempo, parve essere divenuta ai dì nostri ancora maggiore, da che le dottrine ch'egli volle divulgare tra i Romani, sembrano ai moderni molto più vicine alle proprie che non sieno quelle delle altre scuole filosofiche antiche. Ma quanto maggiore è la fama di un'opera letteraria, tanto più vivo sorge in noi il desiderio di conoscere i costumi e la vita del suo autore. Pur troppo però di Lucrezio e della sua vita non abbiamo notizie sicure. Invano ricerchiamo e domandiamo in quale anno egli nascesse; se fosse di nascita Romano; quale fosse la sua famiglia e quale genere di vita conducesse: ebbe egli amici, oltre a quel Memmio a cui dedicò il poema? che relazione ebbe con Cicerone e con gli altri letterati romani suoi contemporanei?

Gli antichi scrittori ci tramandarono ben poche notizie sulla vita di Lucrezio. La più importante è quella di san Gerolamo, il quale nelle aggiunte che fece al *Chronicon* d'Eusebio lasciò scritto che Lucrezio, côlto da pazzia, cagionata da un filtro amoroso, negl'intervalli della quale attendeva a scrivere il poema, che poi Cicerone emendò, all'ultimo s'uccise. Questa notizia di Gerolamo suscita naturalmente molte questioni; ogni sua parte fu sottoposta a indagini e controversie: la pazzia, il suicidio, infine l'opera di Cicerone circa la correzione e, conseguentemente, circa la pubblicazione del poema. Tutte queste questioni sono ampiamente trattate nell'opera del prof. Giri; il quale giunge alla conclusione che la notizia di Gerolamo non può essere accolta. E, per verità, ciò che Gerolamo afferma è così strano, che a prima vista sembra che si debba rigettarlo come falso. Nondimeno la maggior parte dei critici moderni vi presta fede. Al Giri invece sembra che difficilmente possa essere opera

Digitized by Google

di un pazzo un poema così complesso come la *Natura*, in cui il suo autore mostra, insieme con tanta conoscenza delle dottrine filosofiche, anche sì buona indole di poeta. Se è difficile ammettere per vera la pazzia di Lucrezio, non meno difficile è ammettere che egli si sia ucciso. Scrivendo il poema egli s'è messo innanzi agli occhi un altissimo fine e non è credibile che, postolo in oblio, si sia dato la morte. Questo ragionamento sembrerà anche più probabile, se si consideri che il poema è evidentemente incompiuto e che quindi difficilmente il suo autore l'avrebbe di sua volontà lasciato in asso. Per modo che il suicidio non si potrebbe ammettere, se non ammettendo la pazzia. Gerolamo adunque ci ha riferito una leggenda: ma di questa leggenda quale è l'origine, quali sono i fini? Il Martha, critico acuto di Lucrezio, pensò che fosse inventata per incutere spavento negli animi degl' increduli. Vedete, si sarebbe detto, quale triste fine fanno gli empi! Può piacere l'ipotesi, specialmente chi consideri che nell'età posteriore a quella di Lucrezio, Augusto, instaurando il nuovo ordine di cose, dette opera a ricondurre negli animi dei Romani l'antica pietà. A impedire che la *Natura* distogliesse i Romani dalla religione, poteva giovare il far credere comunemente che il poeta avesse fatto una triste fine. Ma, osserva giustamente l'A., come si può vedere nel suicidio di Lucrezio una punizione degli dei, se il poeta è bensì pazzo, ma negl' intervalli della pazzia può compiere l'opera sua? Inoltre che il suicidio sia una colpa gravissima per i Cristiani ciascuno lo sa, che non lo fosse per i Pagani è con molti e convincenti esempi dimostrato dall'autore.

Lucrezio, ben noto ai suoi contemporanei (Cicerone, Cornelio Nepote ne parlano), ebbe fama presso i letterati dell' età d' Augusto, e ognuno sa che Virgilio, Orazio, Ovidio attinsero ampiamente alla *Natura*, mutuandone espressioni, frasi, versi. Pure non è da credere che i letterati di quell'età avessero sulla vita di Lucrezio molto maggiori notizie di noi. Quindi dal desiderio di venire a sapere qualche cosa su di lui sarebbe sorta la leggenda, la cui origine l'A. ritrova nel poema stesso. Nel terzo libro il poeta combatte la paura che gli uomini hanno della morte, e con molti ragionamenti vuol dimostrare che non è un male e che gli uomini morendo non perdono niente di buono. Di chi aveva espresso tali opinioni si poteva agevolmente imaginare che di buon grado avesse rinunciato alla vita. Inoltre, se Lucrezio non consiglia il suicidio, pure molti potevano essere spinti a darsi la morte dalla lettura del poema.

Studi recenti hanno dimostrato che le notizie letterarie aggiunte da Gerolamo alla *Cronica* d' Eusebio risalgono al libro di Svetonio *de Viris illustribus*. Svetonio non visse oltre il 160 d. C., Lucrezio morì circa al 55 a. C. Per quanto a tali date non si possa dare un sicuro valore, pure noi abbiamo sempre tra esse un periodo di oltre duecento anni. Il Giri crede che la notizia del suicidio debba essere da un lato posteriore di più anni alla morte di Lucrezio, dall'altro non poco anteriore al libro di Sve-

Digitized by Google

tonio. Questi, che fu scrittore oculatissimo, non avrebbe accolta la leggenda, se non fosse stata confortata da un lungo periodo di vita; si deve perciò porre il suo nascimento negli ultimi anni della repubblica e nel primo secolo dell'impero. A quei tempi i suicidi furono assai frequenti in Roma. Non è perciò strano che allora si pensasse che un poeta, che s'era ingegnato di mostrare che non si deve temere la morte, si fosse suicidato. L'A. si dilunga assai a parlare del suicidio in Roma negli ultimi tempi della repubblica e durante l'impero; mostra quali opinioni si avessero allora intorno ad esso e cita buon numero di Romani, che si tolsero la vita. Questa parte dell'opera è assai importante, perchè fa conoscere i sentimenti dei Romani per rispetto al suicidio.

Secondo la leggenda, cagione della pazzia e del suicidio di Lucrezio fu l'amore. L'A. crede che anche all'amore abbia fatto pensare la lettura del poema. Lucrezio giudica l'amore un male, anche quando è felice, e ne descrive con tanta efficacia i tormenti e i tristi effetti, che induce a pensare che egli stesso li abbia sofferti. Ammesso ciò, era facile pensare al filtro, alla pazzia. È noto che gli antichi credevano che le maghe possedessero filtri di tanta virtù da indurre i più ritrosi nei lacci d'amore, e non è chi non ricordi la Canidia d'Orazio. Assai opportunemente l'A. fa rilevare che Svetonio nella *Vita di Caligola* narra che quest'imperatore fu avvelenato da Cesonia con un filtro; anzi le parole di Svetonio ricordano in qualche modo quelle adoperate da Gerolamo, parlando di Lucrezio.

Nella seconda parte dell'opera l'A. tratta della questione dell'emendazione e pubblicazione del poema. Questa questione, di per sè importantissima, diventa di facile soluzione dopo lo svolgimento precedente. Se a Gerolamo non possiamo prestar fede per quanto riguarda l'amore e il suicidio, non possiamo nemmeno credergli in ciò che dice intorno all'emendazione del poema. Pure la questione presenta ancora qualche lato importante. È troppo noto che Cicerone fu avversario deliberato e costante degli Epicurei; non può quindi non fare meraviglia il vedere il suo nome accoppiato a quello di Lucrezio. Secondo san Gerolamo, Cicerone avrebbe emendato corretto il poema; è noto che per i Romani emendare un libro voleva dire anche pubblicarlo. Come poteva egli contribuire a divulgare un libro banditore di quelle dottrine, che aveva sempre oppugnate? Non isfuggì certamente questa difficoltà ai critici, e il Lachmann per primo pensò che Gerolamo non alluda a Marco Cicerone, ma al fratello di lui Quinto. Veramente Gerolamo non dice il prenome dell'emendatore; ma come osservò giustamente il Munro, quando si dice Cicerone senz'aggiungere altro nome s'intende parlare di Marco, e appunto in tal modo Gerolamo designa sempre nelle sue aggiunte ad Eusebio il sommo oratore. Il Munro poi crede che Marco, o designato come emendatore dal poeta stesso o pregato dagli amici di lui, acconsentisse a mettere il suo nome in fronte all'edi-

Digitized by Google

zione del poema (1). Il Giri fa efficacemente rilevare quanto grandi sieno le discrepanze d'opinioni tra Lucrezio e Cicerone, non solo per rispetto al conto in cui l'uno e l'altro tenevano Epicuro e la sua scuola, ma anche per altre ragioni. Infine il poema di Lucrezio è manifestamente incompiuto; si doveva perciò pensare che avesse avuto un emendatore ed editore. Non conoscendone il nome, si pensò a Cicerone come il più grande dei filosofi romani, senza tener conto d'altro.

Di quest'opera del prof. Giri ho voluto dare una alquanto estesa relazione, perchè l'argomento in esso trattato è di molta importanza. L'A. ha sapientemente esaminato la questione sotto tutti i suoi aspetti, e, mostrato che ci troviamo di fronte a una leggenda, ne ha acutamente ricercate le origini e le cagioni. Non occorre che mi trattenga a mostrare i pregi dell'opera, dopo l'ampio sunto che ne ho fatto; solo dirò che l'A. manifesta piena conoscenza della *letteratura* dell'argomento, dà prova di grande e sottile acume e procede spedito e sicuro nelle sue indagini. I critici odierni propendono ad accogliere interamente la notizia di Gerolamo, perchè proviene da Svetonio. Forse l'A. avrebbe potuto anche spingere le sue indagini su questo punto: se e come Gerolamo, parlando di Lucrezio abbia attinto a Svetonio. Ma che quello che ci è riferito su Lucrezio sia una leggenda è, a parer mio, chiaramente e definitivamente dimostrato. Certo anche chi non vorrà recedere dall'antica opinione, dovrà fare gran conto di questa nuova opera.

GIORGIO CASTELLANI

Soccorriamo i poveri bambini rachitici — *Strenna per l'anno 1896* — Venezia. Ferrari.

Orazio Pinelli — *I Ciclisti. Almanacco igienico pel 1896* — Anno VIII. Venezia, Alzetta.

Fedeli alla massima di accettare il bello e il buono ovunque si trovi, nelle opere maggiori di scienze e lettere, come in quelle pubblicazioni che non hanno di umile o di modesto che la mole o l'indole, vogliamo accennare queste due fra le strenne del 1896 che si stampano nel recinto delle nostre lagune.

---

(1) L'opinione del Lachmann è generalmente abbandonata, ed oggi si propende a seguire quella del Munro. — V. Teuffell, Schanz nelle loro storie letterarie nei capitoli risguardanti il Lucrezio. Mi sia qui lecito ricordare che io m'ingegnai già di dimostrare falsa la notizia di Gerolamo per ciò che riguarda Cicerone (*Qua ratione traditum sit M. Tullium Ciceronem Lucretii carminis emendatorem fuisse.* Venetiis 1894).

Digitized by Google

Bastano il nome venerato di Jacopo Bernardi che la dedica alla nostra virtuosa Regina, e lo scopo pel quale è compilata, per raccomandare la *Strenna per i poveri bambini rachitici.*

Ma nè in quei nomi accompagnati dalla universale riverenza, nè al benefico scopo, si limita il valore intrinseco di questa bellissisima strenna; poichè in essa si trovano lavori di quanti, salvo poche omissioni, nella città nostra coltivano con maggior frutto le lettere, le arti e le scienze. E la varietà e la opportunità, e diremmo la venezianità predominante degli argomenti che sono oggetto degli scritti in versi e in prosa, dimostrano con quanto intelletto d'amore si sia curata questa, che possiamo dire ottima fra le altre sorelle dei sette anni precedenti.

Oltre a lavori di collaboratori viventi, che ci asteniamo di nominare non potendo parlarne diffusamente come lo meritano, fra i quali sono comprese alcune tra le più dotte scrittrici veneziane, ve ne hanno ancora alcuni di inediti e gli pubblicati, di autori che più non sono. Così il « Grido di Venezia » dello Zanella, al quale risponde mons. Bernardi con robusti versi in una bella canzone, ottimista come l'aureo cuore di Lui: così « *La Pitocca* » *duettino per musica* di Giovanni Peruzzini, che la di lui vedova e degna consorte ha tratto da manoscritti del compianto marito: così di altri.

Ottimo fu il pensiero della Redazione della Strenna, di fregiarla dei ritratti di benemeriti defunti che legarono cospicue elargizioni all'Educatorio dei Rachitici; e così di far seguire ai varii componimenti ond' è ricca, tutte le nozioni che riguardano l'andamento dell' Educatorio, i nomi delle cariche e quelli degli offerenti somme od effetti, a beneficio di quella fra le più umanitarie nostre istituzioni.

Ben compensano tutti questi pregi della Strenna di cui parliamo, quella copertina, che l'artista disegnava con uno, diremo così, spietato preraffaellismo!

Non a scopo di beneficenza, e neppure di speculazione, l'ottimo cuore e la mente colta e giusta di Orazio Pinelli ha dettato pel suo VIII almanacco igienico « I Ciclisti ».

Nulla di più opportuno, del sapere dalla bocca o meglio dalla penna di un igienista colto e valente, tutto il bene ed il male che può derivare dall' uso del nuovo veicolo, che nell' attuale fine di secolo è degenerato in una nuova manìa.

Il dott. Pinelli prima di scrivere uno dei suoi almanacchi, con rara coscienziosità rovista tutta la bibliografia dell' argomento che ha scelto a trattare, e non contentandosi degli specialisti in materia, cerca ciò che ne dicono anche i profani. Poi col lavorio dell'ape che va suggendo il nettare di fiore in fiore, compone le sue celle, i suoi favi, il suo miele, mette a posto la regina e le operaie, non curandosi dei neghittosi fuchi

Digitized by Google

che non entrano nell'arnia: e come l'apicultore moderno, sa fare delle arnie più perfette delle naturali. E le arnie del dott. Pinelli, sono tutto ciò che aggiunge del suo, dettato dal buon senso, dalla scienza e dal cuore di lui, che vorremmo fosse eguale quello di tant'altri.

E anche con questo l'A. ha fatto un'altro ottimo, fra i suoi lodati almanacchi igienici.

L. G.

Olivari Giuseppe — *A diporto* — Novara, Miglio 1896.

Il protagonista Gianduvino Barbet è una specie di Tartarino appassionato di celebrità, per ottener la quale fa imprese immaginarie, restando imbarazzato e svergognato ogni volta che, messo alle strette, deve confermare coi fatti le sue millanterie. L'A. ha voluto sferzare colla satira un tipo che qui in Italia abbonda e vi è riuscito; sembra però che egli abbia invertito il detto *docere ludendo* in *ludere docendo*, perchè la sua principale preoccupazione è di tener allegro il lettore, mentre in questi casi l'allegria è un mezzo, non un fine. E perciò egli da nulla rifugge e più volte trascende alla volgarità ed anche alla scurrilità. L'opera è preceduta da una prefazione del dott. F. Ferrari, ove trovansi tre linee di interpretazione oscura: « L'unico forse a cui potrebbe paragonarsi fra gli scrittori moderni, sarebbe il Deamicis, ma meno di lui prolisso e cascante », A parte il paragone, vorremmo sapere a quale dei due si applicano i due qualificativi. Secondo noi all'Olivari, perchè vi sono lungaggini e ripetizioni parecchie. Aggiungansi delle grandi inverosimiglianze, perchè troppi sono coloro cui il protagonista confessa la sua incapacità e la falsità delle sue spacconate. Vi sono però delle belle pagine, alcune troppo realistiche, come la descrizione dell'orgia che il Grosso stesso non fisserebbe sulla tela, ma che però raggiungono il fine morale di destar ribrezzo anzichè compiacenza. Ed il romanzo finirebbe molto bene se quella benedetta smania di far ridere il lettore non si manifestasse fino all'ultima pagina, con un epitaffio satirico inverosimile ed inopportuno.

Malgrado i suoi difetti, il libro si legge volentieri; a tratti fa buon sangue, a tratti fa riflettere.

E.

Carlo Rosanelli — *Vecchi Ritmi* — Padova, Drucker, 1896.

La nostra regione conosce e con compiacenza ricorda il valente medico e il professore simpatico, che dalla cattedra di patologia nell'ateneo padovano seppe difondere con facile, calda ed erudita parola, fra gli studiosi, l'amore alle discipline mediche, delle quali egli fu cultore dotto, sereno ed autorevole; pochi forse conoscevano nel simpatico maestro l'eletto ingegno poetico e la varia cultura letteraria perchè, avaro delle

Digitized by Google

cose sue, il prof. Rosanelli erasi tenuto pago del giudizio e del plauso della ristretta cerchia degli amici. Finalmente egli vinse la naturale ritrosia e, obbedendo a quelli che lo amano e lo stimano e sanno quanto ei sa e può, mise a parte il pubblico delle cose sue. E coi *Vecchi ritmi*, in elegante edizione presentata ora dal Drucker di Padova, si rivela poeta gentile e forte, pensatore acuto e vigoroso.

Altri scriveranno intorno la bella raccolta, noi qui riportiamo uno dei sonetti nei quali più e meglio si mostrano le qualità artistiche del valente professore che, ritirato dalla vita operosa ancora in verde età, vive intellettualmente con anima e pensiero giovane. Il sonetto è intitolato a Enrico Stanley:

Calmo nell'ira e nella calma audace,
Rapido all'opra e nel pensier prudente,
Ad un selvaggio popolo rapace
Prodigasti le forze, il cor, la mente.

Foreste immani ove ogni raggio tace,
Fiumi ignoti di corso e di sorgente,
Schiatta di nani perfida e pugnace,
Terror notturni per lion ruggente,

Tutto vincesti: i vili tradimenti
De' tuoi, de' morbi la fatal coorte,
E miseria e battaglie e fame e stenti.

Vincesti: e ovunque civiltade applaude
Alle tue gesta, o sfidator di morte,
D'ogni serto più grande e d'ogni laude.

Filippo Nani Mocenigo — *Del dominio napoleonico a Venezia 1806-1814*. Note ed appunti — Venezia, Merlo, 1896.

Del ciclo storico che comprende il breve e fortunoso dominio napoleonico a Venezia poco conservasi perchè, meno studiato dagli scrittori e perchè rinchiusi nei vigilati archivi di stato i documenti e le memorie più importanti. Eppure nel corto periodo del reggimento napoleonico Venezia ebbe il suo ordinamento a comune, una amministrazione vera e propria ebbe le sue discipline, le distrette economiche, conseguenza del senile regime aristocratico e dei travolgimenti degli ultimi anni, ebbero una prima provvidenza, e la trasformazione lenta dal vecchio al nuovo si compiè a traverso vicende di ogni specie, che travolsero uomini e cose, disvelando viltà vergognose, e miserie profonde, e atti coraggiosi e degni di tempi migliori.

Digitized by Google

Il co. Filippo Nani Mocenigo, valente quanto modesto cultore degli studi storici della sua Venezia, ne illustrò le pagine più belle, traendo gli esempi dalla famiglia sua, che in Agostino Nani diede uno statista dei più forti che abbia avuto la Veneta Repubblica, e in Giacomo Nani l'emulo degno di quell' Angelo Emo, che la storia chiamò l'ultimo dei veneziani.

Il nostro autore, che con scritti minori, in questo periodico pubblicati, discorse della letteratura veneziana del secolo XIX, e parlò delle donne letterate e dei poeti veneziani; che si fece illustratore del Capitolare dei Signori di notte e della bandiera di Venezia, che dovrebbe essere, e non è ancora, quella che la città dei dogi innalzava sulle sue navi, le quali portavano glorioso il nome d'Italia attraverso il mondo, ha ora raccolte note (come egli le chiama troppo modestamente) e memorie del periodo importante che precedette quello dell' austriaca dominazione di tristissimo ricordo.

L'opera è davvero interessante; nella sua introduzione l'autore spiega la situazione di Venezia e, narrate le conseguenze della pace di Presburgo, nei nove capitoli parla dei personaggi più eminenti che contava Venezia, e delle feste con le quali furono accolti i nuovi dominatori, e il Vice Re, e Napoleone; riassume gli ordinamenti dati all' amministrazione e quelli applicati alla beneficenza ed all'istruzione, descrive le trasformazioni edilizie che subì la città, altre provvidissime e che ricordano con onore il breve periodo napoleonico, altre mal consigliate e peggio applicate con profanazione dell'arte e della storia; ricorda quindi nei due ultimi capitoli i fatti di guerra e l'assedio, apportando nuova luce a una pagina storica poco conosciuta.

Nelle pagine erudite dello scrittore veneziano sono condensate notizie e informazioni, vengono raccolti fatti ed avvenimenti d'importanza grande per Venezia moderna, la quale non ha che da augurarsi che l'egregio suo concittadino, proseguendo nell'opera patriottica, illustri i periodi che precedettero e seguitarono quello con tanta serenità di intendimento e imparzialità di giudizio illustrato nel recente volume, che fa onore al suo autore e alla città gloriosa dei Dandolo, dei Gradenigo e dei Pisani.

Romolo Quaglino — *I modi, anime e simboli* — Chiesa, Omodei e Guindani, Milano, 1896.

Fra le più splendide edizioni, curate con intelletto d'amore e passione dell'arte, dobbiamo annoverare questa che esce dalla tipografia Rebeschini per opera del simpatico e dotto autore e dei valenti editori Chiesa, Omodei, Zorini e Guindani di Milano.

Digitized by Google

Disegni ricchi, alluminati dal Cavaleri, e caratteri bellissimi fanno dell'opera del Quaglino una delle pubblicazioni più importanti dell' arte tipografica italiana.

Precede l' opera interessante l' *Epistola apologetica*, vigoroso lavoro intellettuale che rivela l' acuto ingegno e i severi studi e la molteplice cultura del Lucini, che in breve sintesi spiega il concetto dell'autore, il quale nel mondo letterario e scientifico si è fatto conoscere con scritti egregi sul socialismo e sui fenomeni sociali.

Seguono quindi i versi del Quaglino, per concetto nuovi, originali, forti, i quali domandano un esame più diligente che ci ripromettiamo di fare in un prossimo fascicolo, bastandoci annunciare ora il lavoro egregio e mandare le nostre congratulazioni al valente pensatore e poeta.

K.

Le Fondazioni elemosiniere di Venezia — Venezia, tip. S. M. S. 1895.

Le Fondazioni educative di Venezia — Venezia, tip. S. M. S., 1896.

È lodevole consuetudine della nostra Congregazione di carità di pubblicare ogni anno un Ricordo, che viene distribuito a scopo di beneficenza.

La consuetudine dura dal 1883 e fu quell' illustre scrittore e filantropo egregio che è il reverendo mons. Bernardi che lo iniziò con una raccolta di testamenti di vera importanza storica, non pure per la beneficenza, ma per la storia del costume veneziano. Sono dodici fascicoli che, fra gli altri, contengono testamenti del Navagero, dei dogi Zeno, Zorzi e Dandolo, di Marsilio da Carrara, di Apostolo Zeno, di Lorenzo Celsi.

Il lavoro, continuato negli ultimi anni dal ch. De Kiriaki, che seguì le tradizioni dell'illustre Bernardi, divenne anche più pratico, raccogliendosi attorno ad uno speciale argomento, le memorie storiche. Così, ad esempio, la serie XII illustra la costituzione degli ospizi e comprende i testatori che diedero vita a questa istituzione tutta veneziana.

Le due pubblicazioni che annunziamo, lavoro paziente e diligentissimo, e invero originale dell'avv. De Kiriaki, continuano la serie sotto una nuova forma e accrescono d'importanza per la utilità diretta ed immediata che possono arrecare, non solo agli studiosi del passato, ma anche e più a chi vuole invigilare il ricco patrimonio destinato al povero, e conoscerne la finalità. Nei due volumi infatti sono raccolte e coordinate le parti più interessanti degli atti di fondazione delle opere pie elemosiniere, dotali ed educative, ed in brevi linee sono tracciate le trasformazioni subite, le riforme attuate e le norme direttive odierne di ciascuna fonda-

Digitized by Google

zione, per modo che tutta la beneficenza, nella triplice sua manifestazione di elemosiniera, dotale ed educativa, è messa davanti al pubblico e non è più un campo ignoto per i moltissimi e appena conosciuta dai pochi.

Nella prefazione al secondo volume l'autore accenna ad altri Ricordi in preparazione: prendiamo atto della promessa, manifestando il desiderio nostro, che l'esempio dato dalla nostra Congregazione sia imitato dalle altre istituzioni, specialmente ospitaliere e di ricovero, le quali faranno cosa più utile che non facciano con gli aridi resoconti annuali, scarsamente e da pochi consultati, i quali dovrebbero, in ogni caso servire come complemento alle notizie sugli atti di fondazione.

A. S.

La Giustizia amministrativa — Col 1896 questo periodico, diretto dal valente avv. Biagio Lomonaco, è entrato nel 7° anno della sua esistenza.

La Giustizia amministrativa si pubblica in più parti, ciascuna con numerazione distinta e contiene:

a) I pareri, ossia le deliberazioni di massima delle Sezioni riunite del Consiglio di Stato, e *tutte* le decisioni della Sezione IV per la Giustizia amministrativa.

b) Le decisioni più notevoli della *Corte dei Conti*, in materia di pensioni, di conti e di responsabilità erariale, provinciale, comunale e delle opere pie.

c) Le sentenze della *Cassazione Romana* in materia elettorale e di conflitti.

d) Le *monografie* sulle questioni più importanti e d'attualità che si agitano nel campo del diritto pubblico, e più specialmente in quello attinente all'organismo ed alle funzioni dell'istituto della Giustizia amministrativa.

Ogni annata della raccolta è seguita da indici alfabetici e analitic delle materie e da indici cronologici, dei nomi delle parti e degli articol di legge illustrati.

P.

Digitized by Google

INDICE

VOLUME I.

Memorie

Appunti pariniani (cont.) — *E. Lamma* . . . . Pag. 3
Il « Medo » di Pacuvio — *G. Castellani* . . . » 54
Bacco ed Arianna. Dramma — *D. Riccoboni* . . . » 65
Sul profondissimo gorgo esistente nel campo interno del Porto di Malamocco — *A. Contin* . . . . » 100
Le « Gioconde ». Un' accademia di donne — *A. Parenzo.* » 110
Il principio di nazionalità — *P. Fedozzi.* . . . » 132-93
Don Giovanni d'Austria — *G. Monti* . . . . . » 153
La legge del limite nella scienza del Diritto pubblico — *F. Puglia.* . . . . . » 236
Un comune piemontese nel secolo XIII — *F. Gabotto* . » 251
Delle Maree — *G. A. Romano* . . . . . » 294

Notizia letteraria

La poesia siciliana sotto gli Svevi di C. A. Cesareo — *C. Spellanzon* . . . . . » 168

Ricordi e memorie

Cesare Cantù — *G. Occioni Bonaffons* . . . . » 183

Rassegna Bibliografica

G. Piazza — Horatiana — *E. Callegari.* . . . » 175
Giorgio Palma — Cuor risorto — *G. Chiaves* . . » 177

Digitized by Google

F. de Roberto — I Vicerè — *G. Chiaves* . . . Pag. 178
G. Locatelli — I bergamaschi in Siberia — *V. L. P.* . » 179
P. S. Leicht — I diplomi imperiali concessi ai patriarchi di Aquileja — *E. Besta* . . . . . » 180
Francesco Saccardo — Saggio di una Flora analitica dei licheni del Veneto, aggiuntavi l'enumerazione sistematica delle altre specie italiane — *l. g.* . . » 181
Ettore Bargoni — Di un foraminifero nelle Salpe e considerazioni sui corpuscoli amilacei dei protozoi superiori — *l. g.* . . . . . » 182
Augusto Corradi — In memoria di Alfonso Corradi. Tributo di pietà filiale . . . . . » 182
Rachele Botti-Binda. Nuovi versi — *G. Monti* . . » 347
Giuseppe Bianchini. Dal mare al monte — *A. Nardo Cibele* » 348
Celestino Calleri. Novelle allegre. Il riso fa buon sangue. — *A. Nardo Cibele*. . . . . » 349
Egisto Tartari. Genesi, organizzazione e metamorfosi degli infusori — *L. G.* . . . . . » 351
Lanzoni Primo. Il Porto di Venezia — *L. G.* . . » 352
L. Bombici. Descrizione degli esemplari di zolfo nativo cristalizzato delle zolfare di Romagna — *L. G.* . » 353
Ettore De Toni. Vocabolario di pronuncia dei principali nomi geografici moderni — *L. G.* . . . . » 355
Francesco Guardione. Lettere inedite dei fratelli Bandiera. — *E. Greggio*. . . . . » 355
Alfio Belluso. Sicilia, sonetti — *E. Greggio* . . . » 357
Riccardo Pitteri. Al Bove, carme — *E. Greggio* . . » 358
Cosimo Giorgieri-Contri. Il Convegno dei cipressi — *E. Greggio* . . . . . » 360
Alfredo Collauti. Il figlio — *G. Chiaves* . . . » 361
Edoardo Arbib. Catene — *G. Chiares* . . . . » 362
La Biblioteca dell'Ateneo (*continuazione*) . . . » 363

VOLUME II.

Memorie

Intorno a due passi di un'ecloga di Dante — *A. Belloni.* » 3
Delle Maree — *G. A. Romano* . . . . » 18-326

Digitized by Google

Per la storia dell' « Adone » — *G. Bianchini.* . . Pag. 57
Due drammi di Ernesto Renan — *Guido Bigoni* . . » 73
Delle avventure di Tancredi e Clorinda in relazione colle loro fonti — *A. Dobelli* . . . . . » 96
Le rappresentazioni dell' Arte — *R. Gavagnin* . . » 105
Commiato di *Paulo Fambri* dalla presidenza dell'Ateneo Veneto . . . . . » 111
Notizia Letteraria — *P. Fedozzi* . . . . . » 122
Diomede Guidalotto e il Tirocinio delle cose vulgari — *Ernesto Lamma* . . . . . » 185
Delle avventure di Rinaldo e di Armida in connessione con le loro fonti — *A. Dobelli.* . . . . . » 202
Della fognatura delle città — *A. S. De Kiriaki* . . » 236
Misoginia euripedea — *Attilio Levi.* . . . . . » 271
Almanacchi Veneti. Saggi di bibliografia. Venezia — *Aldo Parenzo* . . . . . » 293
Ricordi e Memorie. Luigi Pasteur — *L. G.* . . . » 141
Effemeridi del Sole e della Luna per l'anno 1896 — *G. Naccari* . . . . . » 144

Rassegna bibliografica

D. Mantovani e P. Molmenti. Le isole della Laguna veneta — *V. Marchesi.* . . . . . » 129
Gaspare Lotto. Nuova carta topografica della Provincia di Padova in quattro carte e Atlante scolastico della Provincia di Padova — *E. Callegari* . . . . . » 131
L. Cantarelli. Le fonti per la storia dell'Imperatore Traiano — *E. Callegari* . . . . . » 132
G. Bragagnolo. Storia Orientale e Greca e Storia Romana — *E. Callegari* . . . . . » 133
Angelina Brocca. Fior di ciclami — *E. Greggio* . . » 134
Giuseppe Bindoni. La topografia del romanzo « I promessi sposi » — *E. Greggio* . . . . . » 135
Luigia Codemo. Pennellate marinare — *E. Greggio* . » 137
Detta Poesie varie — *E. Greggio* . . . » 138
Marino Marin. Sonetti secolari con prefazione di E. Panzacchi — *Angelo Nardo Cibele* . . . . . » 303

Digitized by Google

Antonio Fogazzaro. Piccolo mondo antico — *Angelo Nardo Cibele* . . . . . Pag. 305
Giacomo Giri. Il suicidio di Tito Lucrezio. La questione dell' emendatore ed editore della *Natura* — *Giorgio Castellani*. . . . . » 309
Soccoriamo i poveri bambini rachitici. Strenna per l'anno 1896 — *L. G.* . . . . . » 312
Orazio Pinelli. I ciclisti — *L. G.* . . . . . » ivi
Olivari Gius. A diporto — *E.* . . . . . » 314
Carlo Rosanelli. Vecchi ritmi — *K.* . . . . . » ivi
F. Nani Mocenigo. Del dominio napoleonico a Venezia dal 1806-1814 — *K.* . . . . . » 315
Romolo Quaglino. I modi, anime e simboli — *K.* . . . » 316
Le fondazioni elemosiniere di Venezia — *A. S.* . . . » 317
Le fondazioni educative di Venezia — *A. S.* . . . . » ivi
La Giustizia amministrativa . . . . . » 318
La Biblioteca dell' Ateneo . . . . . » 174-323

Direttori: L. Gambari — A. S. De Kiriaki.

Fausto Rova, gerente responsabile.

Digitized by Google

La Biblioteca dell'Ateneo

(Contin. V. pag. 174 vol. II anno 1895)

6214. **Marenco Leopoldo.** — Il supplizio di Tantalo. — Milano, Barbini, 1876.

6215. **Marenghi.** — Il circondario di Cremona (inchiesta agraria). — Roma, Forzani, 1882.

6216. **Marenghi Carlo.** — Della nuova poesia (discorso). — Parma, Grazioli, 1857.

6217. detto Delle origini della lingua italiana. — Parma, Stocchi, 1858.

6218. **Marescalchi Alfonso.** — Il divorzio e la istituzione sua in Italia. — Torino, Roux, 1891.

6219. **Marezoll Thèodore.** — Précis d'un cours sur le Droit privè des Romains. — Paris. Durand, 1852.

6220. **Margherini Graziani.** — Storia di Città di Castello. — Città di Castello, Lapi, 1886.

6221. **Marghieri Alberto.** — Commento al vol. II del Codice di Commercio italiano. — Verona, Druker, 1883.

6222. **Mari Adriano.** — Cittadella, Vigodarzere e Zacco. Repliche al controricorso. — Firenze, Niccolai, 1878.

6223. **Mariani Carlo.** — Progetto di un teatro moderno. — Milano s. t.. 1846.

6224. **Mariani e C. F. Parona.** — Fossili Tortoniani di Capo S. Marco in Sardegna. — Milano, Bernardoni, 1887.

6225. **Mariani J. B.** — Delactatione. — Ticini, Regii, 1794.

6226. detto Circa identitatem contagii petechialis, scarlatini et miliaris. — Alessandria, s. t., 1816.

Digitized by Google

6227. **Marianini Pietro Domenico.** — Sopra il fenomeno che si osserva nelle calamite temporarie. — Modena, s. t., 1851.

6228. detto Sopra l'equivalenza di alcuni spazii e solidi infinitamente estesi. — Modena, s. t., 1845.

6229. detto Osservazioni nella pratica della cinconina e del solfato di cinconina. — Modena, s. t.. 1826.

6230. detto Sopra l'aumento di forza assorbiente in un'elica elettrodinamica. — Modena, R. D. Camera, 1852.

6231. detto Memoria relativa ai valori delle funzioni di una variabile. — Modena, R. D. Camera, 1855.

6232. **Marianini Stefano.** — Memoria di alcune paralisi curate coll'elettricità. — Padova, Minerva, 1833.

6233. detto Sopra alcuni fenomeni elettrici. — Venezia, Antonelli, 1865.

6234. detto Sulle pile secondarie di Ritter. — Pavia, s. t, 1826.

6235. detto Sopra un principio di azione chimica prodotta alla superficie dei metalli dalle correnti Faradiane. — Venezia, s. t., 1832.

6236. detto Sull' azione magnetizzante delle correnti elettriche momentanee. — Modena, R. D. Camera, 1847.

6237. detto Memorie di fisica sperimentale. — Modena, R. D. Camera, 1838.

6238. detto Sulla teoria degli elettromotori. — Modena, R. D. Camera, 1837.

6239. detto Sulla proprietà dei corpi umidi di assorbire l'elettricità. — Modena, R. D Camera, 1854.

6240. **Mariano Raffaele.** — Filippo Abignente. Nota necrologica. — Napoli, Ann. Università, 1889.

6241. **Marina (La) Italiana** e gli Arsenali d'Italia. — Venezia, tip. della *Gazzetta*, 1867.

6242. **Marinelli Giovanni.** — L' opera del prof. Federico Umlauff sulle " Alpi „. — Roma, Soc. Geografica, 1888.

6243. detto Prospetto di 192 selle o passi appartenenti alle Alpi friulane. — Udine, Doretti, 1883.

6244. detto La nuova valutazione aereometrica del Regno d' Italia. Venezia, Antonelli, 1885.

6245. detto Sui Colli Euganei. — Padova, Randi, 1888.

6246. detto Il concetto del cosidetto sviluppo di Coste. – S. c.. d.

6247. detto Saggio di altimetria della Regione veneta Orientale. — Torino, G. Cora, 1884.

6248. detto Saggio di Cartografia veneziana. — S. c., tip. della Società, 1881.

6249. detto Materiali per l'altimetria italiana. — Torino, G. Cora, 1884.

Digitized by Google

6250. **Marinelli Vincenzo.** — Sventure e conforti dal 1834 al 1846 — Venezia, Naratovich, 1847.
6251. **Marinellius M. Ant.** — Carmen de Adami Lapsu Veronae 1829.
6252. **Marini Alessandro.** — La campagna serica italiana nel 1893. Cenni riassuntivi. — Torino, Derossi, 1893.
6253. **Marini Antonio.** — Considerazioni sulle depressioni della cateratta. — Estr. Atti Ateneo.
6254. detto Condizione patologica dello stafiloma. — Venezia, Andreola, 1852.
6255. detto **e Levi M. R.** — Vedi Levi.
6256. **Marini Giuseppe.** — Del Monte Colmandro. — Padova, Crescini., 4849.
6257. detto Cenni idraulici e memoria delle piene del Brenta nel 1823-25-39. — Bassano, s. t., 1841.
6258. **Marino G. B.** — L'Adone. Poema. — Firenze, Salani, 1896.
6259. **Marinosci Martino.** — La Flora Salentina. — Lecce Salentina s. t., 1870.
6260. **Mario Alberto.** — Vedi Carducci.
6261. **Mariotti Alessandro.** — Lettera a Giuseppe Ricci. — Rimini, Malvolti, 1880.
6262. detto Il risorgimento d'Italia. — Firenze, Barbera, 1888.
6263. **Mariotti Filippo, Solidati, Tiburzi.** — L'archivio della Camera dei Deputati nel giugno 1882. — Roma, Botta, 1882.
6264. **Mariula.** — Fuochi fatui. Novelle. — Ancona, Commercio, 1891.
6265. **Marmocchi F. C.** — Corso di Geografia universale, diviso in 3 parti. — Torino, Soc. edit. ital., 1853.
6266. detto Prodromo della Storia Naturale generale e comparata d'Italia. — Firenze, Soc. Fiorentina, 1844.
6267. **Marmont duc de Raguse.** — Memoires. — Paris, Perrotin, 1857.
6268. detto De l'ésprit des institutions militaires. — Bruxelles, Meline, Caus e C., 1846.
6269. **Marmora Andrea.** — Historia di Corfù. — Venetia, Curti. MDCLXXII.
6270. **Maroni Giuseppe.** — Una proposta per utilizzare i valori posseduti dal Consorzio Nazionale. — Venezia, Gaspari, 1868.
6271. **Marselli Nicola.** — Gli avvenimenti del 1870-71. — Torino, Loescher, 1871.
6272. **Marsich Pietro.** — Sul riordinamento della città di Venezia. — — Venezia, Commercio, 1867.
6273. **Marsilli Giovanni.** — Di Pier Antonio Micheli botanico insigne

Digitized by Google

del secolo XIX e di una sua opera manoscritta. — Venezia, Merlo, 1848.

6274. **Marsili Luigi Ferdinando.** — Osservazioni naturali intorno al mare. — Bologna, s, t., 1711.

6275. **Marsilio Ficino.** — Opuscula. — Pimanter Asclepius. — Parigi, s. t, 1505.

6276. detto De Christiana religione. — Parigi, s. t., 1505.

6277. detto De vita. — Venetiis, s t, 1548.

6278. detto Plutarchi Cheronei De placitis decretisque atc. — S. c. e t., 1510.

6279. **Marsilio Giovanni.** — Fungi Carrariensis historia. — Padova, Penada, 1766.

6280. **Marsilio Lud. Ferd.** — Dissertazio de generatione fungorum. — Roma, Gonzaga, 1714.

6281. **Marson Luigi.** — Per l'inaugurazione della lapide ad Alberico Gentili nel R. Istituto Tecnico di Macerata. Discorso. — Macerata, Flari, 1885.

6282. **Marta G. B.** — Il Galattocele. Osservazioni e studi. — Venezia, Fontana, s. d.

6283. detto Studi clinici sull'ematocele peri-uterino. — Estr. Ateneo.

6284. **Martarello Pietro.** — In difesa del *Vero* e della *Salute* pubblica. — Alessandria d' Egitto, s. t., 1871.

6285 **Martelli Mario.** — Relazione del Comitato Promotore di un Consorzio Serico — Milano, Bellini, 1884.

6286. **Martello Tullio.** — La questione dei Banchi in Italia. — Firenze, Gazzetta d'Italia, 1877.

6287. detto — Il libero scambio e i trattati di commercio. — Venezia, Commercio, 1878.

6288. detto — L'imposta progressiva in teoria e in pratica — Venezia, Ferrari, 1895.

6289. **Martignoni.** — Raccolta di poesie veneziane — Treviso, 1827.

6290. **Martin Aimè.** — Le langage des fleurs — Bruxelles, Hanmau, 1840.

6291. **Martinati Pietro Paolo.** — Nota sulla malattia dei gamberi che ammorbò le acque del Veronese nel 1861. — Verona, Vicentini e Franchini, 1862.

6292. detto — Proposta sopra la regolazione dei fiumi. — Verona, Franchini, 1873.

6293. detto — Della Paleo-etnografia in generale e delle sue primizie nel Veneto. — Padova, Crescini, 1865.

6294. detto — Disegno di una casa antica in Verona. — Verona, Vicentini, 1854.

Digitized by Google

6295. **Martinati P. P.** e **Bertoldi A.** — Un' abitazione preistorica presso Desenzano. — Verona, Civelli.

6296. **Martinelli.** — Lettere famigliari e critiche. — Londra, Nourse, 1758.

6297. **Martinengo Evelina.** — Patriotti italiani (Ritratti). — Fratelli Milano, Treves, 1890.

6298. **Martinengo Venceslao.** — L'illustre capitano Bartolomeo Colleoni. — Brescia, Sentinella, 1875.

6299. **Martini Antonio.** — Lezioni, Epistole ed Evangeli, ad uso delle scuole elementari delle provincie venete. — Milano, Regia Stamperia, 1840.

6300. **Martini Domenico.** — Poesie. — Padova, Seminario, 1861.

6301. **Martini Felice.** — Progetti e lavori per il riordinamento ed ingrandimento dell'Arsenale marittimo di Venezia — Venezia, Antonelli, 1877.

6302. **Martini Ferdinando.** — Memorie inedite di Giuseppe Giusti (1845-49). — Milano, Treves, 1890.

6303. detto — Nell'Africa italiana — impressioni e ricordi. — Milano, Treves, 1891.

6304. **Martini Lorenzo.** — Elementa Physiologiae. — Torino, 1827.

6305. detto — Della cholera indica. — Torino, Tip. Fodratti, 1831.

6306. **Martini Stefano.** — I libri delle Leggi di M. T. Cicerone. — San Remo, Bianchini, 1888.

6307. **Martini Tito.** — Figure di diffusione nei liquidi. — Venezia Antonelli, 1889.

6308. detto — La teoria Voltiana del contatto e le sue vicende. — Venezia, Fontana, 1891.

6309. detto — Esperienze di confronto fra varii tipi di accumulatori elettrici. — Venezia, Antonelli, 1888.

6310. detto — La matematica nei suoi rapporti col commercio. — Prolusione — Venezia, Istituto Coletti, 1878.

6311. detto — Sui fenomeni di attrazione e repulsione acustica. — Firenze, Tip. dell'Arte, 1879.

6312. detto — Sulla velocità del suono nei liquidi — nuove ricerche sperimentali. — Venezia, Antonelli, 1886.

6313. detto — Dei suoni prodotti dall'efflusso dei liquidi. II Memoria. — Venezia, Antonelli, 1883.

6314. detto — Forme liquide ottenute per diffusione. — Esperienze dell'autore. — Firenze, Tip. dell'Arte, 1878.

6315. detto — Dei vari metodi per misurare la velocità del suono nei gas. — Venezia, Antonelli, 1882.

6316. detto — Sulla misura della compressibilità dei liquidi. — Venezia, Antonelli, 1879.

Digitized by Google

6317. **Martonne (De) A.** — La piété du moyen age. — Paris, Desmoulin, 1855.

6318. **Martorelli Giacinto.** — Monografia illustrata degli uccelli di rapina in Italia.

6319. **Marx Carlo.** — Il capitale — Palermo, Sandrou, 1894.

6320. **Marzagaia.** — Vedi antiche cronache veronesi.

6321. **Marzari Gio. Batt-** — Sulla Lingua e sul Cesari — Memoria. — Venezia, 1820.

6322. detto — Saggio medico politico sulla pellagra o scorbuto dalico. — Venezia, Parolari, 1810.

6323. **Marzari Pencati Giuseppe.** — Quadro delle formazioni, per servire d'indice all'Essai gèognostique di Humboldt. — Vicenza, 1823.

6324. detto — Lettera geologica. — Vicenza, Parise, 1823.

6325. **Marzolo Francesco.** — Commemorazione del dott. Antonio Berti. — Venezia, Antonelli, 1879.

6326. **Marzuttini Giuseppe Onorio.** — Le migliori omelie ed orazioni dei padri greci e latini, tradotte. — Este, Longo, 1840-41.

6327. detto — Orazione preliminare allo studio della teologia pastorale — Padova, 1837.

6328. **Marzuttini Gio, Batt.** — Ospizi marini. — Venezia, «Tempo», 1869.

6329. detto — Aneurisma per ferita, ecc. — Bologna, Gambini, 1868.

6330. detto — Del parto forzato. — Udine, Gavagna, 1868.

6331. detto — Ciarlatanerie smascherate. — Trieste, Seitz, 1866.

6332. **Màsarachi Antino.** — Vite degli uomini illustri dell'isola di Cefalonia, tradotte dal greco da N. Tommaseo. — Venezia, Cecchini, 1843.

6333. **Mascagni Paolo.** — Istoria dei vasi linfatici. — Firenze, Piatti, 1820.

6334. **Maschek Luigi.**— Zurgeschichte und Praxis der Volkszöhlung in Dalmatien. — In S.vo s. d.

6335. detto — Manuale del Regno di Dalmazia per l'anno 1873. — Zara, Battara, 1873.

6336. detto — Id. id,, per l'anno 1874. — Zara, 1874.

6337. detto — Id. id. per l'anno 1875. — Zara, 1875.

6338. **Maschio Antonio.** — Nuovi pensieri sull'Inferno di Dante. — Venezia, Naratovich, 1868.

6339. **Masè-Dari E.** — Sulla penalità per gli scioperi. — Torino, Bocca, 1889.

6340. **Masi Ernesto.** — Le fiabe di Carlo Gozzi (2 vol.) — Bologna, Zanichelli, 1885.

Digitized by Google

6341. **Masi Ernesto.** — Epilogo. — Vedi: Albori della vita italiana.
6342. **Mas Latrie.** — Les Ducs de l'Archipel ou des Cyclades. — Venezia, Visentini.
6343. detto — Les princes de Moree ou d'Achaie 1203-1161. — Venezia, Visentini.
6344. **Massalongo Abramo.** — Schizzo geognostico sulla valle del Progno o torrente d'Illasi. — Verona, 1850.
6345. detto Frammenti Eichenografici. — Verona, Romanzini, 1850.
6346. detto — Monografia delle nereidi fossili. — Verona, Antonelli, 1855.
6347. detto — Symmicta lichonum. — Verona, Antonelli, 1855.
6348. detto — De vita et studiis Aloysii Menegazzii. — Verona, Antonelli, 1855.
6349. detto — Descrizione di alcune piante fossili terziarie dell'Italia meridionale. — Padova, Bianchi, 1851.
6350. detto — Prospetto delle sue collezioni naturali. — Verona, Merlo, 1860.
6351. **Massarani Tullio.** — Cesare Correnti nella vita e nelle opere. — Roma, tip. Senato, 1890.
6352. detto — Scritti scelti di Cesare Correnti. — Roma, tip. Senato, 1891.
6353. detto — Studi di lettura ed arte. — Firenze, Lemonnier, 1873.
6354. detto — Studi di politica e di storia. — Firenze, Lemonnier, 1875.
6355. detto — Vedi Zendrini Bernardo.
6356. **Massari Cesare.** — Saggio storico-medico sulle pestilenze di Perugia e sul governo sanitario di esse dal secolo XIV. — Perugia, Baduel, 1838.
6357. **Massarii Dominici.** — De ponderibus et mensuris medicinalibus (libre tres). — Siguri Froscorerum, 1584.
6358. **Masserano** (Mandamento di) — Ricorso per il mantenimento della Pretura. — Torino, Roux, 1890.
6359. **Masson Alex.** — Venise en 1848-49. — Lugano, « Jeune Suisse „ 1851.
6360. **Mastro Pasquino.** — Pasquinate, ossia l'Apicoltura all'Esposizione di Torino. — Torino, Cerallo, 1884.
6361. **Masutto Giovanni.** — Maestri di musica italiani del nostro secolo. Ricordi e cenni biografici. — Venezia, Fontana, 1880.
6362. detto — Nicolò Coccon (Biografia). — Venezia, Nodari, 1888.
6363. **Mati Tom.** e **Contin A.** — Sulla regolarizzazione del porto di Lido. Relazione al Ministero. — Venezia, Antonelli, 1874.

Digitized by Google

6364. **Matscheg Antonio.** — Paolo Paruta, discorso — Venezia, Gaspari, 1869.
6365. detto Studi critici sulla Storia Romana. — Venezia, 1860.
6366. detto La Repubblica Veneta, discorso. — Venezia, Fontana. 1883
6367. detto Cesare e il suo tempo. — Venezia, Fontana, 1862.
6368. detto Lezioni compendiate di Storia Universale. — Venezia, Gaspari, 1864.
6369. detto Religione ed Arte, discorso. — Venezia, Gaspari, 1869.
6370. **Mattei Cesare.** — Profili alpini. — Venezia, 1880.
6371. **Mattei Emilio.** — Le economie sul bilancio della guerra — Venezia, Società comp. tip. 1890.
6372. detto La navigazione interna in Italia. — Venezia, Società comp. tip. 1886.
6373. **Mattei Jacopo.** — I paragrafi del Codice Civile austriaco, avvicinati dalle leggi romane, francesi e sarde. — Venezia, Naratovich, 1852.
6374. **Mattws Washington.** — Navajo Weavers. — Rep. Smith Inst.
6375. detto Navajo Silversmiths. — Rep. Smith. Inst.
6376. detto The Mountain chant a Navajo Ceremony. — Washington, 1887.
6377. **Mattia (De) Giro. Ant.** — Sui lavori di sistemazione de Brenta e del Bacchiglione. — Venezia, tipografia del Commercio, 1859.
6378. **Mattielli Jacopo.** — Sopra la vera vocazione. Versi. — Padova, tip. Minerva, 1839.
6379. **Mattiuzzi Luigi.** — Ode per la esaltazione al sommo pontificato di SS. Gregorio XVI. — Udine, 1831.
6380. **Maunoir I. P.** — Eloge historique de M. Jean Senebier. — Paris, 1810.
6381. **Maupoil Carlo.** — Il buon giardiniere. — Venezia, Gaspari, 1826.
6382. **Mauri Alfred.** — La terre et l'homme — Paris, Hachette, 1861
6383. **Mauri Alvise.** — Riflessioni generali sul cholera morbus. — Venezia, Naratovich, 1855.
6384. **Mauri Ludovicus.** — De crisium criticonemque dierem metastasiumque dottrinae. — Patavi, 1835.
6385. **Mauro (De) Mario.** — La pena perpetua con riguardo al progetto di Codice Penale italiano del ministro Savelli. — Catania, Galatola, 1884.
6386. detto Il Codice di procedura penale italiano e la scienza criminale. — Catania, Galatola, 1882.

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni

DI

NICOLÒ GIANNOTTA

Editore di Catania

C. A. Cesareo — *Don Juan.* Romanzo. L. 2.

Luigi Capuana — *Le appassionate.* L. 3.

G. Verga — *Una peccatrice.* L. 1.

Luigi Capuana — *Libri e teatri.* Nuovi saggi critici. L. 2.50.

Rapisardi Mario — *Atlantide.* Poema L. 4.

LA SCIENZA DEL DIRITTO PRIVATO

RIVISTA CRITICA DI STUDI GIURIDICI E SOCIALI

DIRETTORI

Avv. A. TORTORI — Avv. G. D'AGUANNO

Firenze, Via Guelfa, N. 8 — **Abbonamento annuo anticipato L. 12**

Questo interessante periodico, che è unico nel suo genere ed ha per collaboratori ordinari i più autorevoli e valorosi giuristi d'Italia e dell'Estero, si divide in 5 rubriche distinte: nella 1ª **(studi critici)** vengono trattate specialmente le riforme da introdurre nella nostra legislazione privata, in ordine alle esigenze ed allo spirito della moderna società; nella 2ª **(giurisprudenza)** è contenuto un utilissimo ed accurato massimario critico di giurisprudenza civile e commerciale; nella 3ª **(movimento legislativo)** vengono raccolte tutte le leggi, i decreti e progetti di legge, conformemente all'edizione ufficiale; nella 4ª **(cronaca)** vengono date le più importanti e recenti notizie d'indole giuridica, economica e sociale; nella 5ª **(bibliografia)** è reso conto del movimento bibliografico operantesi nel campo delle discipline giuridico-sociali.

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni dello Stabilimento

GALLI DI C. CHIESA E F. GUINDANI

MILANO

L. Robecchi Bricchetti — *Nell' Harrar.*
Enrico Heine — *Reisebilder* — Schizzi di viaggio.
C. P. Lucini — *Gian Pietro da Cove.*
Kaled — *Tra il Nilo e il Gange.*
Mario Pratesi — *Di paese in paese* — Impressioni di viaggio.
F. De Roberto — *L'Amore.*

Milano, 1896

EDIZIONI BARBERA

Rinaudo C. — *Corso di storia generale del medio evo e dei tempi moderni.* 3 vol. legati in tela L. 3 il vol.

Massimo d'Azeglio — *I miei ricordi.* ediz. per le scuole a cura del prof. A. Pippi. L. 3.

Bruno T. — *La condizione giuridica delle donne nella legislazione italiana* L. 3.

Digitized by Google

MANUALI BARBÈRA

DI

SCIENZE GIURIDICHE SOCIALI E POLITICHE

Serie teorica

E. Gianturco, *Istituzioni di diritto civile italiano.* L. 2.
P. Cogliolo, *Filosofia del diritto privato.* L. 2.
G. Ricca Salerno, *Scienza delle finanze.* L. 2.
V. E. Orlando, *Principii di diritto costituzionale.* L. 2.
G. Grasso, *Principii di diritto internazionale.* L. 2.
P. Cogliolo, *Storia del diritto privato romano.* L. 2.
Id. *Istituzioni di diritto privato* vol. II. L. 2.
M. Pantaleoni, *Principii di economia pura.* L. 2.
D. Supino, *Diritto Commerciale* (Quarta ediz.) L. 3.
A. Filippi. *Principii di medicina legale.* L. 2.
G. Majorana-Calatabiano, *La statistica teorica e applicata,* con 11 grafici. L. 2.
L. Mortara, *Principii di procedura civile.* L. 2.
V. Wautrain Cavagnari, *Elem. di scienza dell'Amm.* L. 2.
L. Mortara, *Istituzioni di ordinamento giudiziario.* L. 2.
B. Brugi, *Introd. enciclopedica alle scienze. giur. e soc.* L. 2.
V. E. Orlando, *Principii di diritto amm.* L. 2.
C. Calisse, *Storia del dir. ital.*, vol. I. *Le fonti.* L. 2 — vol. II. *Diritto pubblico.* L. 3 — vol. III. *Diritto privato.* L. 2 — *Diritto ecclesiastico.* L. 2.
G. Grasso, *La Costituzione degli Stati Uniti dell' America settentrionale.* L. 2.

IL DIRITTO COMMERCIALE

RIVISTA PERIODICA E CRITICA

DI

GIURISPRUDENZA E LEGISLAZIONE

Direttori: avv. Davide Supino, prof. ord. di dir. comm. nella R. Università di Pisa — avv. Filippo Serafini, prof. ord. di diritto romano nella R. Università di Pisa.

Anno XIV. — 1896

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D' ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . L. **20**
Per l' Estero . . . . . » **24**
Pei soci corrispondenti, Istituti Educativi, Corpi morali. . . . . » **12**
Un fascicolo separato L. **Due,** pagamento anticipato
I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.
Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.
Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*, Campo S. Fantino.

La Presidenza del Corpo accademico ha chiamato a far parte del Comitato di Redazione i signori: Besta Fabio — Cassani Pietro — Diena Marco — De Kiriaki Alberto Stelio — Fano Beniamino — Gambari Luigi — Lanzoni Primo — Martini Tito — Naccari Giuseppe — Occioni-Bonaffons Giuseppe — Pellegrini Francesco — Stivanello Carlo — Trevisanato Candido.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

LIBRA

No book shall b
of the Librarian.

No person shall
at any one time, u

Books may be ke
renewal, and renew

A fine of five c
returned within th

The Librarian n
expiration of ten d

Certain books, s
without special per

All books must
Annual Meeting.

Persons are resp
to their name.

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 079 137 154

Digitized by Google